

Prologo

Il pomeriggio era stato monotono e grigio, niente di grave se si considerava che la stagione letargica era nel suo culmine. Giornate uguali l'una all'altra, tedio, piattezza della propria esistenza. Maggiore gioia non poteva certo giungere dal paesaggio circostante. Infinite serie di palazzi giganteggiavano all'esterno, scarsamente illuminate com'erano a quell'ora, quando le tenebre ancora non si decidono a prendere il posto del crepuscolo, ed i lampioni sembrano pure loro incerti sul da farsi. Le strade immediatamente adiacenti erano pressoché deserte, sporgendosi dalla finestra poteva appena intuire i brontolii dei motori delle automobili che s'incanalavano sull'arteria principale di quella zona. Chiuse la finestra. Il telefono lo osservava, muto, sopra un mobiletto di pessima fattura, che oltretutto stonava col resto della mobilia della stanza da letto, non già più pregiata, ma solo di una tonalità di marrone più accettabile. Si appoggiò stancamente con i gomiti sul cassetto, incrociando gli occhi con la figura che rifletteva lo specchio. Non s'impressionò granché. Anzi, era avvezzo alla pallida visione del suo volto, tanto da ricavarne un narcisistico godimento, malgrado negli ultimi tempi molte persone avrebbero trovato ingiustificato un simile atteggiamento. Continuò a specchiarsi. Strano a dirsi, quella mattina aveva adempiuto con insolita solerzia al rito della rasatura. Passò quindi in rassegna i denti, almeno quelli non denotavano sintomi di deterioramento, poi i capelli, scuri e renitenti alla più efficace delle spazzole, quel pomeriggio parevano quasi librarsi sulla sua testa e formare geometrie più armoniose, rispetto all'anarchia che regnava sulla sua acconciatura. Sgranò gli occhi, fece volteggiare le pupille come aveva fatto tanti anni prima, ad una visita oculistica, poi tornò a guardare davanti a sé. Lo sguardo era quello di chi avrebbe da esternare verità fondamentali, ma le frasi si accavallano senza riuscire a formare un periodo e, cosa peggiore, nessuno è giunto ad ascoltare tali formidabili rivelazioni. Cercando di non farsi risucchiare dal vortice dei suoi pensieri, si decise ad uscire.

Camminò, come faceva sempre per scacciare i fantasmi della sua coscienza, in mezzo alla gente, *attraverso* la gente, spettri in carne ed ossa che appunto lo distoglievano da quelli ben più minacciosi presenti dentro di lui, poi, per sperimentare pienamente il senso di vuoto intorno ed in lui, si andò ad infilare su un autobus che svolgeva il meritorio servizio di condurre gli ectoplasmi periferici verso la *vita*, il centro storico, cuore di una città che faticava a adattarsi ai ritmi frenetici da essa stessa imposti. Dopo un notevole numero di fermate, riuscì a sedersi. Non si schiodò da lì se non dopo un paio di viaggi da capolinea a capolinea.

Si ritrovò dunque nel desolante scenario suburbano col quale aveva stretto un legame inscindibile. Non aveva con sé l'orologio, ma intuì da svariati in-

dizi (abbassamento ulteriore della temperatura, morsi della fame, saracinesche abbassate) che era ora di far ritorno a casa.

Imboccò alcune strade i cui nomi erano la peculiarità meno sgradevole, ripensando agli anni passati a vagare in quei quartieri sperduti in mezzo a cemento, desolazione e squallore. Volle di nuovo scrutare la sua immagine riflessa nello specchietto retrovisore di una macchina parcheggiata con due ruote sul marciapiede.

S'inserì in una via a senso unico, marciando in mezzo alla strada, con un atteggiamento da eroe d'altri tempi che, agli occhi altrui, non doveva apparire se non patetico e pretestuoso.

Scansò un paio d'automobili che gli venivano incontro. Ricambiò le gentilezze rivoltegli dal secondo conducente mentre se lo lasciava alle spalle, quindi riconquistò la posizione originaria.

Che strano, quella stradina misconosciuta era oltremodo lunga, ancorché adesso non più trafficata. Vedeva già l'incrocio con la grande arteria attraversando la quale sarebbe in breve giunto a casa, quando d'un tratto si arrestò. Un'automobile giungeva verso di lui con un'andatura assai sostenuta. Poté lanciare un rapido sguardo dentro l'abitacolo. Infatti la luce interna, solitamente detestabile al conducente, era accesa ed offriva uno spaccato di vita ben più avvincente di tutto quanto aveva osservato in innumerevoli escursioni periferiche. Pensò, in quelle poche frazioni di secondo, agli anni sprecati, alla vita dissestata, come quella viottola semi buia. Decise, per una volta, d'illuminare la sua esistenza e votarla alla creatura che gli era apparsa di fronte. Proprio come in quelle operette sentimentali che detestava. Smancerie romantiche da quattro soldi.

I fari dell'automobile lo abbagliarono per un interminabile istante.

Capitolo 1: Rimembranze del poeta Gerolamo Tagliabue

“La medicazione fu dolorosa. Tutto ciò che mi avvenne dopo quel giorno fu doloroso. Ma talvolta, quando trovo la chiave scendo dentro di me, dove le visioni del destino dormono nello specchio buio, basta che mi chini sopra questo specchio per vedere la mia propria immagine che è in tutto uguale a lui, a lui, mio amico e guida.” H.Hesse

I.

L'improvvisa scomparsa del poeta Gerolamo Tagliabue aveva gettato nel più totale scompiglio l'ordinaria vita del cugino Mr.Vino GT.

Sporadici erano stati i loro incontri negli ultimi tempi, ma ancora vivi erano i ricordi specie dell'adolescenza, che avevano per lo più trascorso assieme.

La tragica notizia non poteva che giungergli perciò come un'autentica frustata nel viso, un colpo che neanche un'anonima voce al telefono può attutire. Era stata una giornata come le altre. La classica, grigia giornata invernale, scevra da episodi significativi. Lavoro, pranzo, ancora lavoro, il ritorno a casa, cena, televisione. Tutto regolare, al solito, narcolessia catodica inclusa. Si era infine deciso a coricarsi, quando il trillo del telefono l'aveva ridestato perentoriamente. Aveva afferrato a fatica la cornetta.

“Sono il dottor...”, si era presentato, ma Mr.Vino GT non era riuscito ad afferrare il cognome, “chiamo dal pronto soccorso dell'ospedale centrale.”

“Cosa posso fare per lei?”, aveva biascicato Mr.Vino GT, preparandosi, non tanto al peggio, quanto piuttosto all'elaborato scherzo di qualche perditempo. Questa categoria annoverava intelletti arguti e salaci, e tentare di opporre loro una qualsiasi resistenza equivaleva ad una disfatta. Per questo lo lasciò proseguire.

Il sedicente medico lo aveva pregato di raggiungerlo con la massima urgenza, ma Mr.Vino GT era convinto di aver mangiato la foglia, e non s'era scomposto, limitandosi a domandare, con tono beffardo:

“Qual è l'improrogabile evento che dovrebbe farmi attraversare la città a quest'ora, con questo freddo, e soprattutto con l'eccitante prospettiva di ritrovarmi a vagare per gli accoglienti corridoi di un ospedale a cui non affiderei la cura delle zecche del mio cane, se mai ne avessi uno?”

“Si tratta di suo cugino”, aveva replicato con distacco il suo interlocutore, “venga al più presto.” Aveva riattaccato.

Mr.Vino GT era rimasto qualche istante fermo, intento a meditare su quella burla telefonica. Riflettuto su una serie di ipotesi, era passato al contrattacco. Non sarebbe stato difficile rintracciare il cugino. Bastava ribattere con la medesima arma utilizzata dal buontempone camuffato da medico ospedaliero. Aveva composto in fretta il numero del poeta Gerolamo Tagliabue. Non aveva avuto risposta, se non dalla segreteria telefonica. Ascoltato il messaggio,

un'improbabile pillola di saggezza seguita dal segnale acustico, aveva parlato al nastro:

“Salve, esimio poeta, sono io, come va? Avrei bisogno di parlarti. Chiamami al tuo ritorno, anche se rincasi tardi. Ciao.”

Era sempre un po' in imbarazzo nel parlare con le segreterie telefoniche, e di rado riusciva ad esprimere il suo pensiero senza sentirsi ridicolo.

Conoscendo bene le abitudini del cugino, non gli era apparsa strana la sua prolungata assenza; ad ogni modo, aveva atteso almeno un paio d'ore senza veder crescere la sua angoscia più di tanto.

Aveva chiamato ancora. Era nuovamente partito il messaggio registrato. Stavolta aveva interrotto la comunicazione prima che il poeta Gerolamo Tagliabue terminasse la sua annoiata rapsodia.

Erano trascorsi ancora tre quarti d'ora, aveva riprovato a chiamare, quindi, con la consapevolezza di stare per compiere un'enorme idiozia, s'era vestito e aveva ripreso il telefono per richiedere un taxi. Scendendo in strada, aveva maledetto la sua apprensione e s'era ripromesso di non rispondere più a telefonate che giungessero in orari sospetti.

“All'ospedale centrale”, aveva detto al tassista.

“Parenti in ambascie?”, aveva chiesto con disinvoltura il guidatore, quasi lo stesse conducendo ad una gita fuori città.

“Purtroppo no”, aveva risposto Mr.Vino GT, mantenendosi sullo stesso registro, “vado per me.”

“Non ha l'aria di un malato, di un ferito o di un intossicato. Qual è il problema?”

“Sono io il mio problema”, aveva affermato Mr.Vino GT, e aveva reclinato il capo, sancendo la fine della sua loquacità.

Anche l'uomo al volante s'era chetato, ed in breve s'era immesso nel vialetto che introduceva al centro ospedaliero. Se per strada il traffico era stato scarsissimo, all'interno dell'ospedale regnava una quiete irreale, come fosse un obitorio e non un luogo deputato alla cura di persone ancora viventi. Mr.Vino GT aveva scacciato quel pensiero nefasto e congedato con un'abbondante mancia il tassista.

“A buon rendere”, aveva detto questi, sorpreso della generosità del cliente quanto lo stesso Mr.Vino GT. “Se e quando dovrà andarsene di qua, al centralino chiedi pure di Luna 52, sarò ben lieto di servirla.” Che genia, i tassisti! Uomini – bambini con l'apparente dono dell'ubiquità, frastornati dai passeggeri logorroici ma sempre pronti ad imbastire loro un'interminabile conversazione sugli argomenti più disparati. Persone dotate di una saggezza spesso sorprendente, abili tanto a conquistarsi le simpatie dei clienti quanto ad esecrarne la cattiva condotta, specie la riluttanza a valorizzare economicamente la loro missione.

Mentre rimuginava su queste grandi contraddizioni della vita, Mr.Vino GT aveva raggiunto lo sportello delle informazioni, pronto a subire gli sguardi perplessi della donna che sedeva dietro al vetro.

“Dica”, l’aveva anticipato l’addetta all’accettazione, una signora di circa quarant’anni che ne dimostrava almeno dieci in più, il volto depistato da una moltitudine di rughe ed una capigliatura arruffata color mattone che tradiva maldestri ritocchi effettuati con una mediocre tintura.

Mr.Vino GT aveva spiegato il motivo della sua visita, e s’era stupito, finita l’esposizione, dell’inquietudine dipintasi in faccia alla donna, che niente sembrava poter scalfire.

L’espressione preoccupata non aveva però tardato a mutarsi in un cipiglio che le si addiceva maggiormente. Aveva inforcato un paio d’occhiali per consultare un foglio che dominava una poderosa risma sulla sua scrivania.

“Lei è stato avvisato di presentarsi qui con la massima urgenza oltre tre ore fa”, aveva annunciato gravemente, mentre lasciava cadere sul tavolino l’apunto e le lenti.

Mr.Vino GT non aveva risposto, ma un forte senso di smarrimento s’era imposto sul normale flusso dei suoi pensieri. La donna, imperturbabile, l’aveva esortato, senza altre delucidazioni, a recarsi presso il responsabile del reparto del pronto soccorso. Illustratogli il percorso, l’aveva congedato bruscamente.

Non sapendo più cosa pensare, Mr.Vino GT s’era diretto verso il luogo indicatogli poco prima, frastornato ed impossibilitato a capacitarsi di quanto stava accadendo.

Uscendo dall’ascensore, aveva visto venirgli incontro un uomo magro, pallido, con pochi millimetri di barba ad inasprirgli il viso. L’eccessiva gracilità lo faceva probabilmente apparire più alto di quanto non fosse in realtà, e la stessa impressione era avallata dalla faccia oblunga e spigolosa.

“Le zecche del suo cane hanno avuto una ricaduta?”, l’aveva apostrofato il medico con cui aveva parlato quella sera.

“Che diamine è successo, dottore?”, aveva gridato, quasi stridendo, Mr.Vino GT, ormai non più in grado di dominarsi.

“Venga a sedersi di qua.”

Il dottore di cui non aveva inteso il nome al momento della telefonata gli aveva fatto strada. S’erano accomodati in una stanza vuota. In tutta certezza, era una saletta adibita ad accogliere feriti e malati più o meno gravi in attesa di una migliore sistemazione. Guardandosi attorno, Mr.Vino GT aveva scorto un lettino, un armadietto pieno di medicinali e molti attrezzi ai quali avrebbe faticato ad assegnare una funzione.

Il dottore s’era affrettato a mettere al corrente di ogni cosa Mr.Vino GT, non prima però di avere lui qualche informazione.

“È lei il parente più stretto del signor Gerolamo Tagliabue?”

“Direi l’unico”, aveva precisato Mr.Vino GT, “la madre è morta da qualche anno, il padre si è trasferito all’estero. Si è risposato ed ha seguito la nuova moglie nel paese di lei. Anche i miei genitori sono espatriati. Il nostro paese non sembra più offrire grandi prospettive. Hanno scelto di svincolarsi dall’oppressione economica cui siamo soggetti. Io lavoro in banca e lo so bene.” Aveva divagato, e per un momento aveva messo da parte il nocciolo della questione. “Adesso però basta col mio albero genealogico, mi dica subito cosa è successo a mio cugino, e perché non mi ha ancora permesso di vederlo.”

Il medico, con scarsa coscienza deontologica, s’era acceso una sigaretta, aveva aspirato un po’ di nicotina, e tossendo seccamente e aveva iniziato a parlare, scansando da sé l’aria da tisico all’ultimo stadio che gli calzava a pennello.

“Questa sera, una donna è piombata qua, del tutto sconvolta. Ci ha raccontato una storia strana. Mentre si dirigeva in automobile ad una cena di lavoro, ha travolto un passante che, dice lei, camminava al centro della corsia. Lei lo ha notato troppo tardi perché, dice, la strada non era ben illuminata. Mah”, aveva aspirato ancora dalla sigaretta, “col personale che si ritrova, sarei disposto a crederle anche qualora sostenesse di aver vinto il primo premio della lotteria ed aver utilizzato il tagliando per alimentare il fuoco nel caminetto. Glielo pagherei io il premio, ci mancherebbe altro, ma qui c’è di mezzo la morte di una persona.”

Il medico aveva scosso la sigaretta nel posacenere, riprendendo poi a fumare.

Mr.Vino GT aveva riassunto mentalmente l’ultima frase pronunciata dall’allampanato dottore. C’era di mezzo la morte di una persona, dunque? Ecco spiegato il motivo dei ragionamenti abulici del responsabile del pronto soccorso. Non c’erano decisioni immediate da prendere, operazioni per le quali ottenere un consenso, terapie da concordare. Era tutto finito. Il poeta Gerolamo Tagliabue era morto, ucciso da un’automobile guidata da una donna bellissima (così diceva il medico). Non aveva avuto la forza di richiedere ulteriori descrizioni particolareggiate. Aveva sbrigato le immancabili formalità, figlie di una burocrazia che si manifestava in tutta la sua invadenza in quei momenti penosi. Quindi s’era allontanato dall’ospedale. Aveva controllato l’orologio. Aveva trascorso nell’ospedale una mezz’ora scarsa, di certo la più lunga della sua vita. Adesso avvertiva il bisogno di lasciar dilatare il tempo quanto più possibile. Si avviò a piedi, intraprendendo una marcia con cui avrebbe tenuto occupati mente e corpo per non meno di un’ora e mezza.

Camminava nel gelo soffocante di quella notte, con passo incerto, armato della propria disperazione, ma ancora troppo scosso per abbandonarsi alle più scontate manifestazioni di cordoglio. Suo cugino era morto. Una delle rare certezze di cui era in possesso (la sua presenza) si era immolata sul parabrezza di

una berlina qualunque. Aveva provato a distogliere lo sguardo dal paesaggio circostante, ed a focalizzare le sue riflessioni sulle fattezze del poeta Gerolamo Tagliabue. Gli era apparso dinanzi. Non era come lo aveva visto le ultime volte. Nella sua figura coesistevano tratti caratteristici di diversi periodi. I capelli appartenevano alla fine dell'infanzia, corti e curati, il viso era quello visto dall'avvenente automobilista pochi attimi prima di travolgerlo, appesantito dalla vita sregolata, mentre il corpo, asciutto a sufficienza, era evidente retaggio degli anni in cui Mr.Vino GT conseguiva il diploma di scuola superiore. Solo il vestito che indossava costituiva una clamorosa discrepanza col resto. Un abito che il poeta Gerolamo Tagliabue per certo non annoverava nel suo guardaroba. Un completo blu scuro, con tanto di cravatta e scarpe eleganti. Aveva scacciato quella bizzarra immagine, ritrovando la desolazione attorno a lui.

L'ospedale era situato poco fuori dal centro, in una zona più che rispettabile. Per raggiungere casa sarebbe dovuto scendere man mano nel degrado della periferia. I negozi e le abitazioni lussuose venivano meno, passando il testimone a lampioni spenti, case popolari, costruzioni architettonicamente orripilanti, capannoni industriali, strade dissestate e storie abbandonate a se stesse.

Mr.Vino GT viveva in un appartamento al quarto piano di un condominio che si poneva a metà tra le deprimenti palazzine dell'estremo suburbio e qualcosa di più umano, benché lo squilibrio fosse a vantaggio della prima descrizione. Lo rallegrò pensare che avrebbe dovuto attraversare a piedi un paio di rotatorie, che avevano soppiantato quasi interamente i semafori; il salutare esercizio di schivare le poche macchine che giungevano di gran carriera da ogni direzione lo avrebbe ricondotto al vero scopo della vita di un essere umano: la lotta per la sopravvivenza.

Conclusa felicemente la prova, era tornato ai suoi pensieri. L'immagine del poeta Gerolamo Tagliabue era svanita, ma adesso ne avvertiva la voce, anch'essa impossibile da datare con esattezza. Gli erano risuonate nelle orecchie alcune loro conversazioni. Le aveva riascoltate con attenzione.

“Come si suol dire, l'abito non fa il monaco”, diceva Mr.Vino GT, che in realtà non si chiamava così, ma aveva adottato il nomignolo affibbiatogli dal poeta Gerolamo Tagliabue durante una remota estate al mare. Quest'ultimo, maggiore di un anno, per plasmarlo a sua immagine e somiglianza, gli aveva conferito le sue iniziali, unendole alla canzonatura per l'andatura barcollante (da avvinazzato, diceva) in assenza degli occhiali.

“Neanche per sbaglio”, contestava il poeta Gerolamo Tagliabue, “tu mi vieni a dire che i tuoi docenti, e tutti gli altri adepti del Ministero della Pubblica Distruzione, spogliati della loro carica avrebbero voce in capitolo sulla più ovvia tra le banalità. Prova a trasportare di peso un paio dei tuoi docenti, ma prendine due che grondino boria anche dalle unghie dei piedi, dagli un minuto, dagliene dieci, dagli un'ora per articolare il loro pensiero su un argomento a pia-

cere che prescindano dalle loro presunte competenze, e quando hanno terminato vieni a chiamarmi e riferiscimi. A pappagallo, mi raccomando, come esigono loro.”

“Via, adesso sei fin troppo dogmatico. Il tuo scontro con l’intero corpo docente non può essere rappresentativo al cento per cento.”

“Mi metterei volentieri a ridere, ma sono in fase digestiva e non sarebbe opportuno. Scrostati dalla mente i dogmi che altri t’inculcano e dammi retta. Segna dal loro biglietto da visita tutti gli orpelli e valuta l’essenza, invece di farti imbrogliare dalle loro credenziali ridondanti. Vedrai che l’abito fa il monaco, il vescovo ed anche il cardinale.”

“Il punto, se permetti, mi sembra stia però nell’essere arrivati a conquistarsi quelli che tu chiami orpelli. I docenti saranno anche dei disadattati sociali, ma ricoprono legittimamente un incarico raggiunto partendo dallo stesso nostro punto. Questo non puoi negarlo.”

“Credo proprio che la mia digestione andrà a farsi benedire. Tu li conosci i futuri docenti, vero? Guardati attorno, a scuola, e tra una decina d’anni vai a vedere quali tuoi compagni hanno oltrepassato la barricata. Quelli più intelligenti? I più studiosi? I più impegnati? I più servili? Se la scelta avverrà secondo criteri meritocratici, bene, sarò ben lieto di pagarti una cena.”

Non mancava moltissimo alla scadenza del decennio prospettato dal poeta Gerolamo Tagliabue. Purtroppo, neanche vincendo la scommessa Mr.Vino GT avrebbe beneficiato di un pasto sovvenzionato dal disilluso cugino. Quest’ultimo pensiero fu un ulteriore macigno che andò a gravare sul già insopportabile carico che si trascinava appresso. Vide tutte le sue mete irraggiungibili. Per un istante, s’era augurato che la notte lo inghiottisse, per ruminarlo in seguito sotto un’altra forma. Vegetale, spartitraffico di cemento armato, che altro?

La comparsa di luoghi a lui familiari, seppure non ospitali, l’aveva convinto a lasciar dissolvere i suoi timori per il futuro ed approdare nel letto prima possibile. Aveva persino accelerato il passo, col rischio di perdere l’equilibrio e stramazzone sul ciglio della strada per l’immane fatica. Declinato il progetto di divenire tutt’uno col marciapiede, aveva imboccato la strada nella quale risiedeva. Il condominio era privo di ascensore, e Mr.Vino GT, ormai disconnesso da qualsiasi concetto razionale di dominio delle proprie facoltà fisiche e mentali, aveva raggiunto il suo appartamento, tentando in un primo tempo di forzare la porta a spallate per affrettare l’ingresso. Resosi poi conto contemporaneamente dell’impossibilità dell’eroico gesto date le sue condizioni pietose e della presenza, nella tasca della giacca, delle chiavi di casa, s’era deciso ad utilizzarle, irrompendo nell’abitazione con le ultime stille di vitalità che gli restavano. Al buio, tastonando, senza sapere che ore fossero né caricare la sveglia per l’indomani, completamente vestito, s’era accasciato sopra il letto ed era piombato in

un sonno pesante, senza sogni, opprimente. Era stato di sicuro questo a consentirgli di ridestarsi, due ore e mezzo più tardi, in perfetto orario e con una cera non altrettanto ottimale, pronto per affrontare l'ennesima giornata lavorativa.

Ripreso il totale possesso delle credenziali che distinguono l'uomo dalla bestia, Mr.Vino GT aveva adempiuto svogliatamente le classiche operazioni mattutine e s'era ritrovato ben presto in strada, infreddolito e desideroso di trovare un posto a sedere sull'autobus che lo avrebbe condotto nelle vicinanze del luogo dove lavorava.

Le sue speranze non avevano ricevuto soddisfazione, ed un posto s'era liberato appena una fermata prima della sua. Stava aggrappato al montante vicino all'uscita del mezzo, contorcendosi in continuazione, sballottato dal convulso andirivieni di passeggeri, nonché dall'andatura caracollante dell'autobus su una corsia preferenziale che riproduceva in tutto e per tutto l'effetto del sisma che aveva messo a dura prova svariate cittadine della circoscrizione quattro anni prima. Avrebbero dovuto imporre un supplemento per un tale prodigio nel campo delle tecniche di trasporto! Scrutando le fisionomie dei suoi compagni di viaggio, molti dei quali abituali, altri sconosciuti, s'era accanito ancora una volta sulle sue risorse mnemoniche. Era tornato alla sua ultima visita al cugino.

Si era trascinato, non meno di tre settimane addietro, lungo squallidi sentieri periferici, fino a giungere al fatiscente condominio che ospitava il poeta Gerolamo Tagliabue. Tutt'intorno, distese di cemento inframmezzate da campi d'erba incolta e grottesche costruzioni di colori improbabili, alte dai sei agli otto piani. Una volta entrato nel giardino, Mr.Vino GT aveva notato, oltre all'imperitura assenza di luci, pure la circo spezione dei condomini, terrorizzati al pensiero che qualche malintenzionato potesse sottrarre loro le poche ricchezze di cui disponevano. Aveva atteso quasi un minuto davanti alla porta, e stava per andarsene, quando la casa del poeta Gerolamo Tagliabue si dischiuse ai suoi occhi.

“Come va?”, si era sentito chiedere istantaneamente Mr.Vino GT dal suo stanco anfitrione.

“Non sarai mica perseguitato da qualche creditore? Sei diventato più sospettoso dei tuoi vicini. Anni che vengo qua, e tutte le volte mi guardano come se dovessi svaligiargli la casa. Mi ricordo una sera che arrivai qua piuttosto tardi, e quella vecchia orribile dell'ultimo piano stava per sbattermi il cancello nei denti.”

“Che vuoi farci, caro bancarellista”, aveva sospirato il poeta Gerolamo Tagliabue, che aveva l'abitudine di chiamarlo così in ossequio al suo autorevole impiego (diceva), “se ti presentassi qua in giacca e cravatta, come fai al lavoro, sarebbe un'altra storia. Certo, non t'inviterebbero a prendere il caffè da loro,

ma magari resisterebbero alla tentazione di seguire i tuoi loschi movimenti col randello a portata di mano. Posso offrirti qualcosa?”

“Niente, grazie. Sempre che tu non abbia nell’armadio un travestimento da persona perbene.” Ecco l’origine dell’insolito abbigliamento della visione della precedente notte.

Mr.Vino GT aveva rivisto il triste scenario che costituiva la dimora del poeta Gerolamo Tagliabue. I mobili del salotto erano impolverati e disadorni, la carta da parati ingiallita, il soffitto basso ed opprimente. L’aria era stagnante, come se le finestre non fossero state aperte da anni. Dalla cucina giungevano fragranze indecifrabili, pungenti; nelle rimanenti stanze, la camera e lo studio, un brusio indistinto, una radio o una televisione accese a volume bassissimo stentavano a sovrapporsi alla loro conversazione.

“La tua scoppiettante attività poetica ti vieta di migliorare l’estetica di questo posto? Pare di stare in un rifugio antiatomico. E, più passa il tempo, più la situazione degenera. Hai mai pensato ad assumere qualcuno perché badi all’igiene domestica? O a sposarti, magari un matrimonio di convenienza, da queste parti ce ne sarebbero tante disposte ad insediarsi in un appartamento che, rimesso a nuovo dall’ipotetica consorte, diverrebbe per te doppiamente appetibile. Invece stai qui ad abbruttirti...”

“Abbi pietà di me, bancarellista”, lo aveva interrotto il poeta Gerolamo Tagliabue, “ti stai appropriando indebitamente dei sermoni che mi somministravano in gran copia i miei genitori. Con l’unica differenza che loro si rivalevano rinfacciandomi la mia dipendenza, ed io ero costretto ad incassare, irridendo, sì, la loro meschinità, ma dovendomi arrendere all’indubitabile, mentre ora, grazie a qualche piccolo colpo di fortuna, la mia sicurezza economica è garantita e non devo elemosinare niente da nessuno. Questo però non significa che io possa permettermi di giocherellare con la mia rendita ereditaria. E poi, io mi considero un esteta dell’anima, lo sfarzo lo lascio ad altri.”

“Nessuno ha parlato di sfarzo”, aveva controbattuto Mr.Vino GT, “ti sembra che io abiti in una reggia? Meglio lasciar perdere, tu hai le tue convinzioni incrollabili, e trascurando la forma sei convinto di contrapposti all’ideologia dell’apparire. Secondo me, invece, ti allinei perfettamente a questa mentalità, creando i tuoi personali stereotipi, sconfinando dai quali si sprofonda nel baratro delle insopportabili convenzioni, eccetera. Perché non provi a mediare la tua feroce critica allo stato delle cose con un atteggiamento più costruttivo, di apertura...”

“Un compromesso?”, aveva intuito il poeta Gerolamo Tagliabue, “è tutta la vita che cerco di entrare in quest’ottica. Il percorso va fatto, in ogni caso. Si può sbagliare, ed io l’ho fatto, innumerevoli volte, ma per affermarsi e non essere risucchiati si devono sacrificare tante cose. Io ci ho provato con tutte le mie forze ed in diversi modi, ma è evidente che il progetto di una vita regolare

cui ho sempre ambito è per me irrealizzabile. Perché ridi? È la verità. Se in questi anni non ho fatto altro che lasciar trascorrere le giornate in modo insensato, senza occuparmi se non di frivolezze, sognavo di ingessarmi in uno di quei doppi petti e andarmene ad incontri di lavoro con la mia ventiquattrore piena di carte insulse da mostrare con spavalderia a clienti e colleghi. Questa è la storia, amico mio.”

“Alle volte non capisco se mi prendi in giro o dici davvero.” Mr.Vino GT guardava il cugino. Sembrava avesse parlato con una malinconica franchezza, un sincero rimpianto per qualcosa che non aveva potuto (o non aveva voluto) essere. Le sue antiche prese di posizione, il disprezzo verso gli spiriti aridi, le consuetudini soffocanti, contraddicevano recisamente l’anelito di normalità che ostentava in quel momento. Volle andare oltre.

“D’accordo, all’improvviso mi manifesti la tua voglia di omologazione, ma questa ti è sempre stata a portata di mano. Come mai non ti sei mai deciso a prenderne possesso?”

“Avevo una mezza idea di acquistare un po’ di obbligazioni”, aveva iniziato a divagare il poeta Gerolamo Tagliabue, “e, appurato il doloso proposito della dieta di fregarci in ogni modo, volevo affidarmi a qualcuno che mi guidasse attraverso il ginepraio che è l’economia domestica. E chi meglio di un bancarellista come te potrebbe fare al caso mio?”

Mr.Vino GT, conoscendo il carattere dell’altro, reticente ad aprirsi, aveva compreso che non sarebbe più riuscito a smuovere di un capello il cugino.

“Ebbene, come vanno le tue vicissitudini letterarie?”, aveva preso a dire, dirigendosi verso lo studio, vero fulcro creativo del poeta Gerolamo Tagliabue, il quale si diletta in componimenti stesi secondo una metrica da lui creata e battezzata *gittigramma*. La poesia era un universo a sé stante, chiunque poteva fregiarsi dell’appellativo di poeta, seppure non avesse mai versificato nella propria vita. Spesso era più uno stato mentale, una condizione esistenziale, ed i versi rimanevano come calcificati nell’animo, senza avere l’opportunità di adagiarsi dolcemente su un foglio. Nel caso specifico del poeta Gerolamo Tagliabue, egli, fatto più unico che raro, concretizzava le sue sensazioni in poche righe, offrendo loro la possibilità di rappresentarlo agli occhi di coloro ai quali fosse concessa la visione delle liriche.

Invero, l’esposizione di cui si valevano i *gittigrammi* era esigua, quantunque il poeta Gerolamo Tagliabue facesse circolare il suo nome in un pur ristretto ambiente letterario. Un microcosmo pregno di personalità bislacche, sfaccendati fuori tempo massimo, per lo più di buona famiglia, convinti di percepire il sacro fuoco dell’arte ardere in loro. Il poeta Gerolamo Tagliabue, al solito, si compiaceva nel prendere le distanze dai suoi vanagloriosi colleghi, ma ciò non gli impediva di presenziare ai loro momenti d’aggregazione. E di sentire pun-

golato il proprio narcisismo quando qualcuno accennava alle sue velleità di artista.

“La mia vena è inesauribile”, aveva replicato prontamente il poeta Gerolamo Tagliabue, ricomponendo il suo abituale atteggiamento, in bilico tra sberleffo e disincanto, “apriti pure un varco in mezzo al ciarpame.”

Non esagerava. Lo studiolo era affollato all’inverosimile da libri, cassette, fogli sparsi qua e là, degli indumenti sopra uno sgabello, persino le pagine di un quotidiano a fungere da tappeto.

Mr.Vino GT vide la voluminosa figura del cugino quasi dissolversi fra due scaffali, per poi riemergere mugugnando con una cartelletta di cartone di un rosso spento, simile a quello delle foglie morte cadute dagli alberi, che infestavano i marciapiedi della città nel periodo autunnale.

“Credo che tu non abbia tutti i torti”, aveva convenuto il poeta Gerolamo Tagliabue, riflettendo sul micidiale stato di confusione di cui era ormai ostaggio, “non sarebbe una pessima idea sbolognare a qualcuno questo macello. Ma dovrei affidarmi a persone di un certo spessore. Pensa se le mie opere finissero nello stesso bidone della carta assorbente o di quella per impacchettare il salame.”

“Un danno irreparabile per il mondo della letteratura”, aveva commentato divertito Mr.Vino GT, “ed un fulgido esempio di arte riciclabile.”

“Non che in giro si possa leggere di meglio”, aveva aggiunto il poeta Gerolamo Tagliabue, “lavori che hanno la consistenza di uno scontrino del supermercato. Vera e propria produzione da ammasso.”

“Sei un privilegiato, tu, a potertene stare ai margini dell’ingranaggio. Qualche calcione dai piedi giusti, e staresti a comporre versetti per le pubblicità e le sigle televisive. Ne varrebbe sul serio la pena?”

“Al cento per cento, come ti dicevo prima”, aveva ammesso amaramente il poeta Gerolamo Tagliabue, distogliendo lo sguardo dal cugino, per lasciarlo vagare sulle suppellettili dello studiolo. “Evitare di porsi quesiti angosciosi, vivere le proprie misere passioni in un consesso amorfamente rassicurante, soffocare nella *routine* le proprie sofferenze, non sono queste, dopo i sogni di gloria, le ambizioni del genere umano? Ambizioni che, meglio tardi che mai, riesco solo da poco a comprendere, giustificare ed approvare. Non provo più commiserazione, neanche invidia, ad essere onesto, ma mi sento di dare loro il mio beneplacito.” Afferrata la cartelletta, che aveva posato sullo sgabello, sopra un maglione spiegazzato, ne aveva estratto un foglio dattiloscritto e aveva declamato, con la canonica inflessione cantilenante, un suo recente *gittigramma*.

Mr.Vino GT ascoltava in silenzio le sue considerazioni esistenziali, rimanendo non poco sorpreso della mutata attitudine del cugino. Che, per anni, aveva scagliato i suoi strali sul castrante prototipo di normalità imposto dalle oscure vette della dieta ed asservito scrupolosamente, pena l’emarginazione sociale.

Fin dai tempi della scuola, aveva adito la sua battaglia per affrancarsi dai soffocanti legacci prescrittigli nelle aule del liceo. Tale lotta, procrastinata poi negli anni successivi, lo aveva visto palesemente sconfitto, darsi in continuazione alla fuga, dagli obblighi, dalle responsabilità, dai vincoli. Adesso, dopo aver speso gli anni della giovinezza ad inseguire fatue chimere, mettendo in ridicolo la pochezza di un'esistenza votata alla paralisi in nome del quieto vivere, compiva una clamorosa marcia indietro, almeno a parole. Se poi sarebbe mai stato in grado di dare un seguito a questi ripensamenti, magari disciplinando le sue giornate e fornendo loro una certa stabilità, sarebbe stato impossibile appurarlo. Una svolta inibita dall'inclemenza della sorte.

“Siamo destinati a vivere”, aveva sibilato il poeta Gerolamo Tagliabue, una volta terminata la lettura e riposto con sorprendente meticolosità il foglio nella cartella color foglia morta.

“Si sta facendo tardi”, aveva detto Mr.Vino GT, osservando l'orologio, “non vorrei che, al buio, quando le mie possibilità di autodifesa si riducono ai minimi termini, a qualche tuo cordiale coinquilino balenasse l'idea che sto preparando un assalto notturno ai loro averi e piazzasse qualche tagliola in giro. Non avresti mica una torcia elettrica?”

“Non preoccuparti”, l'aveva rassicurato il poeta Gerolamo Tagliabue, mentre lo scortava fino al cancello esterno del condominio, “la prossima volta che verrai a trovarmi potrei aver eliminato fisicamente gran parte di questi rompiscatole. Buonasera!”, aveva rivolto un falsissimo sorriso alla signora dell'ultimo piano, che in passato aveva attentato alla dentatura di Mr.Vino GT. L'arpia li aveva scrutati coi suoi occhietti giallognoli, e s'era allontanata borbottando, certo non rassicurata dai minacciosi proponimenti omicidi del poeta Gerolamo Tagliabue.

“A presto, amico mio, e, mi raccomando, evita di prenderti, e di prendermi, troppo sul serio. I tuoi succhi gastrici potrebbero insorgere e rovinarti la serata. Stammi bene.”

“A presto”, aveva ripetuto Mr.Vino GT, ricambiando la vigorosa stretta di mano. Erano lì, in piedi, uno di fronte all'altro, indugiando, come sempre, nell'accomiatarsi. Uno era alto, qualche chilo di troppo, i capelli gli si affastellavano sulla fronte e sul collo, la barba lasciata da almeno una settimana al suo destino, lo sguardo pensieroso che strideva coi muscoli della faccia, perennemente contratti in una sorta di ghigno. L'altro, più basso ed esile, aspetto più ordinato, fatta eccezione per la sgargiante montatura degli occhiali (uno tra i suoi rarissimi vezzi), l'aria di un uomo che, approdato a delle ambite certezze, viveva giorno dopo giorno per preservarle dalle prevedibili scalfitture che attecchivano da molteplici fronti. Entrambi lucidi ed obiettivi, seppure con reazioni e punti di vista alle volte antitetici.

S'erano guardati negli occhi un'ultima volta. Un attimo più tardi, Mr.Vino GT aveva visto il cugino rincasare lentamente, accendendosi una sigaretta. Anche lui s'era allontanato.

II.

L'autobus lo scaricò, come ogni giorno, a pochi metri di distanza dal luogo dove lavorava. Era impiegato presso una banca parastatale, gestione che da un quarto di secolo aveva preso a soppiantare i classici istituti di credito controllati in tutto dalla dieta, che con questo stratagemma intendeva apparire meno vincolante e più aperta alla libera iniziativa. La realtà dei fatti, però, contraddiceva queste pseudoriforme, ed i tentacoli governativi vigilavano scrupolosamente sull'operato dei loro mandatari.

Mr.Vino GT, quale prima occupazione, era stato delegato ad uno degli sportelli pubblici, e lì, tra assegni, bonifici, versamenti e prelievi, si era districato per diverso tempo. Da poco più di un anno e mezzo, invece, presidiava il reparto *Famiglie/Privati* nella zona adiacente a quella del suo precedente incarico. Nella sua stanza riceveva, per l'appunto, privati cittadini che intendevano inaugurare un rapporto di collaborazione con la sua banca, e tutto ciò che gli competeva era far riempire moduli, raccogliere dati, dimostrando una certa pratica con i mezzi tecnologici e, soprattutto, mantenendo un contegno irreprensibile anche dopo aver trascorso la notte girovagando per la città a seguito della morte di una persona cara. Non aveva osato chiedere un giorno di permesso. Avrebbe dovuto lasciare nella notte un messaggio sulla segreteria telefonica riservata ai dipendenti, e ne aveva avuto abbastanza di segreterie telefoniche; in secondo luogo, temeva che quell'assenza gli avrebbe precluso un ulteriore allontanamento in vista del funerale, per il quale doveva ancora organizzarsi. Entrò dunque con la consapevolezza di dover far ricorso al suo autocontrollo per dissimulare il suo dolore.

Salutò con un cenno le guardie e gli uscieri, strinse qualche mano e compì il rito per lui inconsueto della macchinetta del caffè. Abituamente si affidava alla sola razione casalinga, stavolta invece si unì a due colleghi, e col buono consumazione, al quale quasi mai ricorreva, si ritrovò a sorseggiare la bevanda mattutina per eccellenza ed a scambiare le inevitabili banalità prima dell'apertura al pubblico.

“Tutto bene? Hai la cera di un morto deambulante”, gli fece notare una collega.

“Al solito”, mentì Mr.Vino GT, preoccupandosi un po' dell'osservazione di lei, ma, guardandola meglio, si rasserenò pensando: “Parla bene questa. Non le basterebbero tre litri di caffè via flebo per avere un aspetto decente prima di mezzogiorno. Ha due occhiaie che nemmeno una confezione da dodici di fondotinta”, sopresse l'idea di esporre le sue impressioni alla collega, che in fon-

do era simpatica e non aveva intenti malevoli, denotando solo una scarsissima capacità autocritica. “È proprio vero”, disse alla fine, “dovremmo farci promotori presso l’amministrazione di uno sportello bancario pomeridiano, gestito da noi tre. Pensate a quanti potenziali clienti, che lavorano la mattina, non siamo in grado di servire al meglio, e magari hanno una fortuna nascosta dentro al materasso.”

“Sai che non è una pessima idea?”, lo prese in parola l’altro collega, di alcuni anni più anziano di lui, un individuo anonimo, privo di personalità, di quelli che applaudono quando vedono gli altri applaudire e ridono quando vedono gli altri ridere.

“Oppure”, rincarò Mr.Vino GT, “potremmo cambiare lavoro ed andare a riparare materassi a domicilio. Fatemi sapere se siete interessati, mi raccomando.” Liquidò i due compagni di lavoro e s’introdusse nel suo ufficio. Che consisteva in uno spazio assai limitato, compreso tra due siti analoghi, atti ad ospitare altre fasce d’utenza, con una scrivania che copriva in larghezza l’intera stanza, e per attraversare la quale doveva sollevarne una parte, come fosse il bancone di un locale pubblico. Davanti a lui stavano due sedie imbottite, girevoli e regolabili in altezza, dello stesso tipo di quella a sua disposizione. Lo schermo e la tastiera di un computer occupavano più di un terzo del tavolo, espandendosi dall’estrema destra dello stesso, così da confinare Mr.Vino GT nell’angolo opposto, per dare ai clienti la sensazione di un contatto diretto e non mediato dalle macchine. Le sue mattinate erano certo meno sfibranti da quando aveva abbandonato il rapporto continuato e serrato con persone d’ogni genere, ma anche l’attuale qualifica gli imponeva una costante concentrazione, grazie alla quale sarebbe forse riuscito a distogliersi dalle rimembranze del poeta Gerolamo Tagliabue.

I colloqui ai quali dovette sottostare non furono molto numerosi, e comunque si trovò di fronte ad individui ragionevoli e pacati. Non di rado, qualunque in misura inferiore rispetto agli anni dello sportello, gli capitava di fronteggiare pretese assurde, provenienti da persone insospettabili. C’era chi protestava per l’eccessiva invadenza della banca, la quale si manifestava con l’invio semestrale di un modesto estratto conto, fatto gravissimo che andava a ledere la riservatezza del morigerato cliente. Chi, invece, accampava misteriosi diritti ad un tasso d’interesse maggiorato del cinquanta per cento rispetto a quello di cui godeva al momento, ché altrimenti avrebbe spostato il suo conto in una banca privata che prometteva tali agevolazioni. Ed era un’impresa per Mr.Vino GT dissuadere il caparbio risparmiatore, senza dirgli brutalmente in faccia che le banche “private” erano anch’esse sotto l’egida della dieta, che recuperava quanto elargito in termini d’interessi con molteplici espedienti, quali, ad esempio, l’inclusione nel contratto d’ingenti coperture assicurative ed altre tasse,

come quella relativa agli spostamenti di liquido che, qualunque fosse l'entità dei movimenti, andava sempre aumentando.

Niente di tutto ciò gli accadde quella mattina. Solo verso la fine del suo turno un cliente tentò in ogni modo di fargli perdere la sua imperturbabilità. Stava inserendo nell'archivio del suo terminale i dati relativi ad un imberbe correntista, accompagnato dai genitori, probabili artefici del deposito (scenario già di per sé insopportabile), quando, rialzando un momento gli occhi dallo schermo, intravide un uomo alle spalle della famiglia. Avrebbe potuto configurarsi come un campagnolo, se solo le campagne non fossero scomparse da almeno quindici anni, soppiantate da infinite diramazioni periferiche. Era piccolo e magro, di circa cinquant'anni, indossava giacca e pantaloni rattoppati all'altezza dei gomiti e delle ginocchia, in testa portava un singolare cappello, una sorta di tricorno, liso anche più dei suoi abiti. Soltanto il volto e le mani rivelavano una qualche cura della sua persona.

“Un parente squilibrato?”, s'interrogò Mr.Vino GT, poi, rivolto al nuovo arrivato, che intanto aveva catturato l'attenzione dei suoi tre clienti:

“Desidera?”

L'uomo si presentò perentoriamente, rischiando di mozzare un orecchio al capofamiglia tendendo la mano al bancario. Nell'impresa di arginare quel gesto fulmineo, Mr.Vino GT non fu in grado di capire quanto richiesto dal bislacco personaggio, ma poco cambiava, giacché doveva finire il lavoro intrapreso coi genitori del piccolo capitalista. Lo pregò dunque di attendere il suo turno nell'apposita saletta.

Riprese perciò ad interessarsi dei risparmi accumulati dal ragazzo (o meglio, dai lungimiranti genitori), “grazie al suo encomiabile spirito di sacrificio, che lo aveva distolto dal triviale impulso di dissipare gli introiti di feste e promozioni varie, preferendo giudiziosamente depositare la piccola fortuna presso una grande banca” (così parlarono i genitori).

“Povero ragazzo, rischi di morire miliardario, senza aver potuto neanche toccare una banconota”, pensò Mr.Vino GT, con un enorme senso di pietà per il giovane, il cui patrimonio sarebbe stato amministrato dai genitori a tempo indeterminato, almeno fino a quando non si fossero decisi a “responsabilizzarlo” (parole testuali della madre).

Pur continuando a fornire delucidazioni ai suoi clienti, Mr.Vino GT non poté non tener d'occhio l'atteggiamento del rustico individuo. Questi, contravvenendo all'invito a sedersi del contabile, seguitava ad aggirarsi da un capo all'altro della saletta adiacente, come un animale in cattività. Aveva un'espressione sperduta, quasi fosse stato davvero catapultato in una grande città, dopo non aver messo il naso fuori del suo podere per un'eternità. Si era tolto il tricorno, che agitava con la mano destra, scoprendo un cranio calvo, appena imbiancato da qualche capello riportato da un lato.

“Chi l’avrebbe mai detto, anche in campagna celebrano la nobile arte del riporto”, pensò Mr.Vino GT, rammentandosi delle teorie del cugino, che elevava tale pratica a metafora dell’arroganza dei potenti. A suo avviso, infatti, il riporto palesava l’onnipotenza e la supremazia dell’uomo persino sulle leggi genetiche, delle quali ci si poteva far beffa con pochi, abili colpi di spazzola.

Il *riportista* non cessava di agitarsi, e a Mr.Vino GT la pratica della famiglia divenne insostenibile, preso com’era dalla curiosità di essere messo a parte delle faccende dello stravagante signore.

Lasciatosi infine alle spalle l’incombente, non mancando di esternare le consuete sviolate allo sciagurato fanciullo, fece qualcosa che non rientrava nelle sue mansioni, né tanto meno nelle sue corde. Uscì dalla sua postazione e scortò il tapino fino a adagiarlo sulla poltroncina che era stata del padre del nuovo cliente della sua banca.

Sulle prime, il *riportista* insisté nel dimenarsi, compiendo rotazioni di trentacinque–quaranta gradi con la poltrona girevole, come un bambino che, confinato sul seggiolone, giochi a respingersi dal tavolo. Mr.Vino GT cercò di catturare la sua attenzione, rivolgendogli qualche domanda. Incredibile ma vero, riuscì ad arrestare il suo moto di rivoluzione. Dopo una nuova, traballante stretta di mano, l’uomo parlò, con tono flebile ed intimorito.

“Abbia pazienza, sa, ma io non sono un burocrate...”

“Nessun problema”, lo rassicurò Mr.Vino GT, “nemmeno io.”

Gli espose la sua storia personale con dovizia di particolari. Mr.Vino GT stava impiegando gli ultimi minuti del suo turno per assistere ad una rappresentazione degna dei romanzi sulle sciagure dei giusti, che avevano assaporato un effimero successo verso la metà della precedente decade. Addirittura, numerosi distaccamenti scolastici, anche in quella circoscrizione, ne avevano adottati molti quali letture obbligate nel corso dell’anno scolastico.

“Vogliono abituarti alla vita, sottintendendo che quanto ti capiterà può essere assai peggio delle trame di quei libricoli. Così, se ti beccherai solo qualche mazzata nelle gengive, ringrazierai commosso da tanta nobiltà d’animo”, aveva constatato il poeta Gerolamo Tagliabue, insospettito dal proliferare di quella particolare letteratura. Ma la finzione lasciava realmente la scena alla biografia dell’uomo col tricorno.

Cresciuto in un ambiente agiato, se n’era distaccato al compimento della maggiore età per fare le proprie esperienze. La vita non aveva ricambiato il suo entusiasmo.

“...attraversai quasi tutti gli stati della Confederazione, spingendomi anche oltre cortina. Svolgevo lavori saltuari e retribuiti male, faticavo ad imparare le parlate locali, ma, ciononostante, non mi davvo per vinto. Una cena saporita, una camera accogliente, un amore passeggero, erano sufficienti a rinvigorire il mio impulso d’indipendenza. Ma, col passare degli anni, questo fervore venne a

mancare, pertanto cercai d'aggrapparmi a delle certezze e farle mie. Tutte quelle che mi apparivano come le più certe tra le certezze, mi perdoni il bisticcio, si sgretolarono in rapida successione. Una famiglia, un lavoro stabile, una casa, nulla servì a placare il mio sconforto. Ero un vagabondo imprigionato in uno stile di vita non mio, non più in grado di condurre l'esistenza che più mi si addiceva, e d'altro canto non ero capace di ritagliarmi uno spazio consono ad un uomo della mia età.

“Fu per questo che, otto anni fa, ai tempi del paventato attacco ai nostri confini da parte di elementi deviati della Confederazione, ricorda?, risposi alla mobilitazione e mi arruolai nelle truppe di volontari organizzate dalla dieta per fronteggiare l'invasione. Vedevo questa come l'ultima opportunità che mi si presentava di dare un senso alla mia vita.

“Giunto al presidio, che era stato ricavato dagli uffici doganali, mi avvidi con stupore che alla chiamata aveva aderito un'orda di patrioti infatuati, non solo giovani in età da coscrizione, ma anche tanti uomini di mezza età come me, pronti a tutto per salvaguardare le loro ricchezze, che erano le loro certezze, da sordidi individui il cui unico fine era appropriarsi dei beni altrui con la violenza o l'inganno.

“Come lei ricorderà, la famigerata incursione nel nostro territorio fu un fuoco di paglia. Quei poveracci, derelitti senza patria, cercavano in realtà asilo nel nostro paese, e militarmente erano organizzati peggio di noi. L'incontro con una miseria di quel genere mi privò delle residue speranze in una vita che mi fosse appropriata. Lasciai ad uno degli *invasori* la mia sontuosa uniforme, emblema del cattivo gusto che imperava allora, e, con addosso gli abiti che ho tuttora, ripresi il mio modo di vivere errabondo, con la differenza che ho rinunciato a spostarmi nella Confederazione, scegliendo di aggirarmi lungo le coordinate periferiche di quella che un tempo fu la mia terra.”

La storia del cliente riecheggì nella mente di Mr.Vino GT come un ricordo indistinto. Ricordava bene quei giorni, quando si apprestava a sostenere l'esame di maturità, ma non era il fatto in sé a colpirlo. In tutto il percorso dell'attempato girovago avvertiva dei connotati familiari, ma era tardi e non aveva altro tempo da dedicargli.

“Presone atto”, disse senza scomporsi, “in cosa può esserle utile il nostro istituto?”

Il nomade per scelta esistenziale esitò un po', riprese a contorcersi sulla sedia, quindi espose all'impiegato i suoi progetti:

“Vede, se già allora avevo la consapevolezza d'essere inadeguato al peregrinare infinito, si figuri adesso, che sono otto anni più vecchio e l'energia mi abbandona un giorno via l'altro. Ciò di cui credo d'aver bisogno è un'attività che occupi gran parte della mia giornata, e allo stesso tempo mi fornisca un

reddito dignitoso. Non posso più cambiare lavoro ogni stagione, e gli impieghi statali sono preclusi a chi, come me, è privo di adeguate referenze.”

“La sua partecipazione alle milizie volontarie non le potrebbe aprire alcuna strada?”, chiese Mr.Vino GT, che aveva intuito dove andava a parare l’altro, e suggeriva strade alternative a quella ventilata dall’eroico combattente.

“Ci ho provato, sa? Ma i reduci non godono di un trattamento di favore, anzi, la dieta ha rinnegato i propri paladini. E in più, la disinvoltura con cui ho cambiato impiego nel corso degli anni mi conferisce agli occhi dei potenziali datori di lavoro una scarsa affidabilità.”

Aveva escluso pure le imprese private. La situazione andava complicandosi. Il valoroso *riportista* stava per sferrare l’attacco decisivo.

“Non mi resta”, riprese sommessamente, “che mettermi nelle vostre mani. Vorrei avviare un’attività in proprio, una rivendita di articoli sportivi, ad esempio, sa, ho svolto un lavoro simile durante un soggiorno in un paese nella parte settentrionale della Confederazione, là alcune attività sportive sono equiparate alla religione di stato. Ma le spese che dovrei sostenere, per la licenza, la concessione dello spazio ed altri balzelli, non sarebbero alla mia portata senza il vostro aiuto.”

Detto questo, apparvero entrambi più sollevati. L’aspirante bottegaio per aver formulato compiutamente la sua richiesta, Mr.Vino GT perché stava per liberarsi dell’uomo. Prima di farlo, però, al bancario si manifestarono in maniera più chiara quelli che fino a poco prima non erano se non riverberi sconclusionati. Si rivolse amabilmente all’uomo:

“È una faccenda delicata. Per quel che mi compete, posso solo suggerirle, giacché immagino lei non disponga di beni immobili che garantiscano la sua stabilità economica, di trovarsi un socio che dia spessore ai suoi propositi. Una moglie facoltosa farebbe al caso suo. Il resto non sta a me stabilirlo, i miei compiti sono leggermente diversi. Deve recarsi nella stanza attigua, dalla collega che si occupa d’iniziativa del genere. Adesso, però, non c’è più tempo, dovrà tornare domani, lasciare le sue generalità e fissare un appuntamento con un funzionario più importante di noi, che saprà gestire al meglio la sua situazione. Io non sono un burocrate, ma la nostra banca non ne difetta. Ad ogni modo, pensi a quanto le ho detto. È un insospettabile viatico alle sue aspirazioni. Buona fortuna”, concluse Mr.Vino GT, alzandosi per primo e facendo strada al futuribile imprenditore in direzione dell’uscita. Quando l’uomo fu inghiottito dalla porta semovente, Mr.Vino GT ritornò al suo ufficio, rassetto la scrivania ed in breve fu pronto a lasciare la banca.

Raggiunse la propria abitazione grazie alla solerzia coatta dei mezzi pubblici, che in tale maniera intendevano ovviare al penoso servizio offerto in termini di modernità degli automezzi, qualità del manto stradale ed esosità delle

tariffe. Una sterminata torma di autobus si ritrovava perciò a sfrecciare (per quanto ciò fosse plausibile a simili bestioni sferraglianti) lungo esorbitanti corsie preferenziali, procurando il definitivo collasso del traffico cittadino, relegato entro percorsi sempre meno conformi alla mole di veicoli a motore venutasi a creare benché la dieta (ufficialmente) disincentivasse l'acquisto di automobili in ogni modo. Dietro la maschera para-ambientalista, però, si celavano le potenti industrie statali, le quali, adottando questa strategia, riuscivano a produrre un numero maggiore di pezzi, ammortizzando i costi data la peggiore fattura di mezzi che, alla resa dei conti, non necessitavano di grandi miglioni, essendo la maggior parte del loro utilizzo delegata all'andatura a passo d'uomo, caratteristica ormai di tutte le città.

Mr.Vino GT, entrando in casa, si chiese se non possedere la macchina fosse un privilegio oppure una doppia catastrofe, una dipendenza da istituzioni spesso inattendibili ed un'occasione in meno per lagnarsi dell'arbitraria prosopopea di queste ultime.

La sua residenza consisteva in due stanze (una delle quali era in pratica un ripostiglio), una sala, che inglobava anche la cucina, ed il bagno. Non era granché, ma ad una persona di scarse pretese poteva bastare. Le finestre offrivano la ben poco elettrizzante visione di una strada privata e, sporgendosi dal balcone, la tentazione, piuttosto che osservare il panorama, era di abbandonare quelle zone attraverso la via più breve, senza passare dalle rampe di scale. Fortunatamente, quel pomeriggio si tenne lontano dal terrazzino.

Come prima cosa, procedura incrollabile, accese il televisore, iniziando nello stesso tempo ad assemblare i pochi ingredienti che avrebbero costituito il suo pranzo.

Avendo la mente ingombra, i suoni provenienti dal teleschermo si accatastavano l'uno sull'altro senza che egli potesse assegnargli una valenza chiara. Scorse un paio di stazioni, poi rinunciò. L'intrattenimento sul piccolo schermo non gli era mai parso tanto vacuo. Vaniloqui, deprimenti sforzi per ricercare una leggerezza che rimava con sciocchezza. Parole pesanti come macigni, scomode, ma che non lasciassero indifferenti ed istupiditi, ecco cosa serviva. Morito un poeta, se ne fa un altro. Il funerale si approssimava, e qualcuno doveva rendere giustizia al poeta Gerolamo Tagliabue che, con tutti i suoi difetti e le sue stranezze, era stato per Mr.Vino GT un faro che si ergeva, dal suo podio costituito di ironia, coscienza critica e spietato cinismo, sul grigiore del mondo sottostante, assoggettato alla sua stessa frenesia, una brama di affermazione convergente con l'annientamento di tutto il resto: aspirazioni culturali ed intellettuali, relazioni interpersonali fini a se stesse e non veicolate da secondi fini ed altre inammissibili ambizioni, cancellate da tempo memorabile dalla scala dei valori universalmente riconosciuta.

Qualcosa che andasse oltre le ovvietà quotidiane, un panegirico da pronunciare alle esequie. Si beò del suo progetto e, munitosi di carta e penna, si mise di buona lena a stendere l'orazione funebre in onore del cugino. Grazie ad una simile iniziativa si sarebbe confrontato con una prosa ben differente da quella delle lettere formali che talvolta redigeva per conto della banca. Una scrittura che rimandasse all'essenzialità astratta dei *gittigrammi*, priva d'imbarazzanti frasi di circostanza, a dimostrare che il defunto non avrebbe gradito simili artifici. Pur immaginandosi quanto il poeta Gerolamo Tagliabue, acerrimo oppositore di "quelle buffonate che sono i funerali, dove si seppelliscono la sincerità ed il buon senso" (così soleva dire) avrebbe deriso il suo progetto, in cuor suo, Mr.Vino GT sperava che lo potesse sentire declamare il suo discorso ed apprezzarlo quale disinteressato tributo al ruolo centrale da lui rivestito nella vita del bancario.

Stilò una sorta di scaletta su un blocchetto usualmente adibito ad annotare impegni inconsueti che potevano sfuggire alla meccanica successione delle sue giornate. Aveva appena incominciato, e si rese conto che il compito che si era assegnato era tutto fuorché agevole. Era una persona pragmatica, aveva superato senza grossi traumi le tempeste adolescenziali, e pur avendo vissuto molti anni accanto ad un individuo ai suoi antipodi, sregolato, inquieto, in costante conflitto con sé e col mondo circostante e perciò aspro e fragile allo stesso tempo, e nonostante fosse convinto di averlo compreso a fondo, notò mestamente che non aveva prodotto niente di meglio di un necrologio da quotidiano di provincia, con le magnificazioni, per lo più fasulle, del morto di turno.

Nulla traspariva, da ciò che aveva tosto finito di scrivere, della dedizione, nulla del latente desiderio di emulazione che covava in lui da sempre, neanche quando il poeta Gerolamo Tagliabue aveva intrapreso un tragitto del quale non s'intravedeva un approdo preciso e sicuro.

"L'itinerario del fiume disapprova quasi sempre la sorgente che lo ha generato", ripeteva il poeta Gerolamo Tagliabue, rivendicando il suo atteggiamento nei confronti dell'autorità (che fosse quella paterna, quella *ufficiale* o qualsiasi altra, non faceva differenza).

Il suo tardivo ripensamento, del quale aveva messo a parte il cugino nel loro ultimo incontro, aveva quasi il sapore di un sentimento analogo a quello provato da Mr.Vino GT. Un irrisolto tentativo di lasciarsi alle spalle i tormenti interiori e vivere in modo *normale*. Normale come quel *bancarellista* che ammirava la sua sconclusionata coerenza e di cui canzonava la rigorosa ordinarietà. Un percorso parallelo. Da lì doveva partire per ridefinire il loro rapporto e trarne conclusioni convincenti per il suo uditorio.

Subentrò in lui, ad un tratto, l'irrefrenabile impulso a dedicarsi ad altro. Restituì la sua attenzione al televisore. Il notiziario serale. I fondamentali snodi della politica interna, con nuovi tentativi da parte della dieta di vessare i cittadi-

ni, aggirando le rigide regole economiche dettate dai supremi organi della Confederazione, che cercavano di limitare quanto possibile il libero arbitrio delle singole nazioni. Per tale motivo i genitori e lo zio di Mr.Vino GT avevano preferito trasferirsi all'estero. Le coinvolgenti vicende di cronaca, che davano l'impressione di essere ripescate e riproposte a rotazione, tanto si somigliavano tra loro.

Una notizia, però, colpì Mr.Vino GT. L'impettito giornalista commentava dallo studio le immagini:

“Gli studenti di diversi istituti di un grande capoluogo di circoscrizione hanno organizzato un'imponente manifestazione contro le recenti riforme stabilite dalla dieta, da loro giudicate inique e penalizzanti per la loro educazione scolastica. Minacciano l'astensione ad oltranza dalle lezioni, se non sarà concesso loro un posto al tavolo delle trattative. La protesta rischia di espandersi a macchia d'olio in tutte le circoscrizioni. Il Ministero, per mezzo di un comunicato diramato poco fa, invita gli studenti a fare marcia indietro, aggiungendo che i trasgressori renderanno conto delle loro assenze al termine dell'anno scolastico in corso.”

Era una situazione che Mr.Vino GT conosceva molto bene. Anch'egli aveva messo a repentaglio cinque anni d'impegno a scuola nel nome del diritto ad un approccio più umano e meno brutalmente automatico al sistema scolastico. Proprio da lui, incalzato dalle invettive del cugino contro il Ministero della Pubblica *Distruzione*, era partita una clamorosa protesta, concepita appunto assieme al poeta Gerolamo Tagliabue, che all'epoca aveva prodotto una vasta eco, anche a livello d'informazione locale. I ricordi si mescolarono alla stanchezza e produssero una visione che prendeva le fila donde s'era interrotta la sua lucidità mentale.

Il conduttore del notiziario, un inappuntabile giornalista, apprezzato più per la sua presenza fisica che per altre qualità più strettamente connesse alla sua professione, appariva imbolsito, aveva la barba di una settimana ed era diventato calvo. Neppure un frettoloso riporto migliorava il suo aspetto. Aveva un'espressione stranita, e non guardava in direzione della telecamera. Si allungò per afferrare un foglio che stava per volare dalla sua scrivania, lo scorse in fretta e lo lesse con una voce arrochita che ricordava il registro monocorde di un alcolizzato all'ultimo stadio della cirrosi piuttosto che il brioso eloquio di un giornalista televisivo:

“Ci è appena giunta in redazione la notizia che sto per leggervi. Hmmm...”, si schiarì la voce con delle vigorose scattarrate, “ha perso la vita stasera, in un incidente le cui dinamiche restano ancora da chiarire, uno dei massimi rappresentanti della letteratura del nostro paese: il poeta Gerolamo Tagliabue, sebbene ancora molto giovane, era unanimemente stimato e le sue opere erano lette, oltre che, com'è ovvio, da tutti noi, anche in molti stati della

Confederazione, tradotte ed apprezzate dai loro letterati più in vista. Dobbiamo ringraziare la nostra redazione che, in men che non si dica, ha preparato un ritratto dello sfortunato poeta. Può partire il servizio.”

Il filmato iniziava con un lungo piano sequenza che dipingeva uno sfondo caro al defunto: blocchi di cemento che pretendevano di essere abitazioni, strade anonime, parvenze d'uomini impegnati nelle loro misere occupazioni. Poi, la voce fuoricampo, una voce femminile, priva di cadenze particolari, asettica. Comparivano anche le prime immagini del poeta Gerolamo Tagliabue.

“Una sera come tante altre, nello stesso modo perentorio con cui era piombato nell'universo stantio della nostra letteratura, se n'è andato il poeta Gerolamo Tagliabue, il quale, grazie ai suoi *gittigrammi*, ha reso un importante servizio alla poesia tutta, aprendo nuovi orizzonti ad una fascia di lettori che pareva orientata verso i lidi della letteratura di largo consumo (per quanto il nostro paese vanta il poco invidiabile primato del minor numero di lettori dell'intera Confederazione), e che ha invece accolto con entusiasmo le liriche di questo giovane cantore del disagio e dell'incomunicabilità, aprendo oltretutto la strada ad uno stuolo di poeti in erba, col pregevole risultato d'aver circoscritto il loro malessere sulla carta, anziché manifestarlo in altri modi ben più deleteri. Ma ora, lasciamo parlare lui stesso, in questo breve contributo nel quale abbiamo inserito alcune sue dichiarazioni rilasciate alla nostra emittente.”

La voce femminile lasciava spazio a quella, altrettanto impersonale, del poeta Gerolamo Tagliabue. Doveva trattarsi di un'intervista recente. Era pallido, stanco, fuori forma. Gli veniva chiesto dello stato delle cose nel mondo della letteratura.

“La situazione non è certo incoraggiante”, sentenziava dietro una scrivania, mentre la telecamera indugiava sulle gambe dell'intervistatrice, i cui movimenti denotavano estrema attenzione alle opinioni del poeta Gerolamo Tagliabue, “chi ha il pane non ha i denti, e viceversa. I pochi che hanno un'esposizione decente non hanno molto da dire, essendo giunti alla ribalta grazie a spinte più o meno generose. Chi ha qualcosa di valido da proporre, invece, è spesso impossibilitato a farlo dalla mancanza delle necessarie pedate...”

“E lei, invece”, gli domandava la giornalista, “com'è riuscito a raggiungere la posizione di vertice che attualmente riveste?”

“Grazie alle conoscenze”, ammetteva, “come tutti, del resto.”

Il rapido susseguirsi d'immagini e parole terminava con la curiosa esibizione ad un programma d'intrattenimento, durante il quale, sotto gli occhi esterrefatti del conduttore e degli altri ospiti, il poeta Gerolamo Tagliabue aveva recitato un *gittigramma* issandosi sulle spalle di un nerboruto tecnico addetto alle riprese filmate, l'unico in grado di sostenerne la mole.

A questo punto, Mr.Vino GT tornò in sé. La televisione era spenta. Doveva aver azionato inavvertitamente il telecomando prima d'immergersi in quella

scombinata allucinazione. Guardò in direzione della finestra. Era buio. L'orologio gli fu di maggior conforto. Poco meno di due ore, quindi si sarebbe concesso nuovamente al sonno.

Un concetto emergeva analizzando la visione che aveva attraversato la sua mente. La sua orazione funebre non doveva possedere i connotati di quella proposta nel notiziario. Non era il biografo del poeta Gerolamo Tagliabue, tanto meno il suo editore. Doveva solo trovare un sistema efficace per descrivere il loro rapporto, senza scadere in qualcosa di patetico. Il defunto non avrebbe gradito per nulla.

III.

La mattina successiva, rinfrancato da un sonno abbondante e continuo, Mr. Vino GT svolse il suo lavoro con la tranquillità che gli era tornata consueta, ascoltando imperturbabile le richieste che famiglie e privati gli sottoponevano. Si sorprese lui stesso dell'assenza di una vera e propria afflizione che sarebbe apparsa giustificata anche in un carattere flemmatico come il suo, in presenza di un grave lutto.

Con una libera associazione d'idee, il poeta Gerolamo Tagliabue si identificava ancora con quanto era stato fino a due giorni prima: un amalgama di pregi e difetti, miracolosamente riuniti nella medesima persona. L'avversione alle regole precostituite ed inamovibili, che implicava l'oggettiva difficoltà nell'affrontare determinate situazioni, l'ostinazione spesso autolesionista, coesistevano assieme ad una mente brillante, una personalità creativamente multiforme ed un'indole che, dietro il muro glaciale che erigeva per schermarsi dalle sofferenze e dalle delusioni, si rivelava prodiga nei confronti di chi dimostrasse di averlo a cuore. Era perciò complicato farsi una ragione della sua mancanza.

Molto più agevole era aggredire verbalmente la macchina del caffè, spesso inadempiente verso i suoi creditori.

“Ti ha fregato il resto un'altra volta?”, gli domandò una collega, interrompendo la veemente requisitoria di Mr. Vino GT. Si sentiva doppiamente beffato: infranta per la seconda mattina consecutiva la sua tradizionale dose unica di caffè, aveva d'istinto inserito i soldi nel distributore automatico, scordando di usufruire dei buoni consumazione, che inoltre per il modico impiego ingombravano quasi un intero cassetto della sua scrivania.

“Strano, vero?”, rispose senza nemmeno girarsi, un'autentica eresia, essendo lei tra le dipendenti meglio considerate dai parigrado maschi. Se questi ultimi lo avessero sorpreso in una tale condotta, avrebbero anche potuto segnalarlo per una nota censoria presso i piani alti della banca.

“Ti lascio in custodia questa malefica creazione della tecnologia. Chissà che gli spiccioli che s'è mangiata non ti permettano di rifocillarti con un po' di sconto.” Strinse il bicchierino di plastica tra i polpastrelli di indice e pollice e

sorseggiò il caffè mentre la ragazza inseriva il buono consumazione nell'apposita fessura.

“Via, c'è di peggio nella vita”, fece lei, portandosi alle labbra il succo d'arancia, invidiabile deterrente ai cali di tono che furoreggiava nelle pause di metà mattinata.

“Per esempio?”, chiese Mr.Vino GT, alzando gli occhi dal caffè, e nel farlo si sentì di avallare i lusinghieri giudizi dei suoi colleghi. Alta, asciutta, il volto morbido, i capelli lunghi ed ondulati, solo il trucco troppo pesante toglieva un po' d'armonia al quadro che aveva dinanzi.

“Tante cose”, rispose lei, “un licenziamento ingiusto, la fine di una relazione, oppure la morte di una persona cara.”

“La morte di una persona cara?”, rise Mr.Vino GT, “peggio di un'inutile macchinetta che ti succhia i soldi? Per carità. Accetterei qualunque prevaricazione. Persino essere preso a calci dal nostro direttore per tutta la filiale. Ma non posso permettere a quest'oggetto di pessimo antiquariato di sopraffarmi in questo modo.” Si accorse che stava utilizzando il tipico frasario del poeta Gerolamo Tagliabue. Corresse il tiro. “Sarei anche pronto a sopportare un tuo rifiuto ad uscire con me le prossime sere. Purtroppo non sono in grado di verificare quest'ultima variabile.”

“E perché non puoi?”, domandò la ragazza, assumendo un'aria sorpresa e divertita che la rendeva ancora più bella ed aggraziata.

“La realtà è che devo occuparmi delle conseguenze di uno degli eventi di cui parlavi prima.”

“Vuoi trovare un nuovo impiego?”

“Niente affatto. Sempre che i grandi capi non abbiano intenzione di liquidarmi.”

“Ho capito”, sorrise lei, “hai troncato da poco con la tua ragazza, e vuoi startene un po' per conto tuo.”

“Procedendo per esclusione, ti rimane un'unica possibilità. Ci vediamo.” Le sfiorò la mano e la lasciò, perplessa, appoggiata al distributore di bibite, alle prese con le moine di altri due impiegati che sopraggiungevano proprio in quell'istante.

Il turno lavorativo si protrasse fino alla metà del pomeriggio, essendo quel giorno della settimana deputato a sbrigare varie pratiche di carattere amministrativo. Quando ebbe abbandonato la banca, era già completamente buio, ed un vento fastidioso gli sferzava gli occhi fino a farli lacrimare. Era di per sé un significativo passo in avanti. Piangeva a causa delle avversità climatiche piuttosto che per la morte del poeta Gerolamo Tagliabue. Era un'avvisaglia di qualche ripercussione positiva? O solo un capriccio interiore cui una persona deve giocoforza sottostare?

Non giunsero risposte da dentro. Dall'esterno, invece, la calca selvaggia dell'autobus gli aveva fatto rimpiangere le impetuose folate di vento che, adesso, avvertiva soltanto in forma di un particolare effetto che, avvalendosi di uno spiraglio nel pachidermico mezzo a motore, ricreava il rumore del mare emesso dalle conchiglie. O, almeno, quel ronzio indecifrabile che in questo modo viene descritto ai bambini sulla spiaggia.

Stava in piedi, al centro del serpentone, non essendo in grado di conquistare uno tra i pochissimi sedili che l'azienda trasporti concedeva ai propri utenti i quali, secondo la moderna concezione dell'uomo, costretto ad apparire bene, a prescindere dalla propria essenza, erano tenuti a sviluppare uno smodato stoicismo, un insincero culto della personalità, in base al quale, seguendo quest'esempio, i posti a sedere erano appannaggio di individui incapaci di sostenere una breve corsa senza lamentarsi dei calli ai piedi. Poi, nella sfera privata, i lussi e gli agi si sprecavano, ma questo era un altro discorso, ogni cosa si poteva comprare, e salvare le apparenze era facile.

“L'uomo va giudicato soprattutto in base ai suoi vizi”, aveva detto qualche anno prima il poeta Gerolamo Tagliabue, commentando insieme al cugino un presunto scandalo che aveva visto protagonista un funzionario dell'amministrazione comunale, accusato di aver condonato una gran quantità di sanzioni a cittadini inadempienti, tutti di sesso femminile, “le virtù si possono fingere, i vizi sono sempre autentici.”

“D'accordo. Diamo per acquisita la pessima condotta del valoroso burocrate, e guardiamo altrove. Come spieghi la fuoriuscita di tanto clamore? Questo contrasta con le tue teorie circa l'impenetrabilità dell'apparato dirigente nazionale. Perché avrebbero dovuto far scoppiare un simile caso? Non sarebbe stato più semplice liquidare il furbacchione ed indennizzare ulteriormente le signore coinvolte, comprando la loro discrezione?”

“È presto detto, caro bancarellista”, aveva ribattuto il poeta Gerolamo Tagliabue, “tu fai le cose troppo semplici, con le tue fuoriuscite. Anche il nostro amato funzionario, a dire il vero. I capi della dieta non sono nati ieri. Coprire una ribalta del genere è troppo rischioso. Se qualcosa non va come dovrebbe, la situazione rischia d'ingigantirsi e degenerare. Agendo in questo modo, al contrario, hanno isolato un elemento corrotto, dimostrato la loro efficienza nel combattere queste abiezioni, salvando così la loro inattaccabile reputazione di candidi ed efficienti tecnocrati. Hanno rassicurato la popolazione ed il disgraziato gaudente ha pagato per tutti, questa è la novella, non ti pare?”

“Staremo a vedere come andrà a finire. Mi piacerebbe solo sapere come si colloca l'indegno funzionario nella tua scala di vizi e virtù.”

“Bisognerebbe innanzi tutto sistemarlo in un posto che neutralizzi le sue fuoriuscite. Le virtù, come ti ho appena detto, possono essere esibite ad arte, da lui e da tutti quelli come lui. Non credo che vivrò abbastanza da conoscere un

burocrate che non abbia tanti scheletri da riempire i guardaroba di tutta la nostra città. Per quanto riguarda i vizi, lo sai, sono sempre propenso alla benevolenza verso questi slanci di umanità e calore. Purtroppo, l'uso improprio che fanno di queste debolezze me li rende meno tollerabili delle loro virtù posticce. D'altro canto, mi appaiono assai più credibili le donne prestatesi al malizioso ricatto rispetto a quella grossolana rappresentante di cosmetici che, con la sua denuncia, ha dato il la alle indagini.”

“Su questo fatico a seguirti. Passi tutto, ma adesso stai giustificando l'accettazione passiva di qualsiasi sopruso ci sia imposto. Proprio tu che condanni l'inedia e la rassegnazione di fronte all'arroganza dei potenti, affermi che per le donne è meglio soddisfarli fisicamente e lasciarli approfittare della loro posizione dominante?”

“Tu non riesci a seguirmi, caro bancarellista”, lo aveva apostrofato il poeta Gerolamo Tagliabue, attenuando il tono della voce.

“Lo spero bene”, aveva replicato Mr.Vino GT, irritato dal comportamento lunatico e volubile dell'altro.

“Hai anche tu un occhio critico che fa capolino tra le fette di prosciutto che hai sugli occhiali, ma ti lasci condizionare dalle troppe amenità che vengono spacciate per fondamentali acquisizioni del pensiero comune. Mi hai trasformato in uno spietato sessista, pronto ad approvare le situazioni più sordide in cambio di un mancato accanimento giudiziario. Potrebbe anche essere vero, ma non è questo il punto. Volevo solo farti notare come, in un mondo dominato dall'istinto di sopravvivenza, questi fatti rappresentino la norma, una norma triste, ma una norma. Inoltre, prova a vedere la situazione da un'altra prospettiva. Un momento”, s'impossessò degli occhiali del cugino e li strofinò con l'orlo della camicia, quindi glieli ripose sul naso, “ora va meglio, non sono un norcino provetto ed un po' di prosciutto ti è rimasto attaccato, pazienza. Dicevo, non pensi al riscontro presso l'opinione pubblica?”

“Continuo a non seguirti.”

“Prestami qualche grammo della tua attenzione, e ce la farai. La denuncia dell'indomita piazzista ha favorito l'ennesima campagna moralizzatrice della dieta. Le donne che hanno subito in silenzio non hanno se non adempiuto una formalità, che a me suscita ribrezzo, ma a loro appariva come perfettamente legittima. L'attaccamento morboso alle loro fortune valeva bene un sacrificio d'altro genere, sono in tante a farlo. E poi, il nostro amico è anche un bell'uomo, di quelli che, secondo me inspiegabilmente, esercitano un notevole fascino: giovanile, tutto ripicchettato, univa all'autorevolezza della sua posizione, che da sola compie già un'importante funzione, un ulteriore compendio estetico che, ne sono certo, agevolava le signore ad accettare una situazione tanto sconveniente. Queste dovevano pagare sanzioni spesso irrisorie per quelle che erano

le loro ricchezze, ma, ahinoi, il denaro è molto più importante della dignità e dell'amor proprio. Il resto va da sé.”

“Potrei quasi essere d'accordo se la metti in questi termini. Un solo tassello, però, non è al suo posto. Come spieghi la denuncia della venditrice di cosmetici? Se non sbaglio, la multa che avrebbe dovuto pagare era una delle più ingenti tra quelle comminate a carico delle varie donne. Aveva aggirato per cinque anni le imposte sulla seconda casa. Chi più di lei avrebbe ambito ad un simile concordato fiscale?”

“Qui le ipotesi sono molteplici”, aveva risposto il poeta Gerolamo Tagliabue, “io propenderei per un'inconfutabile tara mentale, ma dobbiamo anche prendere in considerazione altre possibilità, che non escludono però la mia convinzione principale. Potrebbe essere stata mal consigliata da parenti o amici, ottusi moralisti, oppure addirittura pilotata da altri funzionari ai quali aveva fatto rimostranze; questi, ricevuti precisi ordini dall'alto, sono stati ben lieti di innescare il meccanismo. O, ancora, riteneva di poter guadagnare qualcosa da questa faccenda. Forse un condono gratuito, senza alcun tipo di ripercussione, economica e fisica.”

“Fatto sta che ora dovrà lo stesso risarcire la dieta, dopo aver fatto una poderosa pubblicità in suo favore”, aveva concluso sarcasticamente Mr.Vino GT.

Una volta a casa, il bancario, accesa la televisione, ormai un vero e proprio riflesso condizionato, riprese in mano il blocco per gli appunti. Rilesse i capisaldi che aveva annotato il giorno precedente. Fermò altre parole sul foglio, e gli sembrò già d'aver compiuto dei miglioramenti. Non aveva più in mente un catalogo di vendita per corrispondenza, sul quale i vari prodotti erano decantati con ridicola affettazione e terminologie altisonanti. Mentre contemplava quello che riteneva un prodigio letterario, sebbene avesse abbozzato appena un paio di frasi, sentì suonare alla porta. Aprì. Vide comparire una figura magra, alto quanto lui, pressappoco della sua età. L'abbigliamento era curato senza essere ricercato, i capelli scuri con qualche sfumatura sulle ciocche che gli coprivano la parte alta della fronte. Gli sorrise.

“Come procede l'appassionante mondo del denaro?”, domandò il nuovo arrivato.

“Sono un bancario, non un banchiere”, rispose Mr.Vino GT, sorridendo anch'egli, “i soldi che maneggio sono in numero inversamente proporzionale di quelli che mi restano alla fine del mese. I banchieri non hanno bisogno di far frusciare banconote. Le loro carte di credito sono accettate ovunque ed hanno il portafoglio molto più leggero del nostro.”

“Prima o poi dovranno spiegarmi come mai loro, senza un soldo in tasca, non si fanno mancare nulla, dalla villa alla macchina di lusso, e noi, che pa-

ghiamo sempre in contanti, siamo le ultime ruote del loro carro”, protestò «Stiletto». Compagno di classe di Mr.Vino GT, lavorava presso l’ufficio contabile del distaccamento circoscrizionale del Ministero per le Opere Pubbliche. Questi enti gestivano a livello locale le imprescindibili iniziative provenienti dalla sede centrale. Spettava loro, ad esempio, aprire in continuazione nuovi cantieri nelle zone più trafficate delle città, organizzare inaugurazioni di monumentali svincoli, tangenziali, rotatorie, mirabolanti tabernacoli e così via. Altra missione cui erano votati era limitare quanto possibile spazi verdi ed altri luoghi di aggregazione, nei quali il controllo della dieta sulle vite dei cittadini avrebbe potuto affievolirsi. Meglio sostituire parchi, biblioteche e sale da concerto con immensi e confortevoli centri commerciali. L’ufficio di «Stiletto» era prettamente decorativo, giacché i distaccamenti circoscrizionali erano in tutto e per tutto sotto lo stretto controllo dei dicasteri, e la loro indipendenza era solo formale. Un lavoro riposante, insomma, che gli aveva permesso di rimanere in contatto con diversi vecchi compagni di scuola che, come lui, si barcamenavano nella pubblica amministrazione.

Si scambiarono le solite impressioni, come facevano quando non si erano visti per un po’, sugli eventi che calamitavano l’attenzione generale. Quando Mr.Vino GT accennò al suo recente lutto, come se stesse parlando di uno spettacolo che aveva visto in televisione dieci anni prima, l’amico lo squadrò con stupore.

“E lo dici così?”

“Mi sto stupendo anch’io di me stesso”, rispose Mr.Vino GT, “ma, trascorsi i primi istanti di scoramento, sto avvertendo piuttosto sensazioni che non riesco a catalogare.”

“Ecco di nuovo che fai parlare il contabile che c’è in te”, lo punzecchiò «Stiletto», adeguandosi all’irrispettoso contegno dell’amico. “Certo hai proprio una linearità contorta. Dovresti essere abbattuto per la morte di una persona cui volevi bene, invece sei crucciato perché non riesci ad essere triste.”

Smisero di parlare. Bevvero una birra della riserva che Mr.Vino GT teneva in casa per le visite degli amici, poiché lui non era un grande amante degli alcolici. Era sera. Le tapparelle, ancora alzate, permettevano ai lampioni di rendersi visibili quantunque la loro lucentezza non fosse irresistibile. L’appartamento era riscaldato dai termosifoni che lambivano i muri della sala (dove si trovavano) e della stanza da letto. I volti dei due amici non tradivano grandi scompensi. Uno, straziato da un lutto, era disteso e rilassato, l’altro assecondava questa volontà di rimozione, pur non essendone del tutto convinto.

“Sai”, fece «Stiletto», “sono preoccupato. Mia sorella ha iniziato a frequentare un buzzurro da competizione. Un energumeno di periferia che ha quasi la mia età.”

“Beh, qual è il problema?”, chiese beffardamente Mr.Vino GT, “io parlo da impiegato di banca, ma tu parli proprio come un fratello maggiore rompiscatole. Tua sorella ormai è grande, avrebbe diritto a sua volta a contestare le tue fidanzate. Se questo budrillone non le andrà a genio, non faticherà a liberarsene. Cerca magari di non tirare la corda, altrimenti, se ci sarà la rottura, e ci sarà, prima o poi, il tuo cognato virtuale potrebbe ritenertene responsabile ed agire di conseguenza.”

“L’ultima cosa di cui ho bisogno è un cognato che mi massacrò di botte”, disse «Stiletto», “beato te, che ti sei levato di torno anche l’ultimo parente che ti era rimasto. Ora capisco perché non sei addolorato.”

“Aggiudicato”, approvò Mr.Vino GT, “ma non lo raccontare in giro il giorno del funerale.”

“Conta pure sulla mia discrezione. Nessuno saprà che hai pagato quella donna per investire tuo cugino.”

Mr.Vino GT rise di gusto a quello spunto dell’amico. Non poteva essere la modica quantità di birra a scaturire quel comportamento illogico, che peraltro persisteva da quasi due giorni. Scherzarono a lungo, tanto che alla fine «Stiletto» se ne andò a serata inoltrata. Si congedarono con calore, come non accadeva neanche dopo un brillante compito in classe, molti anni prima.

“Stammi bene”, concluse «Stiletto», uscendo dall’appartamento, “e la prossima volta che decidi di ammazzare qualcun altro, chiamami.”

“Senz’altro. E, se tua sorella e il gentiluomo non rigano diritti, fammelo sapere. L’automobilista assassina mi deve ancora un favore.”

Mr.Vino GT finì la birra ed in breve si coricò. Si stese sul letto, spense la luce e tentò di lasciarsi andare al sonno. Ma, cosa insolita per lui, che dormiva sempre con regolarità e non faticava ad abbandonare la veglia, non riusciva a chiudere gli occhi. Assunse diverse posizioni, in cerca della più comoda, ma non servì a nulla. Gli occhi, sebbene al buio non riuscisse a vedere niente, restavano spalancati. Ad un tratto, la stanza si rischiarò, e, anche senza occhiali, poteva distinguere nitidamente i minimi dettagli: le espressioni immortalate nelle foto appese ai muri, il contorno arabescato della specchiera, una lieve incrinatura su un’anta dell’armadio. Poi, lo sfondo mutò, divenendo davvero particolare.

I soffitti della stanza si abbassavano pericolosamente, fino a raggiungerlo e schiacciarlo. I muri grondavano sangue, il telefono squillava secondo la metrica di un *gittigramma* e la televisione, che, chissà come, si era spostata dal salotto, trasmetteva le immagini dell’increscioso incidente avvenuto al poeta Gerolamo Tagliabue.

La ripresa partiva inquadrando da lontano la strada, poi stringeva sempre più, fino a cogliere i lineamenti somatici del poeta Gerolamo Tagliabue, il quale appariva tutt’altro che afflitto o conscio di una morte imminente. Dal movi-

mento delle labbra, sembrava rimuginare qualcosa, con la sua classica aria stralunata cui dovevano essere avvezzi coloro che lo osservavano girovagare per la periferia. Dopo almeno mezzo minuto, le sue riflessioni a mezza voce s'interrompevano, il campo si allargava nuovamente, fino ad includere una macchina che procedeva nella sua direzione. Adesso era un continuo alternarsi tra l'espressione del poeta Gerolamo Tagliabue, che stava mutando, indirizzandosi verso la consapevolezza di stare per compiere una stupidaggine ciclopica ma inevitabile, ed una carrellata al rallentatore sull'automobile, dalla quale era arduo valutare la situazione all'interno della stessa.

IV.

Quando si svegliò, poco prima dell'alba, non ricordava come finisse il filmato, ma non per questo il suo malessere era minore.

Era a pezzi. Gli dolevano le articolazioni, la testa ed anche lo stomaco. Accese la luce. Tutto era come sempre, eccettuata forse la sua faccia. Si guardò allo specchio. Era livido come un cubetto di ghiaccio in via di scioglimento, gli occhi non tradivano alcun barlume di vita, solo un acceso rossore intorno all'iride. La barba, in apparenza, non era stata fatta da quattro giorni. Quest'ultimo riscontro lo inquietò. Si precipitò ad accendere il televisore, che era al suo posto in salotto, e con sollievo apprese che non era caduto in letargo, se non per poche ore.

Inghiottì qualche medicina per alleviare i dolori alla testa ed allo stomaco, poi decise subitaneamente che sarebbe comunque andato al lavoro, e con notevole calma iniziò a prepararsi.

I segni dell'allucinante nottata trascorsa non erano ancora svaniti del tutto, ma, rasato, ripulito e ben vestito poteva camuffare al meglio gli acciacchi.

Difatti, in banca nessuno si preoccupò della sua salute. Il turno non fu molto faticoso, anche se a Mr.Vino GT pareva durare un'eternità. In particolare, fu sul punto di crollare durante un colloquio con un cliente il cui conto non aveva subito il deciso incremento che questi auspicava. Vagheggiava tassi d'interesse altissimi, che ovviamente le banche non si sognavano neanche di concedere. Protestava vivacemente, allorché l'addetto al settore *Famiglie/Privati* lo fermò e, ormai esasperato, lo affrontò, recuperando il vigore che lo aveva abbandonato dal momento del risveglio.

“Senta”, disse, squadrandolo l'elegante uomo che aveva davanti, un avvocato penalista, corporatura media, brizzolato, occhiali con montatura d'acciaio laminato in oro, un orologio massiccio che ostentava agitando la mano sinistra come il tic di uno squilibrato, “se devo essere sincero, io non ho ancora capito cosa lei voglia da noi. Il tasso a suo credito è rapportato alla sostanza del suo conto. Se vuole aumentare gli interessi, aumenti il capitale che ha presso la nostra banca. Le consiglio anche di aprire una cassetta di sicurezza, potrebbe gio-

care in suo favore. Ci sono tanti modi di ottenere introiti rapidi, gliene devo elencare qualcuno? Non ce n'è bisogno, vero? Nel suo lavoro certe cose sono all'ordine del giorno..."

"Come ha detto, scusi?", chiese l'avvocato, inalberandosi.

"Parlavo delle tante fonti di guadagno a sua disposizione", rispose Mr. Vino GT, con un tono calmo e distante che andava recuperando nel corso del colloquio.

"Per esempio?"

"Mah, io non sono avvocato e, come potrà intuire, il fondo del mio portamonete è ben visibile. Io non posso permettermi di sabotare dati personali o mentire ai miei superiori. Sarei licenziato su due piedi. Viceversa, in altri ambienti, queste sono considerate grandi imprese ed hanno un'appropriata retribuzione. Questione di punti di vista. Io silurato e lei portato in trionfo assieme al suo maledetto tasso d'interesse. Mi dia modo di leggere nelle pagine di cronaca giudiziaria qualche sua strabiliante battaglia legale, non so, un uxoricida assolto perché al momento del delitto stazionava nel bagno di un locale a luci rosse, salvato dalla sua perseveranza e dalla telecamera a circuito chiuso piazzata dall'ineffabile gestore sopra lo sciacquone. Faccia prosciogliere un reo confesso di furto con scasso, dopo aver appurato che, in evidente stato d'ebbrezza, non era riuscito a ritrovare la via di casa ed era penetrato in una villa col solo scopo di chiedere ospitalità per la notte. Combatta eroicamente per il trionfo della giustizia, torni qua, e sborserò io stesso per garantirle un giusto tasso d'interesse. Adesso mi scusi, ma ho bisogno di un po' di concentrazione. Sa, sto studiando da avvocato nei ritagli di tempo, anzi, la prossima volta potrebbe darmi qualche consiglio, dall'alto della sua maestria forense?"

L'avvocato, inferocito, se n'era andato minacciando di estinguere il suo conto e di protestare presso la direzione, ma Mr. Vino GT sapeva che erano solo parole.

"Gli avvocati sono troppo presi dal loro lavoro", pensò, "non hanno tempo da perdere per sbrogliare altre pratiche. Se non sarà soddisfatto degli interessi, tornerà a protestare. È sempre più comodo che cercarsi una nuova banca, con le mattinate che vanno perse e tutto ciò che ne consegue."

Al termine del suo turno, stava un po' meglio, ma non poteva concepire l'idea di ficcarsi nell'autobus. Aveva bisogno di respirare. L'ideale sarebbe stato un percorso alberato, ma in città non ne esistevano più e dovette accontentarsi dei marciapiedi, a stretto contatto con macchine, moto e, soprattutto, quegli autobus che aveva ripudiato e che adesso si vendicavano soffiandogli contro i loro gas di scarico.

Le strade erano gremite di lavoratori che, come lui, tornavano a casa dal loro impiego, tutti trafelati all'inverosimile. Un'umanità risaputa, facilmente identificabile, vite monocromatiche, o con poche altre tonalità di colore, proiet-

tata sull'inviolabile binario casa–famiglia–lavoro, destinazioni obbligate, alle quali in tanti si aggrappavano nel tentativo di mascherare la povertà che li incatenava senza possibilità di fuga.

Mr.Vino GT non poteva non riconoscervisi. Certo, guardava sovente con scherno alle piccole e grandi fissazioni e manie dell'uomo moderno, che aveva di continuo sotto gli occhi, ma erano elementi comuni pure a lui. Pianificava le sue giornate, modellandole una sull'altra, e la tranquillità che ostentava non lo immunizzava dalle difficoltà quotidiane.

Mentre rifletteva sullo stato di salute della società cui apparteneva, Mr.-Vino GT scorse, in una rientranza della via che stava percorrendo, quasi un vicolo a sé stante, un negozio sul quale mai aveva posato l'occhio: l'insegna recava la scritta, in spessi caratteri neri,

ARTICOLI MORTUARI.

Ciò lo incuriosì molto, data anche la recente scomparsa di suo cugino, tanto da spingerlo sulla soglia dell'esercizio, che purtroppo era chiuso fino a metà pomeriggio, quindi decise di tornarvi in seguito. Rincasato finalmente, Mr.Vino GT, dopo aver indossato qualcosa di più confortevole del completo giacca e cravatta che metteva ogni mattina per il lavoro, si preparò un veloce pranzo e si distese, com'era solito fare il pomeriggio, sul divano, scorrendo distrattamente da un canale all'altro del televisore.

Riposatosi circa un'ora e mezza, infilò scarpe e giubbotto ed uscì. Non era ancora buio, ed il gelo aveva concesso una breve tregua. La scelta più razionale sarebbe stata incamminarsi verso il centro, ma Mr.Vino GT si avviò in direzione opposta, addentrandosi quindi nelle zone più deteriori della città.

Palazzi grigi, blu, marrone, a sei, sette, otto piani, decadenti terratetti, complessi mai ultimati, questa era la più oscura periferia.

Mr.Vino GT non aveva motivo di guardare con grande sdegno, o malinconia, il paesaggio. Lo conosceva fin troppo, dai tempi in cui vi abitava, ospite degli zii. Gli bastava fiancheggiare i caseggiati, le monotone costruzioni, la natura pressoché inesistente, ed era in grado di percepire, come fosse un odore inconfondibile, o una presenza fisica intorno a sé, l'alone perverso che caratterizzava coloro i quali, radicalmente, in simbiosi, appartenevano alla periferia.

Periferia quale vocazione, metaforica e reale, percorso sociale puntualmente marginale, alienazione, distanza. A questo erano destinati gli abitanti dell'area suburbana. Casa, famiglia, lavoro, come gli altri. Era la tara periferica a fare la differenza.

Loschi individui dalle facce stolide si aggiravano per le strade, tetri negozietti invitavano ad essere evitati. Adesso, l'effetto del buio, in contrasto coi ridondanti colori delle case era quasi grottesco, con i lampioni al neon ad affievolire la malinconia e la solitudine di quei luoghi. La vertiginosa altezza di quei

palazzoni (nei quali un tempo anche il poeta Gerolamo Tagliabue aveva vissuto) era paradossale, nemmeno fossero stati i pilastri di una grande città.

Ma anche da quelle parti, alle volte, si potevano effettuare incontri degni di nota. Un giovane, magro, corti capelli biondi, lo sguardo franco, venne incontro al bancario, che cercava di capire dove lo avesse visto. Erano di certo passati molti anni.

Il giovane accennò un sorriso, ma era palese il suo turbamento.

“Ciao”, disse, “ti ricordi di me?”

“Domanda da cento punti”, sospirò Mr.Vino GT, che, non essendo un abile fisionomista, avrebbe preferito che l’altro si presentasse subito. Azzardò: “Eri un amico di mio cugino?”

Le sue supposizioni, suffragate dal luogo nel quale si trovavano, erano esatte. Si chiamava Arturo Sacchi, era stato compagno di scuola del poeta Gerolamo Tagliabue ed uno degli amici più intimi. Appariva dunque più giovane di quanto non fosse in realtà, essendo coetaneo del cugino di Mr.Vino GT. Non ricordava di averlo più rivisto dacché, impiegatosi in banca, aveva trovato un alloggio in proprio, riducendo così i rapporti con il poeta Gerolamo Tagliabue.

Percorsero un tratto di strada assieme. Inizialmente, evitarono di parlare del defunto e s’interessarono alle reciproche occupazioni.

“Se non ricordo male, quando ci siamo visti le ultime volte, studiavi all’università. Sei riuscito a strappare una laurea?”

“Macché”, rispose rassegnato il Sacca, come lo chiamava il poeta Gerolamo Tagliabue, “ho mollato da parecchio. Non ne potevo più. Andavano tutti avanti a pedate, ed io, che già non m’impegnavo alla morte, mi vedevo scavalcare da questi tirapiiedi tarati, nati con la camicia. Di forza.” Incrociò le braccia, cingendosi il petto, come se fosse, per l’appunto, uno squilibrato, immobilizzato da queste sempre valide contromisure psichiatriche. “Attualmente lavoro in un centro commerciale non distante da qua. Basta oltrepassare un paio di rotatorie, e nella zona industriale vedrai emergere il luogo dove sono rinchiuso per buona parte delle mie giornate.”

“Quando l’hai saputo?”, domandò Mr.Vino GT, avvertendo che non potevano continuare a discorrere delle loro inezie quotidiane come se nulla fosse accaduto. Il Sacca trasalì, respirò pesantemente per una frazione di secondo e poi parlò.

“Dovevamo vederci il giorno successivo. Ho telefonato, ho parlato con la segreteria, credevo dormisse ancora, spesso si alzava a pomeriggio inoltrato. Non ci ho dato molto peso. L’indomani, cioè ieri, sono andato a casa sua, ho incollato il dito al campanello per una decina di minuti, ho anche perlustrato il parcheggio, e la sua macchina era al suo posto. Allora ho cominciato a preoccuparmi. Ma ho tenuto tutto per me. Se avessi chiamato la polizia, e lui fosse stato in casa, non volendo rispondere per qualunque motivo, avrei subito i rimproveri

degli agenti e, in più, tuo cugino me lo avrebbe rinfacciato per gli anni a venire. Soltanto oggi ho saputo. Torno adesso da casa sua. La vecchia dell'ultimo piano mi ha detto, come fosse la cosa più normale al mondo, che è morto da due giorni e mezzo. Ho sperato che fosse una delle sue solite cattiverie, ma quando ti ho visto ho capito che era tutto vero.”

Mr.Vino GT, a sua volta, gli narrò sommariamente quanto gli era accaduto quella sera.

“È un brutto colpo”, affermò il Sacca, “non so per quante altre persone oltre a noi, e nemmeno m'interessa. Io e lui eravamo due personalità opposte, complementari. Forse proprio per questo andavamo d'accordo.”

“Probabilmente era così anche per me”, disse Mr.Vino GT, “i caratteri opposti tendono ad attrarsi, come nella fisica. Io avevo la mia vita, le mie amicizie, ogni cosa mi pareva a posto, ma dentro di me guardavo al distacco con cui gestiva i suoi tormenti, le sue giornate senza regole, e lo trovavo degno del mio più totale rispetto. Durante i frequenti contrasti con i genitori, che non tolleravano e, quel che peggio, non erano in grado di comprendere le sue scelte, leggevo nel suo sguardo il dolore che provava per quell'incomunicabilità irreversibile. Poco dopo il litigio, però, eravamo in camera sua e lui si prendeva gioco della mentalità gretta dei suoi familiari, preferendo l'ironia al rancore. Per i miei zii, come per tante altre persone, le qualità distintive che un figlio doveva possedere erano la conformità alle regole imposte, un ruolo dignitoso nella società, un aspetto *normale*.”

“Forse proprio per questo tuo cugino rigettava qualsiasi forma di avvicinamento a questi canoni, mentre aveva tutte le possibilità per eccellere. Avrebbe potuto imporsi in campo sociale e lavorativo, ma lo ripugnava l'idea di sottomettersi a schemi nei quali non si riconosceva.”

“Già.”

“Sai”, proseguì il Sacca, accendendo una sigaretta, “penso che la tua affezione fosse ricambiata. Le volte in cui si lamentava di qualcosa, il suo primo pensiero era a te, alla tua serenità, grazie a cui superavi agevolmente gli ostacoli che si frapponevano tra te e la felicità, la scuola, il lavoro, l'indipendenza. Lui vedeva in te una sua proiezione. Dove tuo cugino si era fermato, tu proseguivi anche per lui, che aveva collezionato tante insoddisfazioni da non poterne più. Dell'ipocrisia, delle genuflessioni, dei tappetini umani. Ammirava la capacità con cui stavi nella società senza essere contaminato dalla barbarie che lui vi vedeva.”

Continuavano a camminare e a discorrere, come se si conoscessero da una vita. Intorno a loro, facevano bella mostra edifici dalla colorazione eterogenea, contrariamente alla decadenza insita in essi. Ingredienti letali che avevano corrosato l'animo del poeta Gerolamo Tagliabue fino in fondo, al punto da for-

mare tra lui e l'ambiente periferico un legame inscindibile. Solo la prematura morte lo aveva sottratto a quelle aberranti e sperdute lande.

Il Sacca schiacciò la sigaretta con un piede, quindi i due si strinsero la mano e, quasi commossi, si salutarono, dandosi appuntamento alle esequie.

Il loro itinerario aveva portato Mr.Vino GT nei paraggi del condominio nel quale, un tempo, aveva vissuto il poeta Gerolamo Tagliabue. Si ricordò che, all'ospedale, aveva prelevato gli effetti personali del cugino, tra cui anche le chiavi di casa. Impiegò un po' per trovare la chiave del cancello d'ingresso e del portone, ma alla fine poté imboccare la rampa di scale, addirittura senza trovarsi faccia a faccia con qualche condomino. Lo avessero visto armeggiare sulle serrature, si sarebbero convinti d'aver a che fare con un criminale incallito e sarebbe in fretta traslocato dalle prigioni esistenziali della periferia a quelle reali, gestite con amorevole dedizione dalla dieta.

Chiuse rapidamente la porta dietro di sé. Accese la luce. Le serrande erano abbassate. L'aria irrespirabile. Fu preso da un'improvvisa nausea. Il primo impulso fu di spalancare le finestre. Si sentì riavere, col vento che gli spirava addosso tagliente. L'iniziale sensazione di reclusione lo abbandonò. Prese a perlustrare l'appartamento.

Non era cambiato molto, dalla sua ultima visita, una ventina di giorni prima. Anzi, nulla.

Passò in rassegna le varie stanze. Il salotto. Nulla di particolarmente interessante. La cucina. Il frigorifero conteneva scarse cibarie, alcune delle quali erano nel frattempo deperate. Il bagno. Nessun rilevamento sostanziale.

Entrò nella stanza da letto. La segreteria telefonica ancora inserita. Tre messaggi da ascoltare. Premette il tasto di riproduzione. La voce del poeta Gerolamo Tagliabue.

“È giunto il vostro momento. Ora o mai più. La compagnia telefonica vi ha già addebitato il costo della chiamata. Non avete più nulla da perdere. Sarete ascoltati, una buona volta, da qualcuno che sa ascoltare. Parlate dopo il segnale.”

Un suono insignificante annunciava il primo messaggio. La voce era la medesima.

“Sta diventando una cattiva abitudine, questa. Ma, d'altronde, meglio non lasciare a zero la casella dei messaggi. Sto compiendo un'ultima ricognizione, tra poco sarò a casa, è già sorprendente che sia riuscito a trovare una cabina telefonica. L'urticante dilagare dei telefoni cellulari ha fatto i suoi danni. Vorrei tanto riconvertirmi, ma la darei vinta a troppa gente. E poi, queste chiamate da periferia a periferia perderebbero il loro gusto. Non potrei più girare ore in cerca di una cabina funzionante. Non tutto è dovuto. Nemmeno la prosecuzione di questa telefonata.”

Il precedente suono si ripeté, e Mr.Vino GT poté riascoltare la sua voce, vaga ed insicura, parlare alla segreteria.

Anche il terzo messaggio era opera di un interlocutore a lui noto.

“Che accadde? Nullafacente che non sei altro! Piantala di dormire e raggiungimi in fretta. E fatti la barba, prima di uscire, anzi, no! È troppo tardi. Cerca di valorizzarti con quel barbone che ti ritrovi e datti una mossa! Ciao.”

Il letto era disfatto. Lenzuola e coperte sgualcite. Controllò l’ora. Non aveva tempo per ispezionare lo studiolo. Uscì circospetto, evitò con tempismo il dirimpettaio del poeta Gerolamo Tagliabue, un altro ficcanaso coi fiocchi, infilandosi nell’ascensore proprio mentre lui rilasciava la porta alle sue spalle e si voltava verso il suo uscio.

Era giusto in tempo per recarsi in un ultimo luogo nelle vicinanze. Accette alla zona industriale. Quel pomeriggio aveva compiuto una gita non esattamente invidiabile. Solo il poeta Gerolamo Tagliabue insieme, forse, a pochi altri, conferiva un significato positivo, liberatorio, a simili escursioni. Avventurarsi poi in mezzo ai capannoni, senza che da ciò dipendesse un qualche tornaconto economico, era sensato come portare un cinghiale al guinzaglio.

Le fabbriche si avvicendavano senza che un occhio allenato potesse distinguerne le peculiarità, a volte neppure la ragione sociale.

Mr.Vino GT riconobbe lo stabilimento che cercava. Un maglificio che svettava in mezzo ad una concessionaria di automobili, i cui pezzi migliori erano bene in vista nella lunghissima vetrina, e ad un ingrosso che produceva materassi.

Il turno di lavoro sarebbe terminato a minuti. Nell’attesa, si soffermò a rimirare le macchine di grossa cilindrata che avrebbero mandato in estasi qualunque cultore della filosofia dell’apparenza applicata agli autoveicoli.

Stava per staccarsi dalla vetrina, quando si sentì battere sulla spalla.

“Sei venuto qua a fare acquisti? I centri commerciali ti disgustano a tal punto?”

“Come te la passi, in quel tugurio maleodorante, bestione?”, chiese Mr.Vino GT al suo amico Pietro Nord. Giunto da un paese molto distante (fisicamente e culturalmente) da quelli che formavano la Confederazione, instancabile lavoratore, era uno dei clienti col conto meno sostanzioso nella banca di Mr.Vino GT. Questo, probabilmente, glielo aveva reso simpatico. Altissimo e muscoloso, la pelle color ebano, i capelli neri e folti, barba e baffi, parlata sicura, come fosse sempre vissuto in quei luoghi, Pietro Nord non occupava una posizione di rilievo nel maglificio, sebbene avesse ottime referenze dal suo stato d’origine, ed era caporeparto solo in virtù di molte defezioni avvenute di recente. Una nuova sede era stata inaugurata in un luogo più conforme alle esigenze dei lavoratori con maggiore anzianità, che vi erano stati trasferiti con loro grande soddisfazione. Per il buon Pietro Nord si era così aperto un varco per incari-

chi che lo statuto protezionistico delle aziende difficilmente concedeva a chi provenisse da fuori la Confederazione.

“Non sarai mica a piedi?”, domandò Pietro Nord.

“Rigorosamente.”

“Allora, se vuoi, possiamo allontanarci da questo postaccio insieme.”

Salirono sull'automobile di Pietro Nord, che certo non poteva competere con quelle esposte dalla concessionaria adiacente al maglificio, ma era molto funzionale al tragitto cittadino.

Pietro Nord uscì dal parcheggio con una certa irruenza, poi riprese un controllo meno effervescente del mezzo.

“Allora”, esordì Mr.Vino GT, “che mi racconti? Gli affari di cuore si stanno aggiustando?”

“Non me ne parlare.”

“Problemi con la congrega dei parenti fanatici?”

“Questo mi tocca”, sospirò Pietro Nord, “innamorarmi, essere ricambiato, e subire il boicottaggio dei suoi parenti. Che non ce l'hanno con me per antipatia personale, o per una sorta di pregiudizio nei miei confronti. Però, le loro tradizioni gli impongono rituali ai quali io non posso sottostare.”

“C'è di buono, in tutto questo, che da parte tua non ci sono seminatori di zizzania a complicare ancora le cose.”

“Questo lo dici tu. Il capo della fabbrica è venuto a sapere, non so come, di questa storia, e mi ha fatto capire di non apprezzare.”

“Pure lui!”, domandò Mr.Vino GT, “dove sta il problema?”

“Mi ha convocato, per carità, senza minacciarmi o accusarmi di niente, ma dal suo discorso ho capito che secondo lui mi sto spingendo troppo oltre. Già un caporeparto come me non è visto granché bene dai lavoranti, se ci aggiungi un matrimonio di questo tipo, figurati quello che non succedrebbe.”

“Ma voi andrete fino in fondo, non è vero?”

“Contaci.”

Pietro Nord accelerò per evitare il semaforo rosso. La famiglia della sua compagna, «Lice», proveniva anch'essa da un paese esterno alla Confederazione, addirittura oltre cortina, enormemente distante (fisicamente e culturalmente) tanto dal paese in cui ora vivevano, quanto da quello del fidanzato.

Il laboratorio di conceria di proprietà della famiglia della ragazza era il fulcro della loro piccola comunità. Tutti vi trovavano lavoro, nessuno vi si allontanava, lì cominciava e finiva il loro mondo, e gli intrusi non erano i benvenuti.

Chiaramente, i familiari di «Lice» non osteggiavano in modo palese la relazione. Era una donna responsabile e la figura femminile in quel tipo di civiltà possedeva notevole autorevolezza. I due si frequentavano con regolarità ed era accaduto che Pietro Nord si fermasse a pranzo presso di loro, ma era evidente

ad entrambi che la distanza (fisica e culturale) rappresentava per la famiglia di lei un ostacolo troppo impegnativo da superare.

“Perché non usciamo tutti assieme, qualche sera? Ci sono tanti ristoranti che rispettano le tre regole basilari per cenare in modo piacevole.”

“Prezzi non esorbitanti, un menù che non includa piatti tipici del tuo paese, una carta dei vini tra i quali non ci siano quelli tradizionali delle terre della tua bella”, espose diligentemente Mr.Vino GT, scendendo dalla macchina dell’amico, a pochi passi da casa, “a presto, con migliori nuove, si spera.”

Gli costava ammetterlo, ma quel pomeriggio trascorso nei quartieri degradati cui era appartenuto molti anni prima, invece di abatterlo, lo aveva rinvigorito. Aveva parlato con un grande amico di suo cugino, ne aveva tratto conclusioni importanti, prima fra tutte che era inutile accanirsi nei rimpianti e nelle pene, e la cosa migliore da fare era lasciar aleggiare lo spirito del poeta Gerolamo Tagliabue dentro di sé, non spaventandosi di evocarlo, servendosi altresì di quanto aveva appreso da lui per districarsi nella vita di tutti i giorni. Mr.Vino GT avrebbe così potuto unire la sua indole pratica e razionale a quella ipersensibile, intuitiva e genialmente eccentrica del poeta Gerolamo Tagliabue. In quel modo una nuova vita avrebbe potuto iniziare.

Non prima, però, di aver realizzato un degno elogio funebre. L’estremo saluto era ormai prossimo e lo scrittore in erba doveva darsi da fare.

“Il tempo di uno spuntino, e mi metto al lavoro”, pensava Mr.Vino GT un istante prima che squillasse il telefono. Rispose deglutendo a fatica l’ultimo tocco del panino che costituiva la sua cena. Sventato il tentativo di autosoffocamento, poté parlare con la sua interlocutrice.

“Beh, sono quattro giorni che non ti fai sentire, ti avevano rapito?”

“In un certo senso”, rispose Mr.Vino GT, quindi le narrò, senza disperdersi in divagazioni ampolluose, quanto accadutogli nelle ultime settantadue ore.

Il tono della voce di lei, da vivace e un po’ risentito, si fece compunto, ma Mr.Vino GT, non volendo che si desse pena per qualcosa che a lui procurava strane sensazioni, tra le quali non vi erano però angoscia e dolore, si affrettò a dirle:

“Per farmi perdonare la mia condotta inqualificabile, domani pomeriggio andiamo a fare un giro per la città assieme a tutti i forzati del fine settimana metropolitano.”

“Sembra quasi una minaccia. Speriamo che qualcuno sia partito per la montagna.”

“In particolare due o tre di quei ceffi che rendono impossibile la corsa in autobus.”

“I controllori?”

“Non solo loro”, concluse Mr.Vino GT, “a domani.”

Il legame che univa Mr.Vino GT ad Anna Maria Cattani era assai singolare e complicato da descrivere. Si conoscevano sin dai tempi della scuola, avevano condiviso tante esperienze indimenticabili, si amavano, ma erano sempre riusciti a tenersi lontani da un'ufficialità della quale non sentivano affatto il bisogno. Ognuno abitava per proprio conto, non esistevano appuntamenti inderogabili, gli obblighi reciproci erano pochi, insomma cercavano di non saturarsi reciprocamente, pur nell'ambito di una solida relazione di coppia.

Aveva funzionato perfettamente per circa un decennio, ed il trascorrere degli anni non li aveva ancora indotti a *normalizzare* la loro unione. Entrambi parevano concordi sulla prosecuzione di un rapporto che, nonostante le anomalie che presentava, giovava in modo sorprendente all'armonia ed all'intesa dei due.

Anna Maria era anch'ella dipendente statale. Gestiva la programmazione informatica dell'ufficio circoscrizionale per le relazioni col pubblico. A lei venivano passati i dati delle persone che si rivolgevano al suddetto ufficio per le più svariate motivazioni, i quali andavano a costituire un mastodontico archivio in cui erano incluse tutte le informazioni personali che gli addetti riuscivano a carpire. Quale fosse l'effettiva utilità dello schedario elettronico, non era dato sapere. Ufficiosamente, si sospettava che la dieta se ne servisse al momento opportuno. Non era difficile manipolare a piacimento la popolazione, era sufficiente conoscerne usi e costumi e regolarsi di conseguenza. L'ufficio per le relazioni col pubblico era uno dei veicoli più efficaci per impadronirsi delle altrui personalità.

Ironia della sorte, quest'ufficio rappresentava un'ancora di salvezza agli occhi dei cittadini, che vedevano nella cortesia e nella disponibilità degli impiegati un avamposto del contatto tra loro e l'inaccessibile tecnocrazia della dieta e creavano vere e proprie resse ai vari distaccamenti locali. Avessero conosciuto il reale motivo di tanta apertura verso i contribuenti, avrebbero forse dato maggior peso al dialogo tra loro, invece di affidare le proprie rimostranze alla macchina statale.

Mr.Vino GT ed Anna Maria erano al corrente dello stato delle cose, ma tutto ciò che potevano fare era deplorare le due parti in causa, la dieta che aveva la pretesa di vigilare su tutto, ed i suoi sottoposti, privati della solidarietà e della comprensione dal miraggio di far giungere in alto la loro voce.

Delazioni, denunce, petizioni, irrilevanti inadempienze, argomenti ricorrenti che andavano a rimpolpare i registri dei terminali statali.

Mr.Vino GT si accorse che la sua cena era stata troppo frugale e veloce. Gli balenò un'idea e la volle realizzare nel minor tempo possibile. Si vestì ed uscì, dopo aver chiamato un taxi. Non amava dissipare inutilmente le sue finanze, ma si ritrovava per la seconda volta in pochi giorni a viaggiare sul mezzo di trasporto pubblico meno pubblico e dunque meno economico.

Occorse un quarto d'ora abbondante perché il taxi lo conducesse a destinazione, ovverosia presso un condominio situato quasi dalla parte opposta della città, in un quartiere antico, defilato dal centro ma ben diverso dagli apocalittici scenari periferici, figli degeneri della frenetica urbanizzazione del mondo civile.

Persa qualche diottria per decifrare le scritte sui campanelli, trovò quello che cercava. **Cattani**. Suonò.

Caratteristica dei palazzi di quel quartiere, ultimo baluardo contro il suburbio deprimente ed omogeneizzante, non esisteva possibilità di comunicazione a distanza via citofono, quasi a simboleggiare l'intenzione di ristabilire un contatto più diretto tra la gente. Il portone gli fu quindi aperto senza che potesse annunciare la sua presenza.

Altra ostinata eredità del passato era l'assenza dell'ascensore, ed abitando Anna Maria al quarto piano, proprio come Mr.Vino GT, nel bancario s'insinuavano ambizioni tecnologiche e modernizzatrici in cima ad ogni rampa di scale.

Il suono breve e secco che aveva prodotto premendo il campanello di casa lo infastidì meno del solito. Quando la porta si aprì, lo spioncino doveva aver già fugato l'ipotetica perplessità di Anna Maria per quella visita. Lievemente scarmigliata, alta circa quanto lui, gli occhi di una sfumatura limpida, il viso colorato delicatamente, le forme accentuate nei punti più apprezzati dagli uomini, Mr.Vino GT la baciò mentre si rassettava i capelli castano chiaro, che le stuzzicavano le spalle, quindi le prese le mani per distoglierla da un impegno che lui riteneva superfluo.

“Troppa grazia”, disse, vincendo le sue resistenze, “non dobbiamo mica sposarci stanotte. Abbiamo tante cose più divertenti da fare.”

“Davvero? Credevo fossi troppo occupato ad organizzare la trasferta di domani.”

“Infatti”, confermò Mr.Vino GT, “è tutto anticipato a stasera. Ma domani potrebbe sempre esserci una replica.”

“Se posso permettermi”, gli disse Anna Maria tra il serio ed il faceto, “anche se non viviamo in un paese che pratici un culto dei morti esasperato, non dovresti almeno fingere un contegno avvilito? Oppure andiamo a rinchiuderci in qualche taverna per dimenticare ed annegare nel vino i tuoi patimenti?”

“Effettivamente ti sto portando a cena fuori. Ma non c'è niente da dimenticare o da rimuovere.”

“Festeggiamo, allora, la morte di tuo cugino?”

“Neanche. C'è una strada intermedia. Non sono felice. Non posso però, allo stesso modo, stare qua a strapparmi i capelli. I morti, quelli veri e non quelli che stanno in mezzo a noi per onore di firma, continuano a vivere nelle persone che gli hanno voluto bene. Perché dovrei martoriare me ed il mio nuovo

ospite, te e tutti gli altri. Sei pronta?”, chiese fuori dalla porta del bagno, da dove aveva condotto quest’ultimo ragionamento.

Uscirono. Ennesimo taxi. Il clima era il solito, un inverno freddo contraddistingueva quelle zone, la gente preferiva starsene in casa, al caldo dei termosifoni, e le strade erano perciò spoglie del consueto traffico. Scesero appena a ridosso del centro storico. Mr.Vino GT ed Anna Maria avanzavano per le strette vie cittadine, fermandosi di tanto in tanto ad osservarne le vetrine. I saldi ammiccavano generosi, nella speranza d’indurre i clienti a svuotare i vari scarti di magazzino. Il bancario cercava riparo dal gelo affondando una mano in tasca e tenendo l’altra in quella guantata della sua compagna. La osservava muoversi a piccoli passi, in silenzio, e le era grato che non gli rinfacciasse in continuazione quell’uscita scriteriata.

Decisero di entrare in una modesta tavola calda. Si accomodarono ad un tavolo vicino all’ingresso ed ordinarono la cena. I volti attorno a loro non erano quelli ostili dei ristoranti di lusso, ma sembrava pur sempre difficile stabilire un contatto. Pareva che ognuno serbasse in sé una storia da raccontare, inaccessibile agli altri commensali.

Quando si furono tolti le giacche, avvertirono meno questa discrepanza. Erano vestiti grossomodo come tutti gli avventori. Non c’erano complessi d’inferiorità o superiorità. Solo la difficoltà di comunicare li allontanava.

Al tavolo accanto al loro stava una coppia con un bambino. I genitori conversavano blandamente, con un tono di voce basso al punto che si potevano udire meglio i discorsi di due uomini all’opposto della sala. Non che questo fosse un gran sollievo, poiché gli argomenti dei due stentavano ad elevarsi dalla quotidianità. Uno non aveva abbastanza denaro per comprarsi una macchina nuova, l’altro aveva subito un traumatico intervento stomatologico, entrambi non avevano in simpatia i rispettivi datori di lavoro, e così via. L’ordine del giorno dei loro discorsi ricordava un po’ l’inamovibile menù di quel ristorante.

“Ero stato qui l’anno scorso, ed ho mangiato le stesse cose di stasera. Mancavano solo i due brontoloni col riporto ed il cerchio si sarebbe chiuso”, osservò Mr.Vino GT, ormai prossimo a concludere il suo pasto.

“Secondo me, quello a sinistra ha il parrucchino.”

“Osservazione pertinente”, disse Mr.Vino GT, guardando meglio l’uomo che Anna Maria gli aveva segnalato. La chioma era troppo compatta per essere stata riportata da un lato, e d’altro canto era collocata in modo sospetto sulla testa, con l’attaccatura posizionata troppo in alto rispetto all’eccessiva abbondanza su tutto il resto del cranio.

Altri due tavoli erano occupati, uno da una famiglia più numerosa di quella che cenava di fianco a Mr.Vino GT ed Anna Maria, che annoverava oltre ai genitori, due figlie poco meno che adolescenti ed un quinto commensale la

cui identità era incerta. Un parente, un amico di famiglia, un tutore delle ragazze, un mangiatore a ufo, o tutte le cose assieme.

L'altro cliente della tavola calda sedeva alle spalle di Mr.Vino GT, che ne intuiva le fattezze grazie alla specchiera che ricopriva per intero una parete del locale. Un ornamento francamente pacchiano e stucchevole. Un uomo, più vecchio del bancario forse di pochi anni, che dimostrava l'età di suo padre l'ultima volta che lo aveva visto, durante le vacanze estive, due anni prima.

Poteva essere assai stimolante soffermarsi ad analizzare le persone che animavano il mondo. Con un buon allenamento, si riusciva ad entrare nelle vite altrui grazie a pochi indizi, un tic, un determinato abbigliamento, l'uso di certe espressioni facilitavano l'esplorazione della natura umana agli osservatori più perspicaci. Mr.Vino GT ricordava serate analoghe a quella, quando, in compagnia del cugino, seduti uno di fianco all'altro ad un tavolo, lasciavano freddare il loro cibo pur di dilettarsi in questa disciplina. Le piccole manie delle famiglie, il portamento altezzoso degli uomini d'affari, l'amara solitudine degli anziani, le ultime tendenze nell'abbigliamento delle ragazze erano alcune delle tipologie ricorrenti nella loro contemplazione.

Adesso, la frenesia generale aveva attecchito anche su di lui, e preferiva mangiare e bere senza dare eccessivo peso a ciò che lo circondava. Inoltre, non c'era più il poeta Gerolamo Tagliabue a mormorarli nell'orecchio bensì, di fronte a lui, il contraltare alle nequizie ormai abituali. Spesso Mr.Vino GT aveva realmente pensato che violentare questa unicità, abbracciando un operato più ortodosso per due persone che si amano, non avrebbe potuto che nuocere alle loro vite. Era una possibilità da valutare. Per adesso, però, Mr.Vino GT, da parte sua, evitava di entrare in argomento, cullandosi in quel piacevole immobilismo.

Avrebbero rinunciato volentieri al nuovo salasso in forma di corsa in taxi, ma era davvero tardi ed il freddo era intollerabile.

“Vuoi fermarti a dormire da me?”, bisbigliò Anna Maria, mentre si avvicinavano a casa sua.

“Un'altra volta. Il lavoro mi attende, ma domani avremo più tempo a disposizione. Ci sarebbe un ameno negozio da visitare. È perfettamente conforme al mio lutto. Vedrai che ci divertiremo.”

“Lo immagino”, commentò lei, ed uscì intirizzita dal taxi.

Il viaggio proseguì in silenzio fino a casa di Mr.Vino GT. Buona parte della vegetazione, almeno di quella sopravvissuta alle colate di bitume, era avvizzita, e le rare piante sempreverdi erano rivestite di brina. Niente di questo si poteva evincere nel quartiere in cui risiedeva Mr.Vino GT, essendo l'avanzata dei prefabbricati incontrovertibile, ed i giardini condominiali erano lasciati alla stregua di campi selvatici, brulli e lugubri.

V.

L'ultima giornata lavorativa della settimana si prestava a diverse interpretazioni. Molti ne approfittavano per recarsi in banca a pagare bollette e bollettini; spesso, invece, tale giorno rappresentava la scadenza di qualche imposta e, in questo caso, le banche, temendo assalti massicci, predisponavano sportelli aggiuntivi, affidandoli ai dipendenti degli uffici. Così, tre o quattro volte l'anno, Mr.Vino GT tornava per poche ore alla sua antica occupazione allo sportello, dovendo fronteggiare un numero sterminato di contribuenti, che si rifiutava di comprendere che la data ultima per il pagamento non equivaleva alla festa di un santo patrono, ma si poteva saldare anche con alcuni giorni di anticipo.

Quella mattina, fortunatamente, la dieta non aveva stabilito *ultimatum* fiscali, dunque Mr.Vino GT poté dedicarsi alle sue mansioni con la consueta flemma. Non ebbe nemmeno la sventura d'imbattersi nei contestatori professionisti che, doveva ammetterlo, stavano dilagando tra i loro clienti.

Riuscì pure ad imporsi di non assumere un altro caffè, dopo quello che si era preparato a casa, ma non poté esimersi dal recarsi, finito il suo turno, nell'ufficio del direttore.

La segretaria, una donna dall'espressione austera e pedante, la voce stridula, un paio d'occhiali enormi che le arrivavano ben sotto agli zigomi, lo annunciò al direttore. Fece il suo ingresso nella sala dei bottoni con l'inquietudine riservata ad una tale azione, qualunque sia lo scopo della visita, la richiesta di aumento o trasferimento, la consegna di un plico o del pranzo.

“Buongiorno, dottore”, esordì servilmente Mr.Vino GT.

Il direttore rimase impassibile. Un'età in bilico tra la maturità e la vecchiaia, i capelli grigi, diradati sulla zucca, l'espressione bonaria celava una certa severità.

“Mi dica pure”, fece infine, una volta che il suo sottoposto si fu accomodato.

“Ecco, dottore”, esitò Mr.Vino GT, “avrei bisogno di una giornata libera all'inizio della prossima settimana.”

“Ah”, sospirò l'uomo senza scomporsi, “è una cosa importante? Non potrebbe rinviarla di una settimana? In questo periodo, molti dei dipendenti più anziani hanno chiesto dei giorni di ferie. Se cominciano ad assentarsi anche i giovani, dovrò andare io a ricevere i clienti.”

“Ecco”, pensò Mr.Vino GT, “i miei colleghi vanno a sciare e io non posso presenziare ad un funerale.”

Espose la faccenda al direttore, che si mostrò immediatamente accomodante.

“Ma come, un funerale, poteva dirmelo subito! Le assenze causa funerali di parenti sono tutelate e retribuite. Non si preoccupi, però vada immediatamente a comunicare tutto in segreteria, il giorno e l'orario preciso, e non di-

mentichi, al suo ritorno, di presentare il certificato di morte del suo congiunto. Senza di quello rischia di perdere i benefici economici previsti dalla legge.”

Mr.Vino GT ascoltò sbalordito l'ultima richiesta del direttore e si dileguò, salutando ossequiosamente il suo principale.

Uscì stranito dalla banca e notò che la visita a sorpresa della sera precedente aveva fatto proseliti. Anna Maria, il cui posto di lavoro non distava molto dall'istituto di credito, lo aspettava dal lato opposto della strada.

“Credo che dovremo anticipare i nostri progetti di qualche ora. O rimandarli di qualche giorno.”

“La prima soluzione mi pare la migliore”, decise Mr.Vino GT, “sei reclusa anche oggi pomeriggio?”

“I famigerati straordinari obbligatori. Retribuiti normalmente. I terminali, come i motori degli autotreni, devono lavorare di continuo. E noi con loro. Ho queste due ore libere, poi devo rientrare in ufficio e ne avrò fino a sera.”

“Eccellente”, ironizzò Mr.Vino GT, ma in cuor suo si dispiacque, poiché, a quell'ora, avrebbero trovato chiuso il negozio che intendeva visitare.

Ma la fortuna era con lui. Durante il fine settimana, l'esercizio rimaneva aperto continuativamente.

“Oh, povera me, ma dove mi hai portato?”, chiese Anna Maria, dopo che ebbe visto l'insegna del negozio.

“Lo scopriamo subito. Vieni”, le disse prendendola per mano.

Entrando, furono investiti da un getto d'aria calda e putrida. Dentro era tutto molto oscuro e non si distinguevano bene i connotati degli oggetti in vendita. Un odore penetrante di sigaro sovrastava tutto. Anna Maria avrebbe voluto protestare, ma fu anticipata dall'entrata nel loro campo visivo del titolare del negozio, il quale si rivolse pomposamente al bancario.

“Quanto tempo, non è vero, caprone?”, lo aggredì la voce nel buio, che entrambi ben conoscevano.

Era quella di «Lobo». Costui frequentava la stessa scuola di Mr.Vino GT. Avevano avuto diverse occasioni per confrontarsi, in virtù dell'insofferenza di Mr.Vino GT nei confronti dell'arrogante autorità scolastica, sostenuta invece dall'altro, convinto che la sua fedeltà al potere lo avrebbe favorito in qualsiasi circostanza. Così, fino allora, pareva fosse stato.

Era davvero passato molto tempo dacché si erano visti l'ultima volta, e quell'incontro in un ambiente ostile procurava a Mr.Vino GT un certo disagio.

«Lobo» non era cambiato granché. Aveva perso ancora qualche capello, la mole permaneva, l'abbigliamento ricercato anche.

“Allora, caprone”, incalzò «Lobo», “cosa posso fare per te e per la tua bella accompagnatrice?”

“Potresti spegnere il sigaro, innanzi tutto. La dieta impone condizioni vivibili nei luoghi pubblici. Il vento sta cambiando, e anche tu contesti a modo tuo?”

“Io non ho nulla da contestare, caprone”, replicò sicuro il filisteo, “esistono speciali deroghe, che tu nella tua ignoranza non conosci, che mi danno il diritto di amministrare questo posto come meglio credo. Questo non è un locale pubblico. Qui è tutto mio. Chi non vuole adeguarsi, può rimanere fuori.”

“Una spiegazione davvero illuminante. Peccato non basti per il buio di questo negozio.”

Mr.Vino GT cercava di ribattere alle asserzioni farneticanti di «Lobo», ma era una sfida persa in partenza. Rinunciò a contraddirlo e spianò la strada al suo debordare.

“Bene, caprone, deduco che, a meno che uno di voi due non sia in fin di vita, non siate qui per ottenere una degna sepoltura. Dunque devo le condoglianze ad uno di voi. O a tutti e due. Sono più che meritate. Come fate a sopportarvi ancora, proprio non lo capisco. Ma ho qualcosa che fa per voi.”

Scoprì una sorta di bara matrimoniale.

“Se devo essere sincero, l’avevo già venduta al figlio di una coppia di pensionati, ma se morite entro un’ora, ve la cedo allo stesso prezzo.”

“Temo che, almeno per quanto mi riguarda, non sarà possibile”, disse Anna Maria, “perderei la gratificazione che mi spetta il mese prossimo.”

“Nessun problema”, proseguì imperterrito «Lobo», “se tu proprio non vuoi morire, mi occuperò di te, caprone. Guarda che meraviglia!”

Gli mostrò una gamma d’abiti che parevano più adatti ad un matrimonio piuttosto che ad un funerale.

“Vorresti mandarmi al funerale di mio cugino vestito a quel modo? Col fazzoletto verde ficcato nel taschino? Con la cintola dei pantaloni ricamata a fiori?”

“Ah, tuo cugino è morto! Un altro rappresentante del genere ovino? L’ennesimo mangiapane a spese della dieta?”, rise «Lobo», compiacendosi della sua sagacia. “Il mio umile negozietto è fatto apposta per i cugini dei trapassati e loro affini. Potremmo stare qua tutto il giorno a scegliere gli ornamenti adatti alla sua ultima vacanza.”

Alla notizia che avrebbe potuto lucrare sul suo antico rivale, «Lobo» dette maggior visibilità al negozio. Accese alcuni lumi che, a suo dire, avrebbero dovuto conferire dignità alla tomba, “farla risaltare tra tutte le altre.” Mr.Vino GT poté allora per la prima volta osservare il luogo in cui si trovava.

Le pareti erano basse e dipinte di blu scuro, i vari articoli mortuari erano ordinati dentro piccoli scaffali di vetro smerigliato, cosicché era impossibile capire di cosa si trattasse senza l’intervento risolutore dello stempiato proprietario. In ogni angolo vi era una bara, ed una pendeva addirittura dal soffitto, sor-

retta da arpioni simili a quelli che, al cimitero, issano e poi calano la stessa nella fossa. Il registratore di cassa, invece, aveva le prevedibili sembianze dell'oggetto più richiesto dai defunti, desiderosi di riposare comodamente.

Il bancario si sentiva fiacco ed in totale balia del nemico, che ne approfittava per ciruirlo e stordirlo con un fiume di parole insensate.

“Perfetto, caprone, è sempre un piacere vederti da queste parti”, disse trionfante «Lobo», riscuotendo il prezzo di due orrendi sottobicchieri, che Mr. -Vino GT, stremato, aveva acquistato. Li avrebbe sepolti da qualche parte in casa sua, perché, se avesse osato includerli nel corredo funerario del poeta Gerolamo Tagliabue, era convinto che una maledizione si sarebbe abbattuta sulla sua testa.

“Tornate presto”, ammiccò «Lobo» ai due che stavano uscendo, liberandosi dall'aria stagnante del negozio, “pregherò per i vostri morti.”

“Che faccia tosta”, commentò Anna Maria, mentre Mr.Vino GT la riaccompagnava al suo ufficio.

“È sempre il solito, non cambierà mai”, rispose tranquillamente Mr.Vino GT. Adesso che aveva lasciato l'opprimente penombra dello spaccio di articoli mortuari, aveva ripreso un po' di colore in volto, e respirava senza affanno. “Ha i suoi sani principi borghesi da difendere. Non voglio pensare cosa sarebbe potuto succedere se lui e mio cugino si fossero incontrati. Abbiamo fatto giusto in tempo, hai visto? Cerca di non affaticarti troppo, con tutti quei profili di cittadini insoddisfatti. La gratifica dovrebbero darla a chi distruggesse quegli schedari malefici.”

La lasciò davanti al portone dell'ufficio circoscrizionale per le relazioni col pubblico e si avviò verso casa.

Capitolo 2: Funerali e matrimoni

“Cadendo all’indietro, liberato, sentii che nel mio sangue che riempiva tutte le mie cavità, che superava ogni argine, quello irrimediabilmente affogava.” **F.Kafka**

I.

Ancora un giorno di riposo, quindi una giornata lavorativa, ed infine il funerale del poeta Gerolamo Tagliabue avrebbe avuto luogo. Mr.Vino GT aveva telefonato il pomeriggio precedente, accordandosi con un cimitero non distante da quella che un tempo era stata la dimora del defunto.

L’uomo col quale aveva parlato gli aveva garantito la disponibilità a svolgere presso di loro tanto le esequie quanto la definitiva inumazione. Si sarebbero messi loro stessi in contatto con l’obitorio, dove il corpo era tuttora situato. La mattina del funerale, al suo arrivo, Mr.Vino GT avrebbe trovato la salma già predisposta nel feretro, che i responsabili del cimitero avrebbero provveduto a fornire, scegliendone una adatta tra le tante a loro disposizione.

“Allora, venga pure tra due giorni, porti più gente possibile e, magari, metta un’inserzione su un paio di quotidiani”, aveva concluso seraficamente l’interlocutore di Mr.Vino GT, con l’aria di un impresario che deve convincere il maggior numero di persone ad assistere ad uno spettacolo da lui organizzato. E, forse, non aveva tutti i torti.

Da qualsiasi circostanza bisognava trarre il necessario giovamento. Anche un funerale rappresentava una forma, quantunque atipica, di intrattenimento. Il senso della vita era dunque questo? Ricavare benefici dalle situazioni più disparate? O forse c’era dell’altro?

“Cosa attende i trapassati?”, s’interrogava Mr.Vino GT, colto all’improvviso dal desiderio di affrontare questioni forse superiori all’esistenza normale di un uomo normale. “Perché sono stato spedito quaggiù, a farmi strada a gomitate tra milioni di miei simili? E ancora, cosa mi spinge a fare l’ennesimo passo verso il nulla, rappresentato da un lavoro mediocre ed una futura, ipotetica famiglia? È stato forse un bene andarsene così, come mio cugino, evitando di rimanere preda di quest’ingranaggio? O forse prevalere sulla monotonia di questi schemi mi ripagherà un giorno di tutti i tormenti patiti?”

Per queste domande Mr.Vino GT non trovava appropriate risposte, sebbene si trattasse solo di dire *sì, no, forse, beh*, ed altre banalità. Eppure, certe volte non riusciva a capire se la voglia di proseguire quel tragitto fosse dettata dall’effettiva passione per la vita o piuttosto dall’incrollabile abitudine, con tutto ciò che di positivo o negativo ne conseguiva.

Un giorno festivo non gli era mai apparso tanto problematico. Aveva trascorso quattro giornate lavorative gravato da un lutto, e tutto sommato, il dolore era stato soppiantato da sentimenti diversi, “più difficilmente catalogabili”,

come avrebbe detto lui, ma comunque costruttivi. Adesso, invece, che aveva la possibilità di rifiutare, di placare l'incessante turbinio emotivo ed attendere serenamente il funerale, iniziava ad angustiarsi e si produceva in pericolose disamine esistenziali. La chimica cerebrale aveva certo le sue bizzarrie!

Durante i giorni di festa, Mr.Vino GT ed Anna Maria Cattani ne approfittavano per infrangere il tacito accordo secondo il quale la loro relazione non doveva vincolarsi ad usanze predeterminate. Così, in questa giornata, numerosi rituali si compivano, dal pranzo, fino a superare la cena. Il bancario, dirigendosi a casa dell'amica rifletté sul pericolo che l'attecchimento di tali consuetudini poteva arrecare loro. Prima il giorno festivo, poi un giorno feriale, quindi un altro, un altro ancora, infine uno di loro avrebbe traslocato ed in breve avrebbero conosciuto i loro reciproci difetti, quelli più reconditi ed insieme fastidiosi, impercettibili se non dopo un'assidua convivenza. Trascorso qualche mese, si sarebbero ridotti a dover cambiare strada se si fossero incontrati per caso.

Si accanì ulteriormente nei suoi presagi funesti quando, una volta giunto presso di lei, apprese che avrebbero pranzato in casa. Sebbene l'elevato costo della vita non lasciasse sfogare la loro propensione allo sperpero (anche la parsimonia maniacale del bancario era dettata dal timore di future ristrettezze più che da un'effettiva abilità nell'amministrare i propri beni), di rado, le poche volte che se ne presentava l'occasione, si negavano un'uscita in qualche ristorante, magari di basso profilo.

"Potrei interpretarla positivamente", si disse Mr.Vino GT, nel tentativo di rassicurarsi, ma era alquanto insospettito. "Una variante al *tran-tran*, per esempio. Ma mi sembra più che altro un invito esplicito a considerare il focolare domestico indispensabile." Era inquieto, forse senza ragioni plausibili, ma nulla serviva a tranquillizzarlo. Tanto meno gli aromi provenienti dalla cucina.

"Qualcuno deve averla indottrinata, con questa storia delle perfette donne di casa", pensò Mr.Vino GT, "ci siamo sempre arrangiati, da bravi impiegati in carriera che siamo, ed ora se ne sta tutta la mattina a cucinare. Manca solo la tavola apparecchiata con una bella tovaglia ricamata e poi dovrò prepararmi al peggio."

Non mancava nemmeno quella. Mr.Vino GT, fino allora, non era riuscito a mettere due frasi in fila, tanta era la sua preoccupazione. Decise di passare al contrattacco.

"Mi spiace che tu abbia sfacchinato in questo modo. Se me lo avessi detto, te lo avrei impedito con tutte le mie forze."

"E perché avresti dovuto?", rispose tranquillamente Anna Maria, "sono cose normali, nella nostra situazione."

"Ahi!", gemé dentro di sé Mr.Vino GT, "*sono cose normali*, dice. Tra poco parlerà di *regolarizzazione* e altre cose del genere. Non sono il solo a ragionare da burocrate."

In particolare, lo colpì la sontuosità dell'abito che lei indossava. Non era un vestito da sposa, ma di certo era da utilizzare soltanto per le grandi occasioni.

“Meno male che mi sono vestito nel solito modo. Fossi arrivato in giacca e cravatta, mi avrebbe immobilizzato e trascinato di peso da uno di quegli officianti agghindati come quei regali che uno non vorrebbe mai ricevere. Avevo molti parenti incapaci di fare un regalo come si deve, nella parte settentrionale della circoscrizione. Non ne voglio altri tra i piedi.” Nella mente di Mr.Vino GT ancora permaneva la speranza di stare equivocando una normale manifestazione d'amore, e che il pranzo si sarebbe svolto scorrendo di argomenti ben collaudati, tenendo fuori eventuali e malsani progetti futuri.

“Sai”, gli disse lei, guardandolo dolcemente, “nei giorni scorsi, quando tu avevi da fare col tuo lutto, ed io passavo da casa al lavoro senza soluzione di continuità, ho avuto modo di riconsiderare molte cose su di noi. I nostri lavori ci tengono già abbastanza distanti...”

“Vuoi che ti aiuti a distruggere gli archivi del tuo ufficio?”, la interruppe Mr.Vino GT, ormai disperato.

“Lasciami finire. Questa situazione non fa più al caso nostro. Dobbiamo...”

“*Regolarizzarla?*”, pensò Mr.Vino GT, colto da un tremito incontrollabile.

“...regolarizzarla, lasciarci alle spalle questi preconcetti sulla vita di coppia ed i suoi disordini. Non siamo più degli studenti mantenuti malvolentieri dai genitori. Cosa ci vieta di fare questo passo, se non la tua scarsa disponibilità a rendere stabile e duraturo il nostro rapporto? Come se già non fossi assuefatto a mille altre piccolezze. Invece ti rifiuti di dare un futuro a noi due.”

“Ecco, adesso è tutta colpa mia”, pensò Mr.Vino GT. “È impazzita”, fu la prima diagnosi cui pervenne. Ma non rispose. Preferì fare degli apprezzamenti sulla buona riuscita del pranzo.

“Peccato solo che tu, indaffarata come sei ad illuminarmi sulle gioie del matrimonio, non ti sia goduta appieno ciò che hai preparato con tanta fatica. Al ristorante, avresti anche potuto propormi una gita nel deserto, e poi ce la saremmo presa con la pessima cucina che ci aveva fatto balenare tali idee bislacche.”

Anna Maria non parve gradire la metafora del bancario. Questi, rinfrancato, rincarò:

“Hai certamente ragione quando parli della nostra maturità, delle responsabilità che dobbiamo assumerci, dell'ingiustificata prevenzione che io nutro nei confronti del matrimonio quale istituzione foriera di scarsa sopportazione reciproca, eccetera, ed hai ragione anche sulle piccole ma sacre abitudini alle quali consacro le mie giornate. Però, se evito di prendere il caffè due volte la mattina, se abbasso le serrande al calare della luce, se chiudo la porta di casa a

quadrupla mandata prima di andare a dormire, se mi lavo, mi rado e faccio colazione sempre in quest'ordine, se lascio le scarpe sempre nello stesso posto, ciò non significa che dobbiamo raddoppiare la nostra dose di rituali per venire incontro ad un nuovo impulso di normalità.”

Ovviamente, quel ragionamento abborracciato non aveva smosso di una virgola l'opinione di Anna Maria. In occasioni come quelle, Mr.Vino GT sarebbe tanto voluto andarsene fieramente, sbattendo la porta. Ma non aveva la necessaria presenza affinché il suo gesto fosse credibile, e, soprattutto, non era abbastanza convinto di dover opporre un rifiuto incondizionato alle richieste di lei. Dopo tutto, non era la cosa peggiore che potesse capitargli.

Trascinò la sua sedia vicino a lei. La fissò. Non era la cosa peggiore che potesse capitargli.

Per controbilanciare l'inaspettato giro di vite, Mr.Vino GT trasgredì gli impegni pomeridiani e si dileguò appena finito di pranzare, sebbene il pasto, corroborato da un contorno ben più calorico del solito, una proposta di matrimonio, si fosse protratto oltremodo.

Confuso, appesantito, scelse il solito espediente per recuperare la serenità necessaria: morisse un parente, o la fidanzata gli proponesse di sposarla, una lunga camminata gli avrebbe dato la possibilità di comprendere meglio quanto gli capitava. O, in alternativa, di renderlo ancor più spaesato e indeciso.

L'ospedale e l'abitazione di Anna Maria, pur essendo situati in quartieri differenti, costringevano Mr.Vino GT ad un percorso pressoché analogo, circa un'ora e mezza di marcia.

I semafori, i negozi, le case, i passanti non gli facevano alcun effetto. La sua concentrazione si era spostata sul versante analitico. Ripercorreva mentalmente i tasselli che avevano delineato lo stadio attuale.

Una serata noiosa, vivacizzata dalla spedizione notturna al pronto soccorso, un iniziale smarrimento, un malessere che non era mai esploso, alcune giornate transitorie, un fine settimana movimentato. Se queste erano le premesse per una settimana rilassata, forse era meglio piantarla lì.

“Che vita indecifrabile!”, pensava Mr.Vino GT. Attimi (o qualcosa più) di delusione, brevi lampi di gioia, intrecci di funerali e matrimoni, premura per i primi e riluttanza per i secondi.

Adesso si trattava di assumersi certe responsabilità cui fino allora, volente o nolente, era sempre sfuggito. Dopo la scomparsa del poeta Gerolamo Tagliabue, era piombato in un vortice che lo attirava verso lidi da cui aveva sempre cercato di affrancarsi. La sua predisposizione al quieto vivere cozzava con le imminenti e contemporanee incombenze che avrebbe dovuto fronteggiare. Mr.-Vino GT si lambiccava il cervello per uscire degnamente da tutte le situazioni nelle quali era impelagato, pur conscio che avrebbe dovuto trovare motivazioni e consapevolezze alle quali credeva di non dover mai ricorrere.

Un'interpretazione diversa sui valori basilari gli venne quando, penetrato in periferia, a ridosso del suo isolato, si soffermò dinanzi alla vetrina di una piccola rivendita di articoli ad alta fedeltà. Appiccicò gli occhiali al vetro e si gustò la scena.

Il proprietario, un vecchio becero e rozzo, che dava agli avventori l'impressione di fargli un torto mortale, entrando nel suo negozio, era alle prese con un giovanotto. Basso, magro, la testa rivestita da un sottile strato di peluria chiara, così come il volto. Indossava una giacca di pelle, visibilmente usurata, e nella mano sinistra teneva un cappello di lana.

Mr.Vino GT, dalla sua postazione, non poteva afferrare le parole dei due, ma era chiaro che il cliente non sapeva decidersi sull'acquisto di un telefono cellulare, e l' esercente stava perdendo la pazienza. Ciò era lampante dal colorito innaturale sul viso dell'uomo, quasi paonazzo, dalle contrazioni dei muscoli facciali, e dall'insofferenza con cui si spostava da uno scaffale all'altro.

Il vecchio era costretto ad aprire reiteratamente le vetrine scorrevoli per mostrare all'acquirente i vari modelli, ed ogni volta le richiudeva dietro di sé. Curiosamente, ogni nuovo telefono che il cliente voleva esaminare si trovava in uno scomparto diverso dal precedente. La disamina persisté diversi minuti, finché il cliente adocchiò il telefono che faceva al caso suo, esortando il negoziante a sottoporglielo. La mimica del vecchio tradiva un certo sollievo, tanto che, per affrettare la vendita, lasciò aperto l'ultimo scaffale a vetri da cui aveva preso l'ennesimo telefono che il giovane aveva scartato. Bastò un istante. Mr.Vino GT vide il cappello di lana risalire sull'avambraccio del cliente, quindi la mano sinistra si protese verso il telefono più vicino all'apertura della vetrina scorrevole. La mano fu assorbita nuovamente dal cappello ed il cliente raggiunse il suo benefattore, che stava già preparando la confezione.

A questo punto, Mr.Vino GT vide il giovane portarsi la mano destra, prima nella tasca interna della giacca, poi in quella dei pantaloni, infine osservò compiaciuto la faccia atterrita del titolare (da dove era posizionato non poteva vedere l'altro) e, prima che il cliente si precipitasse a recuperare il portafogli dimenticato a casa, percorse una strada dalla quale si accedeva ad un isolato silenzioso e si ritrovò in una piazzola, costruita sullo stile delle rotatorie ammazza-traffico, con l'unica differenza che questa non si giovava del fondamentale apporto di macchine e moto, fornendo bensì riposo e riservatezza, al riparo dai rumori, dagli scarichi, dalla vegetazione.

Sedutosi su una panchina, Mr.Vino GT attese un paio di minuti prima di veder comparire la persona che aspettava.

“Ma chi te lo fa fare?”, lo apostrofò, quando era ancora a qualche passo di distanza, “in nome di cosa fai quello che stai per fare?”

“Non devo fare chiamate urgenti, questa settimana. Più avanti, chi sa”, rispose quello, ed estrasse dalla tasca della giacca il telefono cellulare che aveva

trafugato poco prima. Quindi lo posò sulla panchina adiacente, salì su quella occupata da Mr.Vino GT, rimase in bilico sullo schienale per un momento, infine spiccò leggiadro un balzo, atterrando con gli scarponi da montagna su quello che era stato un prodigio della tecnologia. Ridottolo a pochi brandelli di plastica, «Ghisa», nullafacente incallito, che viveva di espedienti, tra i quali però non era annoverata la ricettazione, si rivolse all'amico.

“Sei qui per caso o devo considerarmi onorato che tu venga apposta per assistere alle mie prodezze?”

“Non montarti troppo la testa”, rispose Mr.Vino GT, “è più facile distruggerli che trovargli un proprietario, con le forze dell'ordine appresso.”

“Ma anche meno redditizio”, ribatté «Ghisa».

“E meno stancante. Non a caso stai tutto il giorno senza far nulla. Per me rimangono ancora misteriose le tue fonti d'entrata. Dovresti già essere morto per malnutrizione da un pezzo.”

“Invece sono ancora qua”, disse «Ghisa», accarezzandosi lo stomaco, “la nostra civiltà non concepisce forme di sopravvivenza diverse da quelle consuete. Lavorare, elemosinare o rubare, per trovare i soldi per l'affitto, per le spese. Io ho altre idee su come arrivare alla fine del mese. Adesso, però, non te le posso spiegare, perché devo proprio andare.” Dette una vigorosa pacca a Mr.Vino GT e sparì rapidamente dal vicolo per il quale era venuto.

«Ghisa», da anni, rappresentava un autentico enigma. Più volte Mr.Vino GT aveva invano tentato di scoprire in quale modo lo sfaccendato riuscisse a tirare avanti. Le ipotesi alle quali si aggrappava erano vacue e poco convincenti. Un benefattore, o una benefattrice misteriosi? Una rendita concessa dalla dieta in virtù di qualche sua presunta carenza? Non si conosceva il suo domicilio, né il suo passato. Compariva sporadicamente o faceva percepire la sua presenza, come quando la scuola di Mr.Vino GT era bersaglio di furti e danneggiamenti ai propri macchinari tecnologici, o come quando un furgone che trasportava articoli di telefonia mobile, costretto da un guasto a fermarsi alle porte della zona industriale, aveva rovinato tutta la merce a causa di una macchina che, per evitare un pedone indisciplinato, aveva sterzato perentoriamente, finendo addosso al veicolo commerciale, fermo sul ciglio della strada. Quasi certamente, nessuno avrebbe mai colto in fallo «Ghisa», e Mr.Vino GT avrebbe dovuto rassegnarsi a vederlo depredate e distruggere telefonini, convinto che quello fosse l'unico ad aver capito tutto.

Il sole era già calato, e bizzarre figure si aggiravano per le strade. Le persone che incrociava avevano espressioni spente da lavoratori insoddisfatti, di solito con una sigaretta all'angolo della bocca ed un telefonino all'orecchio, che il suo amico «Ghisa» avrebbe volentieri trafugato ed in seguito distrutto. Semplice prassi, per coloro i quali avessero voluto farci caso, passeggiando nei quartieri infimi delle città che tutti, ormai, con le buone o con le cattive, accet-

tavano come parte integrante d'ogni centro abitato che si rispetti. I palazzi a più piani si stagliavano imponenti, mentre rari terratetti erano ben più appetibili, se solo fossero stati restaurati decentemente.

“Vita e morte nel cemento armato”, pensava Mr.Vino GT. “Nessuno si schioderà mai di qui, né vi si arricchirà. Tanto meno desidererò qualcosa di meglio. Non esistono grandi aspettative, infatti. La casa c'è, il lavoro pure, perché dovrebbero cercare altrove? Credo che alla fine la dieta istituisca un servizio di tumulazione domestica. Un morituro potrebbe richiedere di essere sepolto in casa propria, sommerso dal calcestruzzo. Sarebbe meraviglioso!”

Mr.Vino GT rise della sua macabra fantasia, rassegnandosi poi all'impossibilità di tale evenienza. Le case dei defunti andavano espropriate al più presto e riutilizzate sul mercato.

Rientrò a casa che mancava ancora un po' all'ora di cena. Il giorno seguente sarebbe stato molto occupato, perciò si disse: “Ora o mai più!”, prese il blocco degli appunti e cercò di conferire al suo panegirico un'euritmia sufficiente a non farlo pentire delle sue velleità letterarie. I miglioramenti che riteneva di aver compiuto ora sembravano essersi dissolti. Rivedeva, rileggendo le sue parole, un quadro posticcio e retorico, privo dei guizzi propri di un relatore esperto. Si demoralizzò. Finché il diretto interessato gli venne in aiuto. Ubicato chissà dove, il poeta Gerolamo Tagliabue adesso gli parlava, schernendolo per l'eccessivo manierismo. Non poteva vederlo, ma ne udiva distintamente la voce beffarda.

“Eccoti qua, mio caro bancarellista, a pasticciare e spremerti le meningi per trovare parole adatte a me ed ai miei *gittigrammi*. Volgi lo sguardo altrove, bancarellista, raschia via il prosciutto che hai sulle lenti. Avevi trovato la strada, ricordi?”

“Certo che mi ricordo”, rispose ad alta voce Mr.Vino GT, “ma una cosa è capire come risolvere il problema, e tutt'altro è mettere in pratica le proprie conoscenze.”

“Questa situazione va aggirata”, proseguì la voce del poeta Gerolamo Tagliabue. “Quando non si può prenderla di petto, è necessario trovare altre vie, se non si vuole sbattere una ronciata da primato. Questa è la storia, caro bancarellista, devi deviare, senza badare alle precedenze, come nelle rotatorie, e sarai in grado di commemorarmi a dovere. Non sono un santo, né un eroe, parla di me, di noi, come se io fossi ancora con te e, al tuo minimo errore, potessi uscirmene dalla bara e deriderti davanti a tutti i presenti.”

Mr.Vino GT fantasticava questa ramanzina da parte del defunto, e non si era accorto di avere scritto un'orazione illuminante. Sul foglio erano impresse, con la sua grafia, frasi che non avrebbero sfigurato in un *gittigramma* del poeta Gerolamo Tagliabue, tanto si evidenziavano da quelle approssimative annotate

in precedenza. Si era dannato per giorni e adesso, grazie ad una stralunata visione, aveva bello e pronto il suo discorso funebre.

Con una di quelle reazioni che di recente lo caratterizzavano, si rallegrò enormemente della cupa apologia. Ebbe addirittura l'idea di una sventagliata di telefonate ai suoi amici, ma dovette limitarsi agli amici che si presentarono a casa sua di lì a poco.

Un terzetto assai variegato. «Stiletto», sua sorella «Odra», una bella ragazza, piccola, i capelli neri tagliati piuttosto corti, gli occhi grandi, l'abbigliamento che, seppure fosse inverno, valorizzava un corpo che di certo non lasciava indifferenti i compagni dell'ultimo corso dell'Istituto Tecnico Commerciale che anche il fratello e Mr.Vino GT avevano frequentato. Il padrone di casa la baciò sulle guance e salutò l'ennesimo reduce di quella scuola. Allampanato, la testa rasata, lo sguardo perso nel vuoto, molto oltre il suo naso, inquietante escrescenza facciale, un piumino che celava un maglione sproporzionato alla sua costituzione fisica, «Frangizolle» era, tra gli amici di Mr.Vino GT, quello che con maggiore difficoltà si era inserito nell'ingranaggio. Asettico, disilluso, inaridito dal disgusto nei confronti della vita. Ai tempi della scuola, infatti, la sua ragazza lo aveva lasciato per unirsi ad una setta religiosa; miglior sorte non aveva avuto una relazione successiva, troncata perché lei gli aveva preferito la stabilità economica di un raccomandato conclamato, che, tra l'altro, si era insediato in un ufficio ministeriale che sarebbe spettato a lui. Attualmente lavorava come proiezionista in una piccola sala appena fuori città, in uno di quei paesini della circoscrizione dove i pochi abitanti disponevano di un cinema, un distributore di benzina, un negozio di alimentari, nessuna via di scampo. Borghi delimitati da una porzione di strada statale, con i cartelli che ne annunciavano l'accesso e l'abbandono desolatamente vicini.

“Che succede, stasera? Il tuo cinema ha preso fuoco?”, gli chiese Mr.Vino GT, sapendo che lo spettacolo serale, oltre ad essere l'unico, necessitava della presenza del proiezionista.

“C'è ancora tempo, non ti preoccupare. Non ti libererai di me così presto come credi.”

“Arriverà a tempo”, intervenne «Stiletto», “anche perché, una volta tanto che vado al cinema, non vorrei creare fastidi sequestrando il proiezionista.”

“E tu cosa c'entri?”, domandò Mr.Vino GT.

“Stasera andiamo tutti assieme al cinema”, replicò allegramente «Stiletto».

“Tutti, chi?”, chiese insospettito Mr.Vino GT.

“Tutti. Tu, io, mia sorella, quel suo amico bietolone”, vide lo sguardo della ragazza infervorarsi, “buontempone, volevo dire. Un piccolo malinteso linguistico. Noi ragionieri siamo un po' ignoranti, non è vero?”

“A tal punto che ignoravo di andare al cinema stasera.”

“Bene”, disse «Frangizolle», “adesso che lo sai, sbrigati a vestirti, ch  dobbiamo passare a raccattare il cavernicolo, il carissimo giovane, intendevo.”

“Un’altra dimostrazione tangibile dell’ignoranza dei ragionieri?”, chiese la ragazza, ostentando un’aria risentita.

In pochi minuti, Mr.Vino GT fu pronto, e tutti e quattro s’infilarono nell’automobile di «Stiletto», un’utilitaria in cui neanche il guidatore stava comodo.

Mr.Vino GT, rannicchiato in un angolo del sedile posteriore, proprio dietro al posto di guida, si domandava il motivo di quell’uscita collettiva. Non chiese per  delucidazioni all’amico; gli disse bensì:

“Se fossi stato un peso massimo come mio cugino, ti avrei imposto di farmi sedere accanto a te, invece di cacciarci tutti e tre qua dietro.”

“Così sento di pi  il ruolo istituzionale dell’autista”, replic  ridendo «Stiletto», “e poi, tra poco, di peso massimo ne vedrai uno che li batte tutti.”

Mr.Vino GT volse impercettibilmente lo sguardo verso la sorella «Ocra», seduta accanto a lui, e fu sollevato. Sorrideva in silenzio alle frecciate del fratello.

Come se non fossero bastate le sue recenti escursioni solitarie, si rituffarono nel suburbio. Le strade, a quell’ora, erano pressoch  buie, le rotatorie erano dominate da autovetture che sfrecciavano in tutte le direzioni, anche le case, preservate all’esterno dalle serrande rigorosamente abbassate, non infondevano gran dinamismo allo scenario.

«Stiletto» guidava senza esitazioni nella notte periferica. Non chiese mai conferma dell’esattezza del suo itinerario, fino a quando penetr  in una strada senza uscita ed i fanali dipinsero una gigantesca sagoma dinanzi a loro.

L’amico di Mr.Vino GT non scherzava, definendolo *energumeno*, *bietolone* e *peso massimo*. Altissimo, corpulento, la barba meno curata dei capelli, tagliati a spazzola, l’andatura rigida, come se ad un abnorme manichino avesse concesso di sfilare in passerella insieme ai modelli in carne ed ossa, l’espressione truce, le mani ruvide. Indossava giubbotto e pantaloni neri e calzava un comodo paio d’anfibi, che sarebbero stati inadatti persino in una guerra di guerriglia.

Fatte le reciproche presentazioni, il colosso entr  goffamente nel veicolo. Per guadagnare un po’ di spazio, spost  all’indietro il sedile, andando cos  a ridurre la gi  ristretta area vitale di «Frangizolle».

“Stai comodo?”, chiese il proiezionista e, senza attendere, serr  le ginocchia contro il sedile anteriore, nella speranza che la risposta alla sua domanda fosse quanto possibile negativa.

L’amico di «Ocra» grugn  qualcosa che poteva essere interpretato come “Tutto bene”, poi rimase in silenzio per il resto del viaggio.

Adesso che erano usciti dalla città e superavano le prime località, per lo più agglomerati di cinque o sei case, costruzioni vecchio stile, vera e propria archeologia industriale, Mr.Vino GT aveva appoggiato il mento sulla spalliera del sedile di «Stiletto», e conversava con lui a voce bassa. Gli altri passeggeri continuavano a tacere.

“Tra due giorni ci sarà il funerale. E ho incaricato me stesso di fare un bel discorso ai presenti. Sarà produttivo per mio cugino quanto per me.”

“L’importante è che non cominci ad usare questi termini da impiegato di banca”, scherzò «Stiletto», “altrimenti, alla fine del discorso, invece di stringerti la mano, verranno a chiedere la ricevuta fiscale.”

“Purtroppo non sono né uno scrittore né un poeta. Ho molte più possibilità di firmare una ricevuta piuttosto che un autografo.”

“I poeti!”, esclamò ad un tratto «Frangizolle», risollevandosi dalla propria abulia, “dopo i raccomandati ministeriali, sono i peggiori. Non sono buoni a nulla, tanto meno a scrivere poesie. Credo che tu possa benissimo dire qualcosa di decente, senza scomodare le panzane di quegli incapaci boriosi.”

“Stavi con qualche ragazza che ti ha preferito un poeta?”, lo punzecchiò Mr.Vino GT, che aveva assunto di nuovo un atteggiamento irriverente verso i suoi stessi patemi.

Il cartello che annunciava la loro destinazione frenò la replica del proiezionista. Anche stavolta, non ci fu bisogno di fornire a «Stiletto» indicazioni su come raggiungere il luogo. L’automobile s’infilò nella piazza del paese e trovò agevolmente un parcheggio. Il cinema era alle loro spalle.

Scesero tutti. Per primo l’amico di «Ocra», con una goffaggine ancor maggiore di quando era montato, quindi «Frangizolle», la ragazza e Mr.Vino GT. «Stiletto» uscì per ultimo, non prima di aver preso le dovute precauzioni contro i malintenzionati che, sosteneva, si aggiravano pure lì.

“Sapete”, disse il gigante, parlando per la prima volta nella serata. Aveva un tono flebile, quasi spaesato, imbarazzato, “anch’io scrivo poesie.”

La reazione più rapida fu quella di «Frangizolle». Sul punto di ridergli in faccia, si diresse spedito verso il cinema, giacché lo spettacolo sarebbe iniziato nel giro di mezz’ora e doveva preparare quanto occorreva per una buona proiezione.

“Vado a sistemare la pellicola. Voi fatevi un giro tra le bellezze del luogo”, riuscì a dire, piuttosto rosso in viso.

La confessione dell’amico di «Ocra» pareva essere caduta nel vuoto, tanto che Mr.Vino GT, che non aveva avuto tempo di cenare, propose di mangiare qualcosa nella locanda situata sul versante opposto della piazza.

La trattoria *Al Vecchio Sole* appariva ospitale, e vi si respirava un clima di moderata allegria. Si accomodarono e ordinarono dei piatti freddi, non avendo troppo tempo prima dell’inizio dello spettacolo.

Il corpulento oste ogni tanto faceva capolino dalla cucina, scrutando i nuovi venuti, ma senza la sospettosa acidità dei piccoli ristoranti cittadini, e gli altri clienti conversavano tranquillamente tra loro, anche da un tavolo all'altro.

«Stiletto» e Mr.Vino GT sedevano ad un'estremità del tavolo, fronteggiando «Odra» ed il sedicente poeta.

«Stiletto» era, al solito, allegro e cercava di trasmettere questo suo stato d'animo agli altri. I due ragazzi mangiavano rapidamente, mentre lui e Mr.Vino GT si disperdevano in facezie. Il bancario notò come l'amico si comportasse analogamente al poeta Gerolamo Tagliabue, durante i pasti. Essi erano l'occasione, non per saziarsi, ma per stabilire un contatto in quel momento in cui le persone spesso, in presenza del cibo, lasciavano da parte la rabbia e la tristezza e si abbandonavano al dialogo. I pasti silenziosi erano deleteri per il genere umano. La sola differenza tra «Stiletto» ed il poeta Gerolamo Tagliabue era che il primo non amava inerpinarsi sulle asperità degli animi altrui, preferendo bensì concentrarsi sull'esperienza sua e del suo commensale.

“Certe volte mi sembri proprio strano”, diceva, “ti conosco da una vita, e ancora non riesco a decifrarti.”

“Probabilmente, se non ti ponessi la questione così, da stregone visionario, ci capiremmo meglio. Cosa vorresti decifrare? Ognuno è fatto a modo suo. Qualcuno si veste in nero, altri si chiudono esasperatamente in se stessi.”

“E tu? Allieti le vite altrui facendo battute su tuo cugino che è morto da neanche una settimana? Non oso immaginare quello che dirai al funerale. Potrebbe essere degno di un monologo comico.”

“Sapete”, s'intromise allora il ciclopico amico di «Odra», “anch'io ho scritto dei monologhi comici.”

La seconda uscita del mastodonte suscitò ulteriore perplessità nei due. Mr.Vino GT guardò di sottocchi la ragazza. Il viso rimaneva impassibile, ma gli occhi si erano illuminati. E non era l'effetto della luce sulle lenti a contatto.

“Ebbene”, disse il dipendente del Ministero per le Opere Pubbliche, “così sei un artista? Non ne sapevo niente.”

“Non avete mai avuto modo di discutere”, intervenne «Odra», “le poche volte che è venuto a casa nostra tu non c'eri mai.”

Mr.Vino GT vide l'amico trasalire alla notizia che il gigante si era introdotto in casa sua a sua insaputa, solo con sua sorella.

“Andiamo. Lo spettacolo sta per cominciare”, tagliò corto «Stiletto», pagando il conto per tutti. Mr.Vino GT gli batté la mano sulla spalla, come per esortarlo a non affliggersi.

Percorsero il breve tratto che li separava dal cinema. Si stupirono di trovare, quale addetto alla biglietteria, «Frangizolle», insolitamente pimpante e disteso. Il tuttofare, non contento di staccare i biglietti (che aveva fornito loro in omaggio per averlo assistito moralmente nel suo tedioso impiego), si premurò

pure di accompagnarli in sala, pregando le altre due persone in fila di aspettare il suo ritorno. In un cinema cittadino l'occasione sarebbe stata colta al volo, e sarebbero entrati di straforo, non solo quelli in coda, ma tutti i parenti, amici e passanti che ne avessero avuto l'opportunità. Un cinema di paese, al contrario, presentava differenti connotazioni, e nessuno si sarebbe sognato di trasgredire il modico dazio imposto per la visione.

Mr.Vino GT e «Stiletto» si sistemarono al centro della sala, mentre «Ocra» ed il massiccio artista si sedettero qualche fila più indietro. Il cinema non accennava a riempirsi. Con le luci che si andavano attutendo lentamente, potevano controllare l'afflusso di spettatori senza problemi. I posti non erano più di un centinaio, ed oltre la metà erano vuoti.

“Lo avevo visto poche volte così espansivo”, disse Mr.Vino GT, riferendosi all'inconsueto atteggiamento di «Frangizolle», “di solito ha un entusiasmo per ciò che fa simile a quello di un minatore che assesta la sua milionesima picconata, mentre qui è un'altra persona. Dev'essere l'effetto che gli dà l'autorevolezza del suo incarico. Hai visto, manda avanti da solo tutta la storia.”

“Vorrei avere anch'io tutto questo brio. Invece fatico a riprendermi dalla legnata che mi ha dato quel mostro a due zampe là dietro.”

“Cosa c'è che non va, adesso?”, chiese Mr.Vino GT, “tua sorella si vede con un raffinato artista, e tu ti lamenti.”

“Raffinato artista?”, echeggiò «Stiletto», nel preciso istante in cui le luci si spegnevano e la pellicola iniziava, “quell'essere abominevole? Ma se non ci credi neanche tu! Ho visto che faccia hai fatto quando ha tirato fuori la storia dei monologhi. Artista! Non ha aperto bocca tutta la sera, eccetto le due volte che si è definito tale. Dove sono la dialettica, la ricchezza intellettuale, il fascino dell'artista?”

“Può darsi che sia timido. Oppure modesto.”

“La modestia”, proseguì «Stiletto», agitato all'inverosimile. In un grande cinema avrebbe subito le rimostranze degli altri spettatori, indispettiti dalla sua maleducazione, ma per fortuna i posti erano vuoti in un raggio abbastanza vasto da non disturbare nessuno, “è la virtù degli imbecilli.”

“Guarda un po', lo diceva sempre anche mio cugino.”

“Altro presunto artista della malora. Dove sono le sue opere? Chi le ha mai viste? Quest'armadio a sei ante è poeta quanto lo era tuo cugino. Purtroppo, io non ho la tua fortuna e devo sorbirmi questo troglodita in casa mia, insieme a mia sorella. M'immagino le interminabili discussioni sull'arte che imbastiranno.”

Mr.Vino GT conosceva bene l'amico. Non era mai stato suscettibile, accettava tutto con la dovuta pacatezza, ma aveva anche lui il suo punto debole. L'eccessivo attaccamento alla sorella minore, che aveva cresciuto in pratica da solo dopo la separazione dei genitori, che li avevano abbandonati poco dopo

che lui aveva trovato lavoro, andandosene ognuno con la rispettiva nuova famiglia. Era dunque quasi un rapporto tra padre e figlia, con quanto ne conseguiva. Apprensione, intransigenza, affezione da parte sua, irrequietezza adolescenziale, spirito di ribellione e desiderio d'indipendenza da parte di «Ocra». I contrasti erano la regola proprio come tra una figlia ansiosa di diventare adulta ed un genitore propenso all'idea opposta.

“Perché non cerchi d'immedesimarti nella sua situazione? Non è difficile, basta tornare indietro di otto anni. Io ricordo come eravamo noi allora.”

“Lo ricordo anch'io”, disse «Stiletto», “non creavamo problemi ai nostri genitori perché non ci fregava nulla delle trasgressioni da ragazzini viziati.”

“Questo perché non eravamo viziati”, osservò Mr.Vino GT.

“Appunto. I miei genitori pagavano le poche spese scolastiche, mi davano da vestire e da mangiare ed il resto ce lo sognavamo. Tu, addirittura, eri stato spedito qua a studiare ed i tuoi lussi si limitavano a vivere in un'altra città.”

“Già, ma noi non abbiamo mai cercato niente più di quello che avevamo perché tutto andava sufficientemente bene. Se ci fosse venuto a mancare qualcosa, e non parlo di beni economici o di consumo, sono certo che avremmo lottato per conquistarlo.”

“Dunque”, disse «Stiletto», “tu pensi che a lei manchi qualcosa? E cosa, allora?”

“Quello che spesso manca ai giovani. Un'identità. All'inizio dell'adolescenza, si trovano di fronte ad un bivio. Possono adeguarsi alla massa, risparmiandosi tante sofferenze, e reprimere quest'identità, oppure possono cercarla con tutta la loro disperazione, distruggere, perdersi, fino al momento in cui l'avranno trovata. Solo allora potrà partire la ricostruzione.”

“Tutto questo è vero, fino a quando non vedo con i miei occhi quanti di questi giovani si disperdono e non sono più capaci di ritrovarsi. Questa è la mia paura. Io e te ci siamo passati senza traumi, ma ora sto rivivendo la stessa situazione in lei e mi sembra un incubo. Ha orari assurdi, trascura lo studio, frequenta gentaglia come quel tizio enorme, ed è regolare che abbiamo dei dissapori.”

“Hai detto bene”, sostenne Mr.Vino GT, “è tutto regolare. Le sue stranezze, le tue preoccupazioni. Devi essere vigile, ma non oppressivo. Vuole maggiore libertà? E tu dagliela. Vuole vedersi con un poeta taglia forte? Accontentala. Non t'intestardire, cerca solo d'essere presente quando ce n'è bisogno. Oppure falla visitare d'urgenza da uno psichiatra ed imbottiscila di pillole magiche.”

Risero entrambi, nonostante sullo schermo le immagini non trasmettessero grande ilarità, e «Stiletto» apparve meno teso.

Verso la fine dello spettacolo, furono raggiunti da «Frangizolle», che indossava una livrea finalmente non troppo larga, ed il berretto d'ordinanza gli rendeva la testa meno asimmetrica.

“Vi piace lo spettacolo?”, s’informò cortesemente presso i due amici.

“È commovente questo tuo interessamento”, gli rispose Mr.Vino GT, che non lo ricordava minimamente coinvolto nelle sue esperienze, figurarsi in quelle altrui, “non ti sarai mica innamorato di qualche paesana?”

“Per essere la quarta replica c’è ancora abbastanza gente”, lo ignorò «Frangizolle», “più che ieri sera.”

“Potresti festeggiare il nuovo amore facendoti ricrescere i capelli”, insisté Mr.Vino GT. Il calvo proiezionista, già ai tempi della scuola, decantava la lunga chioma di cui era in possesso e che aveva tagliato in occasione di una remota rottura sentimentale. Nessuno, però, aveva mai visto tale capigliatura, il cranio era scoperto da quando lo conoscevano.

“Qui, in fondo, non va poi così male”, proseguì imperturbabile «Frangizolle», “non è un lavoro entusiasmante, certo, ma ha tanti vantaggi.”

“Per esempio?”, lo incalzò «Stiletto», alleatosi con Mr.Vino GT per estorcere all’altro l’ennesima inosservanza al suo tassativo impegno a non farsi più trascinare in storie d’amore dalle quali, poi, usciva puntualmente malconco e si riprometteva all’infinito di non andare oltre.

“Ah, a proposito, non c’è bisogno che mi riaccompagni, al ritorno. Partite pure senza di me”, fu tutto quello che riuscirono a cavargli. Era comunque sufficiente per avvalorare le loro supposizioni.

“L’amore, come riesce a trasformare le persone”, commentò Mr.Vino GT.

“E come le abbrutisce, quando se ne va”, aggiunse «Stiletto».

Dalla loro posizione, non potevano vedere né sentire «Ocra» ed il suo amico (Mr.Vino GT gli si era anteposto, conscio di risparmiarsi così gli appostamenti di «Stiletto»). Girarsi di continuo non sarebbe stato appropriato). Incontrarono i loro sguardi soltanto dopo il termine della proiezione. «Ocra» sembrava leggermente stanca, ogni tanto sbuffava, ma i begli occhi erano vividi come sempre. Il possente poeta ed autore comico, invece, si era alzato torpidamente dalla poltroncina. Adesso, l’impressione che dava era diversa da quando era stato abbagliato dai fari dell’automobile di «Stiletto». Aveva assunto una posa meno spavalda, sembrava più a suo agio e nel completo nero non dava più una sensazione di rigidità, ricordando bensì una sorta di gigante buono, uno di quei benefattori dell’umanità che adoperano la propria mole per sventare disgrazie, magari a scapito della loro incolumità.

“Dicci un po’”, fece Mr.Vino GT, permettendosi addirittura di dargli un buffetto sull’enorme avambraccio, “cosa te n’è parso di quello che hai visto stasera?”

“Francamente”, rispose quello, “mi aspettavo qualcosa di più. La messa in scena era un po’ approssimativa, gli attori non erano calati bene nelle parti.

Preferirei sorvolare sui dialoghi. Per non parlare della fotografia. Pareva fatta da un daltonico.”

“Non dovresti distruggere così uno spettacolo di cui non hai pagato il biglietto”, lo apostrofò divertito «Frangizolle», che sopraggiungeva in quel momento, accompagnato da una donna che Mr.Vino GT doveva aver intravisto prima dell’inizio della proiezione. Aveva forse qualche anno più di lui, che ne aveva a sua volta uno più dei due compagni di scuola di un tempo, era abbondante ma non sgraziata, una frangia di capelli scuri le copriva la fronte, il naso era forse un po’ pronunciato, ma niente in confronto a quello dell’uomo che le stava accanto. Indossava una lunga giacca che le scendeva fin sotto le ginocchia, impedendo così di stabilire la lunghezza della gonna. Le mani paffute calzavano mollemente in quelle delle persone cui era presentata.

“La vedova di un antiquario”, commentò Mr.Vino GT, una volta in macchina, appoggiando nuovamente il mento nelle vicinanze dell’orecchio di «Stiletto», “stavolta sembra avergli detto bene.”

“Speriamo per lui”, disse l’altro.

“È un bel tipo, il vostro amico”, s’intromise il gigante, che ormai aveva familiarizzato e partecipava alla conversazione con scioltezza, “prima si lamenta dei raccomandati, delle unioni per interesse, ed ora si mette con quella vecchia tracagnotta. Vero amore, eh?”

“Non condivido il tuo giudizio estetico, ma il ragionamento fila”, ammise «Stiletto».

“È come la rivoluzione”, proseguì l’amico di «Ocra», “quelli che non stanno al potere deprecano i governanti per la loro incapacità, poi assumono il comando e si comportano allo stesso modo.”

La filosofia di vita di questo strano giovane a Mr.Vino GT ricordava in qualche modo quella del poeta Gerolamo Tagliabue. Stessa asprezza, simile conformazione fisica, identico afflato sovversivo. Non avrebbe riferito queste sue considerazioni a «Stiletto». Avrebbe potuto rallegrarsene, così come disperarsi. E la seconda era l’evenienza più probabile.

“Spero di non avere maltrattato troppo la tua macchina. Mi dispiacerebbe non poterci contare più, proprio adesso che cominciamo ad intenderci”, concluse il gigante, scendendo dall’automobile. Aveva certamente percepito l’iniziale ostilità di «Stiletto» e adesso doveva essersi reso conto di aver vinto molte delle sue diffidenze.

“Ricordo”, pensò Mr.Vino GT, “quando mio cugino mi descriveva le espressioni perplesse del parentado delle ragazze che frequentava. Siamo quasi allo stesso livello. Per fortuna, al mio buon amico non sono necessarie troppe indagini per sincerarsi della bontà del ragazzo.” Ripensò alle parole del poeta Gerolamo Tagliabue. Aveva ragione. L’abito faceva il monaco, il vescovo ed

anche il cardinale. Anche un pupazzo di gomma avrebbe fatto la sua degna figura, nella società, se presentato con le dovute credenziali.

“Allora?”, chiese «Ocra» al fratello.

“Proiezionisti innamorati, artisti sovrabbondanti, cosa potrei avere di meglio? Una sorella che mi facilitasse la vita?”

“Sei tu che te la rendi difficile”, replicò lei, “lo hai criticato per settimane senza nemmeno conoscerlo, hai messo insieme l’aspetto esteriore, il luogo di provenienza ed hai tirato le tue conclusioni.”

“Ingredienti non molto rassicuranti, a dire il vero”, commentò Mr.Vino GT, “le eccezioni che confermano la regola, come era solito dire il nostro docente di lettere, sono chiamate così appositamente.”

“Eppure esistono. Ne avete avuto la dimostrazione stasera. Le caramelle dagli sconosciuti fanno male allo stomaco. Una volta fatte le necessarie esperienze, assumono un sapore migliore”, concluse finemente «Ocra».

Mr.Vino GT fu riportato fin sottocasa dall’amico.

“Ci vediamo dopodomani”, disse Mr.Vino GT, stringendo contemporaneamente la mano all’amico ed alla sorella.

“Meno male che dopodomani è il mio giorno libero. Mi sarebbe dispiaciuto darmi malato per andare ad un funerale.”

“Siamo tutti malati di qualcosa”, aggiunse «Ocra», “è che non ce ne rendiamo conto, spesso. Ed i nostri superiori non accetterebbero le motivazioni che adducessimo loro, sempre che i nostri medici fossero disponibili a rilasciare certificati medici per determinate malattie.”

Con la consapevolezza d’essere irrimediabilmente malato, Mr.Vino GT si addormentò. Negli istanti in cui, non troppo convinto, si opponeva al sopraggiungere del sonno, scorrevano tra i suoi pensieri immagini insolite. Assonnato, non dette molto rilievo a tali capricci del subconscio, la mattina successiva lo attendeva il lavoro e tutto ciò che gli serviva era dormire.

II.

Si recò al lavoro con l’abituale calma. Era il primo giorno della settimana, e le facce dei passeggeri sull’autobus portavano come marchiata in fronte quella data. Fatto poi abbastanza difficile da comprendere. Le loro vite non scoppiavano di vitalità, ogni giorno avrebbe dovuto essere uguale all’altro, ed una giornata festiva non appariva sufficiente a ridurli in quello stato il mattino successivo. Mogli e mariti trascurati l’intera settimana, amanti da soddisfare, figli da accudire, non erano giustificazioni per lo stato deprecabile in cui versavano.

“Lavoratori inesauribili”, diceva sarcasticamente il poeta Gerolamo Tagliabue, “li vedi accasciati sotto la pensilina, poi cadaverici sull’autobus, infine te li ritrovi, quando hai la sventura di dover venire a contatto con la pubblica

amministrazione, a poltrire nei loro uffici, maldisposti ed arroganti, pronti a rinfacciarti la loro solerzia.”

Questi mediocri burocrati infestavano ormai irreparabilmente la cosa pubblica, ma era motivo di scarsa preoccupazione per la dieta, poiché l’inefficienza di questi funzionari andava ad inficiare per lo più i privati cittadini. Le alte sfere dirigevano con la massima efficienza l’apparato, collocando i parassiti raccomandati dove potevano arrecare meno danni alla dieta, ed allo stesso tempo complicare la vita ai contribuenti. Ovviamente, il corretto funzionamento di tutto era da ascrivere all’abilità degli statisti, al contrario l’incapacità dei singoli, le volte che emergeva, andava a ricadere pesantemente sugli stessi, come nel caso del funzionario troppo concentrato sui piaceri della carne.

Mr.Vino GT raggiunse il suo ufficio l’ultima volta prima del funerale. I suoi turni lavorativi, sebbene fossero brevi e poco stancanti, erano incessanti e non aveva giorni liberi. Tutte le mattine ed un pomeriggio svolgeva le sue mansioni presso la banca.

Essendo in anticipo di qualche minuto, lasciò la sua stanza e prese ad aggirarsi per i corridoi. Sorpassò gli immancabili forzati del distributore di bibite, osservò gli sportelli, ancora chiusi, scambiò due chiacchiere con la guardia, informandosi della salute della moglie (argomento imprescindibile per una rapida ed occasionale conversazione mattutina), quindi, al suono della campana che invitava i dipendenti ad iniziare il loro lavoro, proprio come a scuola, si sedette, in attesa di veder sopraggiungere famiglie e privati.

I primi clienti che ebbe da assistere necessitavano di semplici consulenze, nessuna pratica impegnativa per entrambe le parti. Purtroppo, da diverse mattine era costretto a fronteggiare almeno un incontro fuori dal comune. Quasi un dazio da pagare all’esagerata placidità del suo impiego.

Un uomo, di qualche anno maggiore di lui, vestito con ordine, irruppe dinanzi al bancario alitandogli contro il fumo di una sigaretta.

“Questa è una persecuzione in piena regola”, protestò Mr.Vino GT, “speravo di essermi liberato di te la scorsa estate. Che vuoi ancora, dannato pezzone?”

“Damiano Pezzone, per favore”, replicò l’altro, senza scomporsi. Damiano Pezzone aveva occupato l’ufficio attiguo a quello dedicato a *Famiglie/Privati* fino a qualche mese prima. Approfittava spesso di momentanee assenze di Mr.Vino GT per fumare qualche sigaretta, di cui era succube, nel suo ufficio, cercando così di far ricadere la colpa sul collega. Il suo livello di dipendenza era giunto ad un punto tale che neppure simili sotterfugi gli consentivano di conservare un impiego nel quale occorreva la massima disciplina di fronte al cliente. Il quale, altrimenti, si sarebbe potuto a sua volta concedere ulteriori libertà e sarebbe stato il caos. Adesso era nuovamente lì per chiudere il suo conto.

“Devi aver trovato un lavoro assai proficuo, se ti permetti un vestiario del genere”, disse Mr.Vino GT allungando la mano verso la cravatta di Damiano Pezzone, un raccapricciante baluardo del cattivo gusto, spacciato per alta moda.

“Giù le mani, ché costa più di te. E comunque, se ti può interessare, lavoro in un posto che mi consente di fumare a volontà, senza che nessun pallone gonfiato abbia nulla da ridire. Qua dentro stavo perdendo la voglia di fumare.”

“Contento tu”, disse Mr.Vino GT, “qua si fa poco e si guadagna benino. Qualche sacrificio potevi anche farlo, o no?”

“Di’ pure quello che ti pare, ma, da quando sono fuori da quest’inferno, mi sento rinato.”

“Anche i tuoi polmoni, immagino.” Dacché era arrivato, Damiano Pezzone non aveva fatto altro che spegnere una sigaretta ed accenderne un’altra, affliggendo il paziente bancario.

“I miei polmoni se la passano alla grande. Come me.”

“D’accordo”, disse Mr.Vino GT, nauseato. “Adesso però parliamo d'affari.”

Il colloquio si spense nei meandri della burocrazia e delle cifre a non molti zeri; si spense definitivamente anche la sigaretta di Damiano Pezzone (Mr.Vino GT aveva perso il conto di quante ne avesse fumate in quel breve periodo). Mr.Vino GT, in quel momento, rimpiangeva la gelida aria condizionata dei centri commerciali, ma anche una cappa aspirante da cucina avrebbe fatto al caso suo.

Invece di un conforto respiratorio, gli giunse la visita del direttore.

“Questo qua”, pensò Mr.Vino GT, “o ha un fiuto da segugio, oppure qualche mio giudizioso collega gli ha segnalato la mia incapacità a far rispettare le norme per una corretta convivenza bancaria. Propendo per la seconda.”

“Qui c’è qualcosa che non va”, iniziò il direttore, prevenendo gli ossequi del suo sottoposto. “Qualcuno ha fumato qua dentro. Lei sa che rischiamo di subire ingenti sanzioni se noi stessi non vigiliamo sulla condotta nostra e altrui.”

Quindi si produsse in un’interminabile tirata moralistica, redarguendo la scarsa autorevolezza dell’impiegato. Se tutti si comportassero così, se lei continua così, se noi facessimo questo, se gli altri dicessero quello, e via di questo passo. Mr.Vino GT, memore degli accadimenti analoghi, quando Damiano Pezzone cercava di sabotarlo, ascoltava il suo capo senza interromperlo. Sapeva che, una volta concluso con successo il sermone, l’uomo se ne sarebbe andato senza prendere provvedimenti. Viceversa, se avesse osato protestare la sua innocenza, avrebbe complicato incredibilmente la situazione, giacché i papaveri amano il consenso e la sottomissione, e non tollererebbero la più giustificata rimostranza.

“Capisce, in questo modo rischiamo di compromettere il buon nome della nostra banca, che potremmo sostituire con fumeria, ah, ah, ah.”

Mr.Vino GT si unì servilmente alla risata del direttore e si congedò, essendo terminato il suo turno.

Raggiunse casa particolarmente affaticato. Non era a causa del lavoro svolto, né dell'inutile filippica del direttore. Sentiva la testa come rivestita di piombo, e del tutto vuota all'interno. Mangiò quel poco che fu in grado di ficcarsi nello stomaco e si distese sul divano. Nel disagio generale, non gli fu d'aiuto guardare la televisione. Scorrendo col telecomando le varie stazioni, giunse su un'emittente privata, che stava trasmettendo un messaggio promozionale. Questa forma d'intrattenimento aveva un suo spazio preminente nei palinsesti televisivi. Mercanzia d'ogni genere e prezzo era esposta in queste capienti vetrine. Stavolta, però, l'ambientazione era leggermente diversa dal solito: bare, candele, incenso e, in sovrimpressione, l'infame scritta **ARTICOLI MORTUARI!**

Il perfido «Lobo», vestito sontuosamente in nero, magnificava la sua macabra mercanzia, ed un numero telefonico, con tanto di prefisso per gli estinti più lontani, non attendeva altro che l'apparecchio squillasse.

Blaterava frasi alquanto sgrammaticate, parlando di una degna esistenza dopo la morte, per la quale erano necessari i suoi ninnoli. Oltre, naturalmente, che per arricchire il già facoltoso commerciante.

“Vedete, *signori e signori*”, urlava con il faccione verso la telecamera, immobile, come paralizzata dalla frenetica irruenza del teleimbonitore, “questi oggetti, nella tomba del vostro caro, lo faranno apparire di buon grado davanti al sommo tribunale che lo ha tolto da una vita terrena povera di soddisfazioni, e con questi articoli che il sottoscritto vi propongo il defunto avrà tutto ciò che ha bisogno, senza che deve andare a scomodare altri trapassati ed invidiare le loro residenze.”

Atterrito da quella sequela di vaneggiamenti, Mr.Vino GT divenne ben presto a sua volta vittima di alcune spaventevoli visioni: si vedeva sdraiato in un'angusta bara assieme al cugino, che vi giaceva privo di vita, e l'orrido «Lobo» gli prendeva brutalmente le mani e le adornava di terrificanti anelli placcati in oro, e gli cingeva la vita con un cinturone borchiato, per poi incoronarlo con foglie di cavolo; infine chiudeva spietatamente il coperchio della bara, lasciandolo al buio con un cadavere in avanzato stato di decomposizione.

Riavutosi da quel delirio, Mr.Vino GT, con le narici impregnate di un odore di benzina, si ritrovò madido di sudore, sdraiato sul suo divano; l'orologio a muro segnava due ore in più da quando lo aveva consultato l'ultima volta. Non era sua abitudine dormire il pomeriggio, ed infatti quel periodo di stordimento non gli aveva giovato. Annebbiato, avvertì anche un fastidioso mal di

gola. Aveva dormito senza coprirsi, né accendere il riscaldamento. Il calore del suo corpo si era disperso e la sua salute ne aveva risentito.

Imprecò a voce alta, ma il dolore proveniente dalla laringe lo fece subito desistere.

Il pomeriggio era ancora lungo, e doveva farlo trascorrere nel modo meno angosciante possibile. L'indomani c'era il funerale, ed in quelle condizioni avrebbe fatto una pessima impressione ai presenti.

“Un bel discorsetto, interrotto ogni due secondi da un colpo di tosse”, pensò Mr.Vino GT, ed un po' di catarro gli salì in gola. Se ne liberò, affogandolo nel lavabo, quindi si diresse verso il letto, e vi si lasciò cadere.

Sul comodino teneva un libro ed il blocco degli appunti. Prese quest'ultimo. Scorre rapidamente i fogli ove aveva annotato l'orazione funebre. Ogni parola sembrava essere al posto giusto. Lo stesso non poteva dirsi per le sue condizioni, che andavano sempre peggiorando.

Provò a leggere un po', per distrarsi, ma le palpebre gli calavano spietatamente sugli occhi, e non era una sensazione di benessere, come quando, dopo una giornata faticosa, si va a dormire ed il sonno arriva col suo potere rigeneratore a rendere quanto speso in precedenza. No. Era una sonnolenza sfiancante, che al risveglio, Mr.Vino GT ne era convinto, lo avrebbe sorpreso ancora più abbattuto.

Appoggiò il volume accanto a sé, sul letto, dopo averne leggiucchiato sì e no mezza pagina, ed in breve divenne preda delle ormai sempre più frequenti visioni.

Era seduto in un'enorme aula universitaria, dove tronfi luminari tenevano le loro esegesi di fronte a studenti estasiati ed al tempo stesso storditi da tanta sapienza. Soltanto che, al posto del dotto ermenauta, stava sul palco il poeta Gerolamo Tagliabue, intento a declamare uno dei suoi *gittigrammi*.

Mr.Vino GT accettava questa situazione come la più normale del mondo, e non si stupì neppure che, al suo fianco, sedesse «Sciulz», un proverbiale sfaccendato, studente perennemente fuoricorso, più giovane di un anno del bancario, che tirava avanti grazie al modesto sussidio elargito dalla dieta a quanti sostenessero un determinato numero d'esami l'anno. «Sciulz» riusciva sempre a rientrare nei beneficiari dell'assegno, producendosi in farsesche prove orali, nelle quali, grazie ad un'abilità dialettica innegabile, circuiva i docenti, li adulava e riusciva a strappare votazioni inimmaginabili per qualsiasi studente con una preparazione simile alla sua.

“Parla bene, questo docente”, commentò l'amico di Mr.Vino GT, “devo ricordarmi di citare qualche passo di questa conferenza, la settimana prossima, all'esame.”

“Ti sarà certamente di grande aiuto”, mormorò Mr.Vino GT, soprappensiero. La sua attenzione si era infatti focalizzata altrove.

Dall'altra ala dell'aula, alcuni facinorosi, vestiti impeccabilmente, bersagliavano il *docente* con pomodori e uova marce al grido di "Caprone!". Guardandoli meglio, Mr.Vino GT riconobbe l'aizzatore di cotale sacrilegio: era il meschino «Lobo», titolare del negozio **ARTICOLI MORTUARI** e da sempre nemico dell'arte e della cultura.

"Dobbiamo intervenire", disse Mr.Vino GT al suo compagno di banco.

"Stai buono", rispose «Sciulz», "non ci facciamo accoppiare anche noi."

"Non essere codardo", tentò Mr.Vino GT, "se il docente ti vedesse accorrere in suo soccorso, sarebbe molto più accomodante durante l'esame."

Le sue esortazioni non servirono a niente. Il pavido studente rimase al suo posto ed il tiro a bersaglio proseguì. Sul palco, il poeta Gerolamo Tagliabue, deturpato in volto da un pomodoro che gli si era spiacciato sulla guancia destra, creando l'illusione di uno sfregio, continuava imperterrito a declamare i suoi versi, indifferente a tutte le schifezze che gli piovevano addosso.

Mr.Vino GT nel frattempo si era scagliato contro il venditore di lugubri chincaglierie per metterlo a tacere, ma si fermò quando lo vide volgersi verso di lui e destinargli un sorriso giallo che sapeva di marcio.

"Ciao caprone, come va?"

"Cosa diavolo stai facendo?", lo investì Mr.Vino GT, fuori di sé. "Come puoi agire in questo modo? *Lui è morto!*"

"Calmati, per piacere, caprone", rispose composto «Lobo». "Non sai che a scuola disprezzavo le ore di letteratura? Già, mi toccava stare lì come un pesce lesso a sorbirmi gli sproloqui di quell'insopportabile docente. E adesso mi vendico!"

"*Scuola?*", ribatté esterrefatto Mr.Vino GT, come se ignorasse che avevano frequentato il medesimo istituto superiore. "E allora, se odi la poesia, cosa ci fai qui?"

"Sono parte integrante delle tue visioni, caprone. Io sono ormai dentro di te, non puoi più fare a meno di me."

Mentre Mr.Vino GT era sempre più agitato, il suo interlocutore appariva tranquillo ed a suo agio, sebbene la saliva che gli si era raggrumata agli angoli della bocca per il tanto parlare facesse un pessimo effetto sulla sua persona.

"Vedi, caprone", proseguì quello, rassetandosi la giacca, per darsi un maggior contegno, "da quando sei entrato nel mio negozio, non riesci più a staccarti dalla mente la mia classe e la mia eleganza. Tu perdi tempo con le tue stupidaggini ed in cuor tuo invidi la mia superiorità."

"Balle!", esclamò sdegnato Mr.Vino GT. In quel momento, uno degli scherani di «Lobo» gli scagliò contro gli occhiali un uovo putrido e questo colpo lo fece sobbalzare, svegliandolo all'istante. Guardò la sveglia sul comodino. Non era ancora sera.

“Questa giornata non ne vuole sapere di togliere le tende”, pensò con fastidio Mr.Vino GT. “Come, da bambino, la sera prima delle feste. Alla mattina avrei trovato regali d’ogni genere, bastava che mi addormentassi e in un baleno sarebbe stato il giorno successivo. E invece, nulla. Dormivo ottimamente prima degli esami, dei compiti in classe, delle visite mediche. A pensarci bene, non è un paragone molto azzeccato. Domani non ci sono pacchi da aprire. Al massimo, ce n’è uno da chiudere per sempre.”

Finalmente, tutta l’inquietudine dovuta alla morte del poeta Gerolamo Tagliabue stava iniziando a manifestarsi. Sarebbe dovuto succedere, se non quel giorno, il seguente, o dopo una settimana. Adesso era davvero prostrato. Rifletté su tutti gli eventi che si accavallavano frenetici di fronte a lui. Partendo dall’incidente stradale, per giungere alla perentoria proposta di matrimonio di Anna Maria, queste tensioni stavano minando l’apparente invulnerabilità di Mr.Vino GT. Capì che questa gli veniva dalla relativa assenza di emozioni forti. La predisposizione a sfruttare in pieno le comodità della sua vita gli derivava appunto dalla mancanza degli sconquassi che si possono intuire osservando le piccole nevrosi quotidiane nella gente. Ansie e paure, a volte ingiustificate, ma spesso dirette conseguenze di un’esistenza, quella convulsa in una società altrettanto concitata, che non dava occasione di fermarsi a rimuginare su queste problematiche, accumulandole bensì su un fardello che rischiava d’essere insostenibile.

Mr.Vino GT, da diverso tempo, seguiva questa filosofia di vita. Non avendo avuto a che fare con vicende gravose, tutto gli sembrava di semplice risoluzione. Solo adesso comprendeva perché le persone si accanissero su cose che a lui parevano irrilevanti.

L’ora della cena, più che lontana, era irraggiungibile. Decise che ne avrebbe fatto a meno. Al mal di gola, si era aggiunto, come ce ne fosse stato bisogno, anche un pericoloso rimescolamento nello stomaco. Cercò tra i medicinali qualcosa che facesse al caso suo. Purtroppo, non aveva niente di efficace. Era attanagliato da due mali per lui quasi inediti, dunque assunse degli antidolorifici generici e tornò alla televisione.

“Che sia questa la causa dei miei mali?”, s’interrogò Mr.Vino GT, ma non era abbastanza in forma da reggere solo il confronto coi suoi fantasmi.

Si ritrovò ben presto proiettato dentro un caleidoscopio colorato. Tinte violente, ossessive, reiterate. Più premeva i tasti del telecomando, più si ritrovava in un mondo recondito, a lui ignoto, composto d’immagini virtuali ma realistiche, tra le quali faceva capolino ogni tanto un riferimento alla sua esistenza sotto forma di simboli all’apparenza indecifrabili, ma che per lui costituivano un’inquietante chiave di lettura della sua vita. Su un canale regionale vi era l’ormai onnipresente «Lobo» con i suoi articoli mortuari, e Mr.Vino GT si assopì tra le urla di quell’esagitato imbonitore.

La visione che si apprestava a subire adesso non era dissimile da quelle che lo attanagliavano di recente: tutti i suoi amici lo osservavano dall'alto, mentre egli si contorceva tra le spire di un serpente con la faccia, scavata dal fumo, di «Lobo», che non aveva alcuna intenzione di allentare la presa.

Distingueva a malapena i lineamenti dei suoi conoscenti. Riconobbe Anna Maria, «Stiletto» e la sorella, il proiezionista «Frangizolle», senza la vedova, Pietro Nord, «Ghisa», persino alcuni colleghi. Invocò vanamente il loro aiuto. Nessuno gli dette ascolto, ma, ad un tratto, proruppero in una lugubre litanìa, che egli riconobbe come la sua orazione funebre.

“Vedi, caprone”, gli diceva l'imborghesita biscia, “sei ormai trapassato e loro celebrano pomposamente il tuo decesso, come se gli importasse qualcosa se sei morto. Non c'è nessuno a strapparsi i capelli e versare lacrime di cocodrillo, mi dispiace, ma ci sono io a tenerti compagnia da tuo vecchio amico quale sono sempre stato. Che te ne pare, caprone?”

“Mollami”, rispose ansimando Mr.Vino GT. “Non lo vedi che sono ancora vivo? Non è ancora arrivato il mio momento. Tu, piuttosto, che ci fai conciato così?”

“Sono, come al solito, parte di te e delle tue allucinazioni, caprone. Nei tuoi deliri non ti rendi conto di non desiderare altro che una prematura scomparsa per levarti dall'impiccio qualche stupidaggine come il lavoro e la famiglia. Dovresti fare come me, caprone. Fregartene di tutto e di tutti e pensare solo ai tuoi interessi primari. Evitare di complicarti la vita con baggianate quali l'amore, l'amicizia, eccetera, capito?”

La presa si fece sempre più incalzante e Mr.Vino GT si ridestò di soprassalto, dolorante all'addome e con un senso di oppressione al petto. L'ennesima occhiata all'orologio. Fortunatamente l'orario era consono alla capitolazione dinanzi alla notte. Si trascinò fino al letto e ricadde nel sonno.

III.

Al mattino si svegliò distrutto. L'unica novità positiva era che i vari mali che lo affliggevano la sera precedente erano scomparsi quasi del tutto. Restava solo una stanchezza impressionante.

Una veloce operazione di lavaggio e di rasatura, e fu pronto per avviarsi verso il camposanto, dove avrebbe incontrato i suoi amici e quanti avessero avuto a cuore il poeta Gerolamo Tagliabue.

Il cimitero non era molto distante: bisognava solo percorrere alcune viuzze e quindi superare la piccola piazza che lo introduceva. Camminava solo, in quella famigerata periferia che tutti dicono di odiare, ma in realtà vi si trovano benissimo, visto che si confà alla mediocrità generale.

Incrociava facce e corpi sconosciuti, ma particolarità ben riconoscibili a lui, che passando bei momenti insieme al defunto cugino, aveva imparato a identificare ogni singola personalità con ben poco sforzo.

In ogni strada campeggiavano segnali di avvicinamento, con la scritta **Cappelle Mortuarie San Domenico** accompagnata da una freccia. Giunse infine, con strani pensieri che gli giravano per la testa.

La stanza nella quale erano esposte le salme era presa d'assedio da quell'umanità che uno dei defunti si sarebbe tanto divertito a beffeggiare: gente affettata, manifestante false espressioni di cordoglio, inutili prefiche, accanto a chi davvero soffriva, chiuso nel suo dolore. I funerali erano eventi dozzinali. Un repertorio, composto di frasi predefinite, ben supportato da un vestiario sempre uguale e da una mimica facciale invariabile, era valido per ognuna di queste commemorazioni. La morte di un'anziana benefattrice, di un giovane sfortunato, di un uomo retto, di un disgraziato, scatenavano analoghe reazioni nei partecipanti ai funerali. Nella quasi totalità dei casi, gli interpreti più abili di queste sinistre commedie erano gli stessi parenti del defunto, intrappolati da un dolore di maniera che si sarebbero lasciati alle spalle una volta risaliti in macchina per tornarsene a casa, per condurre la solita esistenza, non più felice, magari, ma nemmeno mesta, vuota o disperata.

Censì con una stretta di mano gli amici che avevano potuto liberarsi quella mattina: «Stiletto», «Frangizolle», la cui presenza era più fisica che mentale (si aggirava barcollando per il corridoio della cappella. La serata al cinema doveva aver avuto un'appendice notturna), ed il buon Pietro Nord.

Anna Maria stava in disparte. A Mr.Vino GT sembrava smagrita, ma ciò era alquanto inverosimile, avendola vista due giorni prima in perfetta forma.

Scambiarono appena un saluto, poi Mr.Vino GT si apprestò a dare l'estremo saluto a qualcuno che per lui aveva contato molto. Una bara con pochi fiori sopra era aperta per metà: il poeta Gerolamo Tagliabue vi giaceva inerte, ed il cugino comprese tutto in quell'immagine che gli si sarebbe probabilmente impressa per la vita. Un *ghigno*, o per lo meno qualcosa del genere, risplendeva sul viso del poeta Gerolamo Tagliabue. Una smorfia beffarda, come se, pure con gli occhi chiusi, lo osservasse e benedicesse il suo operato. Questo lo sollevò. Ancora gli pesavano gli incubi del giorno prima, ma qualcosa pareva cambiare.

“Adesso non mi rimane che parlar bene di te davanti a questi quattro morti di sonno!”, pensò Mr.Vino GT ed anche lui aveva assunto l'espressione canzonatoria del cugino.

Non ebbe però il tempo per mettere a fuoco tutto quanto, poiché, in sequenza, due personaggi carpirono la sua attenzione.

Un individuo vestito impeccabilmente gli si avvicinò.

“È lei il parente più stretto del defunto qui presente?”

“Sì, sono io”, rispose Mr.Vino GT. Gli parve che la voce acuta dell’uomo fosse la stessa con cui aveva parlato al telefono per definire le modalità del funerale, ma non ci avrebbe giurato.

“Allora, dopo la cerimonia venga un attimo in direzione, per favore.”

“Va bene”, replicò Mr.Vino GT, scorrendo rapidamente con gli occhi la targhetta plastificata che l’uomo ostentava sulla giacca: **Dott. Ing. Sandro Tambini – Direttore Cappelle Mortuarie San Domenico**. “Devo essermi sbagliato”, pensò, “solitamente un direttore ha ben altro da fare che rispondere al centralino della sua impresa.”

Immediatamente dopo, due impiegati delle pompe funebri presero possesso della bara, la chiusero e la trascinarono all’aperto, nel cortile adiacente. Mr.-Vino GT seguì sorpreso la folla che si assiepava pressante intorno alla salma di suo cugino. A occhio, tra le venticinque e le trenta persone.

“Che starà succedendo?”, s’interrogò, “io non ho messo annunci e, salvo che questi furbacchioni non abbiano promesso un rinfresco al termine del funerale, sono tutti qua per onorare la memoria di mio cugino. Un misantropo, che viveva ai margini. Così si descriveva lui stesso. Dove avrà conosciuto tutta questa gente?”

Cercò una risposta rivolgendosi all’unica persona che conosceva tra tutti i presenti.

“Salve. Quasi non riesco a distinguerti in mezzo a questa ressa.”

“Già”, rispose Arturo Sacchi, che il poeta Gerolamo Tagliabue chiamava il Sacca, “è venuta un po’ di gente.”

“Mi domandavo proprio questo”, riprese Mr.Vino GT, “da dove sbuchi questo sciame di anime dolorose...”

“Ne conosco solo alcuni”, disse l’altro. “Sono semplici conoscenti che tuo cugino riuniva per declamare i suoi *gittigrammi*. È quel gruppo lì, guarda.” Indicò una dozzina tra uomini e donne, personaggi dall’aura vaga di creativi, e Mr.Vino GT si trovò, come accadeva spesso, a condividere le considerazioni del poeta Gerolamo Tagliabue sugli artisti. “Degli altri non so cosa dirti. Piuttosto, sai se qualcuno parlerà stamattina?”

“Quando ci siamo visti, per strada, non te l’ho detto, ma ho preparato un’orazione, che penso sia l’unica.”

Si salutarono momentaneamente con una stretta di mano. Era venuto il momento. Mr.Vino GT si avvicinò alla bara, vi posò la destra e si schiarì la voce per richiamare l’attenzione degli astanti.

“È stato detto che quella sera mi ero perso solo per un puro caso, ma ho sempre sostenuto il contrario. Non era per colpa di quell’individuo che passò per quella via alle ore cinque, né per quell’altro, che passò per la via adiacente, un’ora dopo. Ripensandoci, forse sono ancora indeciso.

“Piove. Io mi guardo intorno e piove, ascolto una canzone e piove, mi lavo il viso e piove, sento tutto intorno che piove. Perché piove? È solo acqua e mi fa quest’effetto.

“Vorrei provare ad uscire, il mondo gira tutto intorno a me, o quasi. Sento il peso di troppi anni di politica sbagliata, tante storie andate storte, e molte altre cose. Quella sera, però, continua ad angosciarmi, non me ne so dare una spiegazione, che può essere stato?

“Il mondo non mi sorride più. Anni di questa vita, una dignità da difendere e nessuno mi sorride, e ancora piove, continua a piovere e nessuno sorride. I miei anni a cosa sono serviti, se adesso nessuno mi sorride? I miei errori, ma anche tutti gli sforzi che ho fatto e nessuno sorride, e piove.

“Ho sudato per quello che poi non sarebbe stato scritto. Questo mi risuona nelle orecchie. Nessuno ricorda più quando era morto, quando era vivo, perché era morto, perché era vivo.

“La mia residenza sarà l’infinito. Non so perché, ma mi ritroverò a fluttuare per l’eternità, e nessuno mi sorriderà, e pioverà. È il destino di alcuni. Piove, e nessuno mi sorride.

“C’è il sole. Adesso c’è il sole. Mi ritrovo da solo in questa via a pensare, su attimi di vita vissuta, anche troppo, e quella sera, si sono incrociati vari destini. Ma che diavolo è successo quella sera?

“Sono ancora qui, e nessuno mi sorride. Piove in continuazione. Perché? Sono stanco di vedere solo la pioggia e nessun sorriso. Devo andarmene, lontano da qui, dove la pioggia non possa ferirmi così. O è solo una mia impressione? In cielo ci sono le stelle, la strada è asciutta, ma dentro me continua a piovere. Un temporale che non potrò mai arginare.”

Mr.Vino GT ripose in tasca i foglietti che gli erano serviti da compendio per il discorso, e dai suoi occhiali appannati intravide altri occhi che, benché non rivelassero le sue stesse sensazioni, parevano colpiti dal suo singolare ricordo del defunto.

Nessun’altra voce si levò, se non il canonico brusio di coloro i quali si dirigevano verso Mr.Vino GT per stringergli la mano e porgergli le condoglianze. Il bancario raccolse strette molli, vigorose e si trovò anche a contatto con le guance ben rasate e linde di dopobarba e con quelle naturalmente glabre di una coppia che credeva di aver notato tra i conoscenti del cugino mostratigli poco prima dal Sacca.

“I funerali. Eccellenti occasioni per baciarsi tra sconosciuti. Bisognerebbe consigliarla quale tecnica d’approccio”, pensò Mr.Vino GT, guardando i due allontanarsi.

Quando la folla fu scemata, Mr.Vino GT notò che non c’era nessuna buca in cui adagiare la bara, ed i becchini l’avevano lasciata là, all’aperto.

“E quella?”, chiese Anna Maria, che si era avvicinata e sembrava aver recuperato il dono della parola, “che ce ne facciamo? Dobbiamo portarcela a casa?”

“Sei in splendida forma, stamattina”, commentò Mr.Vino GT, “sembra che io ti stia sottraendo a chissà quale impegno. Dovresti stare a consolarmi, invece, come una buona moglie.”

“Non siamo sposati”, rispose Anna Maria. Un’affermazione che gli sollevò il morale. “Forse è tornata sui suoi passi e le secca ammetterlo”, ipotizzò Mr.Vino GT.

Ad ogni modo, la bara rimaneva in mezzo al cortile, abbandonata a se stessa.

Mr.Vino GT, ricordando le parole del direttore, si diresse nel suo ufficio, per niente ottimista sul futuro postumo del poeta Gerolamo Tagliabue.

Rientrò quindi nell’edificio che ospitava le salme in esposizione e, seguendo le indicazioni, percorse tutto il corridoio, infilò una rampa di scale che dava su un piano ammezzato. Fatto piuttosto strano, poiché, per quello che Mr. -Vino GT poteva vedere, anche dall’esterno, non vi era un piano superiore.

La porta della direzione era, appunto, l’unica su quel mezzanino. Bussò senza molta convinzione, sentì scattare come una serratura e si trovò al cospetto del direttore.

Il Dott. Ing. Sandro Tambini era un uomo rubicondo, calvo, gli spessi occhiali e la bocca enorme, appuntita in modo sproporzionato agli angoli, non riuscivano a celare qualcosa di simile all’espressione di un medico che ha diagnosticato un male incurabile al paziente e sta per riferirglielo. Invitò il bancario a sedersi dinanzi a lui.

L’ufficio era piccolo e sobrio, senza fronzoli. Ai muri, le referenze dell’occupante, un ritaglio di giornale che Mr.Vino GT non fu in grado di decifrare e poco altro.

“Voleva vedermi?”, chiese Mr.Vino GT.

“Vede”, esordì il direttore del cimitero, “sono sorte delle piccole complicazioni, come forse avrà già notato da solo, riguardo alla sepoltura del suo congiunto. Purtroppo, la nostra struttura è piuttosto piccola e, come posso dirglielo?”, esitò un attimo, “non abbiamo più spazio per seppellire le salme.

“Lei si trova di fronte un’alternativa”, proseguì, ignorando l’espressione sbalordita di Mr.Vino GT, “può scegliere se far cremare il corpo e disperderne le ceneri, rinunciando così ad una presenza *tangibile* del defunto oppure *impossessarsene* definitivamente.”

“Che cosa intende dire con *impossessarsene*?”, chiese al colmo dello stupore Mr.Vino GT.

“Beh”, titubò il Dott. Ing. Sandro Tambini, “significa che potrebbe tenere, tramite nostra autorizzazione, s’intende, la bara con sé. Le potrà sembrare

un po' macabro, ma molti fanno questa scelta. È un modo per portare il ricordo non solo nel cuore.”

“Perfetto”, pensò Mr.Vino GT, “adesso ho visto e sentito tutto. Manca solo che veda mio cugino, risorto, irrompere qua dentro e prendere a schiaffi questo trombone.”

D'altronde, la cremazione era da escludersi. Ricordava, in tempi assolutamente non sospetti, i moniti del cugino.

“Abbiamo messo persone innocenti al rogo, ci siamo sbarazzati delle vittime della nostra barbarie arrostandole, io non voglio seguire questo rituale! Voglio conservare la mia integrità anche da morto.”

“Guarda che i cadaveri vanno rapidamente in decomposizione”, gli aveva fatto notare Mr.Vino GT.

“Appunto”, aveva controbattuto il poeta Gerolamo Tagliabue, “voglio essere io a squagliarmi nel buio della mia cassa. Non voglio che altri decidano per me.”

Mr.Vino GT pensava a queste parole, quando disse:

“Forse lei ha ragione, è alquanto macabro. Ma credo che m'impossesserò della salma di mio cugino.”

“Benissimo”, concluse il direttore, al settimo cielo. “Provvederò affinché lei possa portare con sé il feretro.”

Uscì ancora scombussolato dall'ufficio del Dott. Ing. Sandro Tambini. Vide i suoi amici che, in sequenza, lo salutarono e presero la via delle rispettive abitazioni. Solo Anna Maria rimase con lui. Volle conoscere il motivo di quella convocazione. Mr.Vino GT, pur usando tutte le perifrasi immaginabili, non poté evitare che il volto di lei assumesse colorazioni preoccupanti, stabilizzandosi infine su un rosso molto acceso.

“Ti rendi conto”, gli diceva, mentre varcavano il cancello del cimitero, “di tutte le assurdità in mezzo a cui stai impantanato? Calcoli tutto nei minimi dettagli, non ti lasci sconvolgere dalla morte di tuo cugino, portarti a casa una bara ti sembra la cosa più normale del mondo e, poi, il tuo cervello ordinatissimo non accetta l'idea di sposarti con una donna che conosci ed ami da una vita?”

“Quanta fretta”, traccheggiò Mr.Vino GT, ormai quasi rassegnato all'ineluttabile, “usciamo ora da un cimitero e tu mi aggredisci come se fossi scappato davanti all'altare. Non riesco a vedere gli stessi drammi che vedi tu, non mi pare di averti mai dato da dubitare di nulla. È un momento in cui, credo, stiamo provando tutti sensazioni strane.” Era vero. Una grande agitazione s'infondeva nei cuori, e sembrava impossibile da contenere in quelle case basse. Se gli eventi fossero stati solo la causa apparente, era difficile da stabilire.

“Se credi che sposandoci porremo un freno a tutto questo”, proseguì Mr.Vino GT, cercando di apparire convincente, “al disordine esistenziale, al timore

di ciò che ignoriamo, al buio che ci prospetta questa società, se il matrimonio resta l'unico scoglio cui aggrapparci..."

"Adesso stai diventando troppo fatalista", lo interruppe lei.

"Neanche per sbaglio. M'immedesimo nel tuo ragionamento. Non abbiamo scampo, e cerchiamo rifugio nelle più antiche istituzioni, quasi per superstizione, mi sembra. Non ti ho convinto, vero?"

Era stato tanto poco convincente, che si vide trascinare in pieno centro, brulicante di gente trafelata e pronta a sorbirsi code interminabili pur di accedere ai basilari servizi offerti dall'amministrazione.

Ed una coda li attese anche nel fulcro della burocrazia cittadina. Lì sbrigarono in un'oretta tutte le pratiche che preludevano al matrimonio, terminando con l'affissione del cartello che dichiarava pubblicamente la loro imminente unione.

Sballottato da un presunto luogo di dolore ad uno, altrettanto presunto, di eterna felicità, Mr.Vino GT giunse a casa in tempo per rispondere ad una chiamata del Dott. Ing. Sandro Tambini in persona.

"Tutto a regola", proruppe soddisfatto il direttore delle cappelle mortuarie, dopo essersi annunciato, "la bara di suo cugino le sarà recapitata questo stesso pomeriggio. Buona giornata!"

L'allegria del funereo imprenditore non contagiò Mr.Vino GT più di tanto. L'altalena di avvenimenti si ripercuoteva sul suo umore, con la stessa violenza centrifuga che, come spostava le persone verso periferie sempre più distanti e sterili, così allontanava il mite impiegato di banca dagli approdi che prediligeva, quell'impetuosa quiete cui non avrebbe mai voluto rinunciare.

Ciò che adesso, al contrario, vedeva all'orizzonte, era una placida baraonda, all'apparenza forse più rassicurante, ma che a lui ispirava diffidenza e turbamento.

Sentì suonare il citofono verso la metà del pomeriggio. L'autista del carro funebre ed un altro uomo portarono energicamente la bara fino in casa, come si fa in genere con un divano, un armadio o un pianoforte. Prima d'andarsene, uno dei due sventolò sotto il naso di Mr.Vino GT un modulo da compilare.

"Deve riempire questo foglio", disse cupamente l'uomo, sul cui carattere l'impiego svolto fungeva certo da aggravante, donandogli una vivacità simile a quella dei corpi che trasportava, "è l'autorizzazione per *impossessarsi* della salma."

Mr.Vino GT firmò il foglio con le sue generalità ed il suo assenso ad ospitare la salma e si liberò dei due mattacchioni.

"Sinceramente", pensava Mr.Vino GT, "non so se sia peggio avere in casa due potenziali mummie da salotto oppure subire le feste di quell'orribile Dott. Ing. Sandro Tambini, che brinderebbe pure alla fine del mondo, se potesse far impossessare i cadaveri a qualche altra forma di vita."

Il funerale era alle spalle, la bara del poeta Gerolamo Tagliabue troneggiava nel salotto, accanto al televisore (momentaneamente non aveva trovato sistemazione migliore), l'inverno non dava segni di cedimento, aveva persino iniziato a piovere.

IV.

I giorni precedenti il matrimonio si passavano il testimone senza grandi sommovimenti.

Il lavoro, gli amici, i preparativi per le nozze occupavano con discrezione le sue giornate, lasciandogli molto tempo per pensare alla sua situazione personale.

A cosa andava incontro? Come avrebbe conciliato i propri bisogni con quelli altrui? Dove lo portava la sua condizione di essere umano? Avrebbe forse fatto meglio a sgombrare il campo ed eclissarsi in qualche remoto anfratto?

“No”, pensava Mr.Vino GT, “la fuga non può essere la risoluzione. Non quella fisica, almeno. Ci devono essere altre vie d'uscita. Sì, ma quali? Il matrimonio? Può essere questa l'ancora di salvezza? O, più probabilmente, un altro corpo morto, che cercherà di tirarmi giù per sempre?”

I dubbi, le preoccupazioni, la malinconia, erano per lui del tutto ignoti, come un uomo primordiale alla vista del fuoco. Solo da pochissimo si rendeva conto di quanto agevolmente avesse vissuto fino allora. Com'erano futili le sue insignificanti arrabbiature, le ansie per qualche inconsueta banalità, ed a lui apparivano come ostacoli invalicabili.

“Adesso, invece”, pensava, “sono attaccato da più fronti, che ho sempre lasciato sguarniti. Certo sono stato ingenuo. Come potevo illudermi di portare avanti una relazione sentimentale quasi a distanza, o che le persone che elevavo a modello fossero, in quanto tali, inattaccabili ed invulnerabili? Ho metabolizzato la separazione dai miei genitori senza darmene troppa pena, allontanandomi prima dalla loro casa, per venire qua a studiare, osservando poi il loro aereo che li portava lontano, in un altro paese della Confederazione, ma nulla mi aveva dato tanto da angustiarmi come il periodo che sto vivendo adesso. Eppure, dovrei essere al colmo della felicità, sto per sposarmi con la donna che amo, tutto sembra procedere con regolarità. Eppure”, questo *eppure* era uno dei suoi tormentoni. Andava tutto bene, eppure...

Tentò di coinvolgere in queste sue tormentate riflessioni i due amici che invitò una sera, dopo cena, a casa sua.

“Sei più bianco di un cencio lavato”, gli fece notare, seppure col solito piglio scherzoso «Stiletto», “più che di un impiegato ministeriale o un proiezionista avresti bisogno di un medico.”

“Le vicende amorose non fanno a tutti lo stesso effetto. Qualcuno”, disse Mr.Vino GT, colpendo lievemente i muscoli addominali di «Frangizolle», at-

torno ai quali si erano venute a creare inaspettate rotondità, “ne trae grandi vantaggi. A proposito”, proseguì rivolto al proiezionista, “come hai fatto a liberarti così presto? Credevo di vederti arrivare a notte fonda.”

“La vedova ha un figlio”, intervenne «Stiletto», “uno splendido e giovane fannullone. Quale migliore opportunità per toglierlo all’ozio, che mandarlo ad aiutare il futuro patrigno?”

“Così, hai già un erede? I miei complimenti”, rise Mr.Vino GT, “riesci già a spremere la tua nuova famiglia meglio di quanto credessi.”

«Frangizolle» non rispose, preferendo spostare il tiro sugli affari degli altri.

“Detto da uno che, invece di convivere con la propria donna, dorme con un cadavere, è tutto un programma.”

“Nonché da uno che si sposa pochi giorni dopo un grave lutto”, rincarò «Stiletto», alleatosi d’improvviso con il proiezionista.

“Che devo dirvi?”, sospirò Mr.Vino GT, “che avete ragione? L’avete. È tutto così surreale. Fino ad una decina di giorni fa ero invischiato nella mia normalità, adesso, d’un tratto, sembra che mio cugino mi abbia lasciato in eredità, oltre a quella topaia che era la sua casa, pure il suo percorso travagliato, che forse lo arricchiva, ma sicuramente contribuiva a disamorarlo delle tante sciocchezze alle quali io mi aggrappavo per non svuotarmi della gioia di andare avanti.”

“Che bel melodramma!”, esclamò «Frangizolle», “se non ne fossero stati scritti a migliaia, ti consiglierei di buttarti a capofitto nella drammaturgia. Il mio cinema ha la possibilità di trasformarsi in teatro. Sarei lieto di presentare le tue opere all’attenzione di quei raffinati paesani.”

“Troppa grazia”, tagliò corto Mr.Vino GT, “un artista in famiglia è più che sufficiente. Io non voglio diventarlo. Ho il mio lavoro, tra poco formerò una famiglia, c’è tanta gente che s’accontenta di questo, di non pensare, di non affliggersi per la propria, meravigliosa miseria.”

I tre amici sedevano nel salotto, due sul divano, uno (il padrone di casa) di fronte a loro, aggrappato allo schienale della sedia, che montava al contrario, e dalla quale si alzava sovente per aggirarla un paio di volte, prima di riprendere il suo posto.

“Ansie prematrimoniali, normali dolori a seguito di un lutto”, pensava Mr.Vino GT, “c’è sempre una spiegazione lampante per tutto. Ma non è questo, ne sono convinto. Forse, non ho una mente contorta quanto basta per guardarmi dentro con la necessaria lucidità. Ma neanche piatta al punto di sopravvivere alla giornata e non chiedere nient’altro. Bella prova! Il lavoro incessante della materia grigia che combatte strenuamente il mio desiderio di vivere senza patemi, ponendosi per giunta in competizione con esso e candidandosi a trasformarmi in un soggetto ipersensibile, condannato a soffrire nel tentativo di affermare

la propria identità. Sarà una battaglia cruenta, soprattutto se contrapporrò la mia mentalità da impiegato di banca a quanto acquisito di recente.”

“Vedi”, disse «Stiletto», tornando serio, “non dubito che dal tuo punto di vista il contesto sia mortificante. E preferirei evitare di sciorinarti i classici consigli che tutti sono capaci di dare ma che non sarebbero in grado di mettere a frutto. Non ci pensare, distraiti, goditi i momenti belli, dimentica quelli brutti, e via di questo passo. È facilissimo, quando non si tratta di noi. Poi viene il nostro turno e cominciano i problemi.”

“Pienamente d'accordo”, si accodò «Frangizolle», “tutte cose che una buona birra può cancellare in due secondi.”

“Se questo fosse vero”, fece Mr.Vino GT, accalorandosi repentinamente, “adesso saresti la personificazione della gioia, e non dubito che tu lo sia, ma avresti un fegato che sarebbe utile, al massimo, come zerbino al posto del mio, che si è un po' consumato.”

“Mi fai apparire come un collezionista di fallimenti su vasta scala”, si difese «Frangizolle», mantenendo la freddezza che lo contraddistingueva quando l'argomento della conversazione era lui stesso.

“Non lo sei?”, ribatté il bancario, “una vita spesa a cercare non si sa cosa, o meglio, tu dovevi saperlo, ma non ti è bastato, ed ora vuoi convincermi che ti è scivolato tutto senza lasciare traccia, lavato via da un po' di birra?”

“Non è una buona idea farmi i conti in tasca. C'è poco da raccattare.”

“Devono aver pensato la stessa cosa l'adepta della setta e la moglie del raccomandato ministeriale”, commentò acido Mr.Vino GT, che sentiva dentro di sé il bisogno di sfogare la sua frustrazione, anche se, forse, aggredire verbalmente uno dei suoi migliori amici non era il sistema migliore per liberarsi del suo malessere.

La tensione andava aumentando, benché «Frangizolle» non manifestasse sintomi preoccupanti.

“Tutte le balle che ci hai raccontato in questi anni”, proseguì Mr.Vino GT, “i capelli lunghi, queste donne strepitose con cui non hai mai concluso niente, e mi meraviglierei del contrario, uomini disumani che te le soffiano assieme al posto di lavoro, offerta speciale, poi ti bevi una birra e torna tutto apposto.”

Lui stesso non si capacitava del motivo che lo spingeva ad attaccare in quel modo, gratuito e calunnioso, il proiezionista, il quale, dal canto suo, lo lasciava perseverare nella sua scombinata requisitoria senza reagire.

“Vorrei averla io, una birra, per tutte le volte che ho ingoiato bocconi indigesti, ma, a differenza di te, ho troppo rispetto per me stesso per trasformarmi in un lampione ambulante e stare a brontolare su tutto e tutti.”

La testa prese a girargli. Fu perciò costretto a rimanere costantemente seduto, ma continuò ad infierire sull'amico.

“Non ti sei mai impegnato in niente, hai fatto il minimo indispensabile per non sprofondare dall’anonimato nella mediocrità, non hai dimostrato interesse per alcunché, e vorresti anche il diritto di lamentarti della sorte inclemente? Troppo comodo, dovevi pensarci per tempo, e costruirti un futuro decente.”

“Fa le domande e si risponde da solo”, mormorò «Frangizolle», volgendo la testa verso «Stiletto», che seguiva la scena squadrandolo ora il paonazzo bancario, ora l’ottimo incassatore di tanti impropri.

“Se mi è consentito intromettermi in questo appassionante monologo”, provò a dire.

“Tu, chetati”, lo stroncò l’ormai incontenibile Mr.Vino GT, “faresti scoppiare una guerra se il fidanzato di tua sorella non ti andasse a genio, ed arriveresti ad uccidere qualcuno, se il preventivo per i lavori sulla tangenziale superasse la cifra imposta dal Ministero. Esiste altro, al di là delle vostre miserie quotidiane, aprite gli occhi!”

“Hai visto?”, fece «Frangizolle» all’amico, battendogli, in segno di solidarietà, il pugno sul ginocchio, “ce n’è anche per te.”

“Non avevo dubbi”, rispose, poi, rivolto a Mr.Vino GT. “Li abbiamo spalancati, ma devi aiutarci a vedere. Com’è che le nostre miserie sono peggiori delle tue, che per te erano più che preziose, invece per noi sono da disprezzare e svilire? I conti non tornano.”

“Sono molto stanco”, si limitò a rispondere Mr.Vino GT, e ci mancò poco che non tentasse di trascinare di peso i suoi amici fuori da casa sua. I due se ne andarono, uno sbigottito dall’atteggiamento sconclusionato del bancario, l’altro conservando l’abituale equilibrio.

Mr.Vino GT non ebbe modo di rimuginare ulteriormente, almeno quella sera. Aveva la testa ancora in confusione, e tutto ciò che poté fare fu stramazza-re sul letto, ancora vestito.

Fu un sonno concitato, discontinuo. Due volte si ridestò in un lago di sudore, frastornato come se a svegliarlo fosse stata una tremenda detonazione. Addormentandosi la seconda volta, cadde in trame oniriche non meno bizzarre di quelle che lo avvolgevano di giorno.

Rivisse la discussione avuta poco prima con i due amici.

Nel sogno, però, «Frangizolle» era tutt’altro che remissivo, anzi ribatteva con veemenza alle accuse di Mr.Vino GT.

“Un insignificante impiegato di banca che mi fa la predica, roba da non credere. Tu ed il tuo fossile.” Si alzò di scatto e, travolgendo Mr.Vino GT che gli si era posto dinanzi, si scagliò sulla bara, la sollevò sopra la testa (lui che era fiacco e mingherlino) e la fece volteggiare sull’indice della destra con abilità circense.

Il sogno proseguiva il suo corso. Adesso, il proiezionista aveva assunto le fattezze del poeta Gerolamo Tagliabue, sebbene Mr.Vino GT si rendesse conto che stava parlando col vecchio compagno di classe e non col defunto cugino.

“Mi hai deriso, forte della tua normalità, delle comodità del tuo lavoro, mentre io non riesco a combinare nulla di buono. Adesso, però, sei nella mia stessa situazione e stai precipitando.”

Avvicinò il volto a quello di Mr.Vino GT, e questi si sentì sfiorare da una superficie ruvida e fredda, ossea o pietrosa. Avrebbe voluto svegliarsi, ma il connubio tra «Frangizolle» ed il poeta Gerolamo Tagliabue sembrava non volerlo abbandonare così presto.

“Io? Io non ti ho mai deriso”, balbettò Mr.Vino GT, credendo di rivolgersi al cugino, “io...”

“Tu cosa?”, ribatté l’alleanza, i cui tratti fisici adesso mescolavano quelli del poeta Gerolamo Tagliabue ad altri tipici dell’esile proiezionista, come il cranio lucido ed il naso prominente, “credi di avere la coscienza pulita, con quella cassa in mezzo al salotto, coi confetti a portata di mano ed il posto in banca garantito dal tuo asservimento ai capi? È inutile che tu finga di stimarmi ed onorarmi”, continuò l’apparizione, assumendo adesso le sembianze del poeta Gerolamo Tagliabue, come lo aveva visto l’ultima volta, visibilmente provato ma sempre disponibile ad un confronto dialettico anche acceso, “la tua natura sedentaria e conservatrice t’impedisce di schierarti con fermezza dalla parte giusta, e preferisci rimanertene dietro la tua scrivania piuttosto che correre il rischio d’intaccare la tua posizione sociale conseguita con l’exasperata osservanza delle convenzioni che, spesso, hai il coraggio di deridere.”

“E allora, secondo te, cosa dovrei fare?”, chiese nel sogno Mr.Vino GT, “prendere le armi e scatenare una rivoluzione? La parte giusta, dici”, non sapeva più a chi stesse parlando, perciò immise nella sua risposta riferimenti ad entrambi i suoi interlocutori, “la parte di quelli che hanno rifiutato le convenzioni, oppure la parte di quelli che ne sono stati rifiutati? Io non faccio se non ciò che era necessario per dare al concetto di sopravvivenza un significato meno sconsolante. Ho cercato di superare le difficoltà che mi venivano incontro...”

“Ah!”, esclamò la coalizione, unendo stavolta le due voci, seppur in lieve assenza di sincronia, cosicché ogni parola di «Frangizolle», poche frazioni di secondo più tardi, usufruiva del riverbero profuso dal poeta Gerolamo Tagliabue, come a voler conferire maggiore impatto al loro discorso. “Ancora con la storia delle tue supposte difficoltà. Ne avresti davvero bisogno.”

“Delle supposte?”, domandò Mr.Vino GT, che nel sogno aveva recuperato un po’ di leggerezza.

“Non solo. Dovremmo provare a mostrarti il vero dolore. Ma non quello fisico, di cui ci si può fare una ragione, localizzandolo e combattendolo con la

forza di volontà. Viaggeremo assieme per labirinti che non troverai nella meglio strutturata tra le banche.”

A quel punto, la figura si sdoppiò, e Mr.Vino GT poté distinguere l'amico ed il cugino protendersi verso di lui ed afferrarlo, ognuno per un braccio. Cercò di liberarsi, ma, come spesso accade nei sogni, i suoi movimenti erano impacciati e loffi, e i due ebbero gioco facile nell'immobilizzarlo e proiettarsi, insieme a lui, di là dal balcone.

Era solitamente quello il momento in cui, prossimo a schiantarsi sulla barriera d'asfalto, un sognatore riusciva a svegliarsi. Non così quella volta. Il volo non s'interruppe col risveglio.

«Frangizolle» ed il poeta Gerolamo Tagliabue, stretti al bancario, tacevano, e tutto ciò che succedeva era un lento galleggiare, impercettibili spostamenti da destra a sinistra, dal basso verso l'alto, o viceversa.

Sorpreso dalla sveglia, Mr.Vino GT aveva la mente insperatamente sgombra. Il sogno, proprio come l'accavallarsi delle voci una sull'altra, non lo aveva suggestionato più di tanto, e si recò in banca senza pensieri, benché quella fosse la giornata più gravosa della settimana, a causa dall'appendice pomeridiana.

Quando si fu seduto, pronto ad iniziare il suo lavoro, qualche rimasuglio notturno si stava avviluppando dentro di lui. Sperò quindi che un gran numero di pratiche lo distraessero, ma non fu così e non poté sottrarsi alle questioni con le quali era alle prese ormai da parecchi giorni.

Nel preciso istante in cui si era svegliato, aveva avuto l'impressione che il sogno fosse terminato in modo indefinito, con il terzetto ancora compreso in una statica trasvolata. Poi, col passare delle ore, il sogno, invece di divenire sempre più difficile da mettere a fuoco, ritornava prepotentemente a galla, come evocato da qualcosa o qualcuno.

I suoi coercitivi accompagnatori si erano arrestati, pur persistendo il loro stato etereo. Il poeta Gerolamo Tagliabue aveva iniziato a parlargli. Gli narrava episodi all'apparenza insensati, inezie che avevano costituito motivo di scontro con i genitori, oppure con i docenti, in tutti i periodi della sua educazione scolastica.

“Avrò avuto sette anni”, raccontava il poeta Gerolamo Tagliabue, “di certo una maturità insufficiente, ma non potevo subire imposizioni che già allora consideravo assurde. Non potevo dormire senza avere sonno, mangiare senza avere fame, capisci? Non potevo studiare cose di cui non vedevo l'utilità, e non la vedo tuttora, per il solo fatto che ripetendo le nozioni imparate mi avrebbero scaraventato nella classe successiva. Non potevo far presente queste cose ai miei genitori, perché avrebbero tentato di far curare la mia follia, anziché quella della società. In effetti, qualcosa del genere è successo, ed anche in quella situa-

zione non potevo stare ad ascoltare ed eseguire passivamente i dettami di quelle persone. Non avrei potuto assecondare nessun comandamento che a me apparisse ingiustificato, neppure sotto tortura. Certo questo non mi ha facilitato la vita, avrei potuto fare uno sforzo per mettere da parte la mia ostinazione, obbedire agli ordini e inserirmi tra quelli che avrebbero dovuto essere i miei simili. Ma non potevo, capisci?”

“La mia infanzia”, iniziò «Frangizolle», approfittando del silenzio dell’altro, “è stata tutto fuorché felice e spensierata. Dai miei genitori, più che l’educazione, ho ricevuto l’iniziazione alle sofferenze che mi avrebbero atteso in ogni istante. È stato logico che mi schierassi con chi rifiutava di adeguarsi alle norme. Ma avevo anch’io i miei sogni, le mie aspirazioni, tutte puntualmente frustrate. Questo mi ha reso quello che sono, eppure, lo vedi, conduco una vita decorosa e non mi lascio sconfiggere dalle delusioni, che, lo sai bene, arrivano sempre con regolarità.”

“Il rapporto con i miei genitori era più che deteriorato”, riprese il poeta Gerolamo Tagliabue, “ma la morte di mia madre, che aveva sempre anteposto il suo riscontro presso l’esterno a quello che io provavo e pativo, è stata una ferita difficile da lenire. Così la partenza di mio padre, che mi ha sempre considerato nient’altro che uno scansafatiche, mi ha lasciato un’amarezza, forse egoistica, di non aver trovato mai un punto di contatto con loro.”

I racconti dei due si avvolgevano lungo canovacci remoti, rievocando storie sepolte da un oblio volontario. Mr.Vino GT non sapeva se molte delle storie che aveva udito in sogno fossero vere; rimaneva, però, una constatazione da fare. Lui, pressoché coetaneo della coppia di narratori, aveva vissuto anni assai meno movimentati: non aveva avuto incomprensioni coi genitori (e per un lunghissimo periodo della sua vita, che proseguiva tuttora, nemmeno ne aveva avuto l’occasione), con i docenti, all’incirca, era sempre andato tutto bene, le amicizie femminili non gli avevano mai fatto strappare i capelli, insomma, tutto era filato liscio.

“Le possibilità sono due”, rifletté Mr.Vino GT, “o tutti questi problemi sono arrivati contemporaneamente per distogliermi dalla mia tranquillità, che a quanto pare non merito, oppure sono davvero cose da niente e me ne sto preoccupando in maniera spropositata rispetto alla loro effettiva entità. Che sia l’una o l’altra, il problema sono io e devo risolvermi al più presto. Non posso portare questi fantasmi come testimoni al mio matrimonio.”

Il turno pomeridiano, cosa inconsueta, fu più intenso di quello mattutino. C’erano molti dati da aggiornare nell’archivio informatico e Mr.Vino GT necessitava di tutta la sua concentrazione. Una volta tanto, svolse quegli incarichi, che gli erano spesso sgraditi, con gran sollievo.

Abbandonò il suo ufficio con passo sicuro, ma la tregua concessagli dalle sue elucubrazioni non era destinata a durare a lungo. Difatti, i dipendenti dell’a-

zienda di trasporti che ogni mattina lo conduceva al lavoro e indietro erano in sciopero. La loro condizione doveva essere divenuta davvero insostenibile, se utilizzavano una forma di protesta (lo sciopero) che gli avrebbe portato più danni che vantaggi. Le ripercussioni dei vertici dell'azienda non si sarebbero fatte attendere, mentre le richieste avanzate sarebbero cadute assieme alle teste degli agitatori, sul conto dei quali si sarebbero di sicuro trovate innumerevoli mancanze che avrebbero giustificato il loro allontanamento.

Le vie del centro, per le quali Mr.Vino GT si allontanava dal luogo dove lavorava, brulicavano come al solito di quelle persone di cui uno scrittore ha tanto bisogno per rendere credibili e realistici i propri romanzi. Era buio, il gelo non era però intollerabile. Almeno non quello che penetra nelle ossa e fa battere i denti. Un altro genere di gelo, che passa per il cuore ed il cervello, aveva migliori opportunità di attecchire.

Mr.Vino GT andava in cerca di una qualche assicurazione. Un esempio, un avvenimento o un luogo dal quale potesse trarre utili riflessioni per la sua storia personale. Scartò senz'altro la rivendita di articoli mortuari, gestita da «Lobo», ed egualmente le persone che si trovava a fronteggiare lungo il suo cammino non gl'ispiravano nulla di meglio.

Raramente, mettere ordine nella sua testa gli era parso tanto improbo. Avrebbe preferito sprecare una settimana della propria vita per annientare l'immane soqquadro che dilagava nell'appartamento del poeta Gerolamo Tagliabue, e sapeva che, presto o tardi, avrebbe dovuto effettuare anche quel tipo di riassetto. Imporre una parvenza di equilibrio nei suoi pensieri, invece, gli faceva rimpiangere il troppo tempo di cui disponeva per rimuginare su di sé.

“Siano lodati gli incoscienti”, pensava Mr.Vino GT, “le magagne, i rimproveri, le incombenze, niente li sfiora, forse non saranno sempre felici, ma almeno non girano per la città nelle mie condizioni. Toh, guarda un po'.” Transitando davanti ad una fermata dell'autobus, si soffermò meglio a leggere il comunicato del comitato sindacale, e si accorse che lo sciopero sarebbe durato ancora una decina di minuti, garantendo le corse serali.

L'interruzione del servizio aveva fatto sì che, alla ripresa dello stesso, i passeggeri fossero sensibilmente aumentati, e Mr.Vino GT si ritrovò pressato e scrutato da facce ostili, infastidite per aver dovuto ritardare i propri spostamenti.

Giunto nei pressi di casa, il mezzo era ancora stipato, e, al culmine dell'autolesionismo, Mr.Vino GT preferì proseguire la corsa fino al capolinea, inoltrandosi così in zone tanto familiari quanto sgradevoli.

Sceso assieme ad una dozzina di superstiti, controllò l'ora.

“Non male”, pensò, “mentre la gente *normale* comincia a preparare la cena, io sono qui, nelle frazioni più barbare del mondo civile, a dare una testimonianza della presenza di corpi intelligenti su queste superfici inesplorate.”

Camminò, spaesato, con la vista inficiata dalla precaria illuminazione. Se qualcuno avesse avuto voglia di osservarlo, avrebbe sicuramente richiesto l'intervento delle forze dell'ordine per bloccare un vagabondo ubriaco. Per sua fortuna, gli abitanti di quelle zone si scomodavano solo se vedevano minacciata la loro pace. Evitare di soffermarsi troppo a lungo davanti ad una casa o un negozio era una delle regole fondamentali per risparmiarsi seccature.

Giunse, attraverso quel personalissimo circuito, in un'area ben delimitata, a sé stante. Un porticato, in verità pressoché diroccato, la introduceva. Molte vetrine smerigliate, illuminate fiocamente, lasciavano intuire una moltitudine di persone indaffarate. All'esterno, la vita era identica al resto della zona. Quasi nessuno per strada, due lampioni su tre non funzionavano, i marciapiedi trasmettevano abbandono e trascuratezza.

Mr.Vino GT sapeva bene dov'era andato a finire. Una sera vi aveva accompagnato Pietro Nord, la prima volta che il suo amico aveva fatto visita a «Lice». Conosceva perciò anche la porta che dava accesso al laboratorio di concertia, vero e proprio cuore di quella comunità che, pur essendo una delle più numerose fra quelle che giungevano da paesi esterni alla Confederazione, era sempre stata riluttante ad integrarsi col resto della popolazione, preferendo ricreare, su scala ridotta, la vita e le usanze della loro patria.

Mr.Vino GT non sarebbe mai entrato, se non avesse scorto, parcheggiata lì vicino, l'automobile di Pietro Nord.

“Chissà che non trovi qua, in quest'ambiente impenetrabile, le risposte che cerco”, pensò Mr.Vino GT, varcando la soglia della concertia, situata al piano terra di una fatiscente palazzina, circondata da altre costruzioni simili per grettezza e squallore.

La scena cui assisté, non appena ripresosi da una perentoria ed inattesa folata di calore che lo investì, era per lo meno curiosa. Seduto in un angolo, su una panca di legno, stava Pietro Nord, che, vedendolo entrare, alzò gli occhi stupito, ma non disse nulla. Nello stanzone rimbombava la voce squillante di «Lice», che impartiva ordini ad oltre venti suoi connazionali, chini sui loro lavori, che nemmeno alzarono il capo per identificare il nuovo venuto.

Mr.Vino GT si adeguò immediatamente, andandosi a sedere di fianco all'amico, la cui unica forma di saluto fu una stretta di mano.

Stettero un bel po' in quel modo, almeno mezz'ora, durante la quale «Lice» continuò ad imperversare nella sua lingua d'origine, muovendosi in continuazione in mezzo ai lavoranti, come una docente su di giri che tenti d'impedire ai propri alunni di copiare un compito in classe. Mr.Vino GT, benché non favorito dalla debolezza della luce, esaminò con attenzione l'ambiente e le persone che lo popolavano.

I lavoranti indossavano tutti una divisa, un camice blu scuro e guanti dello stesso colore. Ad un esame superficiale, non era facile definire la loro età.

Guardandoli meglio, Mr.Vino GT giunse alla conclusione che quasi tutti fossero giovani; alcuni portavano dei baffetti radi, altri anche un accenno di barba sul mento, tutti avevano i capelli neri, corti e lisci. Si davano da fare senza sosta con pelli che, in seguito, avrebbero subito un trattamento industriale, probabilmente nelle stanze attigue.

Le pareti della stanza erano di un colore a metà tra il grigio ed il giallognolo, spoglie, con qualche macchia più scura. Oltre ai banchi dei conciatori ed alla panca su cui sedevano Mr.Vino GT e Pietro Nord, non vi era altro, fatta eccezione per un lavabo che pareva essere stato sradicato da una cella di qualche carcere, tanto era malridotto.

L'attenzione di Mr.Vino GT si trasferì sulla ragazza. Dimostrava qualche anno in più di quelli che doveva avere, nonostante il viso da bambola, o forse proprio a causa di questo. I capelli erano corti, quasi come quelli dei suoi lavoratori, gli occhi piccoli, i tratti del viso e la figura minuta non combaciavano con l'irruenza con la quale dirigeva il lavoro. Abbigliata in modo leggermente più appariscente dei suoi sottoposti, con addosso solo una felpa, visto il caldo insopportabile che regnava nella stanza, ed una gonna di tela, che le arrivava alle caviglie.

Nessun altro membro della sua famiglia, notò Mr.Vino GT, era presente. Sempre che quella piccola comunità non fosse da considerarsi una grande famiglia che, non fosse stato costante l'afflusso di persone dal loro paese, avrebbe potuto assumere inquietanti connotazioni incestuose.

“Per quanto ne hanno, di solito?”, furono le prime parole che Mr.Vino GT sussurrò all'amico.

“Se non ci fossimo noi, credo, continuerebbero anche tutta la notte. Ma in nostra presenza, il lavoro finirà tra breve. Saremmo testimoni scomodi.”

Mr.Vino GT guardò con una certa preoccupazione Pietro Nord, nonostante questi sorrisse nel pronunciare l'ultima frase.

Trascorsero in silenzio ancora qualche minuto, poi, un suono come di campane invase la stanza. I lavoratori si alzarono compitamente, e senza fare rumore sparirono dalla porta che dava all'interno della palazzina.

“Da dove proviene questo suono?”, si azzardò a domandare Mr.Vino GT, “non vedo sistemi di amplificazione, né condotti dell'aria che possano servire a tale scopo.”

“Tu sottovaluti i nostri mezzi di persuasione”, gli disse tranquillamente «Lice», che, come il suo compagno, non aveva avuto eccessive difficoltà ad imparare la lingua, a dispetto della vita che conduceva, “sei davvero convinto di aver udito le campane? Oppure volevi sentirle perché ti eri stancato di ciò che stavi facendo?”

“Spero in cuor mio che abbiano suonato”, rispose Mr.Vino GT, “mi preoccuperei seriamente del contrario.”

“Sì, è probabile che abbiano suonato. Ma, se questo non fosse avvenuto, le avresti sentite lo stesso.”

“Fidati”, intervenne Pietro Nord, “il suo è l’unico sistema efficace per schiodare i dipendenti dalle loro occupazioni al momento giusto. Non un secondo più tardi, ovvio, ma neanche un’ora prima.”

“Lo avevo capito”, disse Mr.Vino GT, “ci sono tante altre cose che non comprendo, ma questa è un’altra storia.”

“Spero siano storie a lieto fine”, disse «Lice» che, abbandonate le austere vesti di sorvegliante del lavoro altrui, sfoderava la grazia e la femminilità che dovevano aver attratto Pietro Nord.

“Non mi piacciono le storie a lieto fine”, disse in tono provocatorio Pietro Nord, “sono così noiose. Puoi già indovinarne il finale dopo nove o dieci disavventure dei malcapitati. Alla trentesima sciagura, sei convinto senza scampo che vivranno tutti felici e contenti.”

“Magari fosse così”, pensò Mr.Vino GT, quindi si rivolse all’amico.

“Non vieni spesso qua, o sbaglio? È stato fatto qualche passo avanti?”

“Sì e no”, rispose Pietro Nord. “Da una parte, ed è una notizia che do a te per primo, ci sposeremo quest’estate.”

“Ma davvero?”, esclamò Mr.Vino GT, “splendido. E dall’altra parte, cos’è che può rovinare tutto questo?”

“Dovremo sposarci all’estero”, rispose conciso Pietro Nord.

“Abbiamo scoperto che questo paese non ci fornisce adeguate garanzie, né a livello civile, né, tanto meno, a livello religioso”, aggiunse «Lice». “Troppi pregiudizi, fomentati dalle leggi, comprensive e magnanime coi cittadini della Confederazione, repressive già con le famiglie miste. Figurati quale può essere l’atteggiamento delle istituzioni nei confronti di una coppia come la nostra.”

“Ad ogni modo”, riprese Pietro Nord, “abbiamo scoperto che in altri paesi le legislazioni locali sono assai più tolleranti. Una volta sposati, con un’unione approvata dalla Confederazione, potremo tornare qua e vedere come saremo accolti. A proposito, tu ci sarai?”

“Ne sarei lieto, se il direttore della mia banca non deciderà di spedire in ferie tutti i miei colleghi più vecchi nello stesso periodo. Altrimenti dovrò inventarmi la morte di qualche parente all’estero. Sono davvero curioso di scoprire se siamo davvero il vertice più basso della Confederazione, come diceva sempre mio padre. Il fatto che non abbia la minima intenzione di tornare qua significherà pur qualcosa.”

Mr.Vino GT, pur recalcitrante, acconsentì a parlare del suo imminente matrimonio.

“La cosa divertente, si fa per dire, è che devo sposarmi molto prima di voi, ed ho le idee molto più confuse.”

“Un raffreddamento nei rapporti con la tua compagna?”, domandò Pietro Nord.

“Non è questo. O meglio, questa forse è la conseguenza di qualcos’altro, qualcosa a cui ancora non riesco a dare un nome, una forma, un colore. Non sono nemmeno in grado di capire se si tratti di qualcosa di negativo o meno. Sto invecchiando”, scherzò, “faccio ragionamenti da vecchio rimbambito in astinenza di bromuro. Dovrei tranquillizzarmi, secondo voi?”

“Credo che ti manchi qualcosa con cui riempire la pancia”, disse «Lice», “non devi avere ancora cenato. Perché non vi fermate tutti e due qua? I miei parenti saranno di ritorno a momenti. Mangeremo tutti assieme.”

Mr.Vino GT avrebbe accettato volentieri, ma fu condizionato dal rifiuto di Pietro Nord, che inventò una fondamentale consegna notturna di una preziosa partita di tessuto alla quale era costretto a presenziare, pur di sollevarsi dalla presenza, silenziosa ed ingombrante, della famiglia di «Lice».

“Io vado”, disse, baciando la fidanzata, poi, rivolto a Mr.Vino GT, “non ho nemmeno il coraggio di chiederti se sei a piedi.”

Salirono in macchina e percorsero a ritroso le vie, spente e misere, che delimitavano quel tratto suburbano. Non che la zona presidiata dalla popolazione autoctona risplendesse di una maggiore vita, ma la comunità di «Lice» sembrava tenere in scarsissima considerazione la propria visibilità, preferendo non disperdere le proprie energie, destinate esclusivamente al lavoro, in opere di abbellimento delle loro abitazioni.

“Come mai la vita certe volte è tanto complicata?”, domandò Pietro Nord, con un tono neutro che non esprimeva amarezza, né sarcasmo, né curiosità.

“A saperlo”, sospirò Mr.Vino GT. “Va detto che siamo agevolati quotidianamente dai nostri governanti. Siamo troppo stretti? Ecco che entrano in azione. Hai sentito dell’ultima tassa sulle famiglie troppo numerose? Ormai interferiscono pure sulla nostra attività sessuale.”

“Perché, non ti pare meraviglioso? Perseguitano le famiglie con più di un figlio e non alzano un dito contro i proprietari di appartamenti sfitti, che impediscono a tanta gente di trovare un alloggio.”

“Questione di classe, amico. Chi possiede numerosi beni immobili non ha bisogno di dividerli con troppi eredi. Dal lato opposto della barricata, puoi rimpiangere famiglie in condizioni economiche disastrose, dividersi la loro povertà.”

Scivolavano in silenzio tra le rotatorie, orientandosi più con i fari delle altre automobili che con l’illuminazione stradale, che si limitava a qualche sporadico catarifrangente.

“Comunque”, osservò Mr.Vino GT, “la comunità della tua amica si sta adattando in modo eccellente all’imposta sui figli. Nessuno osa mettere il naso fuori da quel porticato spettrale. La prosecuzione della specie è garantita dai nuovi arrivi, e solo da loro, per quello che sono riuscito a capire.” Questa consi-

derazione lo fece ripensare alla componente incestuosa di quella sorta di tribù, nella quale si accedeva ma dalla quale non si era minimamente motivati ad andarsene. Persone senza dubbio pacifiche ed inoffensive, ma allo stesso tempo determinate a non mutare di una virgola le loro abitudini e, soprattutto, non comprometterle con elementi esterni.

Mr.Vino GT non era convinto di quanto sentiva dire in giro, che cioè, col trascorrere del tempo, il radicamento della comunità sarebbe divenuto tutt'uno col resto della periferia, popolata per lo più da persone che, come loro, vivevano ai margini.

“Questi posti sono utili per dividersi, non per incontrarsi”, pensava, “condomini che convivono da anni, e non si conoscono tra loro, e nemmeno hanno desiderio di farlo, gente che sarebbe pronta a spararsi addosso da un giorno all'altro, se ne presentasse l'occasione, come possono trovare un punto d'unione con una genia che ha le medesime intenzioni di vita isolata in un microcosmo, forse più ampio delle famiglie che abitano i palazzi vicini, ma pur sempre impermeabile alle diversità?”

Nascese questo a Pietro Nord, che lo aveva condotto in pochi minuti a casa, anche perché il suo matrimonio con «Lice» rappresentava un'essenziale violazione all'incomunicabilità tra mondi in apparenza incompatibili. Che fosse quello l'unico modo per espugnare le barriere? Mr.Vino GT non credeva abbastanza nella potenza dell'amore per sperare tanto, ed era tendenzialmente uno scettico, ma di rado emetteva sentenze inconfutabili. Il tempo sarebbe stato miglior giudice di lui.

Mentre rincasava, al pensiero del matrimonio di Pietro Nord e «Lice» si contrapponeva, angosciata, la preoccupazione per il proprio. Si portava appresso un tedio ormai quasi lacerante, e voleva liberarsene al più presto. Davanti a Mr.Vino GT si prospettava un lungo ed oscuro tunnel e rabbriviva alla sola idea di doverlo imboccare.

Ebbe la fortuna, quella sera, di non essere assalito dalle ormai consuete allucinazioni oniriche, e guardò la televisione per un paio d'ore, riuscendo, almeno in parte, a distogliersi dai suoi pensieri. Una volta a letto, però, cadde in un sonno niente affatto disteso.

Le prime ore della notte trascorsero con Mr.Vino GT, che si dibatteva in continuazione da un lato all'altro del letto, a metà tra un torpore passeggero ed una veglia difficoltosa. Credeva di udire suoni o rumori, mentre un angolo remoto della sua coscienza lo persuadeva di essere sveglio e non ne voleva sapere di dargli tregua.

Quando le pur potenti barriere della veglia iniziarono a indebolirsi, Mr.-Vino GT smise di dimenarsi ed entrò nella fase più continua del sonno. Ciò non gli fu, tuttavia, di grande aiuto, giacché stravaganti contemplazioni vennero a bussare alla porta del suo subconscio.

Era forse questa la cosa più strana. Mr.Vino GT aveva sempre avuto un'enorme difficoltà a ricordare i sogni. Sapeva di avere sognato ma, giunto alla mattina, aveva dimenticato tutto. La pervicacia con la quale adesso i sogni si puntellavano nel suo cervello gli faceva rimpiangere la loro antica caducità, cui aveva sempre guardato con una certa avversione.

Era solo. Il tunnel al quale aveva pensato come simbolo delle sue paure lo avvolgeva, buio, interminabile. Mr.Vino GT vi procedeva a stento. I suoi problemi visivi si acuiavano nell'oscurità, e se, alla maniera dei ciechi, era capace di orientarsi senza difficoltà in un ambiente circoscritto e conosciuto, le tenebre ignote di quel condotto lo intimidivano notevolmente.

Come non bastasse, non riusciva nemmeno a trovare una parete per la quale seguire un percorso rettilineo, ritrovandosi dunque a barcollare, senza la minima speranza di trovare celermente una via d'uscita da quelle tenebre abbaglianti.

Si aspettava di veder comparire qualche figura a lui nota, o anche ignota, sarebbe stato felice persino di trovarsi di fronte «Lobo», pronto a rinchiuderlo in qualche necropoli, ma nessuno osò interrompere la sua solitudine.

Gli esperti in materia sostenevano che i sogni durassero in realtà un tempo infinitesimale rispetto a come il sognatore li percepiva. Mr.Vino GT, durante quella simpatica scampagnata notturna, si ripromise di smascherare qualcuno di quei baroni, rei di millantato credito e conseguente manifesta incapacità di svolgere la loro professione.

L'ultima cosa che ricordava, al suo risveglio, la mattina seguente, era d'essere inciampato in qualcosa, ed esservi rimasto impigliato, impossibilitato a rialzarsi e proseguire il cammino.

Non essendo un'autorità nel campo dell'interpretazione dei sogni (e d'altronde, era convinto che pure i sedicenti rivelatori di segreti onirici affondassero le loro teorie su basi assai labili), lasciò la sua lunga camminata al buio dov'era e fece approssimare il suo matrimonio nel modo più blando che poteva.

Mancava ormai veramente poco, le faccende da sbrigare erano innumerevoli, la convinzione con cui si prestava ad esse assai scarsa, ma riteneva di non potersi più tirare indietro, e vi si applicava con lo spirito di un eroe d'altri tempi che va incontro alla morte per la salvezza della sua gente.

Con queste idee megalomani in testa, si trovò, l'antivigilia del matrimonio, poche ore prima di recarsi a cena da Anna Maria, a percorrere, abitudine che ormai gli era divenuta più familiare dell'accensione del televisore appena tornato da fuori, le vie di una periferia cui sentiva di appartenere sempre più.

Aspirazioni ad una vita migliore, brama di emergere, voglia di cambiamento, valori dispersi, o forse mai stati presenti negli aridi palazzoni del suburbio.

L'unica distinzione che ancora impediva a Mr.Vino GT di fondersi a questa realtà era la consapevolezza della miseria, interiore più che materiale, cui sarebbe andato incontro. Una miseria che, da essere pensante, aborrisce, ma che presentava attrattive insospettabili, specie per una persona le cui contraddizioni venivano a scontrarsi in una lotta che si annunciava senza quartiere.

Capire ciò che era giusto o sbagliato, vero o falso, buono o cattivo, ciò spingeva il bancario nei bassifondi della sua città. Un'avvisaglia sul significato della vita in quei luoghi gli giunse da una visione non meno squinternata di quelle, fittizie, che subiva la notte.

Un'anziana signora brandiva un telefonino ed era intenta a ciarlare a voce altissima, probabilmente per la sua sordità. Nelle vicinanze un giovane la scrutava con aria interessata, e seguiva con poco sforzo i penosi spostamenti della donna.

Mr.Vino GT rimase distante dalla scena, non abbastanza vicino da udire nitidamente la conversazione della donna col suo inseparabile telefono, ma abbracciando un cono visivo ideale per godersi lo spettacolo.

Il giovane aveva di certo osservato le movenze della vecchia, e quando questa iniziò la fase dei saluti, che poteva anche durare svariati minuti, le fu a ridosso, e seguì i suoi passi con pazienza encomiabile, tanto era lento lo strascicare dei piedi della donna.

La vetusta conversatrice concluse infine la comunicazione, aprì la chiusura lampo della borsetta che teneva nell'altra mano e vi lasciò cadere il telefonino. Dal marciapiede opposto, Mr.Vino GT vide la mano di «Ghisa» fare le veci della borsetta, intascare l'oggetto e superare ad ampie falcate colei che era stata la proprietaria del telefonino.

Il rituale della distruzione si compì poco lontano. Il bancario raggiunse l'amico presso uno spiazzo asfaltato che doveva essere stato, un tempo, un giardino. Notò che le modalità di annientamento si erano evolute.

«Ghisa» estrasse da una tasca un trincetto, e con quello prese a segare, prima l'antenna, poi incise stravaganti ghirigori sulla mascherina, infine affondò la lama nella tastiera numerica, come un cavaliere che assesta il fendente decisivo al rivale agonizzante.

Dette all'amico anche un saggio delle sue grandi doti atletiche. Lanciò quello che rimaneva del telefonino in aria, colpendolo in volo con il suo scarpone da montagna. La carcassa elettronica rimbalzò un paio di volte sull'asfalto, per concludere la sua avventura accanto ad un tombino.

“Un uomo eccezionale”, pensò Mr.Vino GT, “potrebbe essere un ottimo criminale, fare carriera nella malavita locale, invece preferisce un'azione di protesta che non gli frutta se non gli stessi rischi di un ladro qualsiasi.”

“Potrei montarmela davvero, la testa”, gli disse «Ghisa», “ormai mi stai alle calcagna peggio di un agente delle forze dell’ordine. Che, fra l’altro se ne fregano altamente di me. Non è che t’interesserebbe entrare nel giro?”

“Che giro?”, domandò incuriosito Mr.Vino GT. Stava forse per scoprire la vera fonte di reddito dell’amico?

“Il giro”, ripeté «Ghisa», riacquistando la reticenza a rendere pubbliche le sue attività lucrose. “Niente si fa per niente, dovresti saperlo.”

“Avevo sempre pensato che questo tuo passatempo fosse incoraggiato dall’odio nei confronti dell’avanzamento della barbarie tecnologica, come ti ho sentito dire una volta.”

“Appunto”, confermò «Ghisa». “Cosa c’è di meglio dell’unire l’utile al dilettevole?”

“Perdonami, ma non ti seguo”, obiettò Mr.Vino GT, diviso tra l’impellente desiderio di essere messo a parte di qualcosa di prodigioso ed il timore che l’amico si stesse prendendo gioco di lui. Oltre tutto, le mezze frasi di «Ghisa» gli ricordavano gli intricati ragionamenti del poeta Gerolamo Tagliabue, abilissimo a condurre il proprio interlocutore verso frontiere mentali spesso accessibili a lui solo.

“Sai benissimo”, proseguì «Ghisa», “che i telefoni cellulari sono ammenicoli ormai indispensabili.”

“La scoperta dell’acqua calda è vecchia di qualche mese”, lo interruppe Mr.Vino GT, spazientito dalla verbosità dell’altro.

“E che le vendite sono in costante aumento. Questo, a prescindere dalla qualità e, soprattutto, dalla longevità del prodotto. Diamo dunque per scontato che i telefonini siano realizzati con materiali scadenti. Se così fosse, gli acquisti crollerebbero. Chi è che avrebbe interesse a comprare roba fatta con lo sputo? Le case produttrici migliorerebbero le prestazioni, e magari la gente riprenderebbe ad acquistarli. Questo è uno dei punti fondamentali della storia.”

“La mia futura moglie sarà molto contenta di apprendere queste cose come giustificazione del mio ritardo.”

“Da non credersi, anni che mi chiedi l’origine della mia sopravvivenza e adesso che cerco di spiegartela non te ne frega più nulla.”

“Vai avanti”, lo esortò Mr.Vino GT.

“Bene, torniamo all’inizio. I telefonini vengono acquistati a prescindere della loro pessima qualità. Il risparmio dei produttori si può abbinare ad un ulteriore incentivo.”

“Non ne uscirò più”, pensò Mr.Vino GT, ma lasciò continuare l’amico.

“L’idea mi è venuta, non ci crederai, grazie a te.”

“No!”, gridò Mr.Vino GT, “vuoi dirmi che sono complice delle tue spedizioni punitive?”

“In un certo senso”, rispose calmissimo «Ghisa». “Quando ripulivo le aule informatiche del tuo istituto, lo facevo soltanto per accanirmi contro la meccanizzazione del sistema scolastico che, forse non lo sai, ha fregato anche me. Poi, tu e quel reperto filisteo che ora vende bare mi avete beccato, ed insieme è scattata la scintilla.”

“Scintilla?”, ripeté frastornato Mr.Vino GT.

“Certo. Il padre del tuo amico aveva un negozio di articoli elettronici, che riforniva la tua ed altre scuole. I suoi macchinari non avevano tempo di essere difettosi, poiché io li portavo via e li facevo a pezzi, dunque grazie a me poteva incrementare gli introiti. Sulle prime, non mi andava a genio di rimpinguare un altro trafficante di aggeggi tecnologici. Ma gli anni passano, bisogna decidere cosa fare della propria vita...”

“Si potrebbe andare a lavorare”, pensò, ormai sgomento, Mr.Vino GT, ma tutto ciò che gli riuscì fu di dire, con un filo di voce, “e quindi?”

“E quindi, come ti dicevo, ho unito l’utile al dilettevole. E non sono il solo. C’è una rete capillare di miei omologhi, sparsi per tutta la nazione, non so se questa pratica abbia preso piede anche in altri paesi della Confederazione. Tutti retribuiti dai grandi produttori di articoli ad alta fedeltà, un piccolo compenso fisso ed una ricompensa per ogni telefonino, o simile, del quale sia accertata la distruzione. Non hai mai notato che conservo sempre determinati pezzi del telefono?”

“Credevo fosse una specie di scalpo”, farfugliò Mr.Vino GT. “Ecco la sopravvivenza!”, pensò, “s’è inventato un lavoro mica male. Al soldo dei potenti, comunque. Si coalizza con le grandi aziende contro il popolo, certo ignorante, spesso egoista e meschino, ma pur sempre più vicino a lui dei colossi che irride. O no?”

“Vedi”, disse «Ghisa», come intuendo le sue proteste, “io non ho mai sopportato la falsità, la doppiezza della gente, di questi miseri bottegai il cui mondo finisce sulla soglia del loro negozio. Così, oltre al piacere fisico che provo nello squartare i loro gioielli, posso tirare avanti, senza lussi, con la dignità che costoro si ostinano a negarmi. Voglio dare quante più randellate ai loro piedistalli. Che importa se a pagarmi sono i pesci grossi dell’acquario? Sfascio i loro prodotti, e mi pagano pure! Senza dimenticare che, in cambio della nostra discrezione, offrono assistenza legale ai miei colleghi più sbadati.”

“Forse hai ragione”, borbottò Mr.Vino GT, congedandosi da quell’irripetibile esemplare di contestatore.

“Adesso”, pensò, una volta sull’autobus, diretto a casa di Anna Maria, “il matrimonio mi sembra quasi una barzelletta. Quasi.”

Raggiunse il palazzo dove lei abitava dopo aver cambiato mezzo (le linee che toccavano l’estrema periferia non portavano molto lontano), accaldato dalla

lunga permanenza sull'autobus, costretto nella pesante giacca, indispensabile invece nelle esplorazioni periferiche.

“Hai una faccia stravolta”, lo accolse Anna Maria Cattani.

“Dovresti vedere le mie gambe. Ed i miei piedi.”

“Ti hanno rincorso le forze dell'ordine?”

“Non ancora. Ma c'è tempo. Le disgrazie arrivano sempre quando meno te le aspetti.”

“Per esempio?”, chiese Anna Maria, fissandolo stupefatta.

Mr. Vino GT avanzò nell'appartamento, si tolse la giacca e prese a discutere di inezie.

“Il matrimonio. Un'istituzione basilare per l'eterna felicità. Finché morte non vi separi. O, più realisticamente, fino alla separazione. In attesa delle nozze successive. Tra due giorni ci facciamo la nostra bella gita in centro, con gli amici e le amiche, mangiamo fino a scoppiare, perché sia il più bel giorno della nostra vita, prima del prossimo, ovvio.”

La cena fu utile per tenere a freno le allucinanti considerazioni del bancario, il quale, però si produsse in apprezzamenti sulle pietanze del tutto sopra le righe.

“Sai”, disse ad un certo punto, mutuando un celebre tormentone che il poeta Gerolamo Tagliabue sfoderava durante pranzi importanti, “molti popoli del passato, quando si ritrovavano a tavola nelle grandi occasioni, avevano consuetudini che secondo me andrebbero recuperate. Non volendo rinunciare a nulla di ciò che era servito, quando non ne potevano più, si ritiravano, davano di stomaco in una vasca comune e riprendevano a mangiare con appetito ancora maggiore. È un vero peccato che oggi c'imponiamo limitazioni assurde, figlie di un perbenismo ipocrita e di un culto dell'apparenza di cui, sono convinto, non abbiamo più bisogno.” Lesse nello sguardo della compagna un'espressione simile a quelle dei commensali del poeta Gerolamo Tagliabue, che a stento proseguivano il pranzo, e rincarò, “sarebbe stupendo se incominciassimo noi a dare il buon esempio. La vasca da bagno fa giusto al caso nostro. Vedrai, poi, con quale piacere potremo mangiare tutto ciò che hai preparato.”

Continuò ad infierire con delicatezze di questo genere per tutta la durata della cena, raggiungendo l'apice quando tornò sul matrimonio.

“Ho dei progetti interessanti per dopodomani. Avremo con noi un gradito ospite, che seguirà la cerimonia dalla sua postazione privilegiata.”

Notando che Anna Maria non pareva intenzionata a dargli corda, provò l'effetto sorpresa.

“Davvero un invitato speciale. Controllerà che tutto vada per il verso giusto. Dalla sua bara non dovrebbe sfuggirgli nulla.”

“Cosa?”, esclamò lei. Aveva colpito nel segno.

“Certo”, replicò serafico Mr.Vino GT, “sarà la mia assicurazione sulla vita. Sulla nuova vita, di noi due insieme. Mi spiace solo che non possa farmi da testimone. Qualche povero di spirito potrebbe avere da ridire.”

“Che tua moglie avesse da ridire, non te ne importerebbe?”

“È improbabile che accada una cosa del genere”, rispose Mr.Vino GT, cambiando all’improvviso registro. L’aveva provocata a sufficienza. “La mia futura sposa mi conosce perfettamente, sa che sono una persona razionale, e perciò non potrebbe dubitare della bontà delle mie intenzioni.”

“Passino le buone intenzioni, ma il resto? Trascinarti dietro, non più l’ombra, ma addirittura la salma di tuo cugino, di fronte ai nostri amici, ai funzionari del municipio. Sai che le cose insolite, e non c’è dubbio che questa le batta tutte, non sono bene accolte in questo mondo.”

“I soliti poveri di spirito”, ribatté con indifferenza Mr.Vino GT. “Devono già ritenersi fortunati di vedermi in casa loro, ad obbedire alle loro liturgie, vorrebbero anche impormi gli invitati?”

“E va bene”, concesse infine Anna Maria, “faremo a modo tuo, ma non ti mettere altre strane idee in capo, perché anch’io potrei importi le mie condizioni. Una cerimonia maestosa, tantissimi invitati ed una torta nuziale enorme, che ti farei ingurgitare in un solo boccone.”

“Non ti preoccupare, non ho altro in mente per adesso. E non credo in capo a due giorni di poter sconvolgere ancora il nostro matrimonio.”

“Sembra di stare a negoziare un armistizio”, pensò Mr.Vino GT, “la prossima mossa potrebbe essere un contratto matrimoniale. Il ritmo della mia vita è accelerato tremendamente. Ho bisogno di un tempo per riflettere di cui non dispongo. Dovrò improvvisare, affidarmi all’ispirazione del momento, lasciarmi andare all’incoscienza. Qualità che non ho mai avuto, a differenza dell’abilità nel calcolo e nella programmazione, che adesso potrei al massimo usare come sottobicchieri.”

Rimase da lei quella notte, scelta della quale sovente si pentiva, dovendo lo stesso passare da casa per prendere alcuni documenti che puntualmente dimenticava. Il risultato di tutto ciò è che doveva svegliarsi alle prime luci dell’alba, dopo aver dormito meno di quanto avrebbe potuto da solo, e, elemento non trascurabile, aumentare il numero di viaggi in piedi con l’autobus.

Così avvenne anche quella mattina.

La permanenza in banca non smentì la regola che voleva Mr.Vino GT alle prese con almeno un cliente fuori dall’ordinario ogni mattina.

Si presentò nel suo ufficio una coppia, lei che cercava di bloccare lo scorrere del tempo imbellettandosi in modo massiccio, lui che, a differenza della consorte, dimostrava qualche anno in più di quelli evidenziati sulla sua patente.

Un tempo, forse, erano stati dinamici ed apprezzati in società, Mr.Vino GT lo intuiva da certe finezze nel modo di vestirsi e comportarsi, adesso invece

sembravano le caricature di se stessi, impegnati costantemente a rimbeccarsi su qualsiasi argomento.

“Cosa sono venuti a fare da me, questi due?”, si chiedeva Mr.Vino GT, “i consulenti matrimoniali spuntano come funghi dappertutto, perché non vanno lì a punzecchiarsi?”

Lo scoprì presto. L’impresa commerciale da loro gestita non fruttava più quanto sperato, e cercavano di coprirsi le spalle unendo i loro capitali (fino allora vivevano in regime di separazione dei beni), affinché potessero riscuotere interessi più sostanziosi sulle loro obbligazioni. C’era un solo problema. Essendo troppo laborioso il passaggio alla comunione dei beni, rispetto all’urgenza con cui dovevano ricapitalizzare, uno dei due sarebbe stato costretto a versare il suo patrimonio sul conto dell’altro. E nessuno dei due era disposto a compiere quest’abnorme sacrificio.

“Mettilo caso”, diceva lei, che il marito cercava di persuadere ad affidargli, “che i miei soldi vadano a finire nel tuo conto. Gli interessi vanno su, magari la nostra impresa migliora, e tu all’improvviso decidi di andartene per i fatti tuoi e mi lasci senza un soldo.”

“Ma cosa vai almanaccando?”, protestava lui, quasi in falsetto, “tu ritieni la legge troppo elastica in un verso solo. Levati dalla testa queste manie di persecuzione e dai retta a me.”

I coniugi persistevano a litigare, estromettendo Mr.Vino GT dalla questione. Il bancario, sfinito da quei vaniloqui, tentò, dapprima, di stemperare la tensione.

“Potreste fare a testa o croce”, azzardò.

Vedendo che non aveva sortito miglioramenti nell’andazzo del colloquio, ebbe lo spunto per un’ennesima provocazione che, male che fosse andata, li avrebbe allontanati per sempre dalla banca dove lavorava.

“Signori, per favore”, esordì con garbo, ma con l’autorevolezza necessaria a zittirli per un momento, “comportiamoci da persone ragionevoli. Qui c’è un problema che, mi pare, voi due non siete in grado di risolvere.”

“E allora?”, lo aggredì la moglie, fuori di sé per la riluttanza del marito a concederle i propri risparmi.

“Allora ci sono qui io. Siete venuti da noi per un consiglio o per continuare ad urlare uno contro l’altra? Credo di conoscere la soluzione che fa al caso vostro.”

“Fare a testa o croce non mi pare proprio una grande idea”, tagliò corto la moglie, che aveva sopraffatto il coniuge a suon di grida stridule.

“Meno male”, pensò Mr.Vino GT, “riuscivano ad ascoltarmi mentre si scannavano. Forse ho qualche possibilità di ricondurli alla ragione”, quindi proseguì. “Per risolvere al meglio questo contenzioso c’è un metodo efficacissimo che non avete, credo, ancora considerato.”

“Ovverosia?” fece il marito, col suo timbro nasale.

“Il divorzio”, annunciò serafico l’addetto alla divisione *Famiglie/Privati*.

“Ma cosa sta dicendo?”, s’infervorò ulteriormente la donna.

“O la va o la spacca”, si disse Mr.Vino GT. Poi iniziò la sua breve disamina.

“Vedete, è sempre difficile la gestione di un’azienda da parte di consanguinei o, nel vostro caso, coniugi. Possono venirsi a creare attriti proprio a causa del particolare legame che esula dal comune rapporto professionale. Appena si presentano le prime asperità, voi ne siete ottimi testimoni, il legame affettivo o di sangue prende il sopravvento su quella che dovrebbe essere una conduzione imparziale e volta solo al tornaconto. E cosa meglio di un divorzio potrebbe rinsaldare il vostro affiatamento nel lavoro?”

Non lo avrebbe mai creduto. I volti dei due, mentre enunciava la sua traballante teoria, si erano progressivamente illuminati, e, quando ebbe finito di parlare, il marito, ripresosi dalle veementi contumelie della vulcanica donna, proruppe in un convinto elogio dell’arguzia del bancario.

“Ma lei è un genio! Come abbiamo fatto a non pensarci! Ecco dove sbagliavamo. Capisci”, disse rivolto alla moglie, “anteponevamo i nostri screzi familiari alla corretta gestione dei nostri affari, col risultato di peggiorare entrambe le cose. Ora, però, sarà tutto diverso. Diventeremo i soci più convinti e meno litigiosi del mondo, non è vero?”

Lasciarono le poltroncine reiterando i ringraziamenti al loro salvatore, il quale, in verità, non se ne compiacque più di tanto, convinto di aver distrutto gratuitamente una coppia che, magari, avrebbe potuto durare ancora senza il suo formidabile contributo.

Rincasò che il sole cercava invano di farsi spazio tra nuvole grigie, presaghe di cattivo tempo.

“Scommetto che oggi non pioverà, ma domani si scatenerà un acquazzone”, si disse Mr.Vino GT, maledicendo i proverbi che attribuivano alla pioggia un buon auspicio. Sopportava male il freddo, e se questo fosse stato coadiuvato dalla pioggia, avrebbe preferito un turno di lavoro straordinario, piuttosto che sposarsi raffreddato ed intirizzito.

Aprì il frigorifero. C’era talmente poco cibo cucinabile che non escluse di darsi alla necrofagia. In ogni caso, trovò qualcosa di commestibile che non fossero le spoglie del poeta Gerolamo Tagliabue e si sdraiò sul divano. Non sarebbe stato opportuno presentarsi al matrimonio con un cadavere per metà divorato dallo sposo. I poveri di spirito, già prevedibilmente sospettosi per la presenza di una salma, ancorché elegante e ben adagiata nella bara, sarebbero di sicuro insorti, trovandosi di fronte una carcassa spolpata per futili motivi.

V.

La mattina, giorno festivo, si svegliò di buon'ora. Tutto era stato preparato, dagli inviti, all'affitto di un pulmino per i partecipanti alla cerimonia, alla prenotazione del ristorante, fino alla confezione degli abiti. A Mr.Vino GT non restava che presentarsi in una piazza poco distante dal municipio, ritrovo per tutti gli invitati, che sarebbero stati condotti dal pulmino nelle varie tappe dello sposalizio.

Lavatosi e rasatosi con cura, ebbe anche il tempo di uscire ed intristirsi leggendo le varie notizie del quotidiano che aveva acquistato. La conformazione delle nuvole in cielo sembrava sorridergli, ma bastarono tre o quattro agglomerati di cemento armato a restituirlo alla sua reale condizione.

I matrimoni, nel paese, avvenivano nella tarda mattinata, di sicuro per permettere agli amministratori locali di sguagliarsela il prima possibile, per partecipare a qualche salotto televisivo, nel quale decantavano l'efficienza della loro opera, elevandola quasi a missione per la pubblica salute.

La giornata era fresca, non pioveva, per il momento, e Mr.Vino GT avvertiva le solite, imprecisate, sensazioni. Non emozione, turbamento né disagio verso quello che andava a fare. Piuttosto, un anonimo stordimento, impossibile da localizzare con esattezza, che s'insinuava in lui già nel taxi che lo stava conducendo sul posto.

Non era dovuto neanche al contegno perplesso del tassista, che Mr.Vino GT vedeva costantemente incollato allo specchietto retrovisore, dal quale spiava l'ingombrante bagaglio che il bancario aveva fatto posizionato rialzato dal sedile, bloccato dall'encomiabile pressione dei finestrini, mentre lui sedeva accanto al conducente. Ogni tanto, a Mr.Vino GT capitava di imbattersi nello sguardo di qualche automobilista, ma questi lo dirottava subito su ciò che vedeva sporgere dal taxi, faceva gli scongiuri ed imboccava la prima strada che lo portasse lontano da quella macchina bizzarra.

Mr.Vino GT, per meglio trasportare la bara, si era munito di un carrello portaoggetti cui, negli aeroporti, si affidano i passeggeri meno in forze, o con un bagaglio più cospicuo.

“Ecco a voi lo sposo!”, ululò «Frangizolle», in modo che tutti lo sentissero, e nel contempo batté amichevolmente il pugno sulla bara, per felicitarsi delle sue nozze.

Oltre a dover incassare le facezie dell'amico, Mr.Vino GT subì anche le reprimende della moglie e di buona parte degli invitati, a causa del suo imperdonabile ritardo.

“Veramente”, protestò, controllando l'orologio, “sono addirittura in anticipo di tre minuti.”

“Come no”, disse sempre «Frangizolle», “sei fuori tempo massimo solo di ventisette minuti. Il tuo compare voleva dormire tutta la mattina?”

Mr.Vino GT non proseguì nella polemica, certo di non avere equivocato l'orario del raduno. Lo sorprese però la combattività del pacifico proiezionista.

“Che ce l'abbia ancora con me per come l'ho trattato giorni fa?”, rifletté Mr.Vino GT. “Strano, di solito ha una predisposizione al rancore praticamente nulla, adesso, di fronte a tutti, si fa beffe di me in questo modo.”

Salutò gli altri amici, «Stiletto», «Ocra», l'ingombrante intellettuale suo amico, Pietro Nord, due colleghi della banca, «Ghisa», che quasi non riconobbe, trasfigurato da un abito impeccabile, un amico proveniente da un paesino della circoscrizione, e fu presentato ad alcune amiche di Anna Maria, tutte con relativo accompagnatore. Cercò di dimenticare i loro nomi nel minor tempo possibile e fece cenno a tutti di salire sul pulmino.

Il mezzo si mosse con andatura esitante fino al municipio, e scaricò la piccola comitiva proprio davanti al portone di bronzo che delimitava il raggio d'azione dei burocrati del luogo.

“Serve una mano?”, chiese Pietro Nord, prevenendo l'inglorioso ribaltamento di Mr.Vino GT con la bara del cugino sugli scalini del pulmino. Per lui, assistito dall'amico di «Ocra», fu uno scherzo restituire il necessario bilanciamento alla cassa, che poté così essere adagiata di nuovo sul carrello, e trasportata alla presenza dei funzionari.

Una volta entrati in municipio, fu tutto assai sbrigativo. I consiglieri, presumibilmente, dovevano unire altre coppie, cosa che avrebbe ritardato i loro progetti di evasione. Dunque, sotto la supervisione della bara del poeta Gerolamo Tagliabue, al termine delle formule di rito, il reciproco *sì*, lo scambio degli anelli, il bacio, il rappresentante del consiglio municipale li unì in matrimonio, e si affrettò a liberarsi di tutta la cricca.

Mr.Vino GT, di tanto in tanto, aveva lanciato qualche occhiata in giro: non molto aveva ricavato dai volti di amici ed invitati vari, ancora meno dalle facce imperscrutabili dei colletti bianchi. La bara stava lì, anch'essa impassibile, tutto sembrava incrollabile, rispetto all'ipocentro dei sommovimenti, quel piccolo impiegato di banca la cui vita era trascorsa sempre senza scosse, che ora erompevano in un'unica, annichilente, mandata.

Un matrimonio, purtroppo, non era l'occasione per fermarsi ad individuare le cause di quel particolare stato mentale. Anche in quel caso, il culto dell'apparenza doveva prevalere. Al ristorante, Mr.Vino GT avrebbe dovuto dare il meglio di sé, per poter in seguito affrontare se stesso senza interferenze esterne.

Ritrovarono il pulmino dove li aveva lasciati, e la fatica che il poderoso automezzo faceva nel percorrere le anguste stradine del centro storico, dove si trovava il ristorante, era palese.

Durante il breve ma impegnativo tragitto, Mr.Vino GT, che s'era sistemato con la moglie in fondo alla vettura, sciorinò le solite ovvietà sul matrimonio,

che evidentemente non furono apprezzate da Anna Maria, che lo zitti a più riprese.

“Volevo solo persuadere alcuni miscredenti dell’importanza di sancire col matrimonio un’unione già di per sé radicata”, si giustificò Mr.Vino GT.

“Dovrebbero ingaggiarti in qualche campagna televisiva per convincere i giovani che sposarsi non è così male”, commentò «Frangizolle», dal sedile anteriore, “estingueresti in pochi mesi tutta la nostra razza.”

“Non sarebbe una pessima idea toglierci di torno tanti seccatori acchiappavedove e proiezionisti a tempo perso”, replicò Mr.Vino GT, prima d’essere di nuovo bloccato da Anna Maria.

La saletta riservata loro dai padroni del ristorante era davvero accogliente. Ci sarebbe stato da dubitare il contrario, vista la somma che avevano anticipato.

Il soffitto era altissimo, inconfondibile vecchio stile, prima che si preferisse dimezzare l’altezza dei locali per inscatolare le persone in quei bugigattoli detti anche appartamenti. Pure le sedie e la tavola erano di gran pregio. Alle pareti, unica usanza detestabile ed autocelebrativa, fotografie di proprietari e camerieri, ritratti assieme a sedicenti celebrità di passaggio nel ristorante.

Dato il numero non considerevole d’invitati, si era preferito sistemare un solo blocco, composto di tre tavoli, uniti a ferro di cavallo, piuttosto che disperdere i commensali in cinque o sei tavolini. Nel pertugio concesso dalla composizione della tavola, troneggiava la bara del poeta Gerolamo Tagliabue, che il cugino aveva educatamente ricoperto con una tovaglia, non avesse avuto a sporcarsi e, soprattutto, nel caso che qualche povero di spirito si fosse trovato nelle vicinanze.

Mr.Vino GT fingeva d’ignorare i commenti a bassa voce di amici ed amiche di Anna Maria, preferendo concentrarsi sulle vivande, che stipavano i piatti senza soluzione di continuità.

Ma la sua indifferenza non durò a lungo. Senza alcun preavviso, poco prima della torta, si alzò di scatto e prese la parola.

“Amici tutti, devo solo ringraziarvi per essere qui con me, con noi, a condividere questa splendida giornata. D’altronde, mangiate e bevete a ufo, chi è che rifiuterebbe?”

Alzò il bicchiere di vino, offrendo così, nell’ubriachezza, una giustificazione al suo discorso.

“I tempi cambiano, lo sapete, oggi siamo qui, domani potremmo essere in un altro ristorante, e qualche festeggiato potrebbe essere lo stesso. Li conosco io, questi imbucati. La prospettiva di un pranzo, una giornata in compagnia, ci vuol poco a sposarsi. Ma restiamo su questa indimenticabile giornata.”

Resistè ai tentativi di Anna Maria di affondarlo nella sua sedia, resse gli sguardi dei commensali, e seguì nelle sue elucubrazioni.

“Pensate, pochi giorni fa facevo questi stessi discorsi al funerale di mio cugino, ma nessuno lo ha capito ed ha creduto che fossi distrutto dal dolore. Niente lacrime, oggi. Ne abbiamo una buona scorta, utilizziamola al momento giusto.” Vuotò il bicchiere e lo riempì con destrezza, conservando stavolta anche la bottiglia nell'altra mano.

“Davvero un inizio spumeggiante”, commentò l'incontenibile «Frangizolle», “se finisci il viaggio di nozze tutto intero mi sposo anch'io.”

“Tu”, intimò all'amico, protendendo la mano per accarezzargli la testa pelata, con l'unico risultato di versargli addosso mezzo bicchiere di vino, “dovresti prendere ad esempio la mia tranquillità, la pacifica risolutezza con cui affronto le mille difficoltà della vita e sono sempre pronto a riderci sopra. Adesso dovrei essere traumatizzato, ho appena lasciato la vecchia e confortevole strada per imboccarne una più incerta e nebulosa, invece sono qui assieme alle persone che amo e concedo loro il piacere di ritrovarsi a tavola, alla presenza, tra l'altro, di qualcuno che per me ha contato moltissimo, ed ora è con noi a godere della nostra allegria.”

Posò un braccio sulle spalle di Anna Maria, che aveva un'aria supplichevole dipinta in volto, e con l'altro tracannò il vino rimasto, direttamente dalla bottiglia.

Dubitava d'aver dato l'impressione di un uomo in pace con se stesso, anzi, ma il trasporto era irreversibile, corroborato forse da un tasso etilico al quale non era avvezzo.

Lo salvò l'arrivo della torta, sulla quale peraltro rischiò d'immolarsi con un gesto maldestro. Nel tagliare il dolce assieme ad Anna Maria, incontrò uno strato più resistente degli altri alla penetrazione della lama. Forzò il coltello e, quando, com'era prevedibile, l'impasto cedé senza bisogno di altri sforzi, ci mancò poco che, sbilanciato in avanti per lo sforzo, non finisse con la faccia e molto altro sulla torta. Solo il tempestivo intervento di Pietro Nord, cui bastò uno strattone alla cintura dei pantaloni, gli evitò quello che sarebbe stato da interpretarsi come il degno suggello della sua condotta scriteriata.

Il pomeriggio era buio e, finalmente, pensò Mr.Vino GT, qualche goccia di pioggia s'era decisa a cadere sulle loro teste. Lasciarono il ristorante ed il pulmino accompagnò tutti, fuorché gli sposi, al luogo in cui si erano inizialmente dati appuntamento.

Mr.Vino GT ed Anna Maria Cattani, con l'immane feretro dietro di loro, partirono a bordo di un taxi che, muovendosi rapidamente tra le corsie preferenziali non molto affollate, li condusse a casa di lei, dove avevano deciso di abitare prima di trovare un alloggio più grande, vendendo magari i loro appartamenti.

“Ebbene?”, fece Anna Maria, con voce inespressiva, mentre salivano le scale del condominio.

Il marito non rispose, quindi lei parlò esplicitamente.

“Tutte le buffonate di oggi, i discorsi, credi che ti abbiano in qualche modo giovato? Siamo sposati da poche ore e già cerchi di svicolare, comportandoti in modo assurdo e cercando di dimostrare non so cosa. Non capisco se è una difesa contro le sofferenze e le angosce o qualcos’altro. E, se lo fosse, sappi che ne esistono di più efficaci.”

“Stai tranquilla”, disse Mr.Vino GT, la cui fibrillazione era evaporata del tutto, “adesso dobbiamo solo fermarci un attimo, e dopo saremo come nuovi.”

Difatti, nei giorni successivi, Mr.Vino GT ebbe il suo da fare per organizzare il viaggio di nozze, che li avrebbe strappati per un paio di settimane alla realtà cittadina, dandogli la possibilità di rifiatarsi e distrarsi. Rimaneva un solo impegno da assolvere.

Una notte, Mr.Vino GT si trovò nel giardino sottocasa con «Stiletto» e «Frangizolle», armati di vanghe e della bara del poeta Gerolamo Tagliabue. Notoriamente non erano dei grandi faticatori, e quando i primi rivoli di sudore cominciarono a sgorgare dalle loro tempie, «Frangizolle» sbottò:

“Ma chi ce l’ha fatto fare? Non potevi trovare un cimitero che ospitasse questa maledetta cassa? Oppure, non era meglio bruciarla per sempre e buona notte?”

Mr.Vino GT si limitò ad esortarlo a continuare il lavoro.

Quando reputarono che la buca che avevano scavato in un’aiuola fosse abbastanza profonda, sollevarono il feretro e lo adagiarono all’interno. Quindi la ricoprirono con la terra; infine ricomposero alla meno peggio i fiori e le piante e si avviarono verso le rispettive case.

“Che lavoraccio!”, commentò «Frangizolle», salutandolo gli altri.

Ora Mr.Vino GT era pronto per la luna di miele.

Capitolo 3: Politica, tra alti e bassi

“Qui giace un re costituzionale, (cioè: Un pupazzo in una casa ammobiliata) che si credeva eterno. Ma, per fortuna, è morto!” C.Baudelaire

I.

“Tra poco si torna a votare”, diceva una sera Mr.Vino GT a «Stiletto», che una volta tanto rivestiva il ruolo di padrone di casa.

“Ci tocca”, rispose l’amico, “come se il voto popolare avesse qualche influenza su quello che ci sorbiremo dopo le elezioni.”

“Semmai è il contrario. È la testa, o la mano del votante, ad essere influenzata da quanto accade prima e, soprattutto, dalle prospettive di ciò che accadrà dopo.”

“Un cane che si morde la coda.”

“E che poi si diventerà a prendere a morsi noi.”

Il tono delle loro discussioni era analogo da almeno un paio di lustri. Ad ogni consultazione elettorale, fosse per designare le massime autorità cittadine o circoscrizionali, oppure, ed era questo il caso, i componenti della dieta, il bancario ed i suoi conoscenti rispolveravano le vetuste, ma sempre valide, prese di posizione.

Da ormai quasi tre decenni, il paese era sotto lo stabile controllo di una dieta che, col trascorrere degli anni, cambiava i suoi oscuri burattinai, mantenendo però la medesima potenza.

Lo statuto costituzionale, come s’imponessa ad uno stato membro di una grande Confederazione, era, agli occhi di tutti, pienamente democratico e legittimo. Libere elezioni ogni cinque anni, possibilità per chiunque avesse raggiunto la maggiore età di parteciparvi, quale elettore attivo o passivo, contegno imparziale dei mezzi d’informazione.

Come poteva allora perdurare, senza essere per nulla scalfito dal tempo e dalla naturale voglia di cambiamento, lo schiacciante dominio dei tecnocrati che avevano in pugno i destini del paese?

Certo non era sufficiente presentare facce nuove, perché queste comparivano in ogni schieramento, di tutte le fazioni politiche.

Né la ragione era da ascrivere all’effettiva convinzione di tutta la popolazione della bontà del lavoro svolto dalla dieta.

Non occorre incolpare più del dovuto l’inconsistenza delle forze d’opposizione, né attribuire l’eccessiva stabilità ad una sorta di assuefazione ad un governo tutto sommato tollerato dalla maggioranza dei cittadini.

Questi fattori potevano rappresentare solo in parte una giustificazione all’interminabile supremazia dei capi della dieta. C’era ben altro.

Il meccanismo elettorale, riformato proprio alla vigilia del primo insediamento degli attuali governanti, era palesemente teso a favorire una coalizione che avesse anche una supremazia infinitesimale sugli avversari.

I seggi alla dieta erano così ripartiti. Un decimo di essi era attribuito grazie al conteggio proporzionale delle varie liste. Scontri nei collegi uninominali determinavano metà degli occupanti delle poltrone. I restanti due quinti avevano ulteriori destinatari. Metà di questi costituiva il sostanzioso premio di maggioranza per lo schieramento vittorioso, con una quota predefinita di tecnici, i quali comparivano all'improvviso ad elezioni concluse ed entravano nella dieta senza essere stati candidati da nessuna parte. I restanti seggi erano appannaggio di candidati ripescati dalle liste indipendenti, non collegate agli schieramenti principali, che fossero riuscite a superare l'esigua quota di sbarramento del due per cento in almeno un quarto dei collegi. Liste indipendenti per modo di dire, poiché erano per la maggior parte appoggi camuffati al raggruppamento di governo, che conquistava la totalità dei seggi ripartiti in questo modo. La maggioranza delle altre liste indipendenti era difatti a carattere per lo più locale e, seppure fossero riuscite ad imporsi nei loro collegi di appartenenza, vincendo magari anche uno scontro uninominale, sarebbero rimaste lo stesso escluse dai ripescaggi a causa del loro limitato raggio d'azione.

Facile comprendere come, grazie a quest'ingegnoso sistema di voto, la rappresentanza alla dieta di forze d'opposizione fosse irrisoria. Qualcuno riusciva ad essere eletto nel caso la sua lista avesse ottenuto grossi consensi a livello nazionale. Allora, forse, il capolista poteva intrufolarsi nella dieta. Prevalere nei collegi uninominali era impresa disperata. Salvo che il candidato dell'opposizione non avesse un particolare ascendente sui suoi elettori, le campagne mediatiche imbastite dalla maggioranza, quantunque il loro candidato potesse essere insignificante e mediocre, spostavano grandi masse dalla sua parte e c'era poco da fare. Soprattutto per un'opposizione che stentava a trovare la coesione necessaria per fronteggiare degnamente i governanti uscenti.

Sovente, sulla scheda uninominale, il malcapitato elettore trovava il nome del candidato della coalizione principale, in rappresentanza di tutte le forze, e due, nei casi peggiori persino tre o quattro, diversi candidati di opposizione, che non erano riusciti ad accordarsi per presentare un unico nominativo che li accomunasse tutti.

“Ci fregheranno anche quest'anno”, ripeteva «Stiletto».

“Siamo noi che ci fregiamo con le nostre mani. Pure stavolta, non esistono valide alternative al pastone che ci viene somministrato. Preferiresti morire di fame?”

“Ma come mai non hanno ancora capito che se continuano a bisticciare come bambini che si rubano i giocattoli a vicenda non andranno da nessuna parte? Ascoltavo l'altra sera uno dei nuovi soggetti della cosiddetta opposizio-

ne, non parlava se non di spartizione di poltrone con le altre forze, e a chi toccherà fare la primadonna, e così via. Non una parola sul programma, gli ideali, la necessità di mandare in pensione questi parrucconi che ci opprimono da trent'anni.”

“Coi grandi risultati che otterranno, la poltrona non gliela danno nemmeno sull'autobus”, commentò inacidito Mr.Vino GT.

Purtroppo, più che stare serate intere a lamentarsi, non erano capaci di fare. Quando a questi convegni partecipava anche «Frangizolle», il tutto assumeva colorazioni grottesche.

“La lotta armata”, era il suo tormentone, “altrimenti, domattina possiamo andare a pescare tutti insieme. Noi tre e la dieta.”

Che poi lui fosse ancora più disinteressato alle vicende pubbliche degli altri due, poco importava. Da qualche tempo, conviveva con la vedova e non gli mancava niente. Il figlio di lei lo sostituiva nella quasi totalità del suo lavoro ed a lui non restava se non godersi il tempo libero. In realtà, il ragazzo, inveterato nullafacente, non s'era convertito da un giorno all'altro; agiva bensì sotto il ricatto del subdolo proiezionista, che, giunto a conoscenza del modo col quale egli finanziava i propri bagordi (ovverosia depredare in continuazione la madre), lo aveva costretto a sobbarcarsi la sua attività, minacciandolo di mettere al corrente la donna delle sue malefatte, con conseguente, immediata diseredazione. A favore, ovvio, dell'ineffabile «Frangizolle».

Per tacere di Anna Maria. Pur essendo stata, un tempo, un'appassionata rappresentante d'istituto, adesso accettava la situazione sociopolitica con la medesima indifferenza con la quale poteva pagare la bolletta del telefono, o annaffiare le piante in terrazza.

La cronica difficoltà che attanagliava le persone in cerca di casa non li aveva risparmiati. Tornati dalla luna di miele, avevano preso la sconvolgente decisione di stabilirsi nel piccolo appartamento di Mr.Vino GT, affittando quello di lei, che avrebbe garantito maggiori entrate.

Avevano apportato alcune modifiche alla casa (un letto a due piazze, un diverso utilizzo della seconda stanza, un paio di mobili presi dall'altro appartamento), e la convivenza era iniziata. Nulla di particolarmente elettrizzante, ma nemmeno i perentori dissidi paventati da Mr.Vino GT.

Fu però altro a strappare Mr.Vino GT all'inedia sociale di cui era consapevole preda.

Avventuratosi nella classica passeggiata in periferia, consuetudine che il matrimonio aveva solo in parte scoraggiato, assisté all'ennesimo saggio di come si possano combinare ideali di protesta ed asservimento a coloro contro i quali ci si scaglia a parole.

Era in corso una sorta di fiera itinerante, che gli amministratori circoscrizionali avevano promosso allo scopo di *riqualificare* le zone meno accoglienti

del loro feudo. Tendoncini simili a quelli di un circo si spostavano per l'intera area extraurbana, proponendo innumerevoli occasioni di svago agli abitanti.

Mr.Vino GT accedette al primo padiglione. Una calura insostenibile lo tramortì non appena entrato. E sì che la primavera stava regalando pomeriggi e serate piacevoli, ma un simile assaggio d'estate era del tutto fuori luogo.

Gli si appannarono persino le lenti degli occhiali. Pulitele con l'orlo della camicia, decise a malincuore che restare con addosso la giacca era un pensiero suicida.

“Prendere una decisione, questa è la storia”, pensava, “vestirsi per l'occasione e non per il calendario.”

Adesso, però, suo malgrado, versava nella medesima, spiacevole, situazione. Dopo aver fatto qualche passo con la fronte madida, notò un servizio che faceva al caso suo. Un guardaroba, invero non molto visibile, lo avrebbe risparmiato dalla seccatura di accompagnarsi alla propria giacca.

Volse la testa per sfilarsi il giubbotto e, nel porgerlo all'addetto, quasi sobbalzò.

“Che te ne pare di questa geniale trovata dei nostri governanti?”, gli domandò il guardarobiere, un giovane pallido, biondiccio, un ghigno che gli attraversava tutto il volto, dagli occhi al mento.

“Hai fatto già dei discreti progressi”, gli rispose Mr.Vino GT, porgendogli la giacca, “sarà un lavoro temporaneo, ma almeno fai qualcosa di utile per la collettività.”

“Di cosa stai parlando, scusa?”, gli domandò «Ghisa», come se il bancario avesse chiesto ad un chimico di aggiustargli le soles delle scarpe.

“Sono qui solo perché un'amica mi ha chiesto di sostituirla per mezz'ora. La titolare di questo presidio. Quando tornerà, non avrà niente da ridire sul mio operato. Vedi quello che c'è scritto?” Indicò all'amico un cartoncino appeso alle spalle del guardarobiere. Mr.Vino GT lesse a stento i piccoli caratteri dattiloscritti: **“La direzione non si assume alcuna responsabilità circa lo smarrimento di effetti personali presso questo guardaroba. S'invitano i signori clienti ad essere i migliori guardarobieri di se stessi.”**

“Ma è una truffa in piena regola!”, lo attaccò Mr.Vino GT, “così, tu gli ripulisci le tasche e loro non possono nemmeno protestare.”

“Nessuno è obbligato a lasciare la giacca al guardaroba. Il locale è armoniosamente refrigerato”, rispose «Ghisa», che se ne stava dietro al bancone con indosso solo una maglia di cotone a maniche corte.

“Gli affari sono affari”, sentenziò «Ghisa», “la mia amica aveva i suoi, e dovevano essere davvero improrogabili, se si è affidata a me, che passavo di qua per caso, ieri, mentre ancora allestivano il tutto. Io pure, ho i miei.”

“Affari davvero limpidi”, chiosò Mr.Vino GT, “come le acque dei rigagnoli qui attorno.”

“Ben detto”, fece «Ghisa», che aveva apprezzato l’allusione ai mefitici torrenti in cui confluiva l’intera rete fognaria cittadina. “Sappi comunque che presto nessuno di noi avrà più bisogno di sporcarsi le mani così. Le cose stanno per cambiare.”

“Ah, sì? Allora hai trovato davvero un lavoro?”

“Noi non ci capiamo”, ribatté «Ghisa». “Ancora qualche minuto, e la mia amica verrà a riprendersi il suo ambito posto. Vediamoci fuori da questa fornace, e ti spiegherò”, concluse, scaraventandogli contro la giacca.

Mr.Vino GT raggiunse l’uscita, e la repentina escursione termica, la seconda nel giro di pochi minuti, fu, se non salubre, almeno rigenerante. Respirò a lungo quell’aria guastata dalle fabbriche, dalle discariche e dai motori delle automobili, traendone non poco beneficio.

«Ghisa» lo raggiunse, vestito in modo più consono al clima esterno e senza l’oppressione che l’ingresso nel tendone aveva causato al bancario. Trascinava a fatica un borsone di cuoio.

“Una nuova classe dirigente”, esordì, senza preamboli, “che condurrà le masse degli scontenti alla riscossa, per impossessarsi del benessere che i governanti ci sottraggono da sempre.”

“La lotta armata?”, si disse Mr.Vino GT, ripensando al tormentone del suo amico «Frangizolle».

“A me, lo sai, della politica non è mai fregato niente. La sopravvivenza s’impone su tutti gli altri ideali. Ma, conseguita la coscienza di ciò che siamo costretti a fare per raggiungerla, sei forzato a guardarti finalmente attorno, senza vedere niente di buono. Scopri allora che sopravvivere non basta. Devi in qualche modo importi sul destino.”

“L’alleanza coi produttori di alta fedeltà non era un traguardo abbastanza alto?”, chiese, senza troppa convinzione, Mr.Vino GT.

“Tu non mi prendi sul serio”, rispose «Ghisa», con una delle sue solite sentenze lapidarie. “Una nuova forza è pronta a guidarci alla vittoria, ed io sono orgoglioso di farne parte.”

“Là dentro vendono anche camicie di forza?”, domandò stancamente Mr.-Vino GT, prostrato dall’inutile magniloquenza dello sfaccendato riconvertitosi all’impegno politico.

“La tua mancanza di fiducia sarà ricompensata al momento opportuno. Il movimento culturalpolitico S.P.I.A. farà piazza pulita degli inconcludenti burocrati sottomessi al potere.”

“Che onore”, fece fiaccamente Mr.Vino GT, “c’è ancora qualcuno che si preoccupa di me. E chi sarebbero mai costoro?”

“La classe dirigente del futuro, te l’ho già detto. Un apparato composto di grandi personalità che daranno spessore al loro governo.”

“Speriamo diano spessore al loro nome. Cosa significa questa sigla?”

“Significa”, gli spiegò «Ghisa», “sottoproletariato indigente anarchico, parole con le quali presto riempiamo i nostri migliori discorsi.”

“Per fortuna ho terminato gli studi”, disse Mr.Vino GT, senza neppure l’entusiasmo di esplodere in una risata, “ed i miei discorsi migliori li ho già tenuti. Con altre parole.”

Parlava così, ma non era sicuro che la sua mancanza d’interesse fosse dettata principalmente dalla diffidenza verso quel nuovo movimento in particolare. Piuttosto, riteneva che il tono indifferente con cui liquidava gli slanci idealistici di «Ghisa» provenisse da una rassegnazione a cercare strade alternative tutta sua. Come percorreva le sperimentate strade periferiche, con l’intenzione di persistere su quelle rotte, senza che lo tentasse nemmeno l’idea di vedere altre città, così si accontentava di protestare contro la dieta, ma non di cercare adeguate soluzioni.

“Che me ne faccio dei tuoi proclami?”, persisteva Mr.Vino GT, “e dei loro? Ne ho già fin troppo di quelli della dieta. Promesse cadute nel vuoto una settimana dopo le elezioni. È quasi più confortante che a governare siano simili elementi. Posso parlarne male quanto mi pare, e nessuno potrà dirmi: ‘Li hai votati, ora sono affari tuoi’.”

Respingeva agevolmente le obiezioni di «Ghisa», il quale d’altronde si era buttato nell’impegno politico con tutto il suo bagaglio di confusione e presappochismo, ma la sensazione che dovesse farla finita col vittimismo e cercare anche lui una soluzione gli ronzava fastidiosamente in testa.

Pure in quello aveva scelto la via meno faticosa. Si rendeva perfettamente conto di non vivere nel migliore dei possibili mondi, se ne doleva in continuazione, e lì si arrestava, accettando tutto quanto, seppure infimo e gretto, non andasse a ledere la sua sfera personale.

“Perfetto”, disse infine «Ghisa», “tu restate a fare il tuo piagnisteo, mentre noi ci occuperemo del lavoro sporco. Miscredente. Ce la faremo anche senza il tuo aiuto, non ti preoccupare.” Gli voltò le spalle, risollevò il borsone che, Mr.Vino GT lo capì in quel momento, conteneva oggetti trafugati al guardaroba. Anche la borsa era di certo un ricordo della sua breve esperienza lavorativa.

“*Lavoro sporco. Noi.* I casi sono due”, si disse Mr.Vino GT, “o me lo ritrovo a capo del governo, con l’auto blindata e il telefonino in tasca, o sprofonderà coi suoi comparì diseredati. Peccato che sia più probabile la seconda ipotesi. Sarebbe divertente vederlo varare, in combutta coi suoi antichi datori di lavoro, una legge che obbligasse all’acquisto di almeno due telefonini per nucleo familiare. Darebbe lavoro ad un sacco di disoccupati, arruolandoli in milizie irregolari dedicate alla razzia dei telefonini. Purtroppo, lui ed i suoi amici faranno la stessa fine di tutte le altre nuove compagini che, come si sono azzardate a fronteggiare la dieta, sono state rispediti ingloriosamente al mittente.”

L'approssimarsi delle elezioni non surriscaldava più di tanto la popolazione. Forse era questo fattore a favorire le continue riconferme del governo in carica. La penuria di novità, di idee, di personaggi interessanti, andava ad inficiare la già scarsa passione politica della gente.

Chissà che non fossero quelli gli uomini nuovi, pronti a scardinare il dominio incontrastato della dieta.

Doveva andare in fondo a quella storia. Gli altisonanti proponimenti di «Ghisa» erano tutto fuorché convincenti, ma almeno erano serviti a condurre Mr. Vino GT ad una diversa ottica. Ferma restando la sua posizione disillusa nei confronti di un remoto cambiamento della classe dirigente, adesso s'era aggiunto l'interesse affinché qualcuno rendesse più difficoltosa la vittoria degli immarcescibili capi della dieta.

Purtroppo, a condividere questi suoi slanci non erano in molti. In casa, al lavoro, tra gli amici, regnava un garbato dissenso contro la dieta, che, come per magia, sarebbe stato messo da parte il giorno delle elezioni, per la palese assenza di migliori prospettive.

Fu perciò costretto, volente o nolente, ad interessarsi alle posizioni del movimento culturalpolitico caldeggiato da «Ghisa». Divenne sua abitudine frequentare il nullafacente incallito, durante i freschi pomeriggi che preannunciavano il periodo dell'anno che Mr. Vino GT amava di più, quando la primavera non è più contaminata dai freddi invernali ed è riluttante a cedere il passo alla canicola. Di questa stagione, il bancario tollerava volentieri pure i numerosi capricci meteorologici, e trascorreva sei settimane di reale appagamento.

Il fatto che in quel periodo insorgessero pesanti questioni politiche era certo un impedimento alla serenità assoluta, giacché queste lo sottraevano ad abitudini incrollabili quali passeggiate per il centro con la moglie, brevi vacanze fuori dalla circoscrizione durante i fine settimana, e così via.

La necessità di trovare l'esatta collocazione ideologica lo tratteneva invece presso i consueti percorsi periferici, luoghi atti ad una laboriosa introspezione, che in condizioni di diletto gli sarebbe riuscita impossibile.

“Vedo che cominci a seguirmi”, gli diceva «Ghisa», quasi fosse un eminente politologo che debba spiegare i rudimenti della propria scienza ad un selvaggio. “La nostra opera di proselitismo procede. È un peccato essere usciti allo scoperto così tardi, l'esposizione tardiva potrebbe nuocerci. Se avessimo iniziato a preparare il nostro apparato anche solo qualche mese prima, adesso avremmo la vittoria in tasca.”

“Avrei un paio di domande, se mi è concesso”, fece Mr. Vino GT, “la prima: come mai parli al plurale? Cosa rappresenti tu all'interno di questo movimento?”

“Io? Io sono una semplice cellula dell'intero apparato. Il compito mio e delle altre cellule è diffondere il nome e le idee dello S.P.I.A., in modo da faci-

litare il lavoro ai nostri capi, una volta che usciranno alla luce del sole. E questo avverrà molto presto. La seconda?”

“Come mai questi grandi intelletti non sono riusciti ad organizzarsi per tempo? La testa gli ribolliva a tal punto d’idee da impedirgli di preparare una campagna elettorale a modo?”

“La base”, proclamò «Ghisa». “Credi che l’opera di reclutamento, in questo paese di pecore, sia una cosa da niente? Prova tu a smuovere una quantità anche minima di teste pensanti, e vedrai che non ti basteranno dieci anni di ferie anticipate. Fortunatamente, i pensatori dello S.P.I.A. hanno le idee chiare e non gli ci è voluto poi molto per mettere in piedi un movimento culturalpolitico destinato a mandare in pensione i padroni mummificati della dieta.”

“Sarebbe bello, dopo tutta quest’aria fritta, sapere qualcosa sui motivi che animano i tuoi amici. Non sei ancora stato in grado di farmi capire nulla su di loro. Indubbiamente, eri più bravo a servire le industrie dell’alta tecnologia.”

“Un’attività che non ho abbandonato”, confessò «Ghisa», “anzi, anche da quelle parti hanno bisogno di rinforzi. Potresti seguirmi in entrambe le cose.”

“Parlami dei progetti dello S.P.I.A.”, tagliò corto Mr.Vino GT.

“Non è ancora il momento. Lo sarà presto, te l’ho detto. Per ora, non devi fare altro che affidarti alle sole persone che possano migliorare la penosa situazione del nostro paese, facendoci oltretutto riabilitare presso gli altri membri della Confederazione, che sopportano a fatica l’inosservanza del nostro governo alle norme prestabilite per ogni singolo stato.”

“Aspettiamo”, sospirò Mr.Vino GT. Sull’ultima questione, non poteva non concordare con l’amico. La Confederazione, pur lasciando libero arbitrio ai suoi componenti in buona parte delle questioni legislative, economiche ed amministrative, prevedeva che determinate condizioni fossero ottemperate da tutti i paesi che la componevano. Come sosteneva il padre di Mr.Vino GT, occupavano il vertice più basso della Confederazione, e ciò era lampante, nonostante tutti gli espedienti orditi dalla dieta per nascondere all’opinione pubblica le irregolarità di cui era rea.

Questi pomeriggi trascorsi fuori casa, adesso che era sposato, rappresentavano qualcosa in più di un vezzo. Tornando a casa, trovava una persona cui doveva rendere conto delle sue prolungate sparizioni. E le sue giustificazioni erano accettate con una certa riserva.

Le ripetute discussioni politiche con uno sfaccendato predatore di telefonini erano una scusa che un beota avrebbe addotto per coprire chissà quali sordide tresche. Meglio inventarsi improbabili contrattempi lavorativi, piuttosto che confessare altrettanto improbabili incontri suburbani.

“Pare che tu abbia rimosso del tutto l’impegno politico”, faceva notare Mr.Vino GT alla moglie, “il posto statale è arrivato e via, possiamo arrenderci alla doppiezza ed alla potenza schiacciante della dieta.”

“E cosa vorresti fare per non arrenderti? Accamparci in una scuola senza riscaldamento, come avevamo deciso anni fa?”

“Beh, non sarebbe una pessima idea. Dopo tutto, quella maglietta in pieno inverno ti stava benissimo”, commentò Mr. Vino GT, ripensando a quell’episodio, che aveva dato inizio al loro rapporto. Dinanzi al persistere delle lezioni benché l’impianto di riscaldamento fosse fuori uso, la decisione di occupare la scuola era l’estrema protesta contro il barbaro automatismo del sistema didattico. Progetto poi rientrato a seguito dell’improvviso ritorno dei termosifoni al loro regolare funzionamento.

“Oppure”, continuò Anna Maria, rievocando un altro episodio avvenuto ai tempi della scuola, “mettere a repentaglio il nostro diploma per consentire a chi sarebbe venuto dopo di noi di ricevere un trattamento migliore?”

“E non ti sembra questo il massimo che potessimo fare?”, ribatté Mr. Vino GT, “mancavano pochi mesi all’esame, bene o male saremmo riusciti a portare a termine gli studi, invece abbiamo preferito mettere tutto in discussione, rifiutando interrogazioni, compiti in classe ed a casa, col rischio che molti, sotto la minaccia di ripercussioni in sede d’esame, non ci seguissero. Invece la nostra protesta si è estesa in tutto l’istituto, la stampa locale ci ha sostenuto ed alla fine, oltre al conseguimento del diploma, abbiamo viste esaudite le nostre richieste.”

“Proprio questo. Abbiamo fatto il massimo. Adesso, oltre che fare una croce sulla scheda, cosa ci rimane?”

Lo sconsolato interrogativo di Anna Maria cadde nel vuoto. Era vero? Non restava altro se non affidarsi all’unico diritto ancora esercitabile da una mano collegata ad un cervello? A sentire «Ghisa», vi erano altre strade. Mr. Vino GT si sforzò di seguirle.

II.

Il lavoro, da qualche tempo, pareva incanalato sui binari dell’ordinarietà. Mr. Vino GT sedeva dietro alla scrivania, ascoltava, prendeva nota, digitava nomi e numeri sulla tastiera del terminale, stringeva mani, metteva da parte buoni consumazione. Una mattina, però, quest’inamovibile tranquillità fu messa a repentaglio dall’irruzione nell’ufficio da parte di «Ghisa».

“Eccoti qua”, ansimò, piombando sulla poltroncina.

“Incredibile, vero? Sono al lavoro, invece di stare a bighellonare negli uffici dei miei amici. Vuoi aprire un conto presso la nostra banca?”

“Nemmeno morto”, fece «Ghisa», tornando a respirare normalmente, “posso farmi rapinare in tanti modi più dignitosi. Appendere i soldi sull’attaccapanni, oppure acquistare qualche enciclopedia a dispense. Alle banche manca lo stile.”

“Ne prendo atto”, disse Mr.Vino GT. Si aggiustò vistosamente la cravatta e scrutò l’abbigliamento dell’amico. Sfilatosi la giacca a vento, mostrava con soddisfazione una camicia sgargiante che avrebbe reso ridicolo l’uomo più elegante sulla faccia della terra.

“Certo che dà soddisfazione condividere qualcosa con te. Per anni mi hai domandato quale fosse il modo con cui arrivavo a fine mese, e quando ho deciso di dirtelo sembrava che non te ne fregasse più nulla. Adesso sono venuto a introdurti nel mondo dello S.P.I.A., e vorresti che io in cambio depositassi in questa ladreria i soldi che ho faticosamente accumulato?”

“Da’ qua”, disse Mr.Vino GT, strappandogli di mano il foglio spiegazzato che gli sventolava sulla faccia.

Un ciclostilato, stinto, sul quale il bancario poté intuire l’annuncio di un evento. Il manifestino recitava:

**SERATA ORGANIZZATA DALLO S.P.I.A., CON
PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA DELL’OMONIMO
MOVIMENTO CULTURALPOLITICO**

interverranno *ROLDO SPINACINI*
ed altri membri del movimento
introduce *ALIMONDO LIMONI*

L’evento si sarebbe svolto in un circolo del centro storico, la serata seguente.

“Che sfortuna!”, esclamò Mr.Vino GT, “domani sera ho un’importante cena di lavoro”, poi, ghignando all’esterrefatto «Ghisa», “ci troviamo là davanti mezz’ora prima. Ora puoi anche andartene.”

Tornando verso casa dopo il lavoro, rivedeva nella sua mente il foglio cincischiato che «Ghisa» gli aveva mostrato.

“Si comincia subito col piede sbagliato”, pensò. I caratteri sbiaditi non erano certo segno di grande cura per i dettagli esteriori, fattore che in politica era a dir poco prioritario, se non addirittura determinante per il risultato finale.

Anche lui aveva ormai assimilato i fondamenti di una buona campagna elettorale: costante esposizione, bombardamento di insulse parole d’ordine, simboli e nominativi ben riconoscibili. E, sebbene si rendesse conto di quanto arbitrario fosse questo metodo di valutazione dell’operato di una fazione politica, storciva il naso di fronte a chi si allontanasse da tali stilemi.

La notte trascorse come tante altre. In fin dei conti, doveva semplicemente recarsi ad assistere ad un comizio, dal quale non sarebbe dipeso alcunché del suo futuro. Non era la vigilia del suo matrimonio, o di qualche altra giornata campale.

A casa, dopo il lavoro, non vederlo uscire il pomeriggio era un evento irripetibile.

“Il tuo referente politico è andato in vacanza?”, gli domandò Anna Maria.

“Ci siamo concessi qualche ora di tregua”, confermò Mr.Vino GT, “per meglio concentrarci su quanto ci attende stasera.” Gli parve d’essere stato abbastanza convincente. Purtroppo, giustificare qualche ora pomeridiana era assai meno impegnativo. Una serata spesa ad assistere ad un comizio, invece, rappresentava un evento talmente inverosimile che persino la persona meno sospettosa della città avrebbe avuto qualcosa da ridire.

“Ieri le ore politiche, stasera il comizio, domani?”

“Forse”, tentò di stemperare Mr.Vino GT, “vedrai la mia faccia sulle prime pagine dei giornali ed in televisione.”

“È probabile”, lo interruppe lei, “insieme al tuo manipolo di visionari, accusati di associazione per delinquere di stampo sovversivo.”

Non scambiarono che poche parole durante il pomeriggio, quindi, dopo un’inaspettatamente solerte cena, Mr.Vino GT prese l’autobus per il centro.

Le strade non erano traboccanti di gente come durante il giorno, ma vi erano pur sempre molte persone che, per ragioni spesso inafferrabili, decidevano di fare una passeggiata serale in centro.

Mr.Vino GT non sapeva esattamente dove si trovasse il luogo della manifestazione, e girò a vuoto per diversi minuti prima d’imboccare la contrada giusta. Una stradina schiacciata tra due costruzioni vecchio stile, con le finestre a strapiombo che, illuminate, intendevano orientarlo al meglio. Superò un portone di ferro senza rendersi conto immediatamente che cosa fosse. Fu sentendosi chiamare dall’inizio del vicolo che capì di essere giunto a destinazione.

“Stavi già fuggendo di fronte alle tue responsabilità?”, lo incalzò «Ghisa».

“Ma cosa vai dicendo? Cercavo il circolo, proprio come te.”

“Gloria ai deboli di vista”, esclamò «Ghisa», “non vedi che siamo arrivati?”

Gli indicò il portone che aveva sorpassato poco prima, estrasse un accendino e illuminò la minuscola insegna posta alla destra del rugginoso ingresso: *Circolo culturale L.P. – Ingresso riservato ai soci.*

“Ottimo”, rilevò Mr.Vino GT, “possiamo anche tornarcene a casa. Io, almeno. Non lasceranno nemmeno pulire le scarpe sullo zerbino a qualcuno che non sia loro socio.”

“Neanche io sono socio”, ammise allegramente «Ghisa», “che importanza ha? Faremo la tessera stasera stessa. Vieni.”

Spinse il portone, che era socchiuso, e fece strada al bancario lungo una rampa di scale completamente buia. Mr.Vino GT trovava con difficoltà il corrimano, ed inciampava sugli scalini, che, risalendo ad una remota era architettonica, non erano per nulla simmetrici e, quando era convinto d’aver trovato la successione corretta per salire, ecco che incespicava nuovamente su un gradino più alto del precedente.

In cima alle scale, con gran sollievo di Mr.Vino GT, s'intravedeva una luce, proveniente da un'altra porta socchiusa.

“Un partito politico a misura d'uomo”, commentò il bancario, ansimando infastidito, come se gli fosse stata imposta suo malgrado la scalata di una parete rocciosa.

Giunti al termine di quella che a Mr.Vino GT era parsa un'ascesa interminabile, videro lo scenario mutare appena varcata la porticina.

Un salone imprevedibilmente ampio ed illuminato, che avrebbe potuto ospitare oltre un centinaio di persone sulle poltrone che erano state predisposte. Alla sinistra dei due amici vi era un palco, di poco rialzato rispetto al pavimento. Di fronte a loro, oltre le file di sedie, un luogo di ristoro, verso il quale i due si diressero.

La prima, spiacevole sorpresa della serata fu, per Mr.Vino GT, scoprire l'identità del barista. L'uomo indossava disinvoltamente la propria uniforme, come avrebbe fatto con una divisa da impiegato di banca. La sigaretta gli pendeva da un angolo della bocca anche mentre parlava.

“Oh, no!”, sibilò trovandoselo davanti, “anche qui! Sarebbe questa la tua rinomata nuova occupazione, dannato pezzone?”

“Damiano Pezzone”, replicò composto il collega di un tempo, “capocameriere del Circolo culturale L.P., posizione che mi consente libertà che nemmeno nel tuo ufficio. Ecco il suo amaro”, disse servendo un cliente.

“Capocameriere?”, si stupì Mr.Vino GT, “in così poco tempo? Non ho il coraggio di pensare a come tu abbia avuto questo lavoro.”

“Non pensare, è meglio”, disse Damiano Pezzone, citando inconsciamente una tipica espressione del poeta Gerolamo Tagliabue, “come vuoi che sia arrivato qua? Come qualsiasi altra persona che cerchi un lavoro. Pedate, pedate e ancora pedate”, ammise tranquillamente, “mio zio è il gestore di questo posto. Purtroppo, non ha le idee molto chiare, ed oltre a poter fumare quanto mi pare, devo sciropparmi tutti i raccattati a cui consente di metter piede qua dentro. Come i debosciati che parleranno stasera, feccia della peggior specie. Li ho sentiti ragionare mentre allestivano la sala. Mi è venuta voglia di cambiare di nuovo lavoro, ed andare a fare la guardia negli ospedali psichiatrici.”

“Ehi, tu”, si surriscaldò «Ghisa», “di' pure le tue stupidaggini finché ne hai la possibilità. Quando lo S.P.I.A. sarà al potere, lavorerò chi ha le capacità e chi ha le parentele se ne starà a casa ad attendere l'eredità. Vedrai, toglieremo di mezzo tutti i parassiti come te.”

“Pezzenti”, sentenziò Damiano Pezzone, “voi due e tutti quelli che verranno stasera. Tempo qualche mese e per ascoltarvi dovrò calarmi nelle fogne cittadine. Sempre che non vi caccino a pedate pure da lì. Che cosa avrò fatto di male per avere uno zio gestore di un circolo culturale da due soldi?”

Mr.Vino GT trascinò via l'amico, che stava per passare al contrattacco, e, dopo essere divenuti soci del circolo tramite la canonica quota d'iscrizione, andarono a sedersi. C'era più gente di quanta Mr.Vino GT si aspettasse, sebbene fosse difficile stabilire se si trattasse in maggioranza di frequentatori abituali del luogo, oppure se molte persone fossero davvero intervenute per l'occasione.

Si accomodarono su due poltroncine in terza fila, ritenendo in questo modo di garantirsi sufficiente spazio libero accanto a loro.

“Ci siamo quasi”, disse Mr.Vino GT, “cosa ci racconteranno ora i tuoi amici? Questa faccenda mi ha quasi incuriosito.”

“Hai visto che il mio compito è servito a qualcosa? Adesso sei pronto perché gli ideali dello S.P.I.A. ti siano rivelati.”

Il bancario osservò il palco. Un tavolo oblungo, di fronte a loro, ospitava due microfoni e diverse bottiglie d'acqua. Ai piedi di esso, seduti sul bordo del palco, stavano alcuni uomini vestiti elegantemente.

“Li conosci, quelli là?”, chiese Mr.Vino GT, indicando all'amico il gruppetto che sostava in prossimità del podio.

“Quello nel mezzo”, rispose «Ghisa», riferendosi ad un uomo di mezza età, capelli e barba precocemente canuti, un lieve rigonfiamento addominale che denotava una vita troppo sedentaria, “è Gastone Paci. Si occupa dell'apparato promozionale, cura i rapporti coi mezzi d'informazione e organizza logisticamente le varie uscite pubbliche dello S.P.I.A.”

Gastone Paci e gli altri occuparono i loro posti, lasciando le due sedie centrali vuote. Di tanto in tanto, arrivava ancora qualcuno, e la sala aveva raggiunto un colpo d'occhio soddisfacente.

Finalmente, Gastone Paci si decise a prendere la parola. Si alzò in piedi, regolò l'asta del microfono e, dopo aver sorseggiato un po' d'acqua, aprì ufficialmente il convegno.

“Buonasera a tutti. Siamo felici che siate intervenuti numerosi a questa serata, durante la quale avrete modo di conoscere le persone e gli ideali che animano lo S.P.I.A.; prima, però consentitemi un breve sguardo sulla situazione politica, tra alti e bassi. Siamo sempre in attesa degli oratori principali di stasera, e abbiamo dunque l'occasione di analizzare un po' la triste situazione del nostro paese.”

Tratteggiò per sommi capi lo scenario, non molto diverso da come lo vedeva anche Mr.Vino GT, poi stava per addentrarsi nelle specifiche soluzioni prospettate dal suo movimento, quando, improvvisamente, si arrestò.

La porticina si era aperta, e due uomini attraversavano a grandi falcate la sala. Non erano spettatori ritardatari, giacché Gastone Paci, anziché ignorarli e proseguire il suo discorso, invitò il pubblico a salutare con un applauso Roldo Spinacini ed Alimondo Limoni.

Entrambi erano piuttosto alti. Uno (quello che «Ghisa» dichiarò essere Roldo Spinacini) era magro, le tempie brizzolate, vestiva un completo scuro, delineato da sottili righe blu, e la cravatta aveva la medesima fantasia, così come la camicia, sulla quale però predominava un più classico bianco. L'altro (Alimondo Limoni), grazie alla statura ragguardevole, appariva soltanto massiccio. Fosse stato più basso, sarebbe stato flagellato dall'adipe. Portava degli occhiali molto spessi, ed i capelli grigi gli scendevano sulle spalle. Una cravatta nera gli penzolava incerta sul petto, quasi a volersi nascondere sulla camicia dello stesso colore.

Salirono sul palco con passo spedito, ma senza alcun segno di affanno. Spinacini si sedette alla sinistra di Paci, versandosi da bere, mentre Limoni rimase in piedi e prese il microfono.

“Amici ed amiche, buonasera ai presenti, eccoci all'appuntamento con lo S.P.I.A., che si propone di tenervi compagnia per molto tempo.

“È un po' come il primo appuntamento con una ragazza. Siamo emozionati, abbiamo passato il pomeriggio davanti allo specchio, cercando di notare ogni minimo dettaglio che non va, poi ci presentiamo sul posto e la nostra bella ci ha bidonati!

“Sono felice che questo stasera non sia accaduto, perché vi vedo tanti ed interessati a scoprire quanto avremo da proporvi. Il passaparola ha funzionato alla grande, vedo, e ci consente, alla nostra prima uscita, di valutare come sia insita, nella gente, la volontà di tagliare il malsano cordone che ci tiene impigliati a questo governo che non piace a nessuno ma, chissà come, ad ogni elezione viene riconfermato.

“Avete mai riflettuto, amici ed amiche, sulla differenza tra elettori attivi e passivi? Voi, che state lì seduti, fregate un simbolo e la vostra attività è già finita. Noi, invece, che cerchiamo soluzioni ai vostri problemi, affrontiamo il confronto con voi, elettori attivi, poi andiamo alla dieta a far valere le vostre ragioni, siamo considerati elettori passivi.

“Se la prossima volta che c'incontreremo dovessi essere seduto accanto a voi, vi confesso che non esulterei per essere divenuto elettore attivo.

“Tutto questo per ricordarvi che, oltre al vostro sostegno al momento del voto, abbiamo bisogno dell'impegno di persone che, se non hanno intenzione di diventare elettori passivi, aiutino i nostri candidati ad imporsi, per poter così elevare il nostro messaggio il più possibile.

“Voglio essere chiaro, amici ed amiche. Il movimento culturalpolitico S.P.I.A. intende cambiare questo paese. Se sarà un cambiamento positivo, questo starà a voi, elettori attivi, decretarlo.

“Il nostro piano di salvezza, ovverosia il nostro programma, potrete leggerlo con comodo, lo troverete infatti al termine della serata qua sopra, quindi

adesso il professor Spinacini affronterà gli argomenti più svariati, con l'abilità oratoria che lo contraddistingue. Gli lascio molto volentieri il proscenio.”

Alimondo Limoni incassò l'applauso e si sedette.

Mr. Vino GT si volse in direzione del suo amico. Credeva che fosse addormentato, non avendolo sentito aprire bocca dacché Gastone Paci aveva iniziato a parlare, lui che sapeva essere logorroico. Lo vide invece ben sveglio, immobile, come rapito dalle parole che giungevano, precariamente amplificate, dalla tribuna.

Roldo Spinacini s'imbarcò in una dissertazione di ampio respiro.

“Sugli intellettuali del nostro paese si potrebbe scrivere un libro monumentale, che ancora non esiste.

“Più si credono liberi e al servizio del loro ipotetico genio, e più sono al servizio del potere, legati ad altri intellettuali da privilegi economici, di casta.

“Accettare per disciplina, quale disciplina? L'esecuzione meccanica di un ordine, il raccoglimento passivo di una consegna non sono disciplina, sono costrizione, soggezione, resa. Se il potere che ordina la disciplina è democratico e non arbitrio, la disciplina è consenso, è un momento di libertà.

“Rivoluzione, quante volte lo abbiamo ripetuto come una parola magica? La rivoluzione non sta dietro l'angolo ad aspettare che qualcuno l'afferri. L'obiettivo di essa è la conquista violenta del potere; ciò la differenzia dalla riforma.

“Ma non basta la parola rivoluzione per essere rivoluzionari, e gridarla nei comizi, nelle piazze o nelle osterie.

“La verità è rivoluzionaria, tanto rivoluzionaria che colpisce e lascia il segno più di un pugno. La verità molto spesso è intollerabile, e ci costringe a fare i conti con noi stessi.

“Ma come nasce la rivoluzione che ci sogniamo di notte? La rivoluzione che sogniamo la fanno gli uomini, milioni di uomini, classi intere.

“E come può nascere questa volontà collettiva? Dove li andiamo a prendere questi uomini? Come convincere milioni di persone? Ci vorrebbe un miracolo, ma lo S.P.I.A. non è il miracolo di chissà quale santo.

“Come trasformare il malessere di tutta questa gente in azione rivoluzionaria? Come convincerli a prendere le armi?

“Dobbiamo trovare parole d'ordine nuove, smettendo di avere paura!

“Lo S.P.I.A. è un dominio di ferro contro la vecchia classe. *Egemonia*: è un connubio tra classe e partito, che cercano consenso, appoggio e aiuto dagli altri strati sociali, proteggendo i loro interessi, orientandoli.

“Gli ostacoli sono quasi insormontabili. La dieta non ha creato solo il suo stato repressivo, ma una società civile che le garantisce consenso, con i suoi centri di persuasione, di corruzione, una scuola di classe, insomma, raffinata.

“Come si potrebbe allora tentare un assalto alla baionetta? Sarebbe follia. L’impotenza culturale e politica è troppo grande, scoraggiante.

“La dieta, per esercitare il suo dominio, non ha sempre bisogno della coercizione, o del terrorismo. Usa armi più sottili per imprigionare milioni di teste. Da secoli ci ha persuaso e ci persuade che esistono valori assoluti: la famiglia, l’educazione, il lavoro. L’egemonia della dieta la respiriamo meccanicamente, come l’aria. Ecco perché prima ancora di conquistare il potere, una classe rivoluzionaria deve diventare classe dirigente, deve conquistare la sua egemonia, per smantellare tutto un blocco di forze sociali.

“Come? Strappando progressivamente di dosso dalle masse, anche quelle più arretrate, vecchie idee, pregiudizi, timori secolari: lo stato al di sopra delle classi, il principio sacro della proprietà privata, eccetera.

“Questo è il cemento con cui la dieta edifica la sua società; e di chi si serve per fare questo? Degli intellettuali. Senza un nuovo strato di intellettuali la situazione storica resta lì ferma, non trova uno sbocco rivoluzionario.

“I nuovi intellettuali dovranno per forza di cose aderire allo S.P.I.A., senza aver paura di sporcarsi le mani nella vita pratica, nella lotta.

“È la politica di massa che decide, con le avventure non si ottiene niente. L’esempio conta se ti seguono milioni di uomini, altrimenti è un’avventura.

“A conclusione di questo, penso che la vita di un uomo abbia senso se è vissuta per il popolo al servizio di nuovi ideali, o per nuovi ideali al servizio del popolo. Conclusione riuscita, nel primo caso si ha un martire, un rivoluzionario, un eroe; nel secondo un divulgatore di nuove idee, e comunque, in entrambi i casi, una morte serena, e la coscienza di essere per essere.”

Il discorso di Roldo Spinacini era stato accompagnato, in tutta la sua durata, dal tenue brusio che una moltitudine può facilmente produrre. Quando il massimo rappresentante dello S.P.I.A. riprese il suo posto al tavolo, come a spezzare un sortilegio, partì l’applauso. Persino «Ghisa» si riprese dal proprio immobilismo e si alzò addirittura in piedi per acclamare l’oratore.

“Sbrigati, dobbiamo prendere i programmi”, gli gridò in faccia l’esagitato amico.

Arraffarono due copie di un opuscolo in brossura di piccole dimensioni, e lo riposero nelle rispettive tasche.

I membri dello S.P.I.A. erano già scesi dal palco e s’intrattenevano con alcuni dei presenti.

Di solito, un uomo sopra un palco a Mr.Vino GT sembrava sempre più alto di quanto poi non fosse in realtà. Al contrario, trovandosi a poca distanza da Roldo Spinacini ed Alimondo Limoni, l’effetto fu opposto. Erano davvero due giganti. Chi mai avrebbe osato rifiutare loro la propria collaborazione?

Roldo Spinacini dispiegava le mani come i tentacoli di una piovra, porgendole a chi volesse complimentarsi con lui. Alimondo Limoni, invece, rima-

neva defilato, parlando sottovoce con Gastone Paci, come aveva fatto per tutto il tempo che Spinacini si era rivolto all'uditorio.

Nella testa di Mr.Vino GT era permeata l'impressione che qualcosa non andasse. Spinacini aveva parlato con sicurezza, esibendo le credenziali rivoluzionarie del suo movimento, prospettando lo S.P.I.A. quale residua ancora di salvezza per il mondo intero, però qualcosa non andava. Né sapeva se la lettura del programma lo avrebbe illuminato. Intanto affrontò la situazione cercando di destabilizzare l'armoniosa sinfonia di vittoria, alla quale pure «Ghisa» si era accodato.

“Poche idee, per di più confuse”, bisbigliò all'orecchio dell'amico, che si stava avvicinando ad Alimondo Limoni.

“Proprio un bel discorso”, sviolinò al voluminoso dirigente dello S.P.I.A., quindi passò all'attacco, tattica che ormai adoperava con chiunque, dagli amici, ai clienti della banca, agli sconosciuti. “Ha un bel da fare a stringere le mani, il vostro capo”, disse rivolto ad Alimondo Limoni, senza che «Ghisa» riuscisse a bloccarlo. “Dovrebbe anche fornirle di apposite matite per farsi votare. Tutti i discorsi di stasera si saranno dissolti dai pensieri di queste persone prima che vadano a dormire.”

Alimondo Limoni si volse verso di lui, ignorando lo sguardo supplichevole di «Ghisa».

“Lei, caro amico, deve essere uno scettico di natura. Mi sbaglio?”

“Direi di no”, ammise Mr.Vino GT.

“Lo stato delle cose non le va a genio, vero?”

“Vero.”

“Però, qua finiscono le sue lamentele e ricomincia la vita di tutti i giorni. È così?”

“All'incirca.”

“Lei è miope?”

“E questo che c'entra?”, domandò di contro Mr.Vino GT, aggiustandosi istintivamente gli occhiali, con una leggera pressione sopra il naso.

“La miopia è una condizione esistenziale”, asserì Alimondo Limoni. “Ecco, provi questi.” Sfilò dal taschino della giacca una busta rigida e ne estrasse un paio d'occhiali, ancora più massicci di quelli che lui stesso indossava in quel momento. In più, le lenti non erano trasparenti, dotate bensì di una sfumatura verdognola. Li consegnò nelle mani di Mr.Vino GT, che per poco non li fece cadere, abituato alla leggerezza della sua montatura. Ripose i suoi occhiali in tasca, incrociò lo sguardo allibito di «Ghisa», stordito da quel dialogo, culminato con uno scambio di lenti, ed inforcò quelli offertigli da Alimondo Limoni.

La prima sensazione fu di disagio. Cercò, poi, invano di mettere a fuoco, e fu infine costretto a sfilarli con gli occhi che gli bruciavano leggermente.

Alimondo Limoni lo lasciò riprendere le sue regolari capacità visive, quindi gli si rivolse sorridendogli un po' beffardamente.

“Ha visto? Tutto è relativo. Così la miopia. Anche quella esistenziale. Adesso stia bene attento.”

Richiamò con uno strattone l'attenzione di Roldo Spinacini, sottraendolo ai suoi interlocutori, e gli porse gli occhiali. Questi li mise, si guardò intorno per pochi secondi, quindi li restituì all'amico.

“Non capisco dove vogliate andare a parare”, si lamentò Mr.Vino GT, osservando con apprensione «Ghisa», che però volgeva lo sguardo altrove.

“Il professor Spinacini ha l'occhio di una lince, eppure ha indossato i miei occhiali senza problemi. Lei, invece, che ci vede peggio di me, non avrebbe riconosciuto i suoi genitori ad un palmo di naso.”

“Io devo essere una persona estremamente limitata, se non comprendo quello che lei vuole spiegarmi.”

“La miopia esistenziale”, ripeté Alimondo Limoni, “lei non è ancora in grado di vedere determinate cose, se non attraverso filtri che le sono imposti. Quando avrà appreso i nostri insegnamenti, potrà portare i miei occhiali con la mia stessa disinvoltura. Anzi, gliene regalerò un paio io stesso.”

“L'importante è che tu abbia la possibilità di apprendere. E loro te la daranno”, intervenne «Ghisa», al colmo della soddisfazione, perché vedeva l'amico smosso dalle sue posizioni dubbiose.

“Vedrò se potremo approfondire la storia”, titubò Mr.Vino GT, “sono molto impegnato di questi tempi.”

“Quando vorrà”, concluse Alimondo Limoni, tendendogli la destra, “troverà sempre qualcuno dello S.P.I.A. a percorrere la strada accanto a lei.”

Mr.Vino GT e «Ghisa» si allontanarono, ignorando l'annoiato Damiano Pezzone, che disperdeva lo sguardo in cerca di una buona ragione per accendere un'altra sigaretta. Ragione che invariabilmente trovava in brevissimo tempo.

“Che ti dicevo?”, ripeteva in continuazione «Ghisa», come un inno vittorioso, all'amico, seduto vicino a lui sull'autobus.

“Quest'anno, almeno, ci sarà da divertirsi”, concesse Mr.Vino GT, “sempre che quel tuo addetto alla promozione non decida che è tempo di buttar giù un po' di pancia e trascuri i suoi impegni per andare in palestra.”

“Il nome dello S.P.I.A. si diffonderà capillarmente”, assicurò «Ghisa». “In tanti non ne possono più dell'oppressione soffocante che subiamo da anni. Sono convinto che a livello nazionale saremo seguiti con entusiasmo.”

“Adesso mi sembra che tu stia esagerando. Non tieni conto di tanti fattori. La difficoltà a staccarsi dalle consuetudini, la potenza delle campagne d'informazione della dieta, con tutte le sue suggestioni. Quanti ottimi motivi farebbero trovare agli elettori per non distaccarsi da chi li ha cullati nel benessere fino ad oggi?”

“La forza di uomini nuovi prevarrà”, insisté «Ghisa».

“Tirerebbero persino fuori le storie su chi abbandona la vecchia via per quella nuova, e così via. La speranza è una sola, come sempre: che gli oppositori si decidano a fare fronte comune, magari capeggiati dallo S.P.I.A., e portino avanti una campagna elettorale seria. Stanno ancora ridendo tutti delle figure rimediate l’ultima volta.”

Mr.Vino GT accennava alle tragicomiche divergenze sorte in seno all’opposizione, all’epoca delle precedenti consultazioni. Divergenze culminate in un indecoroso dibattito televisivo, durante il quale il rappresentante della maggioranza uscente era rimasto pressoché in silenzio, godendosi gli insulti che i due massimi esponenti dell’opposizione si riversavano l’uno sull’altro. Non riuscendo ad accordarsi su nulla, tanto meno sull’indirizzo da dare al loro governo congiunto, avevano entrambi abbandonato lo studio, lasciando al pacato avversario l’opportunità di sciorinare le proprie promesse senza contraddittorio.

“Il nome dello S.P.I.A. metterà d’accordo tutti”, martellava «Ghisa», “chiunque desideri un’esistenza non tartassata dagli imbrogli che i tecnocrati ci propongono quotidianamente.”

Mr.Vino GT discese prima dell’amico. Del resto, non aveva la minima idea di dove vivesse, anche se supponeva si nascondesse in qualche tana periferica a buon mercato.

“Verrai presto a sapere quello che oggi ti è rimasto oscuro. A cominciare dal programma”, lo congedò «Ghisa».

“Lo leggerò con l’attenzione che merita”, rise Mr.Vino GT, mimando il lancio di una cartaccia appallottolata nel cestino.

Il suo appartamento era immerso nel silenzio. Anna Maria dormiva e lui fece lo stesso.

La mattina seguente, si svegliò ritrovando una quiete affine a quella riscontrata prima di coricarsi. Dagli appartamenti confinanti non giungevano i soliti, molesti suoni della frenesia mattutina. Macchine del caffè, rasoi elettrici, avvolgenti issati bruscamente, caterve d’acqua che defluivano negli scarichi del lavello o della doccia, apparecchi radiotelevisivi accesi a tutto volume (per sovrastare appunto l’orchestra di rumori assortiti che veniva a crearsi), tutto taceva.

Non impiegò molto a capire il motivo di tanta, rasserenante pace condominiale. Gli fu sufficiente controllare la sveglia per capire che l’alba era lungi dal sorgere. Affondò nuovamente la testa nel cuscino, per dormire ancora un po’, chiuse gli occhi e si girò, cercando di lasciarsi guidare dal respiro regolare di Anna Maria. Tutto inutile. Scivolò fuori dalla camera.

L'ultima cosa che desiderava era spezzare la delicatezza di quel momento. Evitò perciò di provocare il minimo rumore, lasciò le serrande abbassate e non accese neppure la luce.

Rimase a lungo sul divano, in una posizione a metà tra il seduto e lo sdraiato. Cercava di riflettere su qualcosa, ma si accorse presto che i pensieri, come gli pervenivano in testa, così, dopo una fulminea sosta, si affrettavano ad abbandonarlo. Tutto sommato, non se ne dispiacque. Era talmente difficile, nell'esperienza trafelata e snervante di tutti i giorni, ritagliarsi anche solo pochi attimi per rifiatare, non dovendosi preoccupare se non della propria tranquillità.

Il contemporaneo sopraggiungere dei primi pensieri, che s'insinuavano con l'energia di chi ha intenzione di fermarsi a lungo da qualche parte, e dei temuti rumori mattutini, lo strappò a quell'appendice del riposo notturno, avviandolo del definitivo avvento di una nuova giornata.

Risparmiò alla moglie il trillo della sveglia, prestandosi lui ad uopo. Fecero colazione assieme, prima di uscire e prendere lo stesso autobus. Sul macchinoso mezzo di trasporto, avvinti nella calca, uscirono dalle loro bocche le prime frasi contraddistinte da una certa logica dacché si erano alzati. Non accadeva di rado.

“Com'è andata ieri sera, coi tuoi amici politicanti?”

“Poco che non sapessi già”, le rispose Mr.Vino GT, “ma sono emerse diverse cose interessanti.”

“Per esempio?”

“Che affrontare i problemi in prima persona è uno dei passi decisivi da compiere. Ci giravo attorno da molto tempo, cercando di evitare di accollarmi le mie responsabilità, e così facendo volevo andare avanti per sempre. Ora, invece, ho capito che curare esclusivamente il proprio orticello, finanche con la massima amorevolezza, non basta.”

“Credevo che fossi giunto a queste conclusioni già da un pezzo”, osservò Anna Maria, “addirittura prima che ci sposassimo. Quando si acquisiscono simili consapevolezze, dovrebbero rimanere con noi.”

“È vero”, ammise Mr.Vino GT, “però, forse, limitarmi alla sfera privata non era sufficiente. A che mi giova sobbarcarmi tutto, se poi c'è qualcuno che decide per me?”

“Dunque”, fece Anna Maria con un tono lievemente preoccupato, mentre allo stesso tempo si protendeva per chiamare la sua fermata, “quale sarà la prossima mossa?”

“Per ora, dovrò andare ancora in cerca di qualcosa, come tutte le grandi personalità della nostra storia. Poi, si vedrà.”

“Credo che mi toccherà farti pedinare da qualche investigatore. Potresti fare danni incalcolabili”, disse seria Anna Maria, aprendosi un varco verso l'uscita dell'automezzo.

Mr.Vino GT proseguì la sua corsa per altre due fermate, meditando sulle oscure sentenze che aveva rifilato alla moglie. Si stava convincendo di valere poco come oratore. Se Anna Maria avesse compreso anche mezza frase, il merito sarebbe stato da ascrivere esclusivamente a lei. Ad ogni modo, qualcosa stava accadendo ed era difficile averne il controllo totale.

Entrando nella filiale in cui lavorava, ebbe l'impressione di essere uscito da un intricato labirinto, per accedere ad un mondo fantastico, popolato di bimbi giocherelloni. I soliti colleghi che abusavano del distributore di bibite, l'allegro parlottio che precede una scampagnata, le guardie strette in uniformi che sarebbero derise ad una festa in maschera. I problemi restavano fuori da quello spazio ameno. Ogni tanto, in verità, qualcuno aveva l'ardire di lamentarsi, ma era in breve messo a tacere da racconti tanto spensierati quanto inverosimili e, francamente, vuoti come l'incavo di uno strumento a fiato.

Partecipare alla festa non costituiva il progetto più impellente di Mr.Vino GT, che, dopo aver scambiato il saluto con colleghi e dipendenti vari, accolse con sollievo il richiamo sonoro ad iniziare il lavoro.

Per oltre mezz'ora nessuno si presentò alla divisione *Famiglie/Privati*, cosicché Mr.Vino GT poté, dopo aver perlustrato le tasche della propria giacca, fare suo il programma dello S.P.I.A. e scorgerlo rapidamente.

Non appena ebbe iniziato quest'operazione, fu raggiunto dal primo cliente, che ne regolò in volata altri quattro. Era sempre così. Gli obblighi lavorativi si manifestavano in tutta la loro esuberanza, in mandate sostanziose, per lo più dominate da figure spaesate, quasi si trovassero, anziché in una normalissima banca, impegnati in una spedizione su un pianeta ignoto.

“È qui che si paga la bolletta della corrente elettrica?”, domandò il primo cliente.

“Partiamo alla grande”, pensò Mr.Vino GT, spedendo l'uomo con la massima deferenza agli sportelli pubblici.

I clienti successivi erano più a loro agio nelle pratiche bancarie, e ciò rappresentava un enorme vantaggio per l'impiegato, al quale non era necessario ribadire allo sfinimento concetti per lui elementari, e la soddisfazione per entrambe le parti era palese.

Concluso il suo turno, si allontanò sollevato dall'istituto di credito. La settimana lavorativa si era appena conclusa ed aveva un giorno e mezzo di riposo garantito.

Rientrando in casa, si stupì di non trovarvi Anna Maria, che quel giorno riusciva a liberarsi prima del solito, come gran parte dei dipendenti della pubblica amministrazione quando finiva la settimana.

Ebbe la mezza idea di rintracciarla sul telefonino, ma il pensiero dell'arnese ridotto a brandelli dal suo amico «Ghisa» lo incupì e si ritenne fortunato di

non aver ancora ceduto alle lusinghe della tecnologia. Almeno lui poteva andarsene in giro senza poter essere raggiunto e infastidito ogni istante.

Pranzò dunque da solo, quindi riprese l'opuscolo e lo osservò meglio.

Il fine cartoncino bianco che fungeva da copertina evidenziava il titolo in caratteri rossi. All'interno, poche pagine, non numerate, vergate su entrambi i lati. Iniziò a leggere.

Manifesto dello S.P.I.A. – Programma per un governo chimerico

Sondiamo qui le basi per il nascente movimento culturalpolitico denominato S.P.I.A.

L'acronimo da Noi adottato intende comprendere lo schieramento denominato Sotto Proletariato Indigente Anarchico.

Il Nostro impegno nei confronti dei ceti di cui Ci prefiggiamo di risvegliare la coscienza sarà totale. Accogliamo innanzi tutto presso di Noi tutti coloro i quali, reietti, ripudiati dalla società, scaraventati nel cassonetto dell'immondizia umana, ridotti a vere e proprie larve, cercano lo stimolo decisivo per tornare a galla in modo definitivo.

Gli eventi portano a drastici cambiamenti sul fronte politico, ed anche Noi avanziamo radicali proposte di riforma. Già il nome da Noi assunto Ci onera di una scelta che metta sul medesimo piano le esigenze delle classi cosiddette più deboli con la naturale propensione a governare saldamente che Ci contraddistingue. Il Nostro lavoro sarà perciò improntato alla costante ricerca delle soluzioni per i problemi con i quali i Nostri cittadini si trovano a scontrarsi quotidianamente.

Mai più elemosine, notti all'addiaccio, guerriglia urbana di matrice terroristica, quella che un tempo era considerata una classe sociale incapace di partecipare alla rivoluzione, ora farà sentire le sue ragioni. Nessuno potrà opporsi alla disfatta di quegli esseri superiori, i quali per secoli si sono dimostrati implacabili carcerieri ed aguzzini, soffocando nel sangue le Nostre sommosse e rimettendoCi infine il giogo. Coloro i quali, in passato, hanno approfittato delle Nostre eccessive indecisioni per ricondurCi all'impotenza, non avranno più voce in capitolo nella formazione di una nuova società, la Nostra.

Attenzione tuttavia a non prevaricare con le parole quelli che saranno eventi reali e tangibili.

Le ridicole proposte di riforme varie presentate a destra e a manca da cani e porci non Ci scalfiranno per niente, essendo Noi depositari delle soluzioni ideali per ogni questione meritevole d'essere esaminata con la massima applicazione.

Niente rimarrà intentato, tutto ciò che il Nostro popolo riterrà inadatto al bene della causa sarà accantonato. Viceversa, la partecipazione collettiva diverrà un valore imprescindibile nella nuova società.

I punti fondamentali del programma per il nostro governo sono qui sotto esposti in modo sommario ma esauriente, onde evitare equivoci e malintesi di sorta, dovuti ad un'eccessiva prolissità.

- IL NOSTRO movimento culturalpolitico S.P.I.A., Sottoproletariato Indigente Anarchico, nasce per consentire il predominio delle classi *deboli* sugli sfruttatori di sempre, attuando un taglio radicale al sistema burocratico imperante tuttora, trasformando lo schiacciasassi reazionario in una legislazione d'impronta popolare estremamente aderente alla volontà del popolo stesso
- IL REGIME di fittizia democrazia muterà in uno Statuto a denominazione anarchica controllata, del quale sarà presto redatto il mero elenco che un tempo era detto Costituzione
- NON POTENDO ipotizzare un completo ritorno alla vita primordiale (non per ora, almeno), lo Statuto a denominazione anarchica controllata detterà regole assai generali e la cognizione delle leggi sarà alla portata di tutti. Niente più cavilli, stramberie burocratiche, commi incomprensibili, la schiettezza del Nostro codice eviterà alle masse fatiche superflue
- LE CAMERE parlamentari subiranno importanti modifiche. La natura classista di esse svanirà. La dieta tecnocratica lascerà il posto ad un vasto complesso di governi circoscrizionali, presidiati da rappresentanti eletti plebiscitariamente dall'elettorato locale, e la loro influenza si arresterà ai confini della loro circoscrizione. Si eviteranno in questo modo ingerenze extraterritoriali che non possono se non nuocere al benessere delle singole zone del Nostro paese
- IL CONCETTO di *privato* assumerà una connotazione lievemente diversa rispetto all'attuale. Non esisteranno istituzioni in mano ad avventurieri e speculatori vari; i servizi fondamentali saranno a disposizione di tutti, senza che nessun privato ottenga tornaconto alcuno
- SARANNO dunque pubblici gli ospedali, nessuno sarà costretto a sperperare soldi con le assicurazioni (che, d'altro canto, assicurano solamente persone sanissime), lo Statuto a denominazione anarchica

controllata provvederà alla salute dei suoi cittadini, soprattutto di coloro che, abbandonati a se stessi dalle fasulle leggi promulgate tempo addietro, rischiano quotidianamente l'incolumità propria ed altrui. Intendiamo aprire nuove strutture per la cura delle persone per le quali nessuno è più disposto a muovere un dito. Convinti che le malattie sono tutte uguali, accoglieremo nei suddetti centri, gestiti da personale preparato, tutti i disagiati che, con nobile guizzo umanitario, i Nostri governanti hanno spedito in mezzo alla sprezzante indifferenza di chi, indottrinato a dovere, considera queste persone come bestie rare da scansare con ribrezzo quando ci si trovi a contatto con esse. Comprendiamo l'amarezza delle persone che devono convivere con malati di questo genere, e proprio per questo vogliamo offrire loro (ai malati e a chi gli è vicino) una soluzione più umana

- A TUTELA dei lavoratori (quelli fino ad oggi bistrattati ed inascoltati), lo Statuto a denominazione anarchica controllata istituirà un sindacato onnicomprensivo, nel quale i Nostri dipendenti (che rappresenteranno il fulcro della vita lavorativa. I privati avranno qua e là i loro spazi, ma siamo convinti che uno Stato autorevole debba fondarsi su una forza lavoro che sappia valorizzarlo come si deve) troveranno aiuto e non le doppiezze di cui gli odierni sindacati si servono per i loro tornaconti
- SENZA AVANZARE folli pretese di scissione dalla Confederazione, il Nostro Statuto a denominazione anarchica controllata intende conservare la propria integrità secolare, prima che i burocrati radano al suolo ciò che ne resta. Diciamo sì al progresso industriale e tecnologico, ma se questo deve ledere le bellezze del Nostro paese, lo impediremo. Nessuno ardirà insozzare ulteriormente quello che già appare come un inarrestabile degrado. Anzi, C'impegneremo a restituire determinati spazi ad utilizzi più consoni. La Nostra avversione per l'urbanizzazione implacabile Ci consentirà d'impedire nuove tappe di questa sorta di colonizzazione del Nostro territorio
- IL NOSTRO rapporto con gli altri stati appartenenti alla Confederazione non deve ledersi; al contrario, li convinceremo che il Nostro sistema può essere un'alternativa a quanto attuato da essi, ma lo Statuto a denominazione anarchica controllata non subirà pressioni esterne da chi Ci vorrebbe passivi e genuflessi agli inviolabili dettami coi quali hanno tentato d'istupidirCi finora

- AL BANDO, comunque, malsane tentazioni protezionistiche; semplicemente, tutti devono comprendere ed accettare un sistema nuovo e vincente, e siamo certi che il mondo capirà che lo Statuto a denominazione anarchica controllata è destinato a prendere piede ove la coscienza delle classi oppresse si desti dal torpore che le interdice la riscossa
- I RIMASUGLI bellici saranno utilizzati solo in caso di estrema necessità. Il servizio di leva subirà anch'esso notevoli modifiche strutturali. Il Nostro esercito sarà composto di soldati intenzionati ad essere tali, persuasi che servire la patria sia comunque un valore da conservare. Eviteremo così di foraggiare per mesi reclute alle quali non importa se non del congedo. Siamo certi che le adesioni al Nostro esercito saranno innumerevoli. La voglia d'indossare la propria divisa è uno dei primi sentimenti che si risveglia, una volta conseguita una nuova identità politica e di classe
- LA POLITICA economica sarà risolleata dalle Nostre riforme, senza che ciò vada a compromettere il tenore di vita dei Nostri cittadini. Il recente aumento dell'inflazione sarà ammortizzato in brevissimo tempo. Sarà sufficiente spostare il perno del mercato su prodotti di scarso consumo, ma che negli altri paesi sono molto richiesti per la penuria delle materie utilizzate, sovrabbondanti invece da Noi, i cui prezzi lieviteranno e con la cui massiccia esportazione risaneremo il bilancio, compromesso dallo sperpero del denaro pubblico attuato in questi ultimi anni dalla dieta
- L'UTILIZZO delle nuove tecnologie non dovrà rivelarsi controproducente. Se è vero che a manovrare un macchinario sta un uomo, è altrettanto vero che il mezzo da lui utilizzato impedisce il sostentamento ad altri uomini. Si prospetta dunque una redistribuzione della manodopera. Se essa non sarà più d'alcun ausilio per determinate attività, sarà riconvertita altrove. Le possibilità sono molteplici. Basta guardarsi attorno e si scoprirà che vi sono enormi opportunità lavorative sfruttate male o addirittura per nulla. Lo Statuto a denominazione anarchica controllata provvederà ad impiegare al meglio la forza lavoro, cominciando dall'organizzazione di aggregazioni operative, alle quali spetterà il compito d'istituire sempre nuove opportunità d'impiego. In molti ignorano quanti disoccupati potrebbero essere impiegati dall'oggi al domani, in condizioni più che degne. Starà a Noi dimostrarlo a tutti

- LE FRONTIERE, di comune accordo con gli altri paesi della Confederazione, possono essere abolite una volta per tutte. Le dogane svolgono tuttora un ruolo troppo spesso trascurato, complicando i rapporti tra i vari stati. Lo Statuto a denominazione anarchica controllata accoglie a braccia aperte chiunque sia intenzionato a contribuire allo sviluppo del Nostro paese
- A TALE proposito, il Nostro progetto di miglioramento toccherà ovviamente il settore culturale, a lungo vituperato dai burocrati che, sbandierando le loro assurde convinzioni, finiscono per mortificare le aspirazioni dei singoli cittadini. È Nostro intento agevolare coloro i quali intraprendano una carriera artistica, permettendo di associare allo Statuto a denominazione anarchica controllata nomi di illustri scrittori, registi, pittori, musicisti, scultori, attori, poeti e così via
- QUESTA emancipazione culturale andrà a toccare altre corde che i Nostri demagoghi hanno lasciato intorpidire troppo a lungo. Checché questi signori ne possano dire, il Nostro paese non offre grosse opportunità a chi non sia allineato alla perfezione con i canoni imposti dalla dieta. Assoluta libertà religiosa, ideologica, sessuale per chiunque, senza che questo possa fungere in nessun modo da discriminante. Riteniamo ridicolo che, ad esempio l'assegnazione di un posto di lavoro sia decisa in base ad inclinazioni personali del soggetto, che nulla hanno a che vedere con la natura stessa dell'incarico. Soltanto raggiungendo questa scontata uguaglianza potremo dire di aver raggiunto uno dei Nostri massimi obiettivi
- UN ALTRO fondamento della selezione attualmente vigente sarà scardinato senza remore alcuna. La meritocrazia riprenderà ad essere l'unico criterio per una nomina. Le legioni di raccomandati che infestano la pubblica amministrazione faranno la fine che meritano. Né miglior sorte avranno i voltagabbana che, sicuramente, faranno i loro maldestri tentativi al fine d'ingraziarsi i nuovi governanti, cioè Noi dello S.P.I.A. Senza la cancellazione di questi ominidi dalle plance di comando non sarà possibile un concreto sviluppo della cosa pubblica
- L'ISTRUZIONE scolastica è un argomento delicato, tanto che lo abbiamo lasciato per ultimo. Insigni ciarlatani bramano un pari diritto tra scuola pubblica e privata, non riuscendo ad intuire l'importanza della ghettizzazione della scuola a pagamento. Come spiegare a questi involontari comici la loro fallace idea di riforma scolastica? Che utilità

avrebbe mai la scuola privata, se parificata con la statale? Trovandovi, voi, sostenitori del nostro movimento culturalpolitico S.P.I.A., nella sventurata situazione di avere un figlio con un quoziente intellettivo inferiore a quello dei suddetti ciarlatani, con quale coraggio iscrivere-
ste il povero fanciullo in una scuola più costosa, sapendo che pure lì sarebbe respinto? Il problema va affrontato con maggiore serietà. Ora, sappiamo tutti che la tenuta del servizio di pubblica istruzione è prossimo al collasso. Docenti impreparati a seguire alunni impreparati ad un piano di studi che definire approssimativo è un eufemismo. Affidarsi nelle mani dei privati non contribuirà certo a migliorare la situazione. Una volta entrati nel meccanismo, pure questi vi si adageranno ed il livello generale, già infimo, colerà a picco. Gli investimenti economici che attualmente devono sostenere gli alunni delle scuole private sono inversamente proporzionali alla maturazione che svilupperanno nelle lussuose aule che li ospitano. Lasciamoli pure lì, a crogiolarsi nella loro ignoranza, e cerchiamo di forgiare un sistema pubblico che possa creare uomini e non automi rimpinzati di nozioni inutili, da conservare alla rinfusa fino al diploma, per liberarsene poi quanto più in fretta possibile. E Ci lamentiamo degli analfabeti di ritorno? È la Nostra scuola che li plasma con questa sorta di meccanismo ad orologeria. La cultura non ha prezzo, ma è forse cultura un foglio recante parole impregnate di insulsa retorica? Nella Nostra nuova società il pezzo di carta avrà un valore relativo; perché, se da una parte sarà accessibile ai più facoltosi, i quali potranno disporne per limitati usi privati, al contrario l'istituzione scolastica pubblica provvederà ad una seria, reale ed umana selezione degli studenti che entreranno quindi a pieno titolo nello Stato. Vogliamo lavoratori convinti della strada intrapresa e non sballottati nel primo posto che si libera, al quale poi aggrapparsi morbosamente diventa il primo comandamento di ogni buon burocrate. Per quanto concerne la docenza, sarà anch'essa totalmente rivoluzionata: gli studenti che ne faranno richiesta saranno esaminati in base a criteri ben distanti dai meri voti scolastici e, se giudicati idonei ad esercitare l'ingrata professione, saranno i benvenuti, ovviamente tutelati al cento per cento dalle norme lavorative che ben presto provvederemo a redigere negli interessi dei docenti da Noi stipendiati. I raccomandati che, fino ad oggi, s'inserivano in ogni buco, saranno ricacciati nelle loro tane, coi loro diplomi fasulli, e potranno far valere la propria inettitudine in contesti minimi ed estromessi dalla Nostra scuola. Il Nostro sistema di pubblica istruzione deve tappare le falle della scuola attuale, e ciò si può verificare solo con le riforme sopra descritte. La scuola deve indirizzare, non scaraventare l'alunno verso il miraggio

rappresentato dal foglio di carta, quindi, pur continuando a non esserci sconti per coloro i quali non dimostreranno di voler apprendere, il voto in pagella passerà in secondo piano rispetto a quella che deve essere una valutazione umana dello studente. Dall'altra parte, va analogamente analizzato il funesto fenomeno dell'obbligo scolastico. Trattando contro voglia i ragazzi sui banchi di scuola non si fa se non accrescere la loro insofferenza al meccanismo educativo, con i prevedibili esiti quando la ferma scolastica ha termine. Non intendiamo fare prigionieri, dunque l'età dell'obbligo sarà abbassata drasticamente. Per coloro che abbandoneranno in anticipo la scuola, predisporremo adeguati servizi d'introduzione graduale al mondo del lavoro. Quello che Noi auspichiamo di creare è qualcosa che giace ormai da tempo immemorabile sepolto nei pensieri dei tanto bistrattati idealisti, ossia la scuola da guardare con entusiasmo, sostituendo gli automi di adesso con esseri pensanti e pronti ad affrontare un'avventura certo non facile, ma emozionante come non lo è mai stata prima

Concludendo, speriamo con tutto il cuore che, una volta rinchiusi nel feretro elettorale, non abbiate remore a barrare il Nostro simbolo, per consentire a Noi ed a voi di cambiare finalmente aria. Crediamo che il momento sia giunto.

Cordiali saluti dalla Segreteria dello S.P.I.A.

Mr.Vino GT ripose il programma nel cassetto del suo comodino, poco prima che la moglie rincasasse, ben oltre la metà del pomeriggio.

“Ho partecipato ad un'interessante discussione politica”, rispose Anna Maria quale motivo del suo ritardo, “si sa quando si comincia, ma è impossibile sapere quando si finisce. Quando le menti delle persone si mettono in moto, e c'è un confronto stimolante, nessuno vuole abbandonare la contesa per primo. Me lo insegni tu stesso. E di questo ti sono grata.”

“Sono contento che tu abbia ritrovato l'entusiasmo per queste cose”, disse, senza troppa convinzione, Mr.Vino GT, “adesso potremmo fare tutt'uno delle nostre rinnovate consapevolezza sociali e politiche. Giusto tra un paio di giorni...”

“E perché mai?”, lo interruppe Anna Maria. “Non hai sempre sostenuto che abbiamo bisogno dei nostri spazi individuali, e non dobbiamo far confluire le nostre attività in tutto e per tutto? Avresti rinunciato al matrimonio pur di mantenere queste piccole libertà personali. Non vedo perché dovremmo rinunciarvi.”

“Veramente”, obiettò Mr.Vino GT, “io mi riferivo ad altro. La necessità di conservare una visione più eterodossa del nostro rapporto, ad esempio. Non intendevo legittimare una sorta di vita da separati in casa.”

“Separati in casa? Tu sparisci per pomeriggi e serate intere, se invece io rientro con un paio d’ore di ritardo viviamo da separati in casa. Non mi pare un ragionamento equilibrato.”

“Come sempre, mi fai dire cose che nemmeno penso. Ad ogni modo, farsi delle idee è sempre importante. Basta filtrarle col proprio senso della realtà. E tu, nonostante ora faccia valere le tue ragioni contrapponendole ai miei torti, anziché alle mie ragioni, hai l’intelligenza di comprendere da sola i reali fini delle persone.” Dopo la sviolinata, si ritirò stancamente in camera, lasciandole il resto dell’appartamento. Non si aspettava di rivederla fino all’ora di cena, e così fu.

La campagna elettorale era alle porte. Un giorno ancora, e poi, per cinque settimane, comizi, tribune radiotelevisive, orribili volantini ad intasare le cassette della posta, gran parte delle tematiche quotidiane sarebbe stata assorbita da quest’evento. Il che non significava che alla gente importasse granché delle elezioni. Il martellamento incessante era subito passivamente, come avveniva per tutte le altre manifestazioni a carattere nazionalpopolare.

Mr.Vino GT era dibattuto tra il crescente desiderio di veder perdere quella dieta che opprimeva lui ed i suoi simili con metodi assai più striscianti ed efficaci di quelli usati dalle dittature, e la scarsa convinzione che i votanti si affidassero a partiti sbucati dal nulla, che avrebbero ricevuto un’accoglienza tutt’altro che benevola dai tecnocrati. Un dispiegamento di energie neppure troppo consistente avrebbe consentito alla dieta di liberarsi di forze oppositrici che non avessero trovato un’intesa credibile e duratura.

Il comizio inaugurale della campagna elettorale dello S.P.I.A. si tenne in una piccola piazza di periferia, che solitamente ospitava, proprio in quel giorno della settimana, un deprimente mercatino rionale.

Un palco era stato allestito nella postazione abituale del fruttivendolo, la cui inattività era stata probabilmente retribuita dallo S.P.I.A. con una giornata di paga. I presenti si aggiravano tra le bancarelle, volgendo ogni tanto lo sguardo in direzione del banco ortofrutticolo. Mr.Vino GT e «Ghisa» non si allontanavano troppo dal palco, osservando distrattamente la misera mercanzia esposta nelle adiacenze.

Due candidati a livello nazionale tennero i loro discorsi, poi toccò a Roldo Spinacini riassumere i contenuti che avevano portato alla decisione di fondare lo S.P.I.A., riproponendo in sostanza gli stessi concetti espressi al Circolo culturale L.P., mentre, in conclusione, Alimondo Limoni enfatizzò l’impegno del movimento culturalpolitico sull’intero territorio.

“La storia sta per voltare pagina, amiche ed amici”, disse in conclusione, “il drammatico bivio dinanzi al quale ci troviamo non deve confonderci e trarci in inganno. I nostri ed i vostri nemici tenteranno con ogni sistema di dirigerli

sulla via sbagliata, quella della conservazione della dieta così com'è composta oggi, senza che nessuno abbia la possibilità di contestare la politica distruttiva portata avanti dai tecnocrati. Abbiamo bisogno di nuove parole d'ordine, come ha giustamente sottolineato il professor Spinacini poc'anzi. Adesso che siamo sicuri d'averle trovate, amiche ed amici, non lasciamoci imbrigliare una settimana in più. In tutto il paese, i membri dello S.P.I.A. stanno tenendo discorsi analoghi al mio, e non appena la vittoria sarà nostra, potremo partire tutti assieme verso la costruzione di un paese migliore.”

Gli astanti, al termine del comizio, si dedicarono con maggior attenzione a vestiti, scarpe, formaggi e tutto quanto era in vendita sui carretti degli ambulanti.

Mr.Vino GT pensò che il nome adottato dal movimento rappresentava ottimamente le peculiarità dell'amico, che ora lo stava strattonando per farlo avvicinare ai vari oratori che si erano succeduti al microfono.

“Un sottoproletario, che vive d'espediti, indigente quanto basta per ridurlo ad allearsi coi suoi ipotetici sfruttatori, e scapestrato al punto che, ora che pare aver sviluppato un qualche traballante credo politico, lo si potrebbe definire anarchico senza rischiare di bestemmiare.”

Avvolto nelle sue riflessioni, Mr.Vino GT si sentì afferrare per un braccio. Stava per prendere a male parole il petulante «Ghisa», quando si accorse che era un'altra mano a tirarlo per la giacca.

“Buongiorno”, fece Roldo Spinacini, chinandosi sul bancario per compensare il divario d'altezza che li separava, “ha fatto bene a seguirci anche in questo nostro battesimo politico.”

Mr.Vino GT non disse niente, sorpreso dalla familiarità con la quale il dirigente dello S.P.I.A. gli si rivolgeva. Dopotutto, i loro contatti si erano limitati al gemellaggio degli occhiali con Alimondo Limoni. La prestante guida dello S.P.I.A. incanalò la conversazione proprio intorno a quell'episodio.

“Ricorda la storia degli occhiali, amico?”

“Si riferisce a quei fondi di bottiglia attraverso i quali io non vedo niente e lei invece padroneggia senza problemi?”

“Precisamente”, confermò Roldo Spinacini. “Se quella sortita l'avesse allontanata da noi, Alimondo avrebbe avuto tutte le ragioni del mondo. Per fortuna, lei non si è scoraggiato di fronte alle burle del mio amico ed ha continuato a seguirci.”

“Burle?”, ripeté Mr.Vino GT.

“Come no. Nessuno è capace di vedere qualcosa con quegli occhiali atroci sul naso.”

“Ma cosa sta dicendo? L'ho vista io stesso portarli con disinvoltura.”

“Non tutto è come sembra, amico. Ciò vale anche per la campagna elettorale che la dieta imposterà. Non ho dovuto fare altro che mettermi gli occhiali,

chiudere gli occhi e fingere di guardarmi attorno. Le lenti scure hanno fatto in modo che lei non si accorgesse del trucco. Allo stesso modo, gli elettori vedranno quello che i tecnocrati mostreranno loro. Solo quello.

“Ci capita spesso”, proseguì Roldo Spinacini, vedendo Mr.Vino GT più disteso, “di fare simili scherzi. Sono come delle prove per capire chi abbia le capacità per comprendere a fondo e approvare i nostri ideali. Alimondo, però, a volte esagera. Pensi, una volta gli telefonai a casa, e prima che potessi dire qualcosa, udii un cane latrare nella cornetta. Per un attimo credetti che fosse stato sbranato.”

Risero entrambi, e si strinsero la mano. Mr.Vino GT, tuttavia, si defilò prima che qualcuno potesse reclamare la sua collaborazione allo sviluppo territoriale dello S.P.I.A. Riuscì perfino ad eludere il tentativo che «Ghisa» fece per trattenerlo.

“Devo proprio andare, ho promesso a mia moglie di seguire insieme a lei i primi dibattiti televisivi”, disse abbandonando in fretta il mercato. Ancora, nonostante fosse consapevole che la sconfitta dei tecnocrati andasse agevolata con ogni mezzo, preferiva restare fuori dalla mischia. Mischia che stava per diventare furibonda.

III.

La campagna elettorale ebbe dunque inizio ufficialmente. Cinque settimane che sarebbero servite a formare la dieta.

Gli schieramenti si presentavano ai nastri di partenza con caratteristiche analoghe a quelle sfoggiate nelle precedenti tornate. I dominatori della dieta, oltre ai soliti, sfuggenti volti dei tecnocrati, avevano candidato qualche presunta celebrità del mondo dello spettacolo, ben felice del riscontro d'immagine che l'avventura politica le avrebbe recato. Notevole era, al solito, la presenza di dirigenti a carattere locale, promossi in virtù dell'ottimo lavoro svolto nella circoscrizione di competenza.

I vari collegi pullulavano di liste dai nomi a volte fantasiosi, a volte raccapriccianti, tanto erano criptici. Nel primo caso si trattava di volenterose quanto scombinare formazioni locali, mentre le seconde erano, in tutta certezza, liste create allo scopo di fornire ulteriori tecnocrati alla dieta col sistema dei ripescaggi.

L'opposizione, neanche a dirlo, era più che mai frammentata. C'erano state sì intese in alcune circoscrizioni, ma, nella maggior parte dei collegi uninominali, le due principali correnti avverse al governo presentavano ognuna il proprio candidato.

La situazione al proporzionale era, se possibile, ancor più avvilente. Nessun partito era stato disposto ad abbandonare il proprio marchio per formare ag-

gregazioni più solide che potessero facilitare l'elezione dei candidati nel listino proporzionale.

Nonostante ciò, la stabilità della dieta non sembrava più inattaccabile. Di recente, la saturazione aveva raggiunto vertici sorprendenti. La politica sottilmente repressiva era attuata ormai da troppo tempo, e la gente era scontenta. Ora, c'era da capire se la generale insoddisfazione potesse concretizzarsi sulla scheda elettorale, o se, al contrario, l'istinto sedentario e conservatore sarebbe prevalso, come accadeva da trent'anni.

La consegna dei certificati fu l'atto che sancì l'immersione di Mr.Vino GT nelle profondità della sfida politica. Gli pervennero un pomeriggio, recapitatigli da un vicino che li aveva ritirati in sua assenza.

“Stavolta si sono superati”, commentò Mr.Vino GT, stupito dalla cura con cui erano stati stampati, cosa mai accaduta in passato. C'era persino una lettera del Ministero per gli Affari Interni, personalizzata col nome dell'elettore, che spiegava nei dettagli tutte le fasi del voto.

“Vogliono che ci ricordiamo quale governo ha emesso queste belle cartoline di auguri”, commentò il vicino, un uomo di mezza età dall'aspetto dimesso, che Mr.Vino GT ricordava invece sarcastico e combattivo durante le riunioni condominiali, “ha visto le pubblicità televisive a favore della dieta che sono andate in onda fino a pochi giorni fa?”

“Già. Pare che abbiano il presentimento di stare declinando, e cerchino in tutti i modi di mascherarlo. Quelle pubblicità erano un evidente sintomo di debolezza.”

“È quello che ho pensato anch'io. Ma è proprio questo a preoccuparmi.”

“Sarebbe a dire?”, domandò Mr.Vino GT.

“Chi sente di essere sull'orlo della sconfitta, o giù di lì, tenterà di ribaltare la situazione con la forza della disperazione, aggrappandosi a qualsiasi bassezza. Sarà una campagna elettorale da tenere bene a mente, questa. Credo che la dieta, anziché smorzare i toni fino alla narcolessia, come ha sempre fatto per demotivare gli elettori a cambiare indirizzo di voto, abbia intenzione di annientare i suoi avversari con una propaganda incessante, senza eguali.”

“Mi scusi, ma non è quello che ha sempre fatto?”

“Faccia attenzione, non è esattamente come sostiene lei. Nelle passate consultazioni, la propaganda della dieta è stata invadente, è vero. Ma, a ben vedere, è stata mirata a prendere elettorato ed opposizione per sfinimento, con l'ossessiva riproposizione di facce, simboli e frasi ad effetto, più che un attacco diretto agli oppositori. Ricorda quando, dieci anni fa, l'opposizione aveva candidato un uomo forte, amato dalla gente? Ricorda cosa accadde?”

Mr.Vino GT ricordava. Nonostante ancora non avesse l'età per votare, seguiva le vicende politiche ed era rimasto molto deluso del magro esito di quella candidatura. Un grande intellettuale, imbattibile nello scontro dialettico, latore

di suggestive soluzioni ai problemi del paese, sostenuto da buona parte dell'opposizione (l'ala reazionaria, al solito, gli aveva negato il proprio sostegno), sembrava pronto a guidare la dieta verso importanti riforme.

La maggioranza, anche allora, ebbe gioco facile. Presentò un programma ridicolo, che il candidato dell'opposizione avrebbe demolito punto su punto. Ma così non fu. L'intellettuale si confrontò coi soliti piccoli calibri, e non riscosse grande successo nelle sue argomentazioni, disturbato dalle velleitarie interruzioni a raffica dei suoi avversari. Altrove, i pezzi grossi della dieta fecero un sol boccone degli sfilacciati e litigiosi oppositori. Il grande personaggio fu infine eletto, assieme a pochissimi altri, ma la frustrazione nel vedere quanto il mondo politico fosse marcio, e quanto poco coloro che lo avevano candidato facessero per ripulirlo, lo afflissero al punto di farlo dimettere dal suo seggio ed abbandonare la vita pubblica. Il suo discorso conclusivo rimase comunque celebre.

“Lascio la politica ed i suoi servitori ossequiosi”, disse, “ma lascio con la convinzione d'essere la persona che meno meriterebbe di abbandonare quest'aula. D'altronde, l'attaccamento ferino alla poltrona non rientra nelle mie ambizioni, a differenza di tanti miei colleghi di entrambi gli schieramenti. Me ne vado, e fuori di qui potrò certo rendermi più utile di quanto non possa qua dentro. La nostra gente necessita di risposte che né io, né voi colleghi siamo in grado di fornire.”

L'eco di quelle parole si spense rapidamente, ed i lavori della dieta poterono proseguire indisturbati.

“Adesso, invece”, finì di spiegare il vicino, “la situazione è diversa. Innanzi tutto, sono trascorsi altri dieci anni. Sono tanti, mi creda. Seconda di poi, le forze d'opposizione sono più compatte.”

“Su questo non giurerei”, lo interruppe Mr.Vino GT. I ragionamenti del vicino gli apparivano troppo ottimistici e poco obiettivi, dettati forse dall'accettante desiderio di ricambio ai vertici del paese.

“L'opposizione ha capito che può vincere solo unendosi in un blocco abbastanza consistente.”

“Appunto. Non hanno trovato una via comune nemmeno quest'anno. Andranno allo sbaraglio e tutto ciò che otterranno lo dovranno alle crepe che comincia a mostrare l'attuale dieta.”

“Lei si fa condizionare troppo dai fallimenti delle ultime volte.”

“Le chiami pure batoste.”

“È la legge dei grandi numeri. Le ripetute sconfitte accrescono ogni volta le possibilità di vittoria.”

“Oppure le riducono sempre più.”

“Senta”, fece il dirimpettaio, infastidito nel vedere le sue teorie contraddette da Mr.Vino GT, “lei dica ciò che crede. L'importante è che, al momento

del voto, questi pensieri non la sfiorino, e dia convinto il suo appoggio a mio cognato, che si candida in questa circoscrizione. Anzi, le lascio il suo volantino. Buonasera.” Appoggiò sul mobile dell’ingresso un foglietto, stampato in qualche tipografia suburbana, e sparì.

“Le poltrone”, pensò Mr.Vino GT, “ogni persona ha il suo preciso incarico nella piramide. Peccato. Se consegnassero, insieme ai certificati, anche la scheda, avrebbe potuto votare lui per me e suo cognato gli avrebbe rinnovato il prestito per comprarsi l’auto nuova.”

All’episodio non aveva assistito Anna Maria, che da diversi giorni si rendeva irreperibile per tutto il pomeriggio. La sera, rientrava come se nulla fosse, e Mr.Vino GT si guardava bene dall’informarsi sui suoi spostamenti. Avrebbe ricevuto la solita, insofferente enunciazione della logica secondo la quale i reciproci momenti di libertà erano inviolabili e nessuno doveva sconfinare negli spazi dell’altro.

In pratica, l’unico momento della giornata che dividevano era la visione delle tribune politiche in televisione. Durante queste tenzoni, inguardabili quarantenni, cinquantenni e sessantenni, spesso in precarie condizioni di forma fisica, con pochi capelli ed ancor meno sale in testa, si affrontavano a suon d’insulti alle altrui madri, parolacce, bestemmie, querele e quant’altro.

Erano tutti individui rispettabilissimi, con ruoli importanti nella società (affermati medici, avvocati, militari, docenti universitari), ma la contesa televisiva li trasformava in esseri spietati, rancorosi, cui l’attacco personale era preferibile al contraddittorio sulle idee e le posizioni politiche.

Mr.Vino GT ed Anna Maria Cattani si attardavano fino alle prime ore della notte, come ipnotizzati, per seguire, spostandosi da un canale all’altro, dalle emittenti nazionali a quelle locali, gli scontri proposti senza soluzione di continuità.

Ogni tanto, uno dei due notava qualche stonatura (l’abbigliamento imprevedibile di un candidato, gli sfondoni linguistici di un altro, l’inettitudine del moderatore), anche solo per aiutarsi a rimanere svegli.

Era un passatempo assai singolare, il loro. Ad ore tarde, di solito, avvenenti signorine danzavano sopra un numero telefonico con tantissime cifre, invitando il malcapitato spettatore a chiamare e dissanguare così i propri averi per pagare la bolletta. Trasmissioni bandite dai teleschermi in quel periodo, dedito esclusivamente ad accesi dibattiti politici, che divertivano gli assonnati coniugi più di quanto fosse lecito attendersi.

“La politica è davvero alla frutta”, commentò Anna Maria, non appena, su un’emittente locale, comparve un candidato ben noto. A Mr.Vino GT svanì la sonnolenza vedendolo. Pingue, quasi del tutto calvo, vestito in nero più per mascherare l’obesità che per la sua antica professione, si arrampicava sulla voce dell’avversario per esternare i propri nobili ideali.

“Lei è meglio che sta zitto”, strillava «Lobo», “il suo partito non ha mai combinato niente di buono, me lo lasciasse dire, io vendevo articoli mortuari, quando uno di voi tirava il calzino non avevano neanche il buon gusto di consultarmi per il corredo funebre, per questo che sto qua contro di lei. Figurarsi se un partito incapace a farsi un funerale decente può fare un governo per bene.”

Appresero che «Lobo» era candidato in una delle famose liste indipendenti collegate per vie traverse allo schieramento di maggioranza, e nello studio con lui, oltre al moderatore ed all’esponente del partito che non organizzava degni funerali ai suoi affiliati, vi erano un altro membro di un partito di opposizione, uno di una lista indipendente locale e il candidato della maggioranza per quel collegio, che comprendeva il centro storico, alcuni quartieri adiacenti ed il versante meridionale della circoscrizione. Mr.Vino GT fu felice di non ritrovarsi tra i piedi «Lobo» anche il giorno delle elezioni.

Il candidato della maggioranza era un giovanotto distinto, ben vestito, silenzioso. Lasciava che gli altri quattro si scannassero tra loro, con «Lobo» che imperversava, impedendo a chiunque di portare a termine una frase. Quando toccò a lui parlare, sapendo bene che il moderatore gli avrebbe usato i massimi riguardi, spiegò con calma e lucidità le sue posizioni. In verità, sciorinò le solite banalità, ma le disse talmente bene e senza essere interrotto da nessuno, che risultò più credibile dei suoi confusionari rivali.

“Lei m’insegna”, disse rivolto al moderatore, “che una squadra ed una formula vincenti non vanno stravolte. Ebbene, consapevoli di questo, noi abbiamo deciso di non apportare grandi modifiche al programma che ci ha consentito di essere uno dei paesi meglio funzionanti all’interno della Confederazione. Gli uomini e le donne che tanto bene hanno fatto in questi anni sono tutti candidati nelle nostre liste, ed in più abbiamo rinnovato il nostro schieramento con elementi più giovani, che hanno saputo farsi valere nella guida di realtà importanti a livello circoscrizionale, o rappresentano i migliori frutti della nostra politica nella società. Ed io, nella mia modestia, mi fregio di essere tra questi ultimi. Il mio impegno nell’editoria di questa circoscrizione è ben noto, le testate che la mia famiglia ha mandato in edicola sono sempre state apprezzate per la loro professionalità, e adesso io metto questa professionalità al servizio della sicurezza e del prestigio di un governo che in trent’anni ha condotto il nostro paese in una condizione di benessere impensabile quando questo impegnativo compito è andato a ricadere su di noi. Abbiamo riparato gli errori dei nostri predecessori ed è nostra intenzione proseguire su questa strada.”

Il battibecco del quartetto riprese, col suo corollario di grida incomprensibili ed offese gratuite.

“Hanno un’arma in più”, affermò Mr.Vino GT, avviandosi in camera. “L’hanno affilata bene, in trent’anni. Sanno quando, come e dove colpire. Gli altri, pur essendo altrettanto equipaggiati e magari con maggiore energia, non

dispongono di precisione e lucidità per fare male. Potrebbero anche avere armi giocattolo, non cambierebbe molto. La guerra nucleare non è la soluzione.”

Le giornate si avvicendavano con le cadenze di sempre. L'irrisoria mole di lavoro permetteva a Mr.Vino GT di concentrare pomeriggi, serate e nottate sulle ormai imminenti elezioni. Colui che aveva contribuito a questa sua mutazione, da disattento spettatore a meticoloso analista delle vicende politiche, il suo amico «Ghisa», non si faceva vedere, ed il bancario sospettava che l'infingardo stesse abbandonando la nave ancor prima che essa denotasse sintomi d'affondamento.

Fino a tarda sera seguiva i dibattiti televisivi con la moglie, ma era come se si trovassero a qualche isolato di distanza l'uno dall'altra, e la voce di lui arrivasse alle orecchie di lei quasi inarticolata, rendendo impossibile un colloquio durevole, e viceversa.

Mr.Vino GT approfittava perciò dei pomeriggi nei quali lei si assentava per uscire anche lui. Ogni tanto andava a trovare «Stiletto», il quale era letteralmente oberato dal lavoro che si veniva a creare nel periodo elettorale. La dieta, infatti, metteva in moto la sua potente macchina propagandistica, mostrando ai cittadini di quanta efficienza e solerzia avrebbero goduto riconfermandoli alla testa del paese.

Essendo a conoscenza di ciò, Mr.Vino GT si recava dall'amico soltanto nel tardo pomeriggio, quand'era sicuro che avesse smaltito il lavoro sovrabbondante di quei giorni.

Talvolta, nemmeno a quell'ora era in casa. Lo riceveva la sorella «Odra», a volte da sola, altre volte in compagnia dell'artista sesquipedale suo amico.

L'abitazione di «Stiletto» era situata nel quartiere limitrofo a quello di Mr.Vino GT, vero e proprio spartiacque tra l'inizio dell'abbruttimento periferico e zone meno desolate. Denotava anch'esso pericolose deviazioni urbanistiche. Alcune macchie di vegetazione erano state rimosse in favore degli immancabili blocchi di cemento armato. Opere edilizie cui lo stesso «Stiletto» aveva dato il proprio benessere, approvandone il preventivo.

“Dovrebbero darli a noi, i rimborsi elettorali”, esordì una volta «Stiletto», preparandosi alla solita invettiva contro i politicanti che era allo stesso tempo una glorificazione delle sue risibili fatiche.

“Voi dipendenti ministeriali siete come gli addobbi che vengono tirati fuori durante le festività. Non fate niente tutto l'anno, e per qualche settimana vi tocca pagare dazio.”

“Che ne pensi?”, gli chiese all'improvviso.

“Di cosa?”

“Di tutto”, disse «Stiletto». “Dei tecnocrati che non ne vogliono sapere di schiodarsi dalle poltrone, di chi li aiuterà a rimanerci e chi invece farà dei timi-

di tentativi per agitare un po' le acque, della ragazza che mi ha bidonato, costringendomi a stare qua a ragionare con te.”

“Tutti falsi problemi”, intervenne l'apprezzato intellettuale amico di «Ocra».

“In quanto?”, domandò «Stiletto», ormai avvezzo a vedere demolita ogni sua obiezione dalle disquisizioni dell'immenso sodale.

“Tu, come la maggioranza pressoché assoluta degli abitanti di questo mondo che ruota senza sosta, con incedere sempre più vorticoso, tendi a adagiarti in questa spirale, col risultato di subirne gli sbalzi e gli scossoni. Tutto ti appare distorto dal senso di nausea sviluppato un giorno via l'altro ed il minimo intoppo ti sembra una tragedia.”

“Tutte cose già sentite”, minimizzò «Stiletto», “il qui presente topo di banca me le ripete da tempo memorabile. Salvo poi comportarsi alla mia stessa maniera al minimo intoppo. Anche tu. Sembri vivere avulso dalla realtà con cui abbiamo a che fare, te ne esci fuori con qualche frase ad effetto e nient'altro ti sfiora. Non capisco se sei più sveglio di tutti noi messi assieme oppure hai bisogno di cure psichiatriche immediate.”

“Io escluderei la seconda”, disse «Ocra» in difesa dell'amico. Il quale però prese le distanze dalla categorica assoluzione.

“Molto spesso”, disse, “coloro che esprimono opinioni contrastanti a quelle prevalenti, sono emarginati o addirittura ridotti al silenzio. Adesso, avete deciso di disperarvi per la vostra triste sorte, unici depositari delle sciagure più terribili, cittadini del peggiore governo che esista, sfortunati al gioco ed in amore, sottoposti ai più crudeli datori di lavoro in circolazione. Non farò più nulla per dissuadervi. Abbiamo avuto il nostro pianeta al centro dell'universo, una striscia di mare delimitava i confini del mondo, non c'è problema, avete ragione voi e chi afferma il contrario merita l'internamento vitalizio. Spero che mi trovino una stanza ampia a sufficienza da permettermi una buona rincorsa per prendere i muri a testate.”

“Secondo me”, disse «Stiletto» a Mr.Vino GT, “questo qua ce l'ha mandato la dieta per convertirci.”

“Procedi spedito senza lamentarti, questa è la storia”, commentò Mr.Vino GT.

Il gigante non rispose. Sorseggiò la bibita che aveva vicino a sé e guardò intensamente, prima il bancario, quindi il contabile ministeriale. Distolse lo sguardo dai due prima che fossero loro a doverlo abbassare.

“Sai bene cosa intendeva”, disse «Ocra», spezzando il silenzio.

“So che sta per cominciare il programma più divertente dacché esistono le tribune politiche”, rispose il fratello, e corse ad accendere il televisore, costringendo Mr.Vino GT a trattenersi oltre quanto avesse previsto. Ciò lo obbli-

gò ad avvertire telefonicamente Anna Maria del suo ritardo, strappando nello stesso tempo a «Stiletto» la promessa di riportarlo a casa in macchina.

“Ecco che quella cariatide attacca con le solite manfrine”, esclamò «Stiletto», che adorava la principale tribuna politica in prima serata, “onorevole di qua, dottore di là, esponente di punta alla mia destra, stimato collega direttamente dal suo ufficio di caporedattore, il circo è al completo.”

Il conduttore era un personaggio al limite dell’assurdo. Tenuto in sella dai saldissimi appoggi di cui disponeva, coordinava l’intero palinsesto politico dell’emittente, arrogandosi lo spettacolo più seguito. La sua obiettività andava a braccetto con il pressapochismo della sintassi, l’abbigliamento sopra le righe faceva invece da contraltare alla grigia deferenza che usava ai propri ospiti.

Fisicamente insignificante, l’inarrestabile calvizie lo avrebbe presto costretto alla salvifica pratica del riporto, il taschino della giacca lasciava indovinare un paio di occhiali che inforcava non appena uno degli ospiti si esibiva in un lungo monologo, e la telecamera staccava sull’espressione, più stolido che catturata dal discorso, del presentatore, acuita dalla montatura degli occhiali, che faceva somigliare il suo volto, già abbastanza squadrato di per sé, ad una di quelle scatole metalliche di cioccolatini, decorate con disegni astrusi, spacciate per raffinate produzioni artigianali.

Una legge introdotta qualche anno addietro costringeva le emittenti che trasmettevano dibattiti politici in campagna elettorale, ad ospitare almeno un esponente d’ogni schieramento presentatosi a livello nazionale. Le stazioni radiotelevisive locali, invece, avevano maggior autonomia, essendo la quantità di liste troppo ampia per essere sottoposta ad un serio controllo delle autorità competenti. Il risultato era una prevedibile contingenza tra gli ideali e (soprattutto) gli interessi dei singoli editori, venendo così a creare cartelli destinati a monopolizzare le varie emittenti.

In verità, l’apparente equità esibita nei programmi più seguiti si reggeva a stento sulle traballanti fondamenta della legge. I moderatori perseguivano gli interessi dei loro editori, a propria volta sovvenzionati dai partiti. Lo spazio concesso a forze che andassero contro i loro referenti era funestato dai più penosi tentativi di sabotaggio. Collegamenti interrotti, microfoni scassati, reiterati richiami ad essere brevi, causa incombenze pubblicitarie, eccetera. Per tacere dello squilibrio di forze in campo. Il responsabile del palinsesto, futuro riportista, invitava nella trasmissione di maggiore ascolto, quella cui stava assistendo Mr.Vino GT coi suoi amici, un membro per ciascuno schieramento presente alle elezioni, come prevedeva la legge, e poi uno stuolo di tecnocrati e simpaticizzanti della dieta. Ministri, capi partito, amministratori circoscrizionali, deputati uscenti ed altri aspiranti tali, mediocri artisti che tiravano a campare con le sovvenzioni governative, veri e propri mestieranti al soldo dei potenti, ricercatori scientifici che avevano il merito di tarpare, con la loro mortifera e inossida-

bile presenza a capo di laboratori ed università, le ali ai progressi in quel campo, stuoli di celebri giornalisti che facevano gruppo intorno al pezzo grosso di turno, mettendolo in seria difficoltà con pungenti domande circa le sue abitudini alimentari, l'impiego del suo tempo libero o facendogli rievocare episodi della sua infanzia.

“Siamo tutti lieti di avere, stasera, qui con noi, il signor ministro per le Opere Pubbliche. Buonasera signor ministro, è un onore averla nel nostro programma.”

Mentre il conduttore proseguiva la sua sviolinata, sostenuto dagli applausi a comando, Mr. Vino GT assestò una scoppola in testa a «Stiletto».

“Mettiti sull'attenti, diamine! Il tuo capo ti sta di fronte e tu fai quella faccia schifata? Guarda con quale profondità ti osserva, la gravità di un padre insoddisfatto della condotta del figlio prediletto.”

“Ha un occhio di vetro”, commentò «Stiletto», massaggiandosi sopra la nuca, “la tua fortuna è che i banchieri stanno ben lontani dalle luci della ribalta.”

“Ci arrivano solo in caso di bancarotta fraudolenta”, precisò il monumentale artista.

“L'ho sempre ripetuto, la notorietà è nociva”, disse Mr. Vino GT.

“È regolare”, ribatté l'artista, dandosi la zappa sui piedi, “più stai in alto, più dolore ti procuri sfracellandoti al suolo.”

L'intero drappello che avrebbe preso parte alla trasmissione annoverava, tra gli altri, due appartenenti alle maggiori forze d'opposizione, tre capi di altrettante fazioni interne alla coalizione di governo, un regista teatrale, il segretario del sindacato di riferimento della dieta, il presidente degli industriali, corporazione assai influente per lo spostamento d'ingenti masse di elettori, ed infine una sociologa, cui era toccato all'ultimo istante sostituire il sociologo di fiducia del conduttore, testa non pensante dell'ideologia di massa.

“Ancora pochi giorni di campagna elettorale e faremo finalmente conoscenza con gli uomini che ci guideranno per i prossimi cinque anni”, annunciò il conduttore, ripetendo parola per parola quello che era il suo cappello introduttivo da due settimane.

“Sai quanto gliene importa a lui di chi sarà al governo”, sbottò il corpulento intellettuale, “se, come previsto, restano gli stessi, gli aumenteranno lo stipendio. Nella remota ipotesi che qualcosa cambi, quel vecchio corvo impagliato mostrerà il suo sorriso a sessantaquattro denti bacati e si dedicherà con trasporto a persone per le quali ha sempre nutrito profonda ammirazione. L'unico problema potrebbe essere la nomina di un dentista al ministero per la Pubblica Salute. Lo farebbe trapanare a dovere prima di rispedirlo in onda.”

“Dubito abbia bisogno di sorridere”, chiosò Mr.Vino GT, “la faccia non sarà la parte che mostrerà con orgoglio ai nuovi capi. Dovrà contorcersi un po’.”

“Ottimo”, disse «Stiletto», “non abbiamo per caso degli eminenti proctologi da mandare al governo?”

“Tutti discorsi che lasciano il tempo che trovano”, dichiarò l’artista, accennando col mignolo in direzione del teleschermo. Uno dei membri dell’opposizione si stava scagliando contro la sociologa, tacciandola di faziosità.

“Il dottor Lucio Stroppa”, gridava, invocando l’ospite fisso della trasmissione, il quale in ogni puntata tentava di dimostrare che l’opinione favorevole della gente sull’operato della dieta sanciva l’ovvia soddisfazione generale, mentre sporadici dissensi nascevano dalle personali frustrazioni delle singole persone, riconducibili dunque a situazioni disagiate e perciò alterate e poco obiettive, “non si sarebbe mai permesso di prendere così sfacciatamente le parti del governo. Lei invece pretende che prendiamo per oro colato queste ridicole e menzognere statistiche sulle intenzioni di voto, compilate in base agli stili di vita delle persone? Ma stiamo scherzando? Nemmeno gli stregoni primitivi s’inventerebbero simili sciocchezze!”

La donna aveva analizzato determinate abitudini, terminologie linguistiche, beni di consumo vari, all’interno di un ristretto gruppo di individui dalle caratteristiche socioeconomiche eterogenee. Da questo studio aveva elaborato una casistica dalla quale sosteneva di riuscire a desumere le tendenze politiche delle persone che seguivano un particolare percorso. Aveva tratto diverse conclusioni, alcune interessanti, altre solo folcloristiche, ma ciò che il politico non aveva gradito era stato lo scarso riscontro del suo partito, mentre la forza di maggioranza, com’era logico, aveva i favori di cittadini di diversa estrazione e dei più disparati usi e costumi.

Il Ministro per le Opere Pubbliche e i tre rappresentanti della dieta si guardarono bene dal prendere le difese della sociologa, lasciando che a metterla al riparo dalle accuse di connivenza e sudditanza al governo fossero gli ospiti, compreso l’altro uomo dell’opposizione, un benpensante che riteneva controproducente inimicarsi frange della società alle quali, in seguito, chiedere appoggio. Con tale sistema, scatenava la repulsione nei cittadini convinti della completa sottomissione di determinate categorie alla dieta, mentre quelli che egli intendeva ingraziarsi non avevano validi motivi per abbandonare le guide di sempre.

Il colpo decisivo allo sventurato politico lo inflisse però il conduttore. Solitamente supino ed avulso dalla gazzarra che lui stesso contribuiva a scatenare, provava un incommensurabile piacere nel demolire personaggi che, per ingenuità, coerente ostinazione o autolesionismo difendevano la loro posizione minoritaria ed impopolare. Ed ecco lo scafato giornalista invocare calma e mode-

razione, deprecare la cocciutaggine del suo ospite, rimarcare la gratuità dei suoi attacchi ad un'apprezzata sociologa, ed incassare la meritata acclamazione dal pubblico. Rare volte il politico, sconsigliato dall'avversione che ormai lo avviluppava, reagiva al trionfo del presentatore, e rimaneva in silenzio, con lo sguardo oscillante sui suoi colleghi, fino al termine della trasmissione.

“Incredibile!”, proruppe l'artista, “assomiglia a una recita scolastica. La scolaresca la manda avanti alla perfezione, poi buttano dentro il primo della classe, che spesso e volentieri conclude la sua supremazia tra le mura dell'aula e fuori è un perfetto idiota, gli fanno dire una stupidaggine imparata a memoria ed il sipario cala con lui che si becca tutti gli applausi.”

“Perché mi rammenti i peggiori giorni della mia vita?”, protestò «Stiletto». “Quando andavo a vedere le recite di fine anno di mia sorella, che duravano sì e no mezz'ora, ripensavo con terrore alle mie. Avevo una docente appassionata di teatro fino a sfiorare il fanatismo. Questo, però, non le impediva di concederci pochissimi giorni per imparare un copione sterminato. Arrivavamo al giorno della recita, con un caldo micidiale, stanchi e confusi, e lei si rifiutava pure di suggerirci le battute. Mi capita tuttora di rivivere in sogno una di quelle sciagurate recite. I genitori, spazientiti, che sbadigliavano per tutte le tre ore che ci volevano per tradurre in pratica i deliri teatrali di quella megera, ed io che camminavo su e giù per il corridoio che dava sul palco, sventolandomi coi fogli su cui erano scritte battute che di certo io non sarei stato in grado di pronunciare, e contribuendo in modo notevole a demoralizzare anche i compagni meglio disposti all'approccio con la scena. L'ultimo anno tentarono persino di convincermi a darmi per malato. Sostenevano che ero io la fonte delle pessime riuscite negli anni precedenti.”

“Un incubo simile al famigerato esame da rifare all'infinito”, commentò Mr.Vino GT.

“Certe volte adoro gli automatismi della scuola moderna”, disse «Odra».

“E alla fine”, domandò divertito l'ingombrante artista, “com'è andata?”

“La docente”, soggiugnò «Stiletto», “dichiarò che chi non fosse stato presente alla recita non sarebbe stato ammesso all'esame. Era, lo appresi soltanto molto tempo più tardi, un bieco espediente per costringerci anche quell'anno a soddisfare il suo sogno di docente frustrata: allestire maestosi spettacoli teatrali in giro per la Confederazione, coinvolgendo attori e tecnici locali, per creare una specie di evento internazionale, teso all'affermazione delle tradizioni di ogni singolo stato all'interno di un grande calderone che avrebbe portato ad una nuova ed originale cultura globale. Intanto, tartassava i suoi scolari, tutti o quasi suoi connazionali, che anteponevano al teatro almeno due o tremila altri interessi di bambini.”

“Non ci hai ancora svelato il finale”, osservò Mr.Vino GT.

“Volevo risparmiarvelo, non è molto allegro. La recita durò tutta la mattina, nessuno s’impappinò, ognuno di noi compariva in diversi ruoli, ed anch’io non me la cavai malissimo. Notai che, quella volta, gli applausi erano convinti e non liberatori come gli altri anni. Anche la nostra docente, burbera ed inaspriata dalla vecchiaia, sembrava quasi commossa. Noi tagliammo la corda quanto prima potemmo, senza stare troppo a rimuginare su quella strana mattinata. Le aspirazioni della docente si spensero con quella rappresentazione trionfale. Soffriva di un male incurabile, e lo sapeva già da molto. Alla fine di quella stessa estate, mentre io e quelli che erano stati i miei compagni ci preparavamo alla successiva avventura scolastica, lei si gettò dalla finestra del suo appartamento, incapace di tollerare oltre i dolori lancinanti in continuo aumento. Sapete, è strano, ma quando ripenso a quella donna irascibile e autoritaria, sono proprio queste particolarità a dipingersi sul volto che vedo apparire nell’accozzaglia che è la mia memoria. È assai più difficile che la riveda sorridere con le lacrime agli occhi, come quella mattina, conclusa l’ultima recita.”

“Tutta la nostra esperienza è una recita”, mormorò Mr.Vino GT. Nessuno parve distinguere bene le sue parole, e nessuno s’azzardò a chiedergli di ripeterle. Stavano tornando ad interessarsi al dibattito politico, quando squillò il telefono.

L’interlocutore di «Stiletto» parlava con tale animazione che, avvicinandosi alla cornetta, era possibile distinguere nitidamente tutte le sue parole.

“È uno scandalo”, strepitava dall’altro capo della linea «Frangizolle», inaspettatamente accalorato, “hai sentito quel relitto che sta a capo del tuo ministero? Vuole insediare i suoi burocrati anche nelle sale cinematografiche, per ristabilire il giusto rispetto nei confronti di infrastrutture abbandonate all’incuria dei gestori, dice. E come lo elogiava, quel regista di terz’ordine. È vero, i proprietari delle sale teatrali e cinematografiche mancano dei necessari stimoli per migliorare i servizi offerti, un attento controllo di persone qualificate è ciò che serve, diceva. Se esistessero davvero persone qualificate, quello là non entrerebbe nel mio cinema nemmeno per fare le pulizie.”

“Pensa che bello”, gli suggerì «Stiletto», “potresti ritrovarti qualche mio collega tra i piedi, a controllare che l’acustica non danneggi gli edifici circostanti, che l’afflusso di spettatori non crei problemi alla circolazione stradale, già tramortita dalla miriade di cantieri che loro stessi hanno aperto.”

“Dobbiamo fermarli”, continuò «Frangizolle». Quando la sua tranquillità era in pericolo si risvegliava d’improvviso e lottava con tutte le sue energie per ritornare al suo consueto stato di apatia. “Ed io ho la soluzione.”

“La lotta armata”, indovinò «Stiletto».

“Non solo”, lo contraddisse «Frangizolle». “Quale prima mossa, dobbiamo impedire a tanta gente di far danni.”

“Sopprimendoli fisicamente?”

“Aboliamo il suffragio universale. Si voti dopo aver conseguito una patente, come per l’automobile. Ogni tanto la si rinnovi, per evitare rischi di instabilità emotiva che può crearsi anche ad esame superato. La lotta contro la stupidità umana va affrontata col massimo impegno. Adesso è meglio che torni al mio lavoro. Il mio figliastro è infinitamente più nocivo di qualsiasi burocrate o teatrante. La settimana scorsa ha montato parte della pellicola al contrario e ho dovuto convincere gli spettatori che era un effetto creato per coinvolgere il pubblico e mantenere viva la tensione. Ho anche aiutato qualcuno a mettersi a testa in giù per seguire meglio, ma la forza di gravità è stata implacabile e le bibite che gli avevo offerto gli si sono rovesciate addosso.”

La trasmissione volgeva al termine. Le voci che sveltavano erano quelle del robusto industriale e del mellifluo sindacalista, che si davano contro con veemenza, pur esprimendo le medesime convinzioni.

“Il nostro appoggio”, diceva l’industriale, un uomo precocemente invecchiato, con svariati tic facciali e una profonda ruga che gli attraversava la fronte come una cicatrice, “è incondizionato, data la costante valorizzazione della nostra categoria compiuta dalla dieta. Padroni e dipendenti del settore industriale sono soddisfatti della direzione intrapresa, grazie alla quale si creano sempre nuove opportunità...”

“Lei non capisce l’importanza della questione”, ribatteva il rappresentante dei lavoratori, ma in realtà era lui a non capire nulla, giacché la sua posizione era in tutto affine a quella dell’imprenditore, “lo sviluppo delle imprese deve andare di pari passo col miglioramento delle condizioni lavorative, che contrariamente a quanto da lei affermato è un dato di fatto che non va in nessun caso a danneggiare la prosperità della categoria che lei rappresenta, dunque contesto la sua superficiale disamina.”

“Riescono sempre a salvare capra e cavoli”, disse Mr.Vino GT. “La corporazione dei proprietari d’impresa è compatta attorno alla dieta, mi pare ovvio, d’altronde le zone industriali sono ormai indiscusse mete di pellegrinaggio, e le unioni sindacali, pur mostrando una parvenza d’attaccamento ai cittadini dei quali dovrebbero tutelare gli interessi, faranno da tappetino per il nuovo insediamento governativo.”

“Come sempre”, ribadì l’artista. “Le condizioni lavorative sono migliorate grazie all’uso di macchinari più efficienti, rendendo così la manodopera sovrabbondante e tassativa l’introduzione di incarichi spesso superflui, all’esclusivo scopo di contenere il malcontento in operai che, purtroppo, stanno esaurendo in fretta la loro ragione di esistere.”

“La storia si ripeterà anche stavolta. È acquisito che non siamo ancora maturi per decidere senza pressioni chi debba governare al meglio il nostro paese.”

L'ultima dichiarazione di Mr.Vino GT era una confessione di debolezza dalla quale non intendeva affrancarsi. Roldo Spinacini aveva ragione: i miracoli non esistevano, e né lo S.P.I.A., né chiunque altro, avrebbe potuto fare alcunché se prima il popolo non avesse deciso che la misura era colma ed avesse raggiunto la sua egemonia. Accettare tutto senza reagire era una macchia difficile da cancellare, e barrare in cabina elettorale un simbolo al posto di un altro non avrebbe costituito la sua assoluzione. La sua coscienza non si ripuliva certo irridendo i politicanti sul teleschermo, anzi, rivelava tutti i limiti delle sue critiche al sistema. Nient'altro che parole.

A casa, trovò Anna Maria alle prese con un dibattito a livello locale. Si salutarono distrattamente e Mr.Vino GT si accomodò accanto a lei sul divano.

Un paio tra i candidati presenti nel piccolo studio televisivo attrassero la loro attenzione. Uno era il solito «Lobo», che faceva il bello ed il cattivo tempo nella trasmissione. Il bel tempo coincideva con i rari momenti in cui si chetava, per riprendersi dall'affanno che gli procurava un eloquio troppo lungo e concitato.

L'altro, Mr.Vino GT lo aveva veduto le volte in cui si era recato alle manifestazioni organizzate dallo S.P.I.A., ed avrebbe fronteggiato il venditore di articoli mortuari e gli altri pretendenti ad una poltrona alla dieta.

Era mingherlino e rifinito, tutto l'opposto di Roldo Spinacini ed Alimondo Limoni, ma come loro difendeva con vigore le posizioni del movimento culturalpolitico cui apparteneva, e tentava in qualche modo di limitare la straripante logorrea di «Lobo». Erano loro due i veri protagonisti della disputa, nella quale, come al solito, il rappresentante della dieta non si degnava di metter bocca, attendendo che il moderatore gli desse l'opportunità di parlare, e anche l'altro oppositore faticava ad inserirsi, e quando lo faceva se la prendeva per lo più con l'intransigenza dello S.P.I.A. in sede di accordi elettorali.

“Auguro un buon funerale a lei e al vostro partito”, attaccava «Lobo», proponendo i suoi cavalli di battaglia preferiti, le metafore sul suo lavoro, “prendesse un bel respiro per poterci dire tutte le sue baggianate, perché dopo le elezioni non avrete voce in capitolo su nulla, ammasso di ovini allo sbaraglio che non siete!”

“L'ho preso, il respiro, non si preoccupi, piuttosto ci spieghi come crede di rappresentare qualcosa che non sia il nulla dei suoi discorsi. Noi del movimento culturalpolitico S.P.I.A. abbiamo un programma col quale intendiamo sbarazzarci di tutto l'odioso e retrivo vecchiume che lei difende con le unghie.”

“Ah, sì?”, ribatté «Lobo», cogliendo al volo il passaggio dell'avversario, “che volete fare, cambierete le fodere delle poltrone della dieta? Gente come voi è bene che sta lontana dai posti di comando, le poche volte che ci siete stati è stato un disastro, peggio che far pilotare una macchina da corsa ad un guerccio.”

“Spero che lei sia il navigatore di quella macchina. Ma, ripensandoci, di sicuro lei neppure riuscirebbe ad entrare nell’abitacolo di una macchina. Ma non si preoccupi”, ripeté il membro dello S.P.I.A., “quando saremo al governo metteremo a stecchetto tanti pescicani che si sono ingrassati a spese della povera gente.”

“È stato un errore abbassarsi sullo stesso livello di quel miserabile panzone”, si lamentò Mr.Vino GT, “sarebbe stata un’ottima occasione per distruggerlo con proposte ed idee concrete ed efficaci, invece ha reagito alle provocazioni ed è stato trascinato nel guazzabuglio degli attacchi personali.”

“Che altro avrebbe potuto fare?”, rispose Anna Maria, “era il solo modo per non lasciarsi sopraffare del tutto. Avesse tentato di affrontare questioni più alte, il nostro vecchio amico l’avrebbe buttata in un marasma dal quale sarebbe uscito unico trionfatore. Vince chi urla di più, lo sai.”

“Sì, ma il ragazzo dello S.P.I.A. è stato comunque sconfitto, perché aveva le capacità di prevalere intellettualmente, ed il risultato è stato il solito. Gli urlatori hanno prevalso su chi aveva cose da dire.”

“È la democrazia”, disse Anna Maria, “ognuno ha la possibilità di esprimersi, purché abbatta le barriere architettoniche che gli si parano davanti. In questo caso, un ostacolo ingombrante e molesto.”

IV.

Il seggio nel quale Mr.Vino GT e la moglie si sarebbero dovuti recare era una scuola elementare non distante dal loro appartamento, nella quale, tra l’altro, circa tre lustri e mezzo prima si era diplomato il poeta Gerolamo Tagliabue, poco prima di retrocedere ulteriormente nel suburbio, fino ad insediarsi nell’abituro da dove non si era più spostato. La sua vera tomba, benché fosse interrato nel giardino condominiale di Mr.Vino GT.

La giornata delle elezioni prometteva, sin dalla prima mattina, un brusco ritorno al gelo che pareva ormai alle spalle. Un freddo pungente, asciutto, di quelli che traggono in inganno, col sole che svetta nel cielo e la scarsa vegetazione del condominio appena smossa dal vento. Invece, scesi in strada, l’accoglienza non è quella prospettata ed una frettolosa ritirata per trovare abiti più appropriati è l’unico modo per evitare malanni indesiderati.

Mr.Vino GT, pur non avendo caricato la sveglia, fu destato dalla sua suoneria interiore pressappoco alla solita ora.

Due giorni prima, come di consueto, s’era conclusa la campagna elettorale; adesso la popolazione aveva a disposizione l’intera giornata, dalle prime ore della mattina alla tarda serata, per esprimere le proprie preferenze politiche, o eventualmente astenersi e lasciare ad altri tale opportunità.

Dopo aver fatto colazione, Mr.Vino GT si soffermò su un facsimile della scheda di voto, speditagli dalla dieta, che riproduceva i nominativi dei candidati

del suo collegio ed i relativi raggruppamenti. Un banale cartoncino piegato in due. L'effigie del Ministero per gli Affari Interni campeggiava sulla prima facciata.

Il candidato governativo, che aveva percorso in lungo e in largo il collegio, composto dai quartieri periferici della città e dalla zona settentrionale della circoscrizione, occupava metà della seconda pagina della scheda, con i numerosi simboli dei partiti che costituivano la dieta a fare bella mostra uno di fianco all'altro.

Sotto il suo nome vi era quello del rappresentante del principale cartello d'opposizione, costituito da quattro forze moderate, dissidenti dalla dieta per ragioni di politica sociale ed economica, a loro dire troppo disinvolute.

A completare quella facciata, due candidati di liste locali.

La terza facciata era stampata per meno dei due terzi. In cima ad essa, un nome noto, quello di Alimondo Limoni, il quale, oltre al vessillo dello S.P.I.A., recava quello di un'altra piccola lista libertaria, con cui il suo partito aveva stretto alleanza in diverse circoscrizioni. Vani erano stati i tentativi di accordarsi col quartetto di moderati, per irrobustire il pacchetto con una rappresentanza che questi ultimi non riuscivano certo ad abbracciare.

Un altro movimento di opposizione, il cui programma era incentrato sull'uscita del paese dalla Confederazione, schierava il proprio uomo.

Gli ultimi due nomi corrispondevano a due liste fittiziamente indipendenti. Tanto i nomi dei candidati quanto quelli delle liste erano paradossali, ma di certo non abbastanza da scoraggiare qualche incauto votante.

“Ancora non sai per chi votare?”, lo apostrofò Anna Maria, vedendolo assorto nell'esaminare il volantino.

“E tu?”, controbatté lui. In effetti, durante la campagna elettorale avevano trascorso quasi tutte le serate guardando tribune politiche in televisione, scambiandosi le reciproche impressioni, le quali erano però dichiarazioni di non voto nei confronti di qualcuno, più che il contrario. Come se fosse un fatto scontato. E, invece, non lo era per nulla.

“Quando la nuova dieta sarà formata, forse, te lo dirò. Per ora, tutto ciò che possiamo fare è decidere il momento migliore per non doverci accampare un'ora fuori dal seggio.”

“Andremo dopo pranzo”, suggerì Mr.Vino GT, “dovrebbe anche essere meno freddo. E poi, non credo che ci siano grandi code da fare. Non mi riesce di vedere questa brama di votare che porti la gente a scannarsi per entrare prima in cabina. Se troveremo troppe persone davanti, torneremo più tardi. Ci aspetteranno. Oggi, dopo tutto, è un giorno di festa. Molti non se ne sono dimenticati.”

“Vorrei avere anch'io questa memoria”, sospirò Anna Maria, “e ricordarmi di dedicare questa giornata ad altro. La dieta non merita nemmeno un giorno

ogni cinque anni. Prendiamone atto, e saltiamo il giro. Possiamo riparlare tra cinque anni?”

“Cinque anni, meno un giorno”, precisò Mr.Vino GT, “oggi dobbiamo essere presenti, e già da domani potremo fare cose più produttive.”

“Già. Non ci lasciano neanche qualche giorno di riposo per riprenderci dall’indigestione politica. Oggi la scheda, domani il cartellino.”

“È questo il concetto di produttivo. Sei utile alla società, ti ricompensano col diritto di voto.”

“Preferirei sei mesi di ferie pagate.”

“Però così verrebbe a mancare la tua produttività per sei mesi. Meglio un giorno la settimana, uno ogni cinque anni, qualche festività sparsa qua e là, e con tutto questo ritengono d’averci sistemati. Come al cavallo che ha galoppato senza sosta, gli si dà lo zuccherino, una frustata e si riparte.”

Il paragone con l’equino, troppo generoso per la coppia di dipendenti statali, fu tuttavia accolto da Anna Maria. Un’ingiustificata autocommiserazione era parte integrante del bagaglio di ogni buon funzionario della pubblica amministrazione. Tempo una ventina d’anni, ed i due avrebbero attaccato con le lamentele per una pensione, a loro dire, irraggiungibile, invocando una riforma che gli consentisse un abbandono anticipato del loro sfibrante impiego.

Pranzarono scambiandosi poche altre parole. La loro poteva apparire come una tensione del tutto incomprensibile. Le consultazioni elettorali giungevano ad un ritmo poco più che annuale, e mai come adesso ne avevano affrontato l’avvicinamento con un simile approccio. I candidati nazionali, circoscrizionali o cittadini si alternavano fra loro, i loro scontri dialettici anche, gli esiti si rassomigliavano spaventosamente l’un con l’altro, e anche la campagna appena terminata non s’era discostata dalle precedenti.

Qualcosa, allora, era cambiato in loro? O tra loro? O si trattava semplicemente di sensazioni che si ripetevano ogni volta, e che, chissà come, percepivano sempre come nuove?

Queste riflessioni non divennero mai argomento di conversazione tra Mr.Vino GT ed Anna Maria Cattani. Come molte altre coppie, cercavano di complicarsi l’esistenza il meno possibile e le loro discussioni rientravano spesso e volentieri in schemi ben delineati, e quando ad uno dei due capitava di sconfinare, era probabile che ci fossero dei contrasti.

“Vado un po’ di là a riposarmi. Non ho dormito benissimo, stanotte”, annunciò Mr.Vino GT, e scomparve dietro la porta della camera.

Cercò di dormire. “Magari mi risveglio domani pomeriggio, i tecnocrati della dieta hanno perso ed il nuovo governo indice davvero sei mesi di ferie pagate per tutti noi dipendenti, per cancellare la nostra mentalità da tristi funzionari e renderci il piacere di essere umani”, pensò languidamente, e rimase qualche minuto in bilico tra sonno e veglia, assestandosi su quest’ultima allorché gli

occhiali, che aveva tolto e teneva in mano, caddero sul pavimento e lo indussero ad abbandonare il letto, dopo averli raccolti.

“Quando vuoi, possiamo andare”, disse rientrando in salotto, già vestito per uscire. Attese che anche Anna Maria facesse lo stesso e s’incamminarono.

Il freddo, in effetti, si era attenuato, ed il sole produceva il suo massimo sforzo. Sarebbe stato un peccato non approfittare di quello squarcio di bel tempo per rinchiudersi in un seggio. Su questo contavano al momento di dirigersi a votare.

Per strada, incontrarono due vittime del breve miglioramento climatico. Purtroppo, non erano due persone in meno in coda al seggio.

“Ecco un paio di persone che oggi invidio”, esordì Pietro Nord, venendo loro incontro insieme a «Lice», la quale, fatto eccezionale, aveva abbandonato il laboratorio a quell’ora del pomeriggio, quando i lavoratori avevano superato l’intontimento mattutino e ancora non erano provati come ad inizio serata.

“Un giorno dovrai spiegarmi per quale motivo”, disse Mr.Vino GT.

“Beh, in quanto cittadino della Confederazione hai un privilegio che io non ho. E potresti esercitarlo in qualsiasi altro paese che la compone. Sembra che il mondo sia tutto lì, nella Confederazione. Il resto, certo, esiste, una presunzione di vita al di fuori non si nega a nessuno, ma poi arrivati qua, contribuamo alla vita comune, insomma abbiamo i vostri stessi doveri, e voi ci negate la partecipazione alle vostre decisioni. Io non posso votare né candidarmi alle elezioni, è già un miracolo che in altri paesi mi concedano di sposarmi.”

“È il classico atteggiamento dei più forti nei confronti dei meno forti”, replicò inesprensivamente Mr.Vino GT, “tu vieni nel paradiso in terra, ti lasciamo entrare grazie alla nostra enorme bontà, ti diamo quelle poche opportunità di realizzarti in qualche professione che da noi rifiutano anche i morti di fame, ed abbiamo fatto pure troppo. Questa è la storia, amico mio. Domani sarà come ieri, se qualcuno non si dà una svegliata. E, per ora, viviamo nel letargo assoluto. Come sei riuscita ad abbandonare la sorveglianza dei lavoratori, a quest’ora?”

“Ho affidato il comando ad uno dei miei fratelli per un’ora”, rispose «Lice».

“C’ho messo due giorni a convincerla”, aggiunse Pietro Nord.

“E l’ora sta per scadere. Dobbiamo affrettarci a rientrare. Mio fratello è un ragazzo molto scrupoloso. Per sessanta minuti svolgerà l’incarico che gli ho dato in modo impeccabile. Poi, trascorso il tempo, se ne andrà tranquillamente per i fatti suoi, felice di aver assolto ai suoi doveri. La nostra gente percepisce con forza la presenza di una guida, e le si affida senza remore. Ma, quando questa viene a mancare, può capitare di tutto.”

“Fateci sapere come procedono i preparativi di nozze”, disse Mr.Vino GT salutandoli la coppia.

Erano arrivati davanti alla scuola. Non c'era un gran via vai di votanti.

“Li hai visti, loro due?”, disse Anna Maria, “con le loro mille difficoltà, il lavoro incerto, la posizione sociale precaria, gli intralci della legge, non si lasciano sconvolgere da nulla, anzi, affrontano con passione le situazioni che sono costretti ad affrontare continuamente. Come mai, invece in tanti, noi compresi, patiscono tutto in modo infinitamente superiore?”

Mr. Vino GT non rispose, continuando a salire le scale (il seggio si trovava al primo piano della scuola). Tre persone li precedevano. Non sarebbe stata una cosa lunga, come al solito. Il bancario continuò a riflettere sulle parole della moglie. Che cosa intendeva? Aveva ragione? Era una frecciata a lui solo oppure un'autocritica all'andamento del loro rapporto? Pensò a tutto questo anche mentre lei era entrata nell'aula per votare. Poi, pochi istanti dopo, toccò a lui.

Mr. Vino GT estrasse documenti e certificati, li consegnò al presidente del seggio, ricevendo in cambio la famigerata scheda, una matita e l'indicazione della cabina nella quale rinchiudersi.

Una volta all'interno, fu assalito da un senso di smarrimento ed impotenza. L'angusto spazio che lo ospitava era ulteriormente limitato da un tavolino malridotto, sul quale appoggiò scheda e matita e rimase diversi secondi immobile, svuotato da pensieri, inebetito come un raccomandato di ferro dinanzi ad una lettera di licenziamento.

Prese in mano la scheda, di cui aveva esaminato la riproduzione qualche ora prima. Solo colori un po' più vivi la differenziavano da quella che i candidati spedivano ai loro potenziali elettori. Zeppa di simboli ridondanti, non attendeva se non un frego. Esaminò un'ultima volta le due facciate in cui erano segnati i candidati, respirò profondamente, come per liberarsi di un peso che gli ingombrasse il petto, quindi impugnò la matita, fregò la scheda ed uscì con passo incerto dalla cabina.

Era convinto di avere un'aria spaventevole, ma nessuno parve prestargli attenzione. Poggiò fiaccamente la scheda nelle mani del presidente, ritirò i suoi documenti e raggiunse Anna Maria fuori dalla sezione di voto.

Mr. Vino GT non capiva cosa avesse provocato quella sua opprimente sensazione di disagio. Lo aveva preso mentre percorreva i tre passi che separavano l'ingresso dell'aula dal banco occupato dagli scrutatori. Non poteva essere l'apprensione per le sorti del suo paese. Non solo. Cercò di accelerare il ritorno a casa, benché avesse la sensazione di doversi accasciare a terra in ogni momento. Di recente, troppi scossoni avevano condizionato la sua vita misera, ma tutto sommato serena nella sua vacuità. Non aveva un carattere adatto a stravolgimenti improvvisi. E, forse, per evitarne altri doveva pilotare lui stesso il corso della sua vita, impedendo che fossero eventi esterni a complicargliela. Qualsiasi cosa fosse accaduta, sarebbe stata cagionata da lui solo.

Non riuscì a convincersi del tutto della validità dei suoi intendimenti, e rincasò senza aver scambiato una parola con la moglie. Doveva però rimettersi in fretta. Quella sera era stato invitato a da «Stiletto», il quale, ogni tanto, cedeva a tentazioni megalomani ed organizzava solenni cene, sebbene nel suo appartamento entrassero con difficoltà un paio di persone oltre lui e sua sorella.

Per quel che ne sapeva, sarebbero stati una decina ad accalcarsi nella sala da pranzo di «Stiletto», e lì avrebbero seguito l'evolversi dei risultati elettorali, che si sarebbero delineati nel corso della nottata.

Mr.Vino GT tentò di dormire un po' prima di prepararsi, ma non gli fu possibile. Il malessere gli si era trasferito in testa, sottoforma di una poderosa emicrania che non gli dette tregua.

Si alzò infine dal letto, e dopo una doccia iniziarono entrambi a prepararsi. Fuori era buio, dalla strada principale potevano udire il rumore del traffico salire fino a loro, il vento era tornato a soffiare insolente sulla città e i passanti sparivano in fretta dai marciapiedi.

I calcoli del bancario erano per lo più realistici. Non a caso svolgeva quel mestiere. «Stiletto» aveva predisposto nove posti a tavola. Oltre ai due padroni di casa, a Mr.Vino GT ed Anna Maria ed all'ingombrante intellettuale, dovevano ancora arrivare «Frangizolle» con la sua nuova famiglia al completo ed un ulteriore invitato che Mr.Vino GT non vedeva da molto: «Sciulz», il sedicente studente universitario che gli aveva fatto l'onore di visitarlo in sogno diverso tempo addietro. «Stiletto» lo aveva incontrato quel pomeriggio, recandosi a votare (il fuoricorso incallito occupava un monolocale nel suo stesso quartiere), e lo aveva invitato al suo pletorico veglione elettorale.

Proprio lui giunse qualche minuto più tardi, lasciando a «Frangizolle» l'onore di chiudere la processione degli invitati. Abbigliato in modo informale, qualche pelo scuro che soggiornava indolente sul mento, sorrideva mestamente, proprio come quando si trovava di fronte ad una commissione d'esame, alla quale doveva provare la bontà dei suoi intenti.

“Come procedono i tuoi studi, sgobbone?”, lo assalì «Stiletto».

“La laurea non la vede nemmeno col telescopio”, s'intromise Mr.Vino GT.

“E poi”, rincarò l'artista, senza nemmeno presentarsi al nuovo arrivato, “che te ne fai della laurea? Diventi dottore in qualcosa, sei costretto a trovarti un lavoro poco gratificante...”

“E addio sussidio”, concluse Mr.Vino GT.

“Vi sono grato per la splendida accoglienza”, disse «Sciulz», evitando, in presenza di amici, la commedia dello studente oberato dai più svariati impegni.

“Le comodità della famiglia sono eccessive anche quando si tratta di arrivare puntuali ad una cena?”, chiese Mr.Vino GT a «Stiletto», riferendosi all'inedita mancanza di puntualità di «Frangizolle», il quale in passato aveva bensì

il difetto opposto, ovverosia una spropositata sollecitudine, che lo portava a piombare, ancora indesiderato, nelle case altrui.

“C’è chi riesce a adattarsi con grande abilità alle nuove condizioni di vita. L’uomo sopravvive perché sa evolversi e calarsi in situazioni sempre diverse.”

“Arriverà”, disse sbrigativamente l’artista, “l’uomo ancora non è riuscito a sublimare le necessità alimentari con altro.”

“L’irresistibile richiamo delle pulsioni animalesche?”, s’interrogò Mr. Vino GT.

“Tutto vi gira attorno”, confermò il gigante, “altrimenti, quali altri motivi avrebbe avuto per impelagarsi nella posizione attuale? Le esigenze primordiali. Sopravvivere, ed allo stesso tempo soddisfare le proprie pulsioni. Trasportando questo ai giorni nostri, ecco serviti i traguardi dell’uomo moderno: una sicurezza economica ottenuta col minore sforzo ed una stabilità affettiva dalla quale trarre il maggior tornaconto. Il vostro amico ha centrato il bersaglio, no?”

“Precisamente”, disse «Stiletto», udendo suonare il campanello.

Il proiezionista entrò per primo. Lo seguirono la sua compagna, la ricca vedova che Mr. Vino GT aveva già intravisto diverse volte, ed il figlio.

Da quanto raccontava «Frangizolle», il ragazzo doveva avere circa cinque anni meno di lui. Impossibile da credere, se non fosse stato per il fatto che lui stesso dimostrava un’età maggiore di quella reale.

Mediamente alto, magro, il volto arcigno, battezzato dall’asperità degli zigomi, i capelli scuri parevano essere stati domati con notevoli sforzi, indossava, sotto il giubbotto, un maglione felpato le cui maniche denotavano i ripetuti tentativi d’innalzamento oltre gli avambracci. Non dava l’impressione di gran loquacità, ma il bagliore degli occhi tradiva la lucidità che dedicava ai discorsi che si tenevano attorno a lui.

Fatte le reciproche presentazioni, «Stiletto» esortò i suoi ospiti ad accomodarsi a tavola. Tra i pochi oggetti di un certo valore lasciategli dai genitori, questa era quella che esibiva più volentieri. Una lunga tavola in noce, lavorata in modo pregevole, con una lastra di cristallo incastonata sopra di essa, e le gambe ben salde nonostante l’usura secolare. Quasi malvolentieri la ricopriva con la tovaglia, pur sapendo che solo così facendo l’avrebbe preservata più a lungo.

“Ancora un po’, e si sarebbe freddato tutto”, disse «Stiletto» al proiezionista.

“Credevo d’aver capito che le tue capacità gastronomiche non si spingessero oltre qualche misero piatto freddo”, lo irrisò l’altro.

“Dimentichi l’apporto fondamentale dei cibi precotti e surgelati”, ribatté il padrone di casa, suscitando la sorpresa generale.

“E io che avevo accettato il tuo invito per mangiare qualcos’altro, una volta tanto”, si lamentò «Sciulz».

“Lusingato per questo tuo attestato d’amicizia”, disse «Stiletto».

“Non vi preoccupate”, intervenne «Ocra», “abbiamo dato fondo alla nostra esperienza per evitare d’intossicarvi coi precotti.”

“Abbiamo corrotto la cuoca che abita al piano di sopra”, spiegò il fratello, “tre ore della sua vita in cucina valgono più di un credito vitalizio al reparto surgelati.”

“Se posso permettermi”, disse Mr.Vino GT, “sarebbe meglio mangiare al più presto. Tra qualche ora, la digestione potrebbe essere compromessa.”

“Niente potrebbe compromettere la mia digestione”, affermò «Frangizolle», “neanche il peggiore cataclisma.”

“Di che state parlando, se è lecito?”, domandò con viva curiosità la compagna del proiezionista.

“Nulla d’irreparabile, signora”, rispose «Stiletto», prevenendo ulteriori dichiarazioni criptiche dei suoi due amici, “tra un’ora, come tra un giorno, mese o anno, la nostra digestione funzionerà regolarmente. Si figuri, qualcuno ancora si preoccupa degli esiti elettorali.”

“Le solite bazzecole”, proruppe «Sciulz», inaugurando le dichiarazioni di voto. “Perché dovremmo preoccuparci? Chi ci governa sa il fatto suo, altrimenti ci governerebbe qualcun altro. Questa classe dirigente ci garantisce una vita benestante ed io non la cambierei con quei pupazzi che ho visto alla televisione, sostenere che è tutto sbagliato e loro hanno la bacchetta magica per sistemare tutto.”

“Il tuo concetto di democrazia è in perfetta sintonia con quello espresso dalla dieta”, commentò «Stiletto», “o dovrei piuttosto dire il contrario?”

“Già”, aggiunse Mr.Vino GT, “potrebbero istituire un meccanismo di riconferma automatica, senza bisogno d’inutili elezioni ogni cinque anni. Come gli abbonamenti alle iniziative editoriali. Acquisti un libro ogni due mesi per un numero indeterminato di anni, e, se non ne vuoi più sapere, devi supplicarli di non spedirti più i loro volumi, altrimenti sarai vittima della cultura per i secoli a venire.”

“Per nulla al mondo”, protestò «Sciulz». “Se tu avessi ragione, oggi, come cinque anni fa, la rotta politica del nostro paese s’invertirebbe. Invece, credo che non avremo molte disdette. E non ti chiedi perché?”

“Preferirei che me lo spiegasse qualcuno più intelligente di me”, rispose il bancario, “ma nessuno mi ha ancora convinto. Tanto meno tu. Buongoverno, ma quando mai? Siamo il paese più arretrato di tutta la Confederazione, siamo indietro dal punto di vista dell’informazione, dell’istruzione, dell’occupazione, e mi fermo qua, e tu appoggi la dieta in pieno possesso delle tue facoltà mentali?”

“Ce ne deve pur essere uno, nella Confederazione, di anello debole”, disse «Sciulz», “si vede che siamo noi. Ma solo un governo stabile può affermarsi nel tempo.”

“Si è affermato bene, in questi trent’anni”, esclamò «Frangizolle», sperando di mettere a tacere una buona volta l’inattaccabile studente. “Trent’anni sono bastati alla dieta per alzare alle stelle il costo della vita, infestare la pubblica amministrazione con ominidi che senza la necessaria dose di pedate non riuscirebbero ad andare a comprare il pane, mortificare il nostro paese dai punti di vista estetico e culturale, e dopo tutto ciò, apparire come una macchina infallibile che opera per il nostro bene, e farci sentire in colpa se osiamo criticarla.”

Il proiezionista si chetò, dedicandosi con eguale ardore alle cibarie che ristagnavano nel suo piatto. I suoi amici ormai conoscevano bene queste sue brevi sfuriate, alle quali, inesorabilmente, seguiva un immediato ritorno alle sue posizioni disinteressate.

“Questo non toglie”, proseguì, dopo aver trangugiato scompostamente la sua portata, “che l’assenza di proposte di validi cambiamenti sia disarmante. Nessuno ha ancora trovato una ricetta migliore. Dunque, in mancanza di qualcosa di meglio, teniamoci questi. E teniamoceli stretti.”

La seconda dichiarazione di voto aveva incattivito Mr.Vino GT che, come sempre, trovò nell’abulico proiezionista il bersaglio preferito contro il quale scagliarsi.

“Accontentarsi, vecchia storia. Blateravi qualcosa del genere anche ai tempi della scuola, quando, dopo essere stato mollato da quella ragazza più devota ai santoni che ai fidanzati, t’intrattenevi coi peggiori fondi di magazzino dell’istituto. In mancanza di meglio, seguitavi a dire. Tu il meglio non l’hai mai visto, e forse non ne hai neppure sentito parlare.”

L’allusione alla vedova non fu sufficiente a scuotere «Frangizolle», che si fece servire da «Odra» un’altra porzione di un piatto a lui gradito. Nonostante l’esile costituzione fisica suggerisse il contrario, il proiezionista aveva uno stomaco più resistente di tutti gli altri commensali ed era capace d’ingurgitare quantità di cibo mostruose, rendendosi lo spauracchio di ogni persona che lo invitava a mangiare.

“Sarebbero bastati”, continuò Mr.Vino GT, “pochi, insignificanti sforzi, piccole, reciproche concessioni, e le varie forze d’opposizione avrebbero formato una coalizione solida e destinata alla vittoria.”

“Non farti illusioni”, lo contraddisse l’artista, “come credi che le correnti moderate avrebbero accettato un’unione con le fazioni più radicali, e viceversa? Questi personaggi, a digiuno di potere governativo, credono che nel loro miserabile guscio possano trovare spazio gli scontenti di tutti i colori, e s’illudono di esserne i soli depositari. Guarda la dieta silenziosa e vincente, e poi dai un’oc-

chiata all'opposizione spezzettata e bizzosa. Finché le cose staranno in questo modo..."

"Stai dicendo le mie stesse cose", disse Mr. Vino GT, distogliendo la sua furia dall'incolpevole «Frangizolle», "ma era proprio lì che volevo arrivare. Il potere riesce a mettere magicamente tutti d'accordo, ma, se litigano prima di poterlo raggiungere, non andranno mai da nessuna parte!"

"Lo vedremo adesso dove andranno", disse «Stiletto», accendendo il televisore. La cena s'era protratta a lungo. Le prime proiezioni basate sulle intenzioni di voto sarebbero giunte entro breve.

"Se c'era qualcosa davvero in grado di rovinarmi la serata", sbottò il padrone di casa, vedendo, sullo schermo, l'espressione scolpita nell'ottusità del responsabile del palinsesto politico della principale emittente nazionale, pronto ad affrontare la nottata armata delle poderose occhiaie che già gli appesantivano il volto. "Mah", sorrise «Stiletto», "meglio scherzarci sopra. In fondo non sarà peggio delle altre volte."

Grandi ospiti affollavano lo studio. I direttori dei maggiori quotidiani, alcune tra le più note firme di cronaca politica, il solito corollario di presunte celebrità ed il sempre presente dottor Lucio Stroppa, sociologo ufficiale della dieta ed acutissimo osservatore d'ogni dato statistico, purché del tutto superfluo.

Scorrendo le altre emittenti, la situazione non mutava di molto. La composizione degli ospiti era identica. Cambiava solo l'entità degli stessi, direttamente proporzionale al rilievo della televisione che li accoglieva.

Rimasero perciò sintonizzati sul programma dell'idolo di «Stiletto».

"Io non reggerò a lungo", annunciò «Sciulz», "appena il tempo di vedere un primo quadro della situazione, e tolgo le tende."

"Qualche messa in scena universitaria da allestire?", lo punzecchiò Mr. -Vino GT.

"Non ancora, ma tienti pronto, perché presto voglio invitarti ad assistere in prima fila ad una mia esibizione."

Tutti avevano rivolto le loro sedie in direzione del televisore, attendendo la sua sentenza come quella di un oracolo.

"Eccellente", esultò il presentatore, "mi dicono dalla regia che dai nostri seggi campione cominciano ad arrivare i primi risultati. Ancora un istante e potremo leggerli assieme."

Quelli che egli chiamava seggi campione erano postazioni mobili appositamente approntate all'esterno di seggi veri e propri in tutto il paese. Gli elettori venivano bloccati prima di accedere al seggio ed obbligati così a votare due volte. Spesso, era necessario specificare che quella era un'operazione senza alcun valore legale, e che i votanti avrebbero comunque dovuto recarsi ad esercitare il loro ruolo attivo.

“Visto che avevo ragione io?”, ripeteva ossessivamente Mr.Vino GT, crucciato, mentre i dati apparivano sul teleschermo.

I risultati provvisori testimoniavano infatti una, seppur lieve, flessione della coalizione che governava la dieta, in favore di tanti, singoli movimenti d’opposizione. Questo avveniva sia nelle grandi città sia, fatto assai più insolito, nei piccoli centri, dove abitualmente la dieta, con abili manovre propagandistiche, si assicurava l’intera posta in gioco.

“Ne avevano tutti le scatole piene”, si accaniva il bancario, “se questi testoni avessero iniziato a litigare da domani...”

Alle percentuali proporzionali fecero seguito aggiornamenti sui più interessanti scontri uninominali. La scarsa coesione degli oppositori consentiva, nella totalità dei collegi, alla dieta di riconfermarsi nella sua composizione originaria.

«Sciulz» se n’era già andato, e presto lo seguì «Frangizolle», incalzato dalla vedova. Restavano i due padroni di casa, lo smisurato intellettuale, che nemmeno un mese di veglia avrebbe potuto fiaccare, e Mr.Vino GT con Anna Maria Cattani. Più che l’interesse a vedere delinearci sempre meglio la situazione dopo ciascuna nuova proiezione, ad inchiodarli alle sedie era la stanchezza. Una stanchezza che si protraeva dall’inizio della campagna elettorale, ed era esplosa proprio il giorno delle votazioni, solleticata dalle lunghe e laboriose discussioni e dall’interminabile cenone.

“Il prossimo aggiornamento, e poi andiamo a dormire”, assicurava in continuazione Mr.Vino GT alla moglie, ma ci credeva meno di lei. Giunti a quel punto, dovevano andare in fondo.

Abbandonarono infine il fastoso salotto nazionale ed approdarono su un’emittente locale. Stavano proprio analizzando i risultati nella loro città.

Nulla di sconvolgente. Il governo uscente era prevalso in tutti gli scontri uninominali, seppure l’opposizione, nel complesso, avesse ottenuto un buon riscontro. Il risultato proporzionale del movimento culturalpolitico S.P.I.A. era omogeneo a quello nazionale. Un’esigua percentuale che non gli avrebbe consentito d’entrare in lizza per eventuali ripescaggi. Il lungocrinito Alimondo Limoni era stato sopravanzato persino dal candidato separatista, ed aveva poco vantaggio sui candidati indipendenti.

Il collegio dove aveva votato «Stiletto» non rappresentava un’eccezione. La nottata avrebbe potuto concludersi allora, ma la curiosità di sapere se il loro comune nemico fosse riuscito a farsi eleggere era troppa. Si produssero quindi in un’elaborata sequela di calcoli, grazie ai quali determinarono, confrontando minuziosamente tutti i dati nazionali delle liste indipendenti, che «Lobo» aveva ben poche speranze di essere ripescato.

“Sempre che i vostri calcoli siano esatti”, si azzardò a dire «Ocra», ma fu subito zittita dalla scientificità dei dati ufficiali.

Era quasi mattina, benché fosse ancora buio. Un nuovo giorno, uguale a quello precedente, i soliti governanti, la solita vita, un politico in meno, un venditore di articoli mortuari in più.

Quando Mr.Vino GT ed Anna Maria rincasarono, il sedicente nuovo giorno era già sulla breccia. Il lavoro incombeva.

V.

Ancora stordito dalla prolungata veglia notturna, Mr.Vino GT giunse in banca. Non si stupì di vedere volti ben più riposati del suo, benché il primo giorno di lavoro dopo la festa mietesse in ogni caso diverse vittime.

S'intrattenne con due colleghe addette agli sportelli. Queste, che avevano due o tre anni meno di lui, parevano più interessante a raccontarsi le rispettive avventure del fine settimana, e non essendo lui amante delle escursioni notturne, desistè in fretta dal colloquio.

“Si direbbe il contrario”, gli fece notare una delle due, una di quelle ragazze sulle quali trucco ed abbigliamento adeguati possono far compiere il salto di qualità. “Sembri uno che ha tirato fino a mattina da un mese a questa parte. Non sembra anche a te?”, disse rivolta all'amica.

“Eccome”, confermò l'altra, più formosa, i capelli platinati che le scendevano sulle orecchie, forse per camuffare la loro eccessiva prominenza, “un primatista delle notti bianche, qui da noi, e nessuno ci dice nulla?”

“È l'influsso malefico del lavoro in banca”, rispose Mr.Vino GT, “ancora un po' di pazienza, e sarà anche il vostro turno.”

Le due ragazze non parvero apprezzare l'augurio del collega, che le udì brontolare qualcosa, mentre si allontanava, per raggiungere l'ufficio *Famiglie/Privati* e sistemarvi i suoi effetti personali.

L'indomani delle elezioni era tutto fuorché un argomento che potesse accendere gli animi di impiegati e dipendenti vari della banca. E come poteva essere altrimenti?

“Quando sono nato, la dieta era già così com'è oggi”, si disse Mr.Vino GT, rinunciando a coinvolgere chicchessia nelle sue elucubrazioni. “I tecnocrati, grossomodo, erano gli stessi. Quelli in età da pensione sono stati sostituiti dai loro figliocci, o peggio, dai loro eredi naturali. Una piramide feudale dalla quale non si scampa. Devo tenerlo bene a mente anch'io, ossequiare chi mi ha permesso d'essere qui e stare zitto, come tutti. Forse sono gli altri ad avere ragione. Non pensare, accettare tutto quanto senza fiatare, è la ricetta per l'eterna felicità. O per la propria fine?”

I clienti svolsero il loro abituale ruolo benefico, distraendolo dalle fatiche mentali che lo stavano intrappolando.

“Sa”, gli disse un tizio, vestito in modo impeccabile, classica rappresentazione del perfetto arrampicatore, “la dieta, in caso di riconferma, aveva annun-

ciato un notevole decremento dei tassi a debito, sono venuto immediatamente ad informarmi. Spero di non aver fatto male a darle di nuovo la mia fiducia.”

“Purtroppo, caro signore”, cantilenò Mr.Vino GT, recitando con grande scrupolo la sua parte, “il nostro istituto non è sotto il controllo diretto della dieta. Come lei ben saprà, da diverso tempo le banche sono organismi indipendenti. La dieta può sollecitare le banche affinché adottino un certo atteggiamento, ma sta ad ogni singolo gruppo creditizio decidere. Nel nostro caso specifico, non sono previsti imminenti decrementi delle spese a carico dell’intestatario del conto. Ad ogni modo, non si preoccupi. Tra cinque anni, qualche altro vantaggio la spingerà a votare per la riconferma della dieta. Per ora, si comporti allo stesso modo dei miei compaesani, quando piove.”

“E cosa fanno?”, domandò quello, sbigottito.

“Lasciano piovere”, disse il bancario.

La mattinata si concluse con colloqui relativamente poco impegnativi, e, al termine del suo turno, a Mr.Vino GT sembrava ancora presto. Decise così d’incamminarsi verso casa, salendo magari sull’autobus qualche fermata oltre quella che c’era proprio a due passi dalla banca.

Il centro della città era, come ogni mattina, sovrabbondante di lavoratori, clienti dei suddetti e perditempo vari. Passeggiando, cercava d’inserirsi nella calca amorfa per sfuggire ad un vuoto esistenziale che non voleva staccarsi dalla sua vita.

Ad un tratto, un negozio che gli era familiare apparve nel suo campo visivo. L’insegna era spenta, la porta d’ingresso sbadatamente socchiusa. I caratteri neri che dovevano contraddistinguere la ragione sociale, senza l’ausilio delle luci, erano indecifrabili. Solo un fedele visitatore avrebbe potuto scorgervi la scritta

ARTICOLI MORTUARI.

Mr.Vino GT penetrò all’interno del locale e si accorse che qualcosa non andava. Un fetore nauseante permeava il locale, e non era solo il sigaro del vecchio rivale, riciclatosi con scarso successo in politica. La porta che introduceva al retrobottega, socchiusa anch’essa, lasciava intravedere una fioca luce. Mr.Vino GT varcò anche quella. Dal cucinotto si espandeva un odore pungente. Una figura imponente era distesa prona sul pavimento, apparentemente priva di sensi. La fuoriuscita del gas non doveva essere l’unica causa dello svenimento.

Mr.Vino GT cercò di rianimarlo, schiaffeggiandolo con un certo vigore. Comunque fosse andata a finire, si sarebbe tolto un’antica soddisfazione.

“Che succede”, ansimò «Lobo», “sei tu, caprone?”

“Com’è che la gente come te non sa perdere?”, ghignò Mr.Vino GT, intuendo che non c’era da preoccuparsi per la vita di «Lobo», “almeno potresti suicidarti in modo più dignitoso, e non in questo scantinato polveroso. Un colpo di pistola, un nodo scorsoio. Ed invece, cosa hai combinato, testa d’uovo?”

“Ho perso tutto, caprone”, piagnucolò «Lobo», “il partito mi ha chiesto di finanziare la nostra campagna elettorale, mi sono dovuto indebitare fino al collo e, ora che abbiamo perso e non ci spettano i rimborsi, non mi rimane più niente. Domani la tributaria verrà qua e pignorerà tutto. Così, ho deciso di farla finita.”

“Questo lo avevo capito, furbacchione. Ero solo curioso di conoscere il modo in cui intendevi morire. Di noia?”

“Avevo una boccetta di tranquillanti, a casa”, spiegò «Lobo», mettendosi faticosamente a sedere su uno sgabello che Mr.Vino GT gli aveva allungato. “Ho mandato giù metà delle pillole, ed ho aspettato che il gas facesse il resto.”

“Ho conosciuto tante persone migliori di te”, disse Mr.Vino GT, “ma, a pensarci bene, anche tante peggiori. Ma un aspirante suicida così maldestro non è facile da trovare. Ti darei volentieri l'altra metà delle pillole, ma la vita va presa nel bene e nel male. Ti troverai un lavoro, come tutte le persone normali, e chissà che la lavanda gastrica non ti ripulisca per bene. Per certe persone non basterebbe l'acido muriatico. Adesso, però, è meglio chiamare un'ambulanza.”

Capitolo 4: Turpitudini, astrazioni, collezioni private

“E la primavera mi portò il riso orrendo dell’idiota. Ora, recentemente essendomi trovato sul punto di fare l’ultimo crac! ho pensato di ricercar la chiave dell’antico festino, per riprendere forse appetito. La carità è questa chiave. – Tale ispirazione prova che ho sognato! ‘Resterai iena, ecc...,’ prorompe il demonio che mi incoronò di così graziosi papaveri. ‘Giungi alla morte con tutti i tuoi appetiti, e il tuo egoismo e i tuoi peccati capitali.’” **A.Rimbaud**

I.

I giorni scorrevano. Poco o nulla a turbarne il placido andamento. Mr.Vino GT si atteneva all’accordo, stipulato con se stesso, grazie al quale si arroghava, in quei due mesi abbondanti che lo separavano dalle ferie, un supplemento di tregua dalle incombenze quotidiane. Oltre ai trenta giorni retribuiti che gli spettavano, infatti, disponeva ancora di un consistente numero di giorni di permesso, i quali, andandosi a sommare coi precedenti, gli avrebbero garantito un’estate assai lunga, lontano dall’ufficio.

Durante l’inverno, infatti, non gli era capitato spesso di abusare delle licenze. Il regolamento interno alla banca, cosa strana, era sorprendentemente tollerante, consentendo ad un dipendente di assentarsi anche molto a lungo, a condizione che i giorni d’assenza dal lavoro fossero compresi in questi permessi straordinari, non pagati.

In fondo, il lavoro era tutto tranne che insostenibile, la salute di Mr.Vino GT reggeva, perché avrebbe dovuto sprecare questi permessi che, giunto il periodo caldo, gli sarebbero tornati assai utili?

Tra l’altro, al principio dell’estate, si sarebbe aggregato alla trasferta organizzata per il matrimonio di Pietro Nord e «Lice». Almeno due giorni, escludendo la giornata delle nozze, festiva, li avrebbe dedicati a quel viaggio all’estero. La restante dozzina, voleva distribuirli equamente. Metà subito prima dell’inizio delle sue ferie ufficiali, il resto dopo. terminate le vacanze, l’anno lavorativo gli avrebbe restituito altre venti giornate durante le quali preferire l’ozio al guadagno.

La situazione di Anna Maria era pressoché analoga. Il suo periodo di ferie retribuite era anche maggiore. L’ufficio circoscrizionale per le relazioni col pubblico, pur non intendendo privare i cittadini della sua meritoria funzione, riapriva i battenti quasi alla fine dell’estate, lasciando gli impossibilitati ad abbandonare la città privi del loro faro. L’invito a togliersi di torno per almeno un paio di settimane era esplicito. Purtroppo, qualcuno non poteva ed era costretto a fare i conti con una città quasi deserta e del tutto ostile.

Non sarebbe dunque mancato loro il tempo di vivere la prima estate da sposati. Nonché la prima, da molti anni, che avrebbero passato assieme. L’ulti-

ma volta, se Mr.Vino GT ricordava bene, era accaduto l'anno prima che si diplomassero. Una breve vacanza al mare, non più di cinque o sei giorni, in campeggio, con altri compagni di classe. Le estati seguenti, la loro avversione alle più scontate manifestazioni amorose era prevalsa sul resto. Da allora, ogni anno, si erano persi di vista alla partenza di uno dei due, ritrovandosi poi quando entrambi erano tornati alla vita cittadina.

Mr.Vino GT solo adesso intuiva che, dietro all'apparente singolarità del suo rapporto con Anna Maria Cattani, emergeva in realtà un assetto quasi artefatto. Sembrava che, ad esempio, festeggiare una ricorrenza fosse da evitare, non perché avrebbero potuto farlo, allo stesso modo, un giorno prima, o un mese dopo, ma perché così recitava quella sorta di non-regolamento al quale facevano di continuo riferimento. E che, a tutti gli effetti, li ingabbiava assai più di quanto potesse fare un legame ordinario.

Pranzi e cene estese alle rispettive famiglie erano al bando. Così pure i regali di compleanno ed i progetti a lungo termine. Così le vacanze. Perfino i loro rapporti intimi erano caratterizzati da una cadenza aleatoria alla quale avrebbero benissimo potuto porre rimedio, se solo avessero guardato con meno intransigenza alle altre coppie, felici di ripetere ogni cosa all'infinito senza avvertire il minimo sentore di nausea. L'orrore che provavano al pensiero di omologarsi si sarebbe potuto trasformare in qualcos'altro, una maggiore serenità, agevolata dalla diserzione a comandamenti poco elastici. Una distrazione salutare, perdersi nelle banalità di tutti i giorni, telefonarsi ogni quarto d'ora, giurarsi amore eterno con frasi pescate a casaccio da qualche libro vecchio di due secoli, camminare mano nella mano davanti alle vetrine d'un centro commerciale, bruciarsi la pelle sulla spiaggia, nell'ora di punta. Distrazione che loro non si erano mai concessi.

Restava da domandarsi cosa fosse cambiato dopo il loro matrimonio. L'approdo alle secche della convivenza non aveva costituito motivo di saturazione, come Mr.Vino GT aveva inizialmente temuto, ma, allo stesso modo, la loro unione non era divenuta più salda. Lo stato dei fatti era pressoché identico a prima. Il domicilio, e solo quello, li univa. Le inflessibili regole, vigenti ormai da un decennio, modulavano implacabili la loro vita.

Mr.Vino GT, per molti anni, se n'era rallegrato. Era convinto di poter elevare, e forse anche idealizzare, una relazione che avrebbe dovuto avere pretese ben più modeste.

“Ai funzionari come noi non è concesso prendersi tali libertà”, pensava, “dobbiamo lavorare, avere amicizie normali, sposarci, magari, avere dei figli e andare in pensione senza ulteriori complicazioni. Si sono mai viste due persone come noi, che vivono in pratica da separati in casa, pur non essendocene un valido motivo? Tante coppie si dividono, è fisiologico. Poi, possono subentrare altri fattori ad impedire la separazione.”

Tutto regolare. La convivenza reiterata poteva creare presto insofferenza reciproca, attriti, liti. Ed ecco subentrare i fattori che rallentavano le pratiche di divorzio. A volte la presenza di figli ancora piccoli fungeva da fiacco collante, più spesso, invece, era l'impossibilità di trovare un altro alloggio ad avere il sopravvento. Una suddivisione militaresca della casa in aree d'influenza consentiva un notevole risparmio per il coniuge intenzionato ad andarsene, il quale, nel caso fosse quello meglio retribuito, avrebbe dovuto sobbarcarsi, oltre all'affitto del nuovo appartamento, anche il pagamento degli alimenti.

Nulla di ciò, per Mr.Vino GT ed Anna Maria. Nessun bambino da preservare, nessuna difficoltà nel trovare un'altra casa (lei avrebbe potuto, in poco tempo, riappropriarsi del suo appartamento, sfrattando gli attuali inquilini), e, soprattutto, nessun segnale d'insofferenza reciproca, attriti o quant'altro.

Tutto, pressappoco, come sempre. Dov'era, allora, il problema?

“Regolarizzazione”, ripeteva dentro di sé Mr.Vino GT, ripensando a quelle giornate invernali, quando la temperatura del suo cuore era la stessa segnalata dai meteorologi quale minima nella sua circoscrizione, ed aveva accettato di sposarsi, come, da bambino, aveva mandato giù qualche intruglio medicinale, intuendo che avrebbe potuto fargli bene, ma senza riporvi eccessiva fiducia.

“Che fine ha fatto la regolarizzazione? Sarebbe interessante saperlo. Non è cambiato nulla, ma, se prima questo poteva essere un fatto positivo, adesso è il contrario. Siamo voluti sfuggire all'approssimazione che c'aveva dato tante soddisfazioni, e ora, anziché vivere come una normalissima coppia, ci comportiamo come due coinquilini loro malgrado, che si ritrovano durante i pasti e poi, ognuno per sé.”

Questi discorsi, Mr.Vino GT li proponeva solo a se stesso. Non aveva idea di cosa potesse pensarne sua moglie, se provasse le stesse sensazioni, o, viceversa, udendone le considerazioni, gli consigliasse un buon alienista. Il timore della seconda ipotesi era forte, e, se fino allora non erano emersi sintomi d'insofferenza reciproca, perché mai agevolarne la comparsa?

In quei momenti, come ogni persona afflitta da qualche preoccupazione, vedeva le esistenze altrui infinitamente più felici e spensierate. Non solo le persone che conosceva gli apparivano simulacri d'indicibile prosperità, e ve n'erano diverse che non avrebbero meritato tanta ammirazione, ma anche clienti ed addirittura passanti risplendevano ai suoi occhi come gioielli d'inestimabile valore.

I loro eventuali problemi erano di certo ben poca cosa rispetto agli scenari catastrofici che Mr.Vino GT vedeva allo specchio.

Accadeva persino che Mr.Vino GT imprecasse contro il prolungato periodo di astinenza lavorativa. Ancora poco, dopo di che colleghi invadenti, clienti

confusionari e terminali capricciosi avrebbero cessato di soccorrerlo quando doveva in qualche modo tenere la mente occupata.

Avrebbe avuto bisogno d'impostare le sue giornate diversamente. Le attrattive che avrebbe trovato nel luogo prescelto per le vacanze (era ancora indeciso tra due località marittime trascurate dal turismo di massa, e di conseguenza più economiche) non sarebbero state sufficienti. Era necessario organizzarsi per tempo. Ed il tempo era giunto.

“I tuoi impegni devono essere davvero implacabili, se devo sempre farmi sentire io”, gli diceva al telefono «Stiletto», all'inizio di un tiepido pomeriggio primaverile.

“È la mancanza d'intraprendenza che mi frega”, rispondeva Mr. Vino GT, “in realtà avrei da fare una tale quantità di cose, nel mio tempo libero.”

“Però, alla fine”, lo anticipava l'amico, ben conoscendolo, “quando bisogna prendere una decisione, il divano rimane l'utilizzo migliore delle tue ore. Il vero compagno della tua vita. È il degno sostituto delle attività sfibranti cui sottostiamo quotidianamente, un antidoto alla barbarie dei passatempo inutili.”

“Saresti un ottimo pubblicitario, te l'ho mai detto? Invece ti accontenti di rincretinare solo gli amici che riescono a sopportarti.”

“Proverò a espandere la mia abilità anche sul lavoro. È da un pezzo che il Ministero per le Opere Pubbliche non imbastisce una bella campagna pubblicitaria sui mezzi d'informazione.”

“Già”, confermò Mr. Vino GT, “l'ultima volta fu in occasione della costruzione della rete metropolitana aerea, ricordi?”

“Progetto volpino”, rise «Stiletto». “Quell'individuo assurdo della pubblicità, vestito da astronauta, che scarrozzava i passeggeri da una parte all'altra della capitale, e li intratteneva come fanno gli autisti dei pulmini scolastici, e loro, tutti eccitati di attraversare la città in aereo.”

“Pionieri di un nuovo mondo”, aggiunse Mr. Vino GT.

Circa tre anni prima, la dieta, alle prese con l'annosa ed irrisolta piaga del traffico che congestionava le città, grandi e piccole, aveva varato il progetto di una fantomatica metropolitana sopraelevata. Solo che, presi da un inconsulto slancio megalomane, i tecnocrati avevano deciso per una rete di trasporto pubblico volante. La capitale del paese aveva funto da cavia. Un numero molto limitato di fermate dell'aerobus erano state predisposte in varie zone cittadine. Purtroppo, la società vincitrice della gara d'appalto non aveva raggiunto un accordo con l'azienda di trasporti su gomma, impedendo così la creazione di un servizio navetta che conducesse alle postazioni di decollo coloro i quali fossero impossibilitati a raggiungerle con comodità. L'esperimento era naufragato in breve tempo. La risposta della popolazione era, infatti, stata ricettiva all'innovazione. Purtroppo, la difficoltà ad accedere al servizio era stata compensata da

un tangibile incremento del traffico automobilistico in direzione delle fermate dell'aerobus. La metropolitana *sopraelevata* era stata piegata dalla sua stessa portata rivoluzionaria, considerata occasione di svago piuttosto che opera utile alla collettività. Le aerostazioni furono smantellate dopo poche settimane, ed il traffico tornò ad essere congestionato imparzialmente su tutto il suolo cittadino.

“A proposito di progetti geniali”, disse poi «Stiletto», “da quanto tempo non fai un po' di sana attività sportiva?”

“Da quando mi sono accorto che è tutto, fuorché sana”, ribatté Mr.Vino GT, fiutando un impedimento ai suoi propositi di abulia pre-estiva, “fastidi muscolari, dolori in tutto il corpo, conosco sistemi migliori per soffrire.”

“Ecco che ricompare l'impiegato pantofolaio da casa di riposo forzata”, lo irrise «Stiletto», “adesso magari mi elencherai un centinaio di occupazioni autolesioniste con cui preferiresti trastullarti e disertare quello che sto per proporti.”

“Detto fatto”, rispose Mr.Vino GT, con la convinzione che un ladro colto in flagranza di reato può avere d'esser prosciolto per insufficienza di prove. “Qualsiasi tormento sarebbe preferibile. Quando mio cugino cercava di trascinarci sottocasa per giocare a pallone con gli altri ragazzi del circondario, diventavo uno studente incorruttibile. Nulla riusciva a strapparmi ai libri di scuola. Puoi star certo che avrò un impegno inderogabile, un funerale, magari, o un colloquio con un avvocato divorzista, o del lavoro straordinario da sbrigare.”

“Mi fa piacere averci messo così poco per convincerti”, esultò «Stiletto».

“Di che si tratta?”, domandò, rassegnato, Mr.Vino GT. Dopotutto, aveva accettato di sposarsi, pur senza esserne minimamente convinto. Che gli faceva una giornata di sudore, in confronto?

L'amico gli spiegò. Premise che, conoscendo la sua ripugnanza all'attività sportiva, gli si era rivolto solo dopo una lunga serie d'imprevisti. Lui, l'artista amico di sua sorella, il proiezionista «Frangizolle» ed il suo figliastro avevano affittato, per motivi oscuri che si guardava bene dallo spiegare al bancario, un campo da tennis in un nuovo circolo polisportivo edificato in estrema periferia. Mr.Vino GT ne aveva sentito parlare come di uno scialbo stabile ricavato da una fabbrica ormai chiusa, gestito da faccendieri locali, che, si diceva, monopolizzavano gran parte delle attività commerciali di quella triste zona.

“So perfettamente”, spiegava «Stiletto», “che la tua scarsa passione sportiva, unita all'orrore che ispirano quegli isolati, dovrebbero farmi pensare a te come all'ultima persona cui proporre una cosa simile. In effetti, si può dire che le cose stiano in questo modo. L'amico di mia sorella è stato chiamato a presenziare ad un importante evento culturale fuori della nostra circoscrizione, proprio la sera prima, ovverosia stasera. Non rientrerà per domattina e, se non voglio essere massacrato da quei due portenti della racchetta, mi serve un compagno all'altezza della situazione.”

“Non sono l’unico a sottrarmi al dovere accampano scuse assurde”, commentò Mr.Vino GT, divertito dall’imbarazzo, vero o presunto, col quale l’amico tentava di giustificare la sacrosanta defezione del titanico intellettuale. “E ti sono infinitamente grato del preavviso così tempestivo che mi dai.”

“Non preoccuparti”, lo rassicurò «Stiletto», “provvederò io a tutto. Vestiario, racchette, e così via. Tu vedi solo di essere in buona forma, quando passeremo a prenderti domattina.”

Conclusa la telefonata, Mr.Vino GT si riappropriò del silenzio che imperava nel suo appartamento. Anna Maria, come sempre, non rientrava se non in serata. Ad ogni modo, il tenue mistero delle sue sparizioni non affliggeva il marito. L’ostinazione con la quale entrambi rivendicavano la rispettiva autonomia lasciava poco spazio a rimostranze che sarebbero apparse più che legittime a chiunque.

Spesso, gli incerti e approssimativi resoconti che si fornivano a vicenda erano utilizzati addirittura come una sorta di riverbero.

“Domattina devi alzarti presto?”, gli chiese quella sera Anna Maria, vedendolo coricarsi prima del solito.

“Purtroppo”, confermò lui. Le illustrò concisamente i suoi progetti per l’indomani.

“Andate davvero a giocare in quella lamiera gigante?”, domandò Anna Maria, quasi il marito avesse espresso l’assurda intenzione di risalire con un gommone le acque del principale fiume della loro circoscrizione, per raggiungere la famigerata chiusa, che lui non aveva mai visto ma della quale parlava come di un prodigio della scienza idrodinamica.

“Perché no?”, si stupì Mr.Vino GT. “Tu conosci qualche posto migliore?”

“Potrà sembrare strano, a te che consideri la cura del fisico un’offesa all’intelligenza, ma la città è piena di palestre e campi sportivi. Tutti affollatissimi.”

“Era mio cugino che faceva questo tipo di discorsi”, obiettò Mr.Vino GT, “spero mi sia concesso di non entusiasarmi per discipline praticate da così tanta brava gente. Ognuno ha i suoi difetti. E poi, cos’è questa difesa d’ufficio della massoneria degli atleti?”

“Nessuna difesa d’ufficio. Non ne abbiamo bisogno.”

“M’inquieta sentire le persone iniziare all’improvviso a parlare al plurale”, pensò Mr.Vino GT, ma prese la questione più alla larga. “Dovresti apprezzare il mio eroismo. Avrei potuto inventarmi un impegno, in fin dei conti, un uomo sposato può avere benissimo da fare nei giorni festivi, invece privo mia moglie della mia presenza anche l’unico giorno che potremmo passare completamente assieme per venire in soccorso di un amico in difficoltà.”

Anna Maria non parve tenere in eccessiva considerazione le sue parole, come sempre, d’altronde, quando i loro dialoghi rischiavano di sollevarsi e pe-

netrare un po' oltre le cavità auricolari più superficiali. L'insurrezione di pensieri più profondi veniva subito repressa, annegando inesorabilmente nel vuoto stagno delle frasi fatte e delle battute scontate.

Mr.Vino GT preferì non approfondire la dichiarazione di Anna Maria circa la sua sibillina presa di posizione in favore delle masse di forzati dell'attività fisica, che gremivano le palestre alla ricerca di un conforto contro le loro insicurezze.

“Sto davvero ragionando come mio cugino”, pensò, “la famosa allegoria della palestra che ha sostituito il confessionale, inspiegabilmente, diceva lui, giacché in chiesa il conforto è gratuito. Le indulgenze dei nuovi peccatori, consacrate senza remora alcuna a questi moderni santuari, ed in più al conseguimento di un aspetto esteriore decente, il che non guasta mai.”

Andò a dormire, provando, forse per la prima volta, un'umana simpatia per quei devoti assertori del culto dell'apparenza. Come ogni religione di massa, anche questa era abilmente pilotata, e chi vi cercasse rifugio lo faceva perché spinto dalla mancanza di certezze, che quella stessa gerarchia clericale alimentava, precludendo altre strade che non fossero quelle da loro tracciate.

“In assoluta buona fede”, mormorò Mr.Vino GT, poggiando gli occhiali sul comodino e coprendosi con le lenzuola. Anna Maria aveva tutto il diritto di venerare le divinità che preferiva. Se lo faceva, voleva dire che anche a lei mancava qualcosa. Questo non avrebbe dovuto lasciarlo indifferente, essendo lui parte (non troppo, pareva) integrante della sua vita, ma la stanchezza decise per lui che non era il momento di elaborare teoremi ingarbugliati e fu costretto ad aggiornare le sue elucubrazioni ad un momento di maggiore lucidità.

La mattina seguente si svegliò pieno di uno sgradevole brio. Nemmeno un malanno improvviso lo avrebbe salvato. La rassegnazione con cui, poche ore prima, era accondisceso all'invito di «Stiletto», adesso aveva assunto le irrazionali connotazioni di un improbo impegno da affrontare col massimo sforzo. E, ahilui, sentiva d'avere sufficiente energia per farlo.

Si alzò, trovando la moglie già intenta a preparare la colazione.

“Esci anche tu?”, le chiese, vedendola sbrigare con sollecitudine le varie faccende mattutine. In genere, al momento del risveglio, entrambi necessitavano di un ritmo pacato, per riacquistare gradualmente una certa razionalità e non doversi trovare sul posto di lavoro nelle condizioni psicofisiche di due persone appena riemerse dai miasmi di una scarica abusiva. Adesso, giornata festiva, si affrettavano a lasciare l'appartamento, in spregio ad una delle rare consuetudini davvero assennate alle quali si aggrappavano.

“Ho un impegno di carattere sportivo”, rispose Anna Maria, senza distogliere lo sguardo dalla tazzina che teneva in mano.

Mr.Vino GT, al solito, lasciò cadere quella che non sapeva se essere una provocazione o una curiosa coincidenza. Disse qualche ovvietà sulle condizioni climatiche di quella mattina, quindi si chiuse anch'egli nell'imperscrutabilità garantita da caffè e fette biscottate.

Aveva giusto terminato di vestirsi, che il citofono emise il suo straziante raglio. Non avendo dubbi sull'identità di colui che aveva suonato, Mr.Vino GT salutò la moglie e scese rapidamente per le scale. Un breve allenamento prima dell'incontro non era una pessima idea. Dovette ricredersi quando giunse al pianterreno boccheggiando in modo imbarazzante.

“Meglio così”, ansimò Mr.Vino GT, “adesso conosco i miei limiti e potrò agire di conseguenza.”

Fu sorpreso, uscendo in strada, nel vedere l'automobile dei suoi amici che faceva manovra per parcheggiare vicino alla cancellata che ospitava i campanelli dei vari condomini.

“Ehilà”, fece «Stiletto», uscendo dalla portiera posteriore, “hai acquisito capacità divinatorie o hai soltanto sentito il rombo inconfondibile della macchina del ragazzo?”

Mr.Vino GT lo scrutò con aria interrogativa. Non aveva suonato il campanello un minuto prima? Lo prendeva in giro, come faceva spesso?

Tenne questi dubbi per sé e s'introdusse nell'elegante vettura pilotata dal figliastro di «Frangizolle», che, a sua volta, occupava il posto del navigatore.

“La genetica sta compiendo progressi inaspettati”, disse Mr.Vino GT, posando le mani sulle spalle del guidatore e del suo patrigno. Osservandoli da dietro, come adesso faceva Mr.Vino GT, la somiglianza era impressionante. Le fisionomie dei due coincidevano quasi alla perfezione. Il ragazzo aveva scorciato i capelli, rispetto a quando l'aveva visto l'ultima volta, ed il proiezionista, col berretto calato in testa, mascherava anche quella che era la più tangibile differenza tra i due.

Mr.Vino GT intuì un ghigno sul volto del figlio della vedova, che restava per lo più in silenzio, limitandosi a rispondere, spesso con monosillabi, alle domande che gli venivano poste. Decisamente, un tipo interessante. L'apparenza poteva bollarlo alla stregua di un clone del compagno di sua madre, ed in alcuni aspetti doveva di certo esserlo. Non sembrava appassionarsi a nulla, ma solo seguire gli eventi con estrema attenzione e partecipazione, seppur contemplativa. Questo, almeno, era ciò che sembrava a Mr.Vino GT.

L'automobile, vero fiore all'occhiello dell'industria nazionale, accedeva alle zone donde proveniva, deserte, com'era ovvio, non essendo giornata di lavoro.

La zona industriale, in quelle condizioni, faceva un'impressione opposta a come appariva solitamente. Purtroppo, anziché profondere un minore senso di frustrazione, l'assenza di vita, del fumo che usciva dalle fabbriche, del rumore

terrificante dei macchinari, conferiva alla zona un aspetto spettrale, da villaggio abbandonato in seguito a qualche epidemia.

“Toglietemi una curiosità”, disse Mr.Vino GT, rivolto in particolare a «Stiletto», “è da ieri sera che mi chiedo cosa siamo venuti a fare qua. Personalmente, non ci verrei neanche se mi pagassero per giocare.”

“Beh”, gli rispose l’amico, seduto accanto a lui, “è più o meno così.”

Mr.Vino GT attese invano che «Stiletto» riprendesse a parlare.

“Così come?”, domandò infine.

“Dovresti sapere che la pubblicità è l’anima del commercio”, sentenziò «Frangizolle», senza aggiungere altro.

“Voi due vi siete messi d’accordo per farmi impazzire”, disse Mr.Vino GT, prima di rivolgersi al figliastro del proiezionista, “tu che mi sembri rimasto l’unica persona seria in questa macchina, saresti così gentile da illuminarmi?”

“Molto volentieri”, rispose il ragazzo, accendendosi, simbolicamente, una sigaretta con una potente fiammata, mentre stava ancora parcheggiando nello spiazzo antistante al capannone. Erano giunti a destinazione ed aveva resistito fino allora all’impulso di ammorbare l’abitacolo. Un’insospettabile manifestazione di rispetto nei confronti dei due amici del proiezionista, giacché questi, in precedenza, aveva accennato più volte alla pessima abitudine del figliastro di fumare in macchina, anche in sua presenza. I rivestimenti e tutto il resto s’impregnavano irrimediabilmente di una fragranza che poteva non essere grata a tutti.

“Questo postaccio, non ci vuole molto a capirlo, non è granché frequentato. Così i proprietari, che, ti ricordo, sono gli artefici di tutto il pattume che puoi vedere qui intorno, si sono dati da fare ed hanno organizzato giornate, come questa, in cui si può usufruire gratuitamente dei vari servizi offerti, basta prenotare.”

“E inoltre”, aggiunse «Frangizolle», tutt’altro che insensibile a certi dettagli, “verso l’ora di pranzo ci sarà un rinfresco, sempre offerto da questi cialtroni. Devo dire che non siamo gli unici a dar retta a certa gente.”

Il parcheggio contava diversi posti occupati, ed altre automobili sopraggiungevano. Avanzarono sullo sterrato, raggiungendo l’entrata principale del capannone.

Entrarono. Il terreno occupato dalla polisportiva, come non avevano potuto vedere da fuori, si estendeva sul retro della costruzione, dove, con ogni probabilità, in precedenza non c’erano se non sterpaglie e terriccio, ultimi rimasugli di un passato agreste ormai remoto.

Due campi da tennis, di cui uno coperto, occupavano l’ala prospiciente all’ingresso, che in realtà ospitava soltanto gli uffici, gli spogliatoi e un’irrinunciabile, ancorché piccola palestra. Oltre, in quella che un tempo sarebbe potuta essere una brughiera, si estendevano altri impianti, alcuni coperti da tendoni, al-

tri all'aperto. Tra questi, spiccava una pista per l'atletica leggera, col tartan che sprigionava il suo caratteristico odore resinoso.

“Pensavo di ritrovarmi in un bugigattolo insignificante, invece noto con rammarico che hanno fatto un bel lavoro”, osservò Mr.Vino GT, seguendo gli altri nell'ufficio della direzione. Nessuno gli badò, ed a lui non poté che tornare in mente la sprezzante esortazione che suo cugino rivolgeva ad improvvisati uomini di pensiero. “Non pensare”, replicava seccamente.

«Stiletto» e «Frangizolle» trasportavano due capienti borsoni che dovevano contenere tutto l'occorrente. Quello trascinato dal contabile ministeriale lasciava intravedere quattro manici di legno: i prezzi delle racchette costruite con materiali all'avanguardia, utilizzate dagli atleti professionisti, erano per loro inaccessibili. Inoltre, attestata la loro scarsa dimestichezza con la disciplina sportiva, quegli strumenti rudimentali andavano più che bene.

Entrarono nello spogliatoio. Un paio d'indomiti quanto sprovveduti culturisti erano nella stanza. Entrambi dimostravano una dozzina d'anni più di Mr.-Vino GT e dei suoi amici, e ad una prima occhiata le ipotesi sul loro conto potevano essere due. O si erano da poco convertiti all'intramontabile religione di massa, oppure il faticoso catechismo non aveva sortito gli effetti auspicati. Pur non denotando evidenti avvisaglie di disfacimento fisico, nessuno dei due aveva sviluppato un volume muscolare degno di tal nome. Uno, in particolare, aveva l'aspetto di un attaccapanni deforme, come quelli che si trovano nelle sale d'attesa degli ambulatori, sovraccarichi di cappotti, pellicce e cappelli tanto da vacillare sinistramente ad ogni contatto.

“Dovrebbero denunciare l'ortopedico che gli ha consigliato di fare esercizi in palestra”, commentò Mr.Vino GT, non appena la coppia di palestrati fu uscita per raggiungere l'attigua sala degli attrezzi.

“Ci risiamo”, disse «Stiletto», ammiccando a «Frangizolle», che, con aria assente, cercava nel borsone la propria tenuta da gioco. “Due persone cercano un diversivo alle loro vite meste, vengono qua a svagarsi un po', magari non hanno altre opportunità per farlo, e tu subito li stronchi senza appello.”

“Sarai chiamato a dimostrare ad un tribunale che alzare pesi e allungare innaturalmente i muscoli sia uno svago”, replicò Mr.Vino GT.

“E non mi avrai come testimone a tuo favore”, ribadì «Frangizolle». Anche la sua presenza era un mistero. Poteva solo l'attrattiva del rinfresco convincerlo a smuoversi per qualcosa di cui avrebbe potuto fare a meno nelle successive sei vite?

“Muoviamoci”, s'impose improvvisamente il figliastro del proiezionista. “Abbiamo il campo per un'ora e mezza ed ogni minuto che perdete a litigare va ad aggiungersi al debito di sudore che avete con le vostre vite.”

“Esistono tante discipline individuali per le quali non avrai bisogno di noi”, lo domò «Frangizolle». “Puoi iniziare anche da subito.” Allacciatosi le

scarpe, proseguì. “Tua madre non sarebbe contenta di scoprire le tue brillanti prestazioni sportive, individuali e non.”

Quindi si produsse in un fantasmagorico inventario delle attività praticate dal ragazzo. Questi eccelleva in numerose specialità. Gare di resistenza (estenuanti e reiterati incontri con donne delle più svariate fattezze e tariffe), di velocità (corse automobilistiche notturne ai cui partecipanti era imposto di gareggiare con un elevato tasso etilico nel sangue), di destrezza (corse ad ostacoli il cui traguardo, superati cornicioni, terrazzi, allarmi e serrature, era un appartamento momentaneamente incustodito), di precisione (il meticoloso taglio e dosaggio di sostanze stupefacenti), persino prove di forza (combattimenti corpo a corpo dove l'utilizzo di qualsiasi tecnica ed arma sleale era lecito).

Il ragazzo non replicò, ma, più che imbarazzato o irritato dal comportamento del patrigno, sembrava quasi orgoglioso della sequela di abiezioni che «Frangizolle» gli aveva ascritto. Il padre era un integerrimo moralista, aveva raccontato «Frangizolle» ai suoi amici, e non tollerava la vita dissoluta del figlio. Adesso, benché il proiezionista lo tenesse in scacco, costringendolo a sostituirlo nel lavoro sotto la minaccia di raccontare tutto alla madre, gli era grato di non essersi sostituito al padre, e di coprirlo con la stessa immoralità da lui dimostrata.

“Che non ti venga in mente di prenderti qualche libertà”, sussurrò «Stiletto» all'amico, mentre il ragazzo li aveva distanziati e si dirigeva spedito al campo all'aperto, “se gli dai una sola possibilità di contrattacco, è la fine della tua pacchia.”

“Non capisco cosa ci sia da preoccuparsi”, rispose con la consueta calma «Frangizolle», aggrappandosi, a mo' di altalena, a «Stiletto» e Mr.Vino GT, che gli camminavano accanto. “Noi due abbiamo un rapporto meraviglioso. Il ragazzo non è certo schiavizzato. Lui mi aiuta nel mio lavoro e a me basta. Nel suo tempo libero, può fare ciò che gli pare. È vaccinato e responsabile delle sue azioni. E poi, che libertà dovrei prendermi, io? Fare il ricettatore della sua refurtiva?”

“Pensavo piuttosto a qualcos'altro. Qualcosa che possa scalfire la salda unione tra te e sua madre.”

“Andare a donne insieme a lui, per esempio”, tradusse Mr.Vino GT.

“Voi mi sottovalutate”, disse «Frangizolle», senza lasciar trasparire altro se non distante mitezza, “come fate da anni, d'altronde. Ricordatevi, il miglior modo di occultare gli scheletri nell'armadio è impedire che vi entrino. E, se proprio non si può fare a meno di queste trasgressioni da due soldi, non bisogna arrovellarsi troppo. I nascondigli più impensabili sono quelli che vengono scoperti per primi. Gli scheletri stanno bene coi loro simili.”

Mr.Vino GT e «Stiletto» si guardarono, sbigottiti. L'oscura allegoria del proiezionista rimase sospesa a mezz'aria, confinata tra l'immensa saggezza e la

sconclusionata capacità che egli aveva di sviare chiunque, conducendo su un sentiero che era forse possibile attraversare, ma il cui percorso non forniva alcuna indicazione precisa sull'itinerario.

Presero possesso del campo di gioco. Il terreno era sintetico, una superficie gommosa, molto raffinata ma anche poco adatta ad atleti inesperti, per i quali sarebbe stato preferibile un campo in terra rossa. La pallina avrebbe faticato assai più a prendere velocità, inversamente proporzionale allo sforzo profuso dal quartetto, che sarebbe invece scemato.

Si posizionarono nelle rispettive porzioni di campo e iniziarono qualche scambio di riscaldamento.

Mr.Vino GT si sentiva più che mai un pesce fuor d'acqua. Osservava gli altri tre, e poi tornava sulla sua immagine, che aveva visto poco prima, nello specchio dello spogliatoio.

«Stiletto», suo compagno di fazione, gli aveva fornito un assurdo completo verde. Maglietta a maniche corte, con uno spacco all'altezza dei bicipiti, analogamente ai calzoncini, che svelavano quadricipiti non molto tonificati, mentre la racchetta sarebbe stata desueta ai tempi della sua infanzia. Le scarpe erano l'unica componente salvabile del lotto, e gli consentivano una discreta mobilità senza stringergli i piedi, cosa che avveniva con quasi tutte le scarpe sportive che aveva posseduto.

Nessuno, comunque, se la passava meglio. «Frangizolle», in particolare, aveva rinunciato al cappello, preferendo ornarsi il cranio con una fascia di spugna che gli ricopriva completamente la fronte, espandendosi fino all'incavo sotto le sopracciglia.

Il buon «Stiletto» era di sicuro il migliore amico che si potesse desiderare, giacché la sua divisa da gioco superava in bruttezza quella che aveva procurato a Mr.Vino GT. Una maglia a scacchi spiccava sul resto del corredo, in effetti insignificante più che orrido.

Il meno trasandato era il figliastro di «Frangizolle», che indossava con una certa disinvoltura un completo bianco che ne stemperava i lineamenti spigolosi, intuibili solo osservando le asperità del corpo che la tenuta lasciava scoperte.

I novanta minuti che trascorsero sul campo parvero interminabili a Mr.-Vino GT. La totale mancanza d'allenamento, unita a un'attitudine all'esercizio fisico già di per sé approssimativa, furono il degno collante per una prestazione infame. La quale, peraltro, fu mitigata dall'inetitudine degli altri. Come in una squadra affiatata, il livello medio dei singoli è teso ad elevarsi, così, nella mediocrità generale, le deficienze del bancario erano annacquate e dunque meno palesi.

Ciononostante, il duo formato da «Frangizolle» e dal figliastro riscosse un agevole successo, in virtù della maggiore agilità, specie di quest'ultimo, e di una sorprendente combattività del proiezionista.

“Vorrei proprio sapere”, disse Mr.Vino GT a «Stiletto» durante una breve pausa dal gioco, “da dove gli è uscita tanta energia. Uno che non si sarebbe messo a correre neppure sotto la minaccia di un fucile, l'altro già sfinito dagli eccessi malgrado sia ancora giovane. Ci stanno annichilendo.”

“Siamo noi troppo scarsi. Saremmo sconfitti anche da una coppia di ramapitechi. Dalla prossima settimana andremo tutti i giorni a correre.”

“Contaci. Ti richiamo io.”

Mr.Vino GT ebbe il tempo di commettere ancora una ventina d'errori madornali, prima di arrendersi con inimmaginabile gioia allo scadere del tempo a loro disposizione.

“È in momenti come questi”, disse «Frangizolle» al termine dell'incontro, “che non rimpiango d'essere stato escluso da incarichi statali per fare spazio agli sciami di raccomandati che infestano gli uffici pubblici. Anzi, oserei quasi dire d'essere stato fortunato.”

Mr.Vino GT e «Stiletto», principali destinatari dell'uscita dell'amico, avrebbero dovuto incassare senza diritto di replica. Il proiezionista, nella fattispecie, aveva pienamente ragione. I criteri d'inserimento di nuove forze lavoro nella pubblica amministrazione rispondevano a notorie esigenze di clientelismo, e loro due non erano certo eccezioni. Ma il bancario, umiliato sul campo ed ora sbeffeggiato, non seppe tacere e preparò la sua offensiva.

“Che l'insurrezione abbia inizio”, esclamò, “i bidonati all'assalto degli spregevoli burocrati che vanno avanti a pedate! Adesso che vivi di rendita sei diventato un essere superiore, mentre fino a ieri avresti dato via ciò che hai di più caro al mondo per essere dei nostri.”

“La differenza è che a me è rimasto qualcosa di caro da vendere”, lo gelò «Frangizolle», sempre senza mutare l'inflessione monocorde della sua voce.

Mr.Vino GT si sedette pensosamente sulla panca, nello spogliatoio. A differenza di altre volte, non aveva nemmeno voglia di attaccare il proiezionista con una sequela d'ingiurie scriteriate, per conseguire una facile e sterile vittoria dialettica.

Il fatto più grave era dover ammettere l'esattezza delle parole di «Frangizolle» dinanzi a se stesso, alla sua coscienza. Potevano essere diversi dal punto di vista fisico, intellettuale o caratteriale, ma non erano state queste differenze a segnare i percorsi. Più banalmente, alle capacità individuali s'erano sostituite le conoscenze e gli appoggi, che avevano favorito uno e penalizzato l'altro. In quella società di nomi e figure intercambiabili, in cui il figlio di un imprenditore era un ottimo imprenditore, il figlio di un giornalista un ottimo giornalista, il figlio di un medico un ottimo medico, e così via (quasi analogamente ciò si po-

teva estendere ad amici, parenti ed amanti), i tre compagni di scuola di un tempo erano al loro posto, ma, piazzandoli in altri contesti, con appropriate referenze, nessuno avrebbe avuto da ridire.

Indeciso se bearsi o disperarsi di tale situazione, Mr.Vino GT richiese aiuto all'acqua. Cantanti, filosofi ed altri geni nascevano, e spesso morivano, sotto la doccia. Chissà che non avvenisse anche a lui.

Fu in quel momento, quando l'acqua iniziava a scorrere e, auspicabilmente, a riscaldarsi, che le menomazioni del circolo sportivo, fino allora dissimulate così bene, vennero alla luce con strabiliante impetuosità.

«Stiletto» era già sotto una cascata d'acqua, diceva lui, gelida. Gli altri stavano terminando di spogliarsi.

Il figliastro di «Frangizolle», in piedi di fronte a Mr.Vino GT, che voltava le spalle all'ingresso dello spogliatoio, stava anche lui per iniziare le operazioni di lavaggio, quando, posando gli occhi oltre la sagoma del suo scadente avversario sportivo, vide qualcosa che gli fece assumere un'espressione stupita, come quella di un miscredente che assiste ad un fenomeno paranormale.

Non ci fu bisogno che indicasse, inarcando le sopracciglia, il motivo del suo sbigottimento al bancario, poiché questi, udendo il rumore dei passi all'interno dello spogliatoio, s'era già voltato.

Ciò che intuì (essendosi tolto gli occhiali aveva solo un quadro indistinto di figure poste ad una certa distanza) gli conferì la medesima aria del ragazzo.

In effetti, appena giunti all'interno, erano andati a cambiarsi nell'unico spogliatoio che c'era. Non essendoci l'eventualità che il circolo applicasse restrizioni di tipo sessuale, era evidente che uomini e donne avrebbero dovuto condividere quell'unico ambiente. E così era.

Mentre «Frangizolle» era occupato a rovistare nella sua borsa, in cerca di un qualche sapone, e non s'era ancora accorto di niente, due donne erano penetrate nella stanza, forse dopo aver concluso una breve sessione ginnica. La loro roba era sul lato opposto, proprio vicino al corridoio delle docce.

Erano verosimilmente madre e figlia, e le loro età potevano pressappoco coincidere con quelle della compagna di «Frangizolle» e di suo figlio. Forse, lo scarto generazionale era persino inferiore. Indossavano entrambe i pantaloni della tuta ed una maglietta grigia, scurita dal sudore all'altezza del petto. La più giovane aveva pelle e capelli più scuri ed un po' più lunghi, l'altra era più alta e pallida, ma diversi particolari somatici avallavano la tesi d'una stretta parentela.

Avvicinatesi alla porta chiacchierando, adesso tacevano, imbarazzate dall'estemporanea parata che il terzetto proponeva loro.

Imbarazzo che però non pareva reciproco. Almeno per il proiezionista, che guidava il corteo nei pochi passi che separavano gli armadietti dalle docce, passò davanti alle due con l'accappatoio sottobraccio. Mr.Vino GT, a cui «Stiletto» aveva dato solo un telo di quelli che si usano in spiaggia, non ebbe nean-

che il tempo di avvilupparselo alla vita, e cercò di transitare a testa alta, senza far cadere lo sguardo da nessuna parte. Il ragazzo, invece, avvolto nell'accappatoio, si mosse con una pudicizia ritenutagli estranea, e strascicò i piedi il più possibile per non far svolazzare le falde del suo rivestimento.

A Mr.Vino GT tornarono in mente alcune cronache di soggiorni in case di cura dove si praticava il naturismo che aveva letto da qualche parte. Poi, il rumore dell'acqua che cadeva sulla pedana della doccia lo assorbì e non pensò a nulla finché non ebbe chiuso il rubinetto.

Era l'ultimo. Gli altri si stavano già rivestendo. Adesso lo spogliatoio, a parte loro, era vuoto. Le due donne se n'erano andate. Forse potevano fare la doccia anche altrove, o forse il loro fascino non avrebbe risentito di quel mancato risciacquo.

“Non sarai un fenomeno con la racchetta in mano”, disse il figliastro di «Frangizolle» al bancario, rompendo il silenzio che aveva coinvolto la comitiva all'uscita dalle docce, “ma hai delle potenzialità inesprese che farebbero la gioia di molte persone.”

Mr.Vino GT non colse al volo il significato delle parole del ragazzo, e guardò interrogativamente «Frangizolle».

“Lui non può risponderti”, proseguì, “era in avanscoperta, ad ostentare la sua dubbia grandezza. Io, che stavo dietro di te, posso garantirti che hai riscosso un enorme successo sulle due spettatrici che erano qui fino a pochi minuti fa. E sono convinto che le ritroveremo al rinfresco, se ci sbrighiamo.”

“Com'è che questo ragazzo ha sempre fretta?”, disse Mr.Vino GT al patrigno, dandogli un buffetto poco sopra il bassoventre.

“Ecco spiegata la reale e decisiva differenza tra noi due”, pensò poi, “solo una questione di misure.”

Il repentino ritorno a quei dogmi adolescenziali lo rasserenò. Nessuno gli avrebbe raccomandato dimensioni anatomiche più consone, e le sue potenzialità non erano certo inesprese, come sosteneva il figliastro di «Frangizolle». Ma non valeva la pena farglielo presente. Si trastullasse pure come meglio riusciva, il ragazzo. Mr.Vino GT, dal canto suo, rinfrancato dall'attestato di ammirazione, seppur goliardico, ricevuto, comprese che poteva davvero impostare altrimenti la sua vita.

Il rinfresco era situato in un capannone adiacente a quello per il quale erano entrati, più piccolo ma non meno scialbo. Anche stavolta era «Frangizolle» a condurre il piccolo plotone. La sua voracità era risaputa e, in quel momento, acuita dallo sforzo fisico appena sostenuto.

“Fortuna che si mangia a ufo”, disse piano «Stiletto» a Mr.Vino GT, “in caso contrario, c'avrebbe costretti a pagargli il pranzo.”

“Il classico incontro a stipulazione alimentare”, commentò l'altro, ridacchiando, “ma sì, in fondo si merita qualche soddisfazione. Si è consumato per

tanti anni con fregature d'ogni genere che il metabolismo è completamente impazzito.”

“È un fenomeno molto strano. La mancanza di stimoli conduce spesso ad eccessi di vario genere. Quante cose inutili o dannose si fanno per noia? La cosa curiosa è che lui, al contrario, può ingurgitare il pranzo di dieci persone, e gli farà lo stesso effetto che bere un bicchier d'acqua.”

“Potrebbe essere anche lui, in segreto, un cultore della forma fisica, ed averci preso in giro per tutto questo tempo. Oppure brucia le calorie in altri modi.”

“Per esempio?”, domandò «Stiletto», indugiando di fronte all'ingresso del capannone, mentre il proiezionista ed il figliastro li avevano preceduti dentro.

“Non chiederlo a me. Le mie ambizioni vanno oltre cinque o sei abbuffate quotidiane e la convivenza con una vedova insaziabile.”

“Lo credo bene. Puoi permetterti ben altro, tu.”

“Ci mancherebbe altro. Il mio stile di vita da debosciato ne è la riprova”, si schermì Mr.Vino GT.

Le allusioni dell'amico, al pari di quelle del figliastro di «Frangizolle», se da una parte ripristinavano una sorta di autostima fisica della quale aveva fatto a meno per diverso tempo, dall'altra affondavano in una piaga assai dolorosa. Potenzialità inesprese, potersi permettere ben altro, il contabile ed il ragazzo avevano centrato il problema. E non solo riguardo al mero soddisfacimento dei suoi istinti. Qualcosa, qualche oscura corrente, lo trainava verso lidi inospitali, ed aveva bisogno di tutta la sua determinazione, di cui spesso difettava, per approdare ad un porto dal quale scrutare l'orizzonte senza timore di non riuscire a distinguere la linea che separa il cielo dalla terra.

Entrarono anche loro nella zona adibita al rinfresco. Uno stanzone altissimo (non si erano sprecati troppo coi lavori di ristrutturazione dei locali), spoglio, verniciato con noncuranza, per lo più freddo. In alto, gigantesche vetrate garantivano un aspetto meno tetto, mentre, parallele alle quattro mura, per quasi tutta la loro lunghezza, erano state disposte altrettante tavolate, sulle quali erano collocate le cibarie.

Trovarono «Frangizolle» compreso nell'ingrata missione consistente nell'accaparrare il maggior numero di vivande possibile, senza fare discriminazioni tra cibi dolci e salati, bevande alcoliche ed analcoliche, piatti caldi e freddi. Il figliastro stava in disparte, con un bicchiere di plastica nella mano sinistra, ed una tartina, che sbocconcellava con parsimonia, nell'altra.

«Stiletto» si azzardò ad assaggiare uno stuzzichino, fatto lievitare a bordate di conservanti e coloranti. Mr.Vino GT si versò da bere una sedicente bibita dietetica, ed in quel modo terminarono il loro rinfresco.

Naturalmente, non sarebbero potuti andarsene finché il loro famelico amico non avesse ripulito anche l'ultima briciola rimasta sui vassoi, dunque raggiunsero il figliastro del proiezionista, defilatosi vicino all'uscita, e da quella posizione presero a discorrere su quanto vedevano.

“Continua ad arrivare gente”, osservò «Stiletto», stupito dall'afflusso, che aveva dato al rinfresco l'aspetto di un importante ricevimento, dove una quantità impressionante di imbucati furoreggiava in mezzo ai tavoli.

“Sospetto seriamente che siano venuti solo per il rinfresco”, disse Mr.Vino GT. In effetti, al loro arrivo, e durante la permanenza nel plesso principale, non avevano notato il marasma creatosi invece nel capannone dov'erano adesso.

“Potrebbe essere una nostra impressione”, azzardò il figliastro di «Frangizolle», “l'impianto era molto più grande e dispersivo, invece ora siamo tutti qui.”

“Divisi dall'attività fisica, uniti nel nome delle tartine”, proclamò «Stiletto», coniato l'ennesimo lancio pubblicitario che non avrebbe mai sfruttato per aprirsi un varco nel mondo dei creativi per forza.

“Sono venuti tutti a scroccare”, insisté Mr.Vino GT.

“Secondo me, c'è anche qualcuno venuto per altre ragioni”, ribatté il ragazzo, dando di gomito al bancario, indicandogli il tavolo sistemato alla loro sinistra.

Alle prese con dei salatini da ipertensione galoppante, le due donne, cui poco prima avevano mostrato più di quanto sarebbe lecito al primo incontro, non sembravano averli notati, o per lo meno non li ritenevano più, vestiti com'erano, uno spettacolo degno di essere seguito con attenzione.

Sotto le leggere giacche a vento, i tre potevano scorgere ancora gli indumenti con cui si erano allenate, essendo state impossibilitate a cambiarsi dalla mancanza di riservatezza di quel bizzarro circolo polisportivo.

“Che t'avevo detto?”, riprese il ragazzo, “fanno finta di assaggiare quelle porcherie, vedi, ma in realtà aspettano altri generi di leccornie. Non avrebbero avuto altri motivi di rimanere in questo postaccio.”

“Probabilmente dalle tue parti si ragiona così”, lo attaccò Mr.Vino GT, divincolandosi dagli slanci di quel giovane che, d'un tratto, si era fatto loquace e perfino troppo invadente, e rinnegando le origini provinciali che li accomunavano. Ogni sistema andava bene per non dar l'impressione d'abbassarsi al livello di perdizione raggiunto dal ragazzo. Quantunque Mr.Vino GT non avesse nessuna intenzione di deplorare un modo di vivere, che non divideva in alcuni aspetti, ma che poteva essere letto, e finanche compreso, quale proiezione di un mondo giovanile incapace d'integrarsi con quello degli adulti, e pertanto in perenne e violento contrasto con esso.

“Queste sono avventure che possono andare bene per te”, proseguì il bancario, “io sono sposato ed in pace col mio apparato riproduttivo, tutto ciò che mi serve è lasciare questo posto e, se possibile, non rimetterci piede per il resto dei miei giorni.”

Aveva mentito spudoratamente, ma l'avvenuto riempimento del capiente stomaco di «Frangizolle» gli risparmiò ulteriori frasi retoriche da sciorinare al ragazzo.

La pace di cui aveva parlato era piuttosto uno stallo o, meglio ancora, il periodo immediatamente successivo alla firma di un armistizio, vissuto però dalla parte sconfitta.

Il riarmo doveva avvenire in tempi brevi. Ripartire alla conquista del terreno perduto rappresentava l'unica soluzione alla sua inquietudine. L'approssimarsi di nuove ostilità non doveva coglierlo impreparato.

“È un delitto non approfittare della bontà che la natura ha dimostrato nei nostri confronti”, disse il figliastro del proiezionista a Mr.Vino GT, una volta riaccompagnatolo sottocasa, giusto in tempo per consumare da solo il pranzo.

II.

I giorni che scandivano l'approssimarsi dell'estate non sembravano confermare i rinnovati intendimenti del bancario. La situazione in casa era la solita, con lui ed Anna Maria Cattani che si passavano il testimone per assentarsi dall'appartamento, non più capaci di costruirsi appigli più solidi ai quali aggrapparsi assieme. Le settimane di lavoro che rimanevano prima delle vacanze erano anch'esse funestate da una sconcertante piattezza.

In mezzo a quest'oppressiva tranquillità, fu il subconscio a ridestarsi per primo e reclamare le sue ragioni.

Come? Sottoforma di minacciosi deliri onirici, i quali si facevano vivi col loro carico ponderoso di espliciti sottintesi.

Per diverse notti fu visitato da angosciose allucinazioni a sfondo sessuale.

Erano per lo più di questo tenore, con le inevitabili variazioni concesse dalla psiche durante il sonno. L'ambientazione era un grande spazio aperto, verosimilmente un prato, benché le sfumature cromatiche inclinassero su tonalità rossastre, più o meno accese.

Le sensazioni che Mr.Vino GT avvertiva nel sogno erano in principio smarrimento ed intontimento, quasi accusasse una lieve forma di agorafobia. Ciò, unito al disagio che percepiva nel ritrovarsi in quel luogo senza niente addosso (nemmeno gli occhiali).

In seguito, allo smarrimento subentrava un'indicibile spossatezza, come se fosse giunto là esausto da una prolungata marcia. Si stendeva così, vinto, su quello strano manto, che ora aveva assunto un colore vermiglio, senza preoccuparsi di chi potesse scorgerlo nelle condizioni in cui si trovava.

Quella che sarebbe dovuta essere erba non gli forniva il conforto che credeva, essendo digiuno di vita agreste e idealizzando certe immagini poetiche, in contrapposizione ai rigidi automatismi della civiltà moderna. Comprese che, se le campagne non esistevano praticamente più, era perché qualche effettivo vantaggio nella convivenza col cemento c'era, ed i romantici sognatori di un ritorno alla natura avrebbero anche potuto sdilinquirsi senza di lui, su quel prato aspro e duro.

La sua solitudine non durò a lungo. Raddrizzando il capo per un attimo, scorse nitidamente in lontananza alcune figure che si avvicinavano a quel temerario conquistatore d'immaginifici spazi incontaminati. Non lo sorprese l'aver distinto con chiarezza quelle presenze, pur non avendo i preziosissimi occhiali. I sogni riservavano anomalie assai maggiori, e se aveva sentito di persone che parlavano in idiomi a loro sconosciuti, recuperavano i capelli perduti o addirittura morivano, lui poteva permettersi di guadagnare qualche diottria senza troppi sensi di colpa.

Avvicinandoglisi, le figure assunsero contorni più definiti. Quando furono a qualche decina di passi da lui, poteva trarre le prime, confortanti, considerazioni. Tre giovani donne, bellissime, abbigliate come lui, procedevano silenziose nella sua direzione. Le accortezze che aveva visto adottare in certi ritratti, ovverosia coprire quanto fosse possibile facendo scendere i capelli lungo la parte anteriore del corpo, erano state ignorate. Difatti, i capelli del trio di fanciulle, pur dotate di lunghe chiome, oscillavano dolcemente dietro le loro spalle, e Mr.Vino GT poteva contemplarle senza quell'alone di mistero, ritenuto fondamentale arma di seduzione femminile, che a lui, concreto e poco incline ai voli d'immaginazione, aveva sempre dato ai nervi.

Educazione avrebbe voluto che, magari, Mr.Vino GT si alzasse ed andasse incontro alle nuove venute, per illustrare loro le meraviglie di quel posto, ma egli non si mosse, né disse niente. Solitamente, così almeno gli raccontavano i conoscenti che meglio ricordavano i sogni, in tali situazioni, il protagonista si esibisce in una sequela di frasi insensate e contraddittorie, seguito da un uditorio impassibile, che sembra tollerare malvolentieri gli sproloqui del sognatore, pur senza protestare, la maggior parte delle volte, forse per non mortificare la figura centrale della visione.

Altre volte, affermavano costoro, succede il contrario. Sono cioè le figure di contorno a furoreggiare, lasciando all'impotente sognatore il compito non semplice di estrapolare, dai loro discorsi fluenti e svarianti su molteplici argomenti, qualcosa che valga la pena essere conservato, al risveglio.

Stavolta, invece, nulla di ciò accadde. Il terzetto, giunto appresso a Mr.-Vino GT, prese a girargli attorno, senza aprire bocca. Nessuna parola, formula magica, o commento. Il responsabile della divisione *Famiglie/Privati* ne studia-

va le movenze, assorto, ma incapace di prendervi parte o di prendere qualsiasi altra iniziativa.

Lo spettacolo era senza dubbio piacevole, ma viverlo in maniera tanto passiva lo rendeva un infruttuoso contentino a ciò che realmente desiderava.

Il moto di rivoluzione, infine, si arrestò. Una delle tre, quella che a Mr.-Vino GT era apparsa la più bella, benché la scelta fosse ardua e tutt'altro che spiacevole, lo guardò con intensità negli occhi, quindi si chinò verso di lui.

Rimase immobile, non tanto perché pietrificato dalla tensione, quanto, piuttosto, del tutto avulso da quello che stava avvenendo. L'unico movimento significativo fu di nuovo quello del capo, per osservare meglio le azioni della donna.

I restanti ricordi che Mr.Vino GT serbò al momento del risveglio lo avvolgevano in una cappa fosca e spaventevole. Rivedeva la donna, accovacciata in prossimità del suo bacino, quindi avvicinare le mani ed il volto, fino quasi a lambirlo. Poi si ritraeva di scatto. Le altre due stavano sempre in piedi, di fianco al bancario, imperturbabili. Rimasero così anche quando la loro amica rovistò brevemente nell'erba, il cui rosso sembrava sempre più intenso, come se avesse smarrito qualcosa. Cosa improbabile, giacché non indossava niente.

Ma l'imprevedibilità dei sogni ebbe l'ennesima riconferma. Nelle mani di lei comparve, come accadeva nei migliori numeri di prestidigitazione, un affilato pugnale a lama corta. Senza abbandonare la purezza e la delicatezza che l'avevano contraddistinta, tornò dove era indietreggiata pochi istanti prima. Senza guardarlo in faccia, si concentrò sulla complessa operazione chirurgica che andava compiendo con metodi, forse rudimentali, ma con pazienza e dedizione encomiabili.

Quando l'amputazione era pressoché compiuta, Mr.Vino GT riuscì a svegliarsi. Non era agitato, né scosso, ma il suo primo pensiero fu comunque rivolto all'organo che in sogno stava perdendo. Un rapido esame delle parti basse confermò che ogni cosa era al suo posto.

Convinto oppositore delle teorie centralizzatrici del sogno nel complesso della vita degli uomini, lesse in quella visione un banale riecheggiamento delle sue recenti apprensioni e non si scompose più di tanto. Anzi, per diversi giorni prese a inventarsi sogni pazzeschi ed a raccontarli ad amici e colleghi, intendendo prendere in giro se stesso più che gli altri.

“Devo prendere in seria considerazione l'idea di farmi visitare da qualcuno, non credete?” Con questo tormentone chiudeva immancabilmente i propri racconti visionari, lasciando interdetti molti dei beneficiari della sua nascente vena creativa.

Il fervore narrativo, per fortuna sua e di chi era costretto a subirlo, s'interruppe presto. Dovette rassegnarsi ad essere un anonimo impiegato. La tempra

dell'artista non gli apparteneva, e nemmeno dilettersi a concepire sogni di dozzinale stravaganza era occupazione della quale fosse all'altezza.

Ma, se non altro, fu un ottimo rimedio per scongiurare, o almeno esorcizzare, le reali insidie che lo attendevano una volta addormentato. E, forse, grazie a queste affrontò gli eventi che seguirono con una serenità perfino eccessiva.

Fu una mattina, finito il suo turno in banca, che s'era recato a mangiare qualcosa in un locale nei paraggi. Era diventata un'usanza a lui familiare, di cui si serviva per procrastinare, anche solo di due o tre mezzore, il ritorno all'incomunicabilità ed al vuoto che avvertiva in casa.

E c'era da scommettere che questi esercizi erano in auge anche grazie alle condizioni esistenziali di molte persone. Luoghi affollati, nella cui frenesia si poteva peraltro trovare la necessaria tranquillità, essendo ogni singolo avventore impegnato a ritagliarsi un seppur modesto spazio intimo. Erano infatti locali frequentati da una tipologia di clientela facilmente identificabile. Per lo più uomini, non sposati e poco intenzionati, almeno nel periodo che trascorrevano là dentro, a fare nuove conoscenze. Persone che non capita di additare per strada per la ricercatezza nel vestire, per caratteristiche fisiche o comportamentali anomale, ma che spesso covano sottocutaneo un male di vivere che può non essere palese nemmeno per loro stessi, attecchendo però, proprio grazie all'incapacità di localizzarlo e combatterlo, con maggiore nocimento su quegli irreprensibili paradigmi di ottimi lavoratori inseriti nella società.

Mr.Vino GT, sedendosi con sempre più frequenza accanto a quei suoi pari, non avvertiva, proprio come loro, di andare nelle braccia di un'altra religione di massa, sorta appositamente per accogliere coloro i quali viaggiassero su due binari paralleli, quello esteriore di apprezzati cittadini, e quello, ben più recondito e maligno, che faceva terra bruciata nel cuore e nel cervello, nell'animo.

Il riscontro fu immediato, quel giorno. Stava mangiando, con poco entusiasmo, seduto a un tavolino per due, una specialità della casa, in altre parole un panino che, dietro il nome colorito, nascondeva la povertà della sua consistenza, quando notò che la sedia di fronte alla sua veniva spostata. Senza neanche alzare gli occhi dallo stucchevole pasto, accennò con la mano a indicare che la sedia era libera e poteva essere presa. Ma, invece di trascinarla altrove, la persona vi si accomodò e sorrise al bancario.

“Speravo che questa razza di disadattati socievoli si fosse estinta dopo l'ultima guerra”, disse fra sé Mr.Vino GT, ripensando a remoti eventi bellici, che avevano visto catturati e condannati a morte molti presunti delatori, spesso colpevoli soltanto di eccessive confidenze nei confronti di sconosciuti.

Scrutò rapidamente colui che gli stava di fronte. Un bell'uomo, non vi erano dubbi, dimostrava qualche anno più di lui, ma poteva anche essere l'effetto dei capelli leggermente brizzolati sulle tempie. Alto, ben vestito e rasato, i

tratti somatici affilati, ma non per questo sgradevoli, un fazzoletto azzurro gli fuoriusciva dal taschino della giacca e, adagiando le braccia sul tavolino, ostentava un orologio di sicuro valore.

Mr.Vino GT attese che fosse l'altro a rompere il ghiaccio, sempre che ne avesse voglia. Per quanto lo riguardava, mandare giù quel panino immangiabile era già uno sforzo considerevole e non voleva doversi rimproverare d'aver intavolato una conversazione che frenasse la sua intenzione di lasciare il locale al più presto.

“Qualche anno fa eri più loquace”, esordì l'uomo, continuando a sorridere con benevolenza.

“Non sopporto quelli che vanno da una persona e pretendono che indovini la loro identità”, pensò Mr.Vino GT, ma tentò di rispondere con una frase ad effetto. Magari sarebbe riuscito a dedurre di chi si trattasse senza essere costretto a confessare la sua lacuna mnemonica.

“Anche tu eri più esplicito, qualche anno fa.”

Doveva avere colto nel segno, poiché l'uomo estese il sorriso in una risata, credendo che Mr.Vino GT lo avesse riconosciuto.

“Chiunque, prima o poi, invecchia”, disse, passandosi la mano sulle sfumature grigiastre dei capelli, “ma gli uomini maturi godono di grande fascino. Ai tempi della scuola avrebbero aumentato il mio successo. E non avrei dovuto cercarmi le ragazze nelle classi inferiori.”

“Siamo in periodo di rimpatriate”, pensò Mr.Vino GT, e sorrise pure lui, capendo finalmente chi aveva dinanzi, “potrei organizzare un cenone con tutti i vecchi compagni che ho rivisto di recente.”

“Come ti vanno le cose, allora?”, gli domandò «Landamano». Tra gli amici di Mr.Vino GT durante gli anni delle scuole superiori, «Landamano» aveva rappresentato un caso a sé stante. Impegnato assai più nelle ricerche sentimentali che in quelle scolastiche, aveva fama, certo meritata, di svagato conquistatore, come se in quella continua rincorsa di ragazze albergasse il desiderio di nuovi stimoli ed emozioni, per puro diletto adolescenziale o per un'effettiva inclinazione caratteriale non era dato sapere, mai per quel superbo esibizionismo usato a quell'età da chi è più precoce o solo più fortunato. Per questo motivo, Mr.Vino GT e gli altri non avevano mai guardato a lui con invidia, insoddisfazione o disprezzo, giacché non aveva mai esternato alcun atteggiamento di superiorità nei loro confronti, e quando parlava di sé, lo faceva, non con modestia, ironizzando altresì sull'ingenuità di coloro le quali cedevano ad un perdigiorno come lui, preferendolo a studenti ben più meritevoli di attenzioni.

Non aveva tutti i torti, in fondo. Funzionava in questo modo. C'era chi faticava a creare legami affettivi solidi, e lui, partendo da ottime premesse, abbandonava tutto prima che sopraggiungessero eventuali complicazioni. E così, infatti, era avvenuto anche in seguito, come gli raccontò. Non s'era sposato, e

non pareva intenzionato a farlo in tempi brevi. Perdigiorno, però, non lo era più. Si era laureato e lavorava in proprio, ricoprendo la massima carica in un importante studio notarile.

“Che posso dirti?”, si schermì Mr.Vino GT, “mio cugino è morto, del mio matrimonio meglio non parlare, va tutto splendidamente!”

“Poveri noi”, commentò «Landamano», ma era chiaro che si rivolgeva unicamente all’amico, “un’altra vittima di questa società. E dire che sei in ottima compagnia. Non siamo ancora all’ora di punta.”

Mr.Vino GT non badò molto alle deduzioni del notaio. Non ci voleva un gigante del pensiero per inquadrare la clientela di quel locale. Soltanto un dettaglio non era al proprio posto.

“Mi piacerebbe sapere se ho di fronte un mio parigrado, oppure sei qui per puro caso?”

“Il caso non esiste”, rispose «Landamano», “ma non siamo nell’esercito e dunque non ci sono superiori, sottoposti e tanto meno parigrado.”

“Però si mangia quasi peggio che in caserma”, commentò Mr.Vino GT, rinunciando definitivamente a finire il panino.

“Ed anche qua dentro non hanno ancora ammesso reclute di sesso femminile”, commentò «Landamano». Mr.Vino GT, di riflesso, si guardò intorno, e dovette suffragare la tesi dell’amico.

“Questo posto non porta alcun conforto”, proseguì «Landamano», pescando senza volerlo nei pensieri di Mr.Vino GT sulle nuove religioni organizzate. Estrasse il portafogli da una tasca interna della giacca. Prima che Mr.Vino GT avesse il tempo di bloccarlo (non amava farsi pagare il conto da altri), depose sul tavolino un biglietto da visita coi suoi recapiti. “Adesso sai dove trovarmi. Quando si perde tempo a cercare invano qualcosa che poi non si riesce a trovare, bisogna faticare il doppio per riappropriarsi di noi stessi. E, spesso, l’entusiasmo è diminuito e ci si adagia sulle nostre miserie.”

“Non ti ricordavo tanto ben disposto all’analisi delle persone. Almeno a quella interiore.”

“So ancora apprezzare la bellezza femminile”, disse di rimando «Landamano», “e viceversa. Con gli anni, però, ho imparato a guardare anche dentro di me. Da lì, occuparmi di ciò che avveniva attorno a me è stato naturale.”

“Offri questo sostegno morale anche alla tua clientela?”

L’atteggiamento di «Landamano» aveva incuriosito Mr.Vino GT. Egli lo ricordava come uno studente di capacità e rendimento discreti, che rischiavano d’esser pregiudicati dallo scarso impegno col quale affrontava lo studio. A parte questo, rientrava nella stragrande maggioranza degli alunni di scuole superiori che, pur non essendo dei portenti, giungevano al diploma senza eccessive difficoltà. In particolare, Mr.Vino GT ricordava l’insofferenza del compagno

quando «Frangizolle» si addentrava in uno dei suoi cervellotici ragionamenti. Le energie mentali andavano utilizzate meglio, sosteneva.

Adesso, a distanza di molti anni dacché lo vedeva quotidianamente (dopo il diploma lo aveva incontrato sì e no una mezza dozzina di volte), lo ritrovava, oltre che laureato e ben piazzato nell'ingranaggio, disposto a discettare su argomenti che, in precedenza, gli avrebbero fatto invocare l'intervento degli organi di censura.

“Se devo frequentarlo per sorbirmi questi sofismi”, pensò Mr.Vino GT, “tanto vale stracciare il suo biglietto da visita e seppellirlo nel dimenticatoio dei miei anni giovanili. Qualche fotografia di classe che non ho ancora perduto, numeri telefonici ormai inutilizzabili e, ma sì, teniamo anche il biglietto.”

Ma le riflessioni di «Landamano» non erano peregrine, e forse rifuggirle significava approvarle. Non a caso, il loro incontro era avvenuto in quel genere di luogo, dove non vi erano tavoli per più di due persone, non essendocene bisogno, e dove si poteva restare soli ed inosservati in mezzo a una calca di avventori.

E, con poco sforzo, il ragazzo spensierato si era evoluto nell'ultima frontiera dell'uomo moderno, abile a interpretare il suo apprezzato ruolo quanto incapace di fare i conti con la propria coscienza ed uscirne in attivo.

O forse le conclusioni cui Mr.Vino GT era giunto erano del tutto errate? Non poteva averlo scorto, magari passando accanto alla vetrata, ed aver deciso d'entrare a salutarlo?

Poteva essere così. Ma, allora, come mai non gli era piombato alle spalle, e non gli aveva parlato di qualche avventura capitatagli di recente, né si era dilungato su argomenti frivoli? Consapevolezza dell'importanza dei rapporti formali, per una persona del suo rango? Riluttanza a compiacersi dinanzi ad un amico che non sembrava avere avuto la sua stessa fortuna? Che altro?

Avrebbe voluto domandarlo al diretto interessato, ma questi scattò in piedi, gli strinse la mano e si congedò.

“Il mondo mi chiama”, disse, “fallo anche tu, quando hai tempo.”

Nel tempo in cui erano stati insieme, benché un abbozzo di sorriso non fosse mai scomparso dal volto di «Landamano», ed avesse parlato in tono disteso e cordiale, senza imprimere alle parole particolari inflessioni di rammarico o malinconia, non c'era da stupirsi se Mr.Vino GT non lo avesse riconosciuto immediatamente. Ci avesse discusso una giornata intera, ignaro della sua identità, avrebbe avuto ben poche probabilità di farlo collimare con il compagno di scuola che ricordava.

Ciò che restava del panino, unico testimone di quella chiacchierata, si trattenne anche dopo che Mr.Vino GT ebbe abbandonato il locale. Camminò per un po' in mezzo alla gente, vedendosi oltrepassare da un nugolo di individui coi quali condivideva la triste sorte di una singolare segregazione, definita

non da catene o sbarre, bensì dalla rigida applicazione delle convenzioni sociali, che strangolavano i cuori nell'asettica morsa del conformismo.

Così pure sull'autobus. Pressato da una moltitudine di ombre, private del loro passato e presente. Il futuro era un dettaglio superfluo, da non tenere neanche in conto, appiattito com'era sugli altri due.

Soltanto in un luogo, Mr.Vino GT avrebbe potuto cercare, se non delle risposte, almeno quel conforto che le nuove religioni di massa non gli avrebbero mai offerto.

Ignorò la fermata più vicina al suo appartamento e proseguì la corsa. Quando reputò di essere sufficientemente immerso nel cemento, discese.

Si trovava in luoghi che avevano visto nascere, affermarsi, estenuarsi e morire giovani poeti incompresi. Laggiù si potevano tramutare attività di protesta in mansioni redditizie, progresso e squallore andavano a braccetto, ambizione e indifferenza convivevano senza darsi troppo fastidio.

L'apparizione dei poderosi fabbricati giovò all'animo di Mr.Vino GT. Si sentiva al sicuro all'ombra di quei mostri, come se lo riparassero da pensieri dolorosi, ai quali era ormai avvezzo. E, perso in mezzo alla desolazione urbana, poteva dimenticare che la vita, là dentro, non era meno avvilente. Le fondamenta dei palazzi, però, parevano essere intrise di un gradevole oblio, nel quale crogiolarsi e non pensare alle amarezze della vita. Ed i piccoli drammi riportati nelle pagine di cronaca nera dei giornali, sciagurate storie di ordinario degrado periferico, apparivano come inezie, di fronte alle altisonanti atrocità compiute con sempre maggior frequenza in ambienti sani ed insospettabili.

Mr.Vino GT camminò a lungo, in una solitudine stavolta soltanto fisica. Si sentiva infatti compreso in quell'ambiente, accolto da una grande, silenziosa e benevola famiglia. Certo, una famiglia che non avrebbe esitato a biasimarlo, se il suo atteggiamento non fosse stato adeguato, e ad imbrogliarlo, se ne fosse presentata l'occasione, ma che, in ogni caso, sarebbe stata sempre pronta ad accoglierlo, ogni qual volta egli ne avesse avuto bisogno.

Era la religione di massa alla quale si sentiva più vicino. La fuga dalle posizioni sociali preminenti, dalle responsabilità, dalla necessità di aggrapparsi con le unghie a qualcosa che si sente fuggire via, senza che peraltro ve ne sia un'effettiva motivazione.

Quel pomeriggio non trovò, sulla sua strada, nessun occasionale compagno di viaggio. Non incontrò Arturo Sacchi, detto il Sacca, che di certo era al lavoro. Non assisté alla distruzione di qualche telefono cellulare per opera di «Ghisa», lo scioperato in combutta con le multinazionali dell'alta tecnologia, sparito dalla circolazione dopo la fulminea esperienza politica. Non si trovò di fronte «Lobo», che, a quanto risultava a Mr.Vino GT, adesso viveva in affitto nelle case popolari, ed assisteva l'anziano proprietario di un negozio di generi alimentari, nella speranza che il vecchio morisse in fretta dopo avergli delegato

la gestione dell'esercizio. Non vide Pietro Nord e «Lice» passeggiare sul marciapiede opposto al suo, discutendo dell'imminente matrimonio. Vide se stesso, prima inesorabilmente estraneo e impalpabile, poi proiettato in tutti loro, a formare un'entità che risolveva in una catarsi la vacuità delle rispettive esistenze. Se solo fosse riuscito a tradurre in concreto questa sua sensazione, avrebbe forse potuto porre un freno allo sconforto che avanzava in lui da diverso tempo.

Al suo rientro, quando il pomeriggio era nella fase conclusiva, sebbene fosse ancora giorno, trovò Anna Maria che, rientrata anche lei da poco, sostitui-va un appariscente completo rosso, quasi un abito delle grandi occasioni, con un vestito più consono all'immutabile atmosfera domestica. Com'era ormai sua abitudine, l'ultimo pensiero che sfiorò Mr.Vino GT fu informarsi sulla grande occasione che poteva averla spinta ad un'opulenza che non le conosceva. Qualunque silenzio suonava meglio delle laconiche spiegazioni che si fornivano reciprocamente riguardo le loro rispettive attività. Un attento ascoltatore sarebbe riuscito a tenere il conto delle parole da loro pronunciate nel corso dell'intera serata. Anche perché, conclusa da poco la cena, Anna Maria, dopo un altro cambio d'abito, uscì di nuovo. Il che smosse un po' la curiosità di Mr.Vino GT, giacché non aveva prenotato un taxi e, a quell'ora, un autobus era meglio perderlo che trovarlo (sempre che se ne fosse trovato uno), ma preferì non sbirciare dalla finestra i movimenti della moglie. Prevalse, ancora una volta, la tacita accettazione dell'intesa, che imponeva di evitare la minima ingerenza in ciò che esulasse dalla loro vita in comune. Una porzione di tempo divenuta più che predominante.

Quella sera, più volte, gli apparvero davanti agli occhi le lettere ed i numeri in neretto, impressi sul biglietto da visita di «Landamano». Non cercò di scacciarli, anzi, permise loro di filtrare il suo campo visivo, finché non furono essi stessi ad andarsene, con discrezione eppure con la pretesa di tornargli utili, un giorno o l'altro. Al momento, Mr.Vino GT non disponeva del necessario entusiasmo per contattare l'amico, il quale, di sicuro, era pieno d'impegni e non gli sarebbe stato facile trovare tempo da dedicargli.

Andò presto a dormire. Rimase molto tempo senza prendere sonno, poi, come accade alle volte, o come si ha l'impressione che accada, da completamente sveglio che era, s'addormentò di colpo, risucchiato in un mondo che, seppure irreali, era stato oggetto d'innumerabili ed accurati studi, talvolta interessanti, più spesso balzanti quanto le visioni che si pretendeva di esaminare.

Le discinte ragazze specializzatesi in mutilazioni chirurgiche dovevano aver preso in cura qualche altro sognatore, poiché non si fecero vive, e con loro nessun altro personaggio curioso invase la mente di Mr.Vino GT.

La levata lo colse impreparato. Aveva dormito un po' più del solito, rimanendo a letto qualche minuto dopo il trillo della sveglia, e tuttavia la pressione del suo corpo non accennava a risollevarsi. Con gli anni, Mr.Vino GT era riu-

scito a migliorare sensibilmente le sue capacità di ripresa mattutina, e, se in banca guadagnava un aspetto decente in anticipo rispetto a molti suoi colleghi, lo doveva a tanti piccoli accorgimenti acquisiti col passare del tempo piuttosto che all'ordinarietà dell'impiego.

Se n'era accorto anche parlandone coi colleghi. Anche quelli che necessitavano di più tempo per raggiungere l'istituto, puntavano la sveglia diversi minuti dopo di lui, con l'effetto di accelerare innaturalmente il corso delle loro azioni. La colazione, la rasatura (per gli uomini), il trucco (per le donne), la brutale immersione nel traffico, assurgevano ad obblighi da assolvere con la massima fretta e, di conseguenza, con un'agitazione che non produceva se non l'effetto opposto, ovverosia frenare la normale progressione di cui l'organismo necessitava appena rimesso in funzione.

Quella mattina, purtroppo, neppure le mille precauzioni furono d'aiuto a Mr. Vino GT, che raggiunse la banca quasi barcollando, avvolto in una misteriosa spossatezza. Nulla sembrava diverso dal solito, nessun dolore muscolare o articolare, emicrania, febbre, raffreddore ed altri acciacchi svernavano altrove, restava una condizione generale pietosa.

“Sto prendendo troppo sul serio questa faccenda delle ferie”, pensò Mr. Vino GT, dolendosi di non essersene rimasto a casa. Si accasciò sulla sua poltroncina ed attese sconcolato l'arrivo dei clienti, confidando nella loro clemenza, in altre parole che non lo facessero impazzire con richieste assurde.

Fino al momento della pausa di metà mattinata fu accontentato, ma la sua devozione nei confronti dei risparmiatori avveduti ed assennati gli fece dimenticare che la minaccia poteva provenire da qualsiasi fronte.

Aveva appena deciso di sfoitare la risma di buoni consumazione, stipati in un cassetto della sua scrivania, assumendo una razione supplementare di caffè, quando un collega gli si avvicinò. Un individuo grigio, che, mesi addietro, aveva aderito con entusiasmo alla provocatoria proposta di Mr. Vino GT di istituire uno sportello aperto tutto il pomeriggio, e collocarvi i dipendenti che con maggiore difficoltà rispondevano agli stimoli mattutini. Il cerchio si chiudeva.

“Come procede il lavoro?”, chiese Mr. Vino GT, con tutta l'indifferenza di cui disponeva, come risposta al saluto del collega.

“Per l'appunto”, disse questi, giungendo con sorprendente sollecitudine al nocciolo della questione. “Oggi dovrei fare anche il turno di pomeriggio, ma sono successe delle complicazioni impreviste...”

“A buon rendere”, lo interruppe Mr. Vino GT. Non aveva intenzione di ascoltare le disavventure che avrebbero costretto il mesto impiegato ad assentarsi dal lavoro, e, già che aveva commesso l'imperdonabile leggerezza di recarsi in banca nelle condizioni in cui si trovava, era giusto pagare il più alto danno possibile. Gli assicurò il suo appoggio e lo esortò a comunicarlo alla direzione.

Lo smorto contabile si allontanò soddisfatto, e Mr.Vino GT, dopo aver aggiunto un succo di frutta ed una piccola confezione di biscotti alla sua insolitamente sostanziosa colazione, riprese possesso del suo ufficio. Non era ancora tornato in condizioni ottimali per lavorare, ma era convinto di riuscire a superare quei lievi malesseri senza risentirne troppo.

Così fu. Già al momento della pausa pranzo, esonerato dall'afflusso di clienti, i collegamenti tra mente e corpo funzionavano meglio, e le ore che trascorse alle prese con le pratiche del collega non lo affaticarono quanto si aspettava. Restava sempre, come un alone che gli appannasse le lenti degli occhiali, una sensazione indefinita, un concetto che rimane ai margini del cervello e non vuol uscire allo scoperto. Qualcosa che, se da una parte creava in lui una certa agitazione, d'altro canto aveva il merito di tenerlo sempre vigile e indurlo in continuazione a porsi domande, senza mai abbassare la guardia.

Sebbene si sentisse meglio, una volta concluso il turno pomeridiano, rinunciò alla camminata per le strade della periferia e si diresse a casa. La stanchezza era quasi svanita, ma era meglio non sfidare il proprio organismo, almeno per quel giorno. Così pensava, anche mentre componeva il numero di telefono di «Landamano» e accettava il suo invito a cena, quella sera stessa, ovvero sia un paio d'ore più tardi.

III.

«Landamano» abitava un ampio appartamento, appena fuori del centro storico, non distante dallo studio notarile che dirigeva.

L'assenza dell'ascensore, canonica in un palazzo costruito svariati decenni addietro, l'austerità della costruzione, il silenzio imperante, l'illuminazione garantita da luci poco invadenti, instillarono sensazioni contrastanti nell'animo di Mr.Vino GT.

Salendo le scale, guardava con una certa affezione a quell'ambiente, benché non avesse mai vissuto in una casa simile, essendosi le sue esperienze limitate ad una casetta senza pretese, quando ancora stava con i genitori in una piccola cittadina della circoscrizione, poi alla casa degli zii, un'abitazione più spaziosa e dignitosa, ma pur sempre circondata dai fabbricati periferici, che, da diversi anni, erano la sua dimora. Però, appunto per questo motivo, vedeva nel palazzo in cui abitava l'amico un goffo tentativo di preservare usanze ormai desuete. Occupare le zone limitrofe al centro storico era una follia, pensava Mr.Vino GT, un'ostinata quanto controproducente dimostrazione di grandezza.

“È proprio così”, confermò a se stesso, esitando un momento prima di suonare il campanello. “Quelli che si aggrappano al centro storico, o sono esibizionisti cronici, o professionisti che sacrificano la loro pace pur di ricevere i loro clienti in case sfarzose, oppure sono troppo vecchi per inscatolarsi in periferia.”

Chissà in quale categoria rientrava «Landamano». Appena lo vide apparire alla porta, propose per la prima. Inappuntabile in un doppiopetto blu scuro, che si era di certo fatto confezionare su misura, solo la cravatta, allentata alla gola, era una piccola sbavatura in quel ritratto di fascino imperituro.

“Aspetti qualcun altro?”, chiese entrando Mr.Vino GT, dubbioso che il notaio fosse tanto elegante in suo onore.

“Ora che sei arrivato, siamo al completo.”

Attraversarono il vestibolo, fino a giungere in un ampio salone. Su ogni parete di ogni stanza che Mr.Vino GT visitò quella sera, erano inchiodate numerose mensole. Sopra di esse, disposta meticolosamente, stava un'enorme quantità di sculture dei più vari generi.

La maggior parte era in legno, alcune, invece, di altri materiali e leghe, per lo più ferro e bronzo. Rappresentavano soggetti umani, maschili e femminili, vestiti (quando lo erano) di strane corazze, o animali poco comuni, dall'aspetto minaccioso pur nell'immobilità della riproduzione scultorea. Sporadiche opere vedevano invece protagonisti questi soggetti tutti assieme, ed erano quelle che colpivano di più l'occhio, colpevolmente digiuno di simili lavori artistici, del bancario.

“Dove hai raccattato tutto questo ciarpame?”, domandò Mr.Vino GT, più per punzecchiare l'amico che per una reale curiosità.

“Tu mi prendi in giro, ma la mia è una delle collezioni private più vaste, almeno nel campo delle sculture primordiali. Mi ci sono voluti anni per mettere in piedi quello che puoi vedere adesso.”

“Non ti ricordavo appassionato di archeologia.”

“Le passioni sbocciano all'improvviso, in tutta la loro violenza. Ti rapiscono e t'impediscono di occuparti d'altro.”

“Finché non svaniscono.”

“Esattamente. A quel punto, però, è inutile cercare di riprenderle per i capelli. Sarebbe una forzatura senza senso. Non ci si può che arrendere. Qualcosa muore, e lascia il posto ad altro.”

“Siamo destinati a vivere”, citò Mr.Vino GT, direttamente dal repertorio del suo defunto cugino.

“Ma possiamo provare ad aggiustarlo un po', questo destino. Permetti che ti presenti una mia cara amica.”

La sala da pranzo, oltre ad un robusto tavolo che ne occupava la zona centrale, si componeva di due divani, posti ad angolo retto ad un'estremità della stanza, due mobiletti schiacciati, che consentivano l'affissione di più mensole, una portafinestra che introduceva ad un grande terrazzo, e un ingresso alla cucina, che doveva essere la stanza più piccola di tutto l'appartamento.

Dalla contemplazione della sala, era sfuggita a Mr.Vino GT la presenza di un'altra persona, che sopraggiungeva adesso dalla cucina, con un bicchiere in mano.

La cara amica di «Landamano» si qualificò come una compagna dell'università, con la quale era rimasto in ottimi rapporti. Lavorava in uno studio legale, dove si occupava principalmente di cause civili.

Aveva forse un paio d'anni più di loro due (Mr.Vino GT lo dedusse da alcuni suoi discorsi), ma, se fosse ancora andata all'università, nessuno l'avrebbe additata come una fuoricorso senza speranza.

L'abito da serio professionista di «Landamano» non poteva fronteggiare il vestiario leggero e spigliato dell'amica. Una camicetta di seta, linda, le ornava il busto. I capelli scuri non le arrivavano alle spalle. Sul quarto dito della mano destra, un anello d'oro non lasciava dubbi sul suo stato civile.

Quando gli venne incontro per salutarlo, Mr.Vino GT notò che era alta quanto lui, ed aveva delle rotondità appena accennate sul viso e all'altezza dei fianchi, nascoste in parte da un'ampia gonna.

La vita condotta da «Landamano», tutta improntata sull'alternanza tra lavoro e svago, non gli aveva consentito di migliorare la sua abilità culinaria, e la cena che aveva preparato sembrava più il frettoloso e distratto pasto di un professionista scapolo (cosa che, in effetti, egli era) piuttosto che un solenne omaggio ad un amico che non vedeva da tanto tempo.

Evidentemente, suppose Mr.Vino GT, «Landamano» organizzava quegli incontri di frequente e non possedeva, né la capacità, né tanto meno la voglia di strabiliare i suoi ospiti con qualche sublime prelibatezza.

«Landamano», verso la fine della modesta cena, dopo che avevano scambiato poche battute, tra banali rievocazioni dei tempi della scuola e schematiche biografie del periodo seguente, ossia fino al giorno prima, alzò il bicchiere, colmo per un paio di dita.

“È bello”, disse, “ogni tanto, ritrovarsi in buona compagnia, con quel poco buon vino che ancora non realizzano in serie, nelle aziende industriali che hanno sostituito quelle vinicole. Alla salute!”

“Via”, replicò stupito Mr.Vino GT, “non vorrai farmi credere che ti manchi il divertimento?”

“Non è proprio la stessa cosa”, si limitò a rispondere «Landamano», ma, per il momento, lasciò cadere la questione e bevve solennemente.

“Alla salute”, ripeté, “nostra e di quanto di bello ci rimane. Non disperdiamolo.” Occhieggiò l'amica e scontrarono con impeto i loro bicchieri.

“Mi auguro che almeno tu voglia risparmiarci la neve al sole, le foglie ingiallite che si staccano dagli alberi, le giornate dei leoni e quelli delle pecore. Bevine ancora un po'.” L'avvocatesa riempì di nuovo il bicchiere di «Landamano».

“Ma se ho appena detto che non dobbiamo lasciarci sfuggire i momenti belli?”, protestò lui, bevendo con la foga di un naufrago in balia dell’acqua salata per una settimana. “Per piangere, e per consolarci, abbiamo abbastanza tempo.”

Si trasferirono sui divani. Mr.Vino GT apprese qualcosa in più del suo ospite e della sua amica. Sposata al capo dello studio legale, si nutriva di tutti i benefici e gli scompensi che questo comportava. Da una parte, la carriera, e la sicurezza economica, prevedibilmente agevolate, dall’altra, la perdurante condizione subalterna, rispetto al marito, un uomo potente cui tutto era permesso. Ivi comprese numerose avventure extraconiugali, che egli ben poco faceva per celare, anzi, costituivano la prova lampante della sua onnipotenza.

Rassegnata, s’era adeguata alla situazione. Quella sera, ad esempio, era andata al cinema con un’amica.

“E a te, come vanno le cose?”, chiese «Landamano» al bancario, riciclando la domanda che gli aveva posto il giorno addietro.

“Mi adeguo”, rispose Mr.Vino GT, “e mi accorgo di non essere il solo. Perché fare scenate, indagini o confessioni inopportune? Non potrei che peggiorare la situazione. Al contrario, lasciarsi una totale libertà d’azione potrebbe servire a ritrovarsi, un giorno, più uniti, non da vincoli burocratici, ma da qualche legame più forte.”

“Nel mio caso, non credo proprio”, commentò l’avvocatesa.

“E perché no?”, ribatté Mr.Vino GT, “col passare del tempo, anche tuo marito invecchierà, ne avrà abbastanza delle scappatelle, e sentirà il bisogno di quella sicurezza che l’avventura di una notte non potrà più dargli. Questa sarà la tua rivincita.”

“Rivincita?”, esclamò stupefatta l’amica di «Landamano». “Una disfatta su tutti i fronti, vuoi dire. Lui fa la bella vita, non fa mancare nulla, a sé e alle sue amiche, poi si stanca dei suoi giocattoli e torna da me, che lo aspetto a braccia aperte. Meglio il divorzio!”

“Mi sembra che da queste parti non ci sia un cinematografo.”

“Questo che c’entra? La mia è stata una naturale reazione al suo comportamento.”

“Di questo non abbiamo la riprova. Avresti potuto essere qui anche se tuo marito fosse un santo. Io non l’ho mai visto, ma il mio vecchio compagno di studi avrà certo poco da invidiargli.”

“Così si parla”, scherzò «Landamano», che aveva ascoltato in silenzio il battibecco dei suoi due ospiti. “Adesso, però, abbiamo da fare di meglio che litigare tra noi. È la cosa più divertente, veder bisticciare due persone che la pensano alla stessa maniera!”

«Landamano» si alzò, simulò un'andatura barcollante (affine a quella che a Mr.Vino GT aveva fruttato il proprio nome, tanti anni prima), quindi si diresse in un'altra stanza, invitando gli altri a seguirlo.

Era la stanza da letto. Oltre ad un consistente numero di sculture, e ad un letto ad una piazza e mezzo, vi era un grosso armadio, un brutto esempio d'arredamento moderno, discutibilmente laccato, con alcune rifiniture laminate in oro, che doveva fungere da guardaroba. Un solo comodino stava alla sinistra del letto, mentre, sul lato opposto, era sistemato un piccolo impianto musicale, che «Landamano» provvide subito ad azionare.

Mr.Vino GT, sul quale la pur esigua quantità di vino assunta stava cominciando ad agire, si sedette sul bordo del letto. Si rendeva conto che sarebbe stato meglio terminare in quel momento la serata, ma era trattenuto, oltre che dalla lieve ebbrezza, dalla curiosità di scoprire qualcosa in più sulle abitudini del suo amico. Durante gli anni della scuola, le imprese di «Landamano» non gli si erano mai parate di fronte in modo tanto esplicito quanto quella sera. Doveva restare. I proponimenti vagheggiati nei giorni precedenti, circa la necessità di ridefinire i connotati della sua vita, erano lontani dalla sua mente.

Mr.Vino GT fu presto costretto ad abbandonare la sua posizione. «Landamano» e la sua amica, infatti, toltisi le scarpe, avevano inscenato un'improbabile danza sul letto, facendone cigolare le molle alla maniera di un canto mattutino di qualche uccello.

In quelle situazioni, Mr.Vino GT non aveva idea di come comportarsi. Ignorava se la sua presenza fosse importuna, superflua o quant'altro. Non capiva se dovesse abbandonare la stanza con discrezione, o se invece, corroborati dal vino, per i due fosse trascurabile che egli assistesse o meno alle loro effusioni; oppure, ipotesi che gli appariva come la meno verosimile, non avevano atteso che se ne andasse perché un suo coinvolgimento era loro gradito.

Il balletto proseguiva, del tutto estraneo a quanto fuoriusciva dagli amplificatori.

L'abbigliamento essenziale di «Landamano» iniziava a mostrare le prime crepe. Il doppio petto se n'era andato, scaraventato in un angolo così come la cravatta. Il volto era arrossato e la testa scarmigliata. S'era arrotolato la manica sinistra della camicia sopra il gomito, e cercava di fare lo stesso con l'orlo dei pantaloni. Durante uno di questi tentativi, che lo facevano rassomigliare ad un pescatore maldestro, Mr.Vino GT notò, all'altezza del muscolo soleo della gamba destra, poco al disopra della caviglia, un piccolo tatuaggio di cui, a causa dei movimenti convulsi dell'amico, non riuscì a capire il soggetto.

L'avvocatesa s'era liberata degli indumenti con maggior disinvoltura di lui. Aveva ancora addosso soltanto la gonna. Il resto giaceva appallottolato nello stesso angolo in cui «Landamano» aveva gettato il suo elegante completo.

«Landamano», il rinomato notaio, il piacente conquistatore ai tempi della scuola, il disilluso filosofo, il minuzioso collezionista di sculture primordiali, il consolatore di amici ed amiche in crisi, aveva sfilato, con una formidabile acrobazia, anche i pantaloni.

Mr.Vino GT rimaneva a guardare, senza che nessuno gli prestasse attenzione, in eguale misura divertito e confuso da quest'atteggiamento.

Quando s'avvide che lo sgangherato ballo stava mutando in qualcosa di diverso, ritenne opportuno congedarsi.

“Dove credi d'andare?”, lo apostrofò «Landamano» dopo aver fermato la musica, come se stesse facendo un torto mortale alla sua magnanima ospitalità.

“È tardi, non vorrei disturbarti oltre. Domani devo alzarmi presto.”

“Fermo dove sei!”, gli intimò «Landamano», ansimando leggermente. “Ma come, dopo tutti i discorsi che ho fatto prima, a cena, sull'importanza di non lasciarsi sfuggire le cose belle, e di goderne finché le abbiamo, tu prendi e ti vai a ricacciare nel buco nero della tua vita? Beh”, assunse un tono grave, quasi paterno, “quand'è così, buonanotte. Avremmo potuto approfittare meglio del nostro tempo. Spero, comunque, che tu voglia concedermi un'altra possibilità. Ah, prima di andartene, mi passeresti le sigarette, devono essere rimaste in una tasca della giacca. Perfetto.” Si sedette, appoggiandosi allo schienale del letto, e si accese una sigaretta. L'amica si rannicchiò al suo fianco, in silenzio. Sembravano pentiti di averlo messo a disagio, o forse costernati per qualche sua mancanza.

“Non so cosa pretendessi da me”, disse dubbioso Mr.Vino GT. Non sapeva se interpretare il loro atteggiamento nell'uno o nell'altro modo. “È evidente che non conosco l'usanza del paese, e ne sono addolorato. Ma tu, forse, mi sopravvalutavi. O sono io che mi sopravvalutavo, credendo di riuscire a venire fuori del buco nero, come dici tu, senza pagare il giusto dazio? La luce che vedevo in lontananza era un'illusione, questa è la storia, e non avrò mai la possibilità di mettere il naso fuori per guardare quello che c'è di bello.”

“Perfetto”, fece «Landamano», “però adesso smettila di trastullarti la mente con queste scemenze e aspetta un minuto, che vi riaccompagno a casa.”

In poco tempo, furono entrambi rivestiti e pronti ad uscire. Il palazzo, cosa che Mr.Vino GT non aveva notato arrivando, aveva un cortile interno, che i condomini utilizzavano come parcheggio.

Salirono su un fuoristrada nero, un autentico vezzo del notaio, il quale, affermò, cambiava spesso automobile, con la stessa frequenza con cui passava da una donna all'altra.

L'avvocatesa non raccolse la frecciata di «Landamano», e nel breve tragitto che compirono per riportarla a casa nessuno parlò. Abitava nel quartiere dove Anna Maria Cattani aveva vissuto, prima di sposarsi. Anche lei in un pa-

lazzo vecchio stile, elegante nella sua sobrietà, inattaccabile all'usura del tempo.

«Landamano» la lasciò davanti ad un portone, ma lei continuò a camminare fino a raggiungerne un altro, più distante, dal lato opposto della strada.

“Qualche precauzione va pur presa”, disse, mentre ripartiva e s’informava sulla strada da prendere per raggiungere la casa di Mr.Vino GT.

“Stasera, non tutto è andato come previsto”, disse poi. “Ma, per essere la prima volta, poteva andare peggio.”

“Peggio?”

“Già. Per esempio, ti saresti potuto defilare non appena finita la cena. Invece sei rimasto.”

“C’era qualcos’altro che avrei potuto fare?”

“Mah, direi che per stavolta va bene così. Ti sei lasciato travolgere dagli eventi, senza prendervi parte, ma era da tenere in conto.”

“Non ci sto capendo più nulla”, esclamò Mr.Vino GT, partendo al contrattacco, com’era uso fare quando si sentiva punto nel vivo. “Questo è un esame, o cosa? Vuoi vendicarti perché alla maturità sono andato meglio di te? M’inviti a casa tua, ceniamo, un digiunatore, tra parentesi, cucinerebbe meglio di te, poi tu e la tua amica iniziate a dimenarvi come ossessi in mia presenza, e, quando decido di porre fine a quello spettacolo indecente, andandomene, te ne stupisci e cerchi di trattenermi. Cosa dovrei dedurre, io, da questo quadro allucinante?”

«Landamano» non si scompose. Il suo viso non denotava inquietudine, ma, osservando le increspature agli angoli della bocca, e sopra le palpebre, si poteva mettere in discussione la sua serenità.

“Le deduzioni sono affar tuo”, disse al bancario, “da parte mia, posso solo invitarti a proseguire quest’esperienza. Dal buco nero si esce anche sbagliando, girando a vuoto, facendo cilecca, camminando tastonando. Solo così ce la si può fare.”

“Adesso basta! Si può sapere chi ti ha sguinzagliato sulle mie tracce? Non ci vediamo per anni, poi, all’improvviso, ti materializzi davanti a me, mi fai discorsi assurdi, m’inviti a cena, dai sfoggio delle tue capacità amatorie in mia presenza, quindi ricominci daccapo, coi discorsi assurdi.”

“La diffidenza è una brutta bestia, sai?”

“Ho imparato a farmela amica, negli anni.”

“Ciò non toglie che ti consigli male. Metti da parte l’uniforme da impiegato di banca, anche solo per poco tempo.”

“Non preoccuparti. Ancora qualche settimana e vado in vacanza.”

“E cerca di lasciarti andare, una buona volta.”

“Adesso sei tu che devi lasciarmi andare.” Erano arrivati davanti a casa di Mr.Vino GT. Si salutarono, con l’unilaterale proposito di rivedersi presto.

La notte cominciava ad essere troppo invasiva. Il giorno seguente, al lavoro, ne avrebbe risentito con interessi assai superiori a quelli che la sua banca concedeva ai propri clienti.

“C’è in giro troppa gente che tenta di farmi dimenticare l’assenza di mio cugino”, pensò Mr.Vino GT, poco prima d’addormentarsi. Ed era vero. In molti, recentemente, tentavano di esternare le loro opinioni circumnavigando le canoniche rotte di pensiero. Ma, allo stesso modo, era vero che le pecche annotate da diversi suoi conoscenti corrispondevano sovente a dati di fatto, e il mettersi di continuo sulla difensiva rappresentava per Mr.Vino GT un modo per ignorare i problemi che lo circondavano e ascriverli alle altrui distorsioni mentali.

Ma era forse emblematico che questi pensieri comparissero la notte precedente all’inizio di un energico tentativo di seguire quei dettami.

Aveva appena concluso il suo turno in banca, e si stava dirigendo verso la fermata dell’autobus, quando si vide raggiungere e scuotere per un braccio.

“Come vedi, sono un uomo di parola”, disse trionfante «Landamano».

“Anche troppo”, mugugnò Mr.Vino GT che, avendo dormito poco e male, non desiderava se non tornare a casa e rilassarsi.

“Ho appena compiuto un prodigio del quale mi ringrazierai a vita.”

“Hai deciso di allungarmi una rendita vitalizia in onore alla pazienza con cui ti sto dietro?”, chiese stancamente Mr.Vino GT.

“Molto meglio. Ho trovato da parcheggiare qua vicino. Vieni, ti do uno strappo. Per un giorno, puoi anche fare a meno di congestionarti nell’autobus.”

Attraversarono la principale arteria stradale del centro e, dopo aver percorso alcune contrade, giunsero in un piccolo spiazzo. Mr.Vino GT, pur lavorando non distante da lì, non vi era mai stato. Era una sorta di cortile, benché la cosa potesse apparire inconcepibile, in una zona, il centro storico, coartata da esercizi commerciali, alberghi, uffici amministrativi e privati, in cui una sola striscia di terreno non poteva rimanere inutilizzata.

Lì, invece, l’assenza di negozi, luoghi di ristoro o altro faceva il paio con palazzi o case, di cui non v’era traccia. Un solo segno particolare: il fuoristrada di «Landamano», parcheggiato proprio in mezzo alla piazza.

“Davvero prodigioso”, commentò Mr.Vino GT, “ma, dimmi, come sei riuscito ad entrare e, cosa ben più importante, da dove pensi di uscire?”

In effetti, guardandosi attorno, Mr.Vino GT non vedeva alcun passaggio utile per l’automezzo. Sempre che non fosse planato dal cielo. Loro erano entrati da un vicolo, per il quale avrebbero faticato a passare due persone provenienti da direzioni opposte. I restanti accessi erano viuzze della medesima larghezza.

“Proprio una brutta bestia, la diffidenza”, sorrise «Landamano», “adesso mettiti tranquillo ed abbi un po’ di pazienza.” Lo fece salire in macchina; lui, invece, si accese una sigaretta e rimase in piedi, appoggiato alla portiera.

Mr.Vino GT tentò ogni deduzione, ma gli fu impossibile giungere a qualcosa di plausibile. Il massiccio fuoristrada nero troneggiava al centro di quel luogo singolare, che, almeno dacché loro vi erano entrati, non era stato calpestato da nessun altro.

“Se stai aspettando il carro attrezzi, possiamo anche far festa e tornarcene a piedi”, disse, dopo alcuni minuti, Mr.Vino GT attraverso il finestrino, pur rendendosi conto della bestialità che gli era appena uscita dalla bocca.

“Gli itinerari turistici, spesso, sono inaccessibili agli indigeni, specie in città, come la nostra, che hanno ben poco d’interessante da offrire”, affermò «Landamano», guadagnando il suo posto ed accendendo il motore. Controllò l’orologio e compì una manovra di centottanta gradi. Il fuoristrada si muoveva con sorprendente leggiadria. Mr.Vino GT lo osservava, senza nemmeno più osare qualche freddura.

“Ma basta qualche conoscenza per aprirsi un varco nella vita.” Detto, fatto. Dinanzi a loro, quello che a Mr.Vino GT era sembrato un muro male intonato, si sollevò improvvisamente.

“Adesso arrivano gli alieni e ci portano via”, riuscì a dire, al colmo dello stupore, prima di vedere avverarsi questa previsione.

Un nugolo di strani personaggi fece irruzione nella piazza. Compresi in tenute discutibili, con un pesante armamentario che gli pendeva da collo, spalle e cinta, iniziavano a sparpagliarsi come invasati da una parte e dall’altra.

«Landamano», agitando la mano, come si fa per calmare un bambino, riluttante a separarsi dai genitori per andare a scuola, s’infilò nel pertugio, la cui saracinesca (adesso Mr.Vino GT poteva vederlo bene) andava lentamente riabbassandosi.

Superata una breve galleria illuminata, si ritrovarono all’esterno. Alla loro sinistra, un grande albergo, con annesso parcheggio per la spettacolare clientela. Dalla parte opposta, due solerti guardie municipali affibbiavano contravvenzioni alle macchine parcheggiate in quella zona, nella quale la sosta era rigorosamente vietata.

«Landamano» li oltrepassò, indicandoli con una gomitata a Mr.Vino GT.

“Perfetto”, disse, “come sempre.”

Mr.Vino GT attese, senza replicare, qualche spiegazione.

“Il traffico nel centro storico è divenuto un problema capitale”, esordì «Landamano», “e la nostra amministrazione lo affronta con la classica impronta autoritaria e repressiva. Di qua non si passa, di là non si parcheggia, qui ti fanno la multa, lì ti portano via la macchina. Così, ho cominciato a studiare delle strategie per avere a disposizione, quando non posso farne a meno, la mac-

china col minimo rischio possibile. Come ti spiegavo prima, la nostra città, povera di contenuti turistici, deve pur fornire degli svaghi a chi ha la sventura di soggiornare da noi per qualche tempo. Purtroppo, non abbiamo dei grandi strategie all'assessorato per il turismo, ed una delle poche cose che sono riusciti a inventare è stata quella cui hai appena assistito.”

“Una simulazione di aggressione da parte di un branco di pazzi scatenati?”

“Cosa?”, strillò «Landamano», perdendo per un istante la sua flemma. “Il vino di ieri deve averti fatto male. Erano quelli i turisti! Ai quali deve sembrare molto affascinante farsi condurre, dall'albergo che avrai visto prima, a quella galleria, fino a raggiungere quella piazza così poco frequentata e disperdersi attraverso i vicoli. L'unica controindicazione, per noi intendo, è che siamo vincolati dagli orari dei nostri amici stranieri. Ma non bisogna essere troppo esigenti, almeno da questo punto di vista.”

L'espressione d'orrore sul volto di Mr.Vino GT si era, se possibile, acuita. Gli pareva già assurdo che una persona con dei giorni liberi a disposizione andasse a visitare la sua città. Ancor più inverosimile che i responsabili dell'amministrazione escogitassero simili passatempi per i propri ospiti. Ma il colmo era che questi ultimi accettassero di buon grado un'escursione del genere, che di certo era un supplemento alla già ingente spesa che dovevano affrontare per il soggiorno.

“D'altronde”, pensò Mr.Vino GT, “se sono deviati al punto di farsi qua le vacanze, allora è anche probabile che si lascino abbindolare dai nostri burocrati. Gli sta bene, in fondo. L'anno prossimo andranno da qualche altra parte.”

“Perfetto”, ripeté «Landamano», “abbiamo tutto il pomeriggio a disposizione.”

“In mezzo a tanta perfezione”, lo attaccò Mr.Vino GT, la cui risolutezza, adesso, era dovuta alla volontà di comprendere gli intenti dell'amico, più che all'irritazione che lo prendeva ogni qual volta si cercasse di smuoverlo dalle sue posizioni, “non ti sfiora l'idea che potrei avere qualche impegno al quale mi stai sottraendo?”

“Uno che camminava come te, all'uscita dalla banca, aveva solo fretta di trovare qualcosa da fare.”

“Gli zoppi, allora, dovrebbero essere tutti annoiati a morte.”

“Perfetto”, insisté a dire con sicurezza «Landamano», “giacché non hai nulla da fare, e non sei zoppo, seguirai me in un'attività molto importante.”

“Non aspettavo altro”, si rassegnò Mr.Vino GT, giocherellando con la cintura di sicurezza.

Uscirono dalla calca del centro storico. «Landamano» diresse la sua automobile verso aree metropolitane dove Mr.Vino GT si recava di rado. Si spinse-

ro oltre il versante meridionale della città, fino a sconfinare in alcuni paesi limitrofi.

La periferia, da quelle parti, era meno spietatamente deturpata. Sopravvivavano i quartieri più nobili e vetusti, nati subito a ridosso del centro, più di un secolo prima, e anche i piccoli paesi circostanti conservavano qualche connotato estraneo alla barbara ed onnipresente urbanizzazione. Sennonché, l'obbligata nascita di stabilimenti popolari ed altre colossali costruzioni in cemento, da qualche anno, aveva preso piede con maggiore intensità. Certo, non avrebbero subito l'onta di una zona industriale, ma lo spettro di centri commerciali e altre devastazioni ambientali si faceva sempre più minaccioso.

«Landamano» uscì dal lungo viale che stava percorrendo, ed andò a parcheggiare in una strada laterale. Trovò immediatamente un posto. La sua abilità al volante era qualcosa d'incredibile, Mr.Vino GT doveva ammetterlo. In una città logorata dal traffico, in cui le automobili venivano acquistate in gran numero e scarsamente utilizzate, a causa delle limitazioni imposte dall'amministrazione locale, il notaio si spostava con disinvoltura da un posto all'altro. Pareva inconcepibile, ma sul percorso che aveva scelto non aveva trovato rallentamenti o incidenti.

“È ancora presto”, si disse Mr.Vino GT per ridimensionare la stima che stava accordando all'amico, “nel traffico di metà pomeriggio soccomberà come tutti.”

“Per essere esigenti nei confronti degli altri”, disse «Landamano», “bisogna esserlo verso noi stessi. Seguimi.”

Entrarono in un negozio di barbiere. Il proprietario lo salutò con familiarità e lo invitò a sedersi, in attesa che terminasse il suo lavoro con un altro cliente.

“Adoro i barbieri”, diceva sottovoce «Landamano» a Mr.Vino GT, osservando il suo amico che conversava col cliente, un signore elegante, che aveva superato la mezza età da un pezzo, ma non per questo abbandonava la cura di sé. “Quello, potrebbe essere un conoscente, o magari è venuto oggi per la prima volta, eppure parlano da vecchi amici, si scambiano confidenze sulla loro vita privata, discutono d'attualità, seppure abusando di luoghi comuni sentiti qua e là. Non è certo tempo perso stare ad ascoltarli.”

Nel quarto d'ora scarso che trascorse prima che barba e capelli fossero a posto, il barbiere, che doveva avere dieci anni, forse dodici, più di Mr.Vino GT e «Landamano», un uomo robusto e allegro, un po' stempiato, la zona attorno alle labbra e al mento ricoperta di una peluria grigiastra, una lieve incurvatura all'altezza delle scapole, affrontò con l'anziano cliente diversi argomenti. Il barbiere aveva una figlia ancora piccola, che soffriva di problemi respiratori, ed esternava le sue preoccupazioni all'altro. Questi, che doveva essere un medico, lo confortava, felicitandosi dei progressi fatti dalla scienza, rispetto ai tempi in

cui temeva per la salute di sua figlia, ora adulta, e gli prometteva di raccomandarlo ad uno specialista suo amico. Non mancarono, ovviamente, considerazioni generali sull'andamento della situazione politica, locale e nazionale, e sui riflessi che li coinvolgevano (tasse, inflazione e spese varie, per lo più).

Quando il vecchio dottore si congedò, il barbiere, dopo essersi guardato attorno con aria feroce, come se qualcuno lo avesse ridestato da un sogno meraviglioso, proruppe in una serie di urla belluine.

“Bardo’! Bardo’!”, gridava furibondo.

Si presentò, dopo mezzo minuto, uno strano ragazzo di bottega. Basso e tozzo, anziano, i pochi riccioli castani verosimilmente tinti, il passo incerto, ingobbato alla stessa maniera del padrone.

“Eccomi”, gracchiò l’attendente.

“Che stavi facendo, buono a nulla! Dai una pulita qua attorno, non posso ricevere uno dei miei migliori clienti in queste condizioni. Sveglia!”

Il garzone spazzava e lustrava a fatica il pavimento, borbottando qualcosa. Mr.Vino GT, che aveva visto il barbiere cordiale e tranquillo, si stupì di quella proditoria aggressione verbale. Guardava con aria interrogativa «Landa-mano». L’amico gli restituì l’occhiata e si apprestò a sedersi sulla poltrona.

“Il solito?”, domandò il barbiere.

“Diciamo di sì. Però lasciali un po’ più lunghi sopra.”

“Il famoso fascino delle tempie brizzolate?”

“È bello crederci. È bello credere che qualche morto di fame della mia età, o anche più giovane, e magari più affascinante, ne sia convinto.”

“Già. Prendi i faccioni sulle banconote. Bontà loro, non cambiano mai acconciatura.”

“Sono le solite storie che cercano di giustificare le menzogne che raccontiamo anche a noi stessi. Un industriale, un professionista, un politico, potrebbe anche avere quattro braccia, due teste e sette dita per mano, ma gli si troverà sempre qualche attrattiva interessante.”

“Le due teste mi sembrano la cosa più inverosimile, comunque.”

“Hai ragione. E potremmo andare avanti un mese, a trovare mille imperfezioni da presentare come attrattive affascinanti.”

“Se la prossima volta porti due teste anche tu, forse ce la facciamo.”

“Una sensuale chiazza sul capo, un bubbone sul naso, un mento che si potrebbe utilizzare come trebbiatrice, una boa al posto della pancia...”

“Ed un cospicuo conto in banca.”

Si dilungarono su queste amare considerazioni per buona parte del periodo di rasatura. Lo fecero, peraltro, con una buona dose d’autocritica, appartenendo entrambi ad un ceto elevato, ricco bottegaio l’uno, agiato notaio l’altro.

“E il tuo amico?”, chiese ad un tratto il barbiere, “non avrebbe bisogno di una spuntatina? O di un’acconciatura nuova?”

“Un'altra volta, forse”, rispose Mr.Vino GT, “li ho appena tagliati.” Si passò la mano tra i capelli. Scuri, corti, ordinati, come li portava ormai da anni. Incrollabile immersione nella norma. Oppure una mera questione di gusto personale. Perché differenziarsi per un semplice capriccio, se non ne traeva nessun beneficio estetico?

Conclusa la seduta, «Landamano» ed il barbiere si salutarono calorosamente. Ripartirono. Mr.Vino GT, come prima cosa, s'informò sull'arroganza dimostrata dal barbiere nei confronti del suo aiutante.

“Che storia, quella!”, esclamò divertito il notaio, “il padrone del negozio che tiranneggia il padre, umiliandolo come l'ultimo dei pezzenti!”

“Il padre?”

“Ebbene, sì. I dissidi familiari portano anche a questo. Il mio amico era in pessimi rapporti col padre, che aveva una tabaccheria da queste parti. Le tensioni erano giunte al punto che avevano troncato i loro rapporti: il figlio era stato cacciato da casa. Entrambi facevano a gara per dilapidare il patrimonio familiare, accusandosene poi reciprocamente. Poi, qualche anno fa, due eventi contemporanei li hanno, diciamo così, ricongiunti. Lui aveva sposato la figlia del precedente proprietario della bottega, adesso in pensione, mentre la tabaccheria, in circostanze misteriose, ha preso fuoco. L'assicurazione, non ci crederai, s'è attaccata a qualche cavillo per non rifondere il danneggiato, se non sbaglio, una clausola bloccava il pagamento del premio in caso di mancato accertamento delle cause del sinistro, ed il padre, ormai vecchio, si è trovato, anche a causa delle ingenti spese sostenute per i suoi vizi, in gravi difficoltà. Il resto dovresti riuscire a capirlo da solo.”

“Il figlio si è preso la sua rivincita”, provò a concludere Mr.Vino GT. “Ha coperto le spese del padre, con uno stipendio o provvedendo direttamente egli stesso, non so, e in cambio lo tiene in negozio e lo maltratta davanti a tutti.”

“Perfetto”, confermò «Landamano». “Ora ti concedo qualche ora di riposo. Stasera ne avrai bisogno.”

Lo riaccompagnò sottocasa, annunciando il suo arrivo poco dopo l'ora di cena, e ripartendo rapidamente. Mr.Vino GT non fece in tempo a obiettare, che si ritrovò con le chiavi in mano, poi in casa, a riflettere su sé, sul suo amico e su tante altre cose.

Quella stessa sera ebbe inizio un periodo, ancorché effimero, in cui fu coinvolto da «Landamano» in un micidiale crescendo di avventure, per lo più a carattere sessuale.

Lo stimato notaio, in una curiosa rivendicazione della sua attitudine adolescenziale, doveva pur darle sfogo in qualche modo. E il più appagante, nonché il più semplice era passare da una donna all'altra, conquistarla o pagarla, non erano che dettagli di un'attività costante ed impegnativa, alla quale «Lan-

damano» si dedicava con passione, rivestendola di un ruolo centrale nella sua vita. E così divenne, anche se per poco, per Mr.Vino GT.

Il corso accelerato approntatogli da «Landamano» portò a considerevoli progressi del bancario. Sempre che si potessero definire progressi le frequenti libertà che egli si prendeva dalle responsabilità coniugali.

Di quelle poche settimane, trascorse a inseguire piaceri fisici più che mentali, come appariva ovvio dalla strada intrapresa per mutare qualcosa, non riuscì a serbare a lungo immagini che non fossero volti di donne sfuocati, che si sovrapponevano l'uno sull'altro, e rendevano inintelligibili anche visi bellissimi con cui, Mr.Vino GT era certo di ricordarlo, s'era trovato a stretto contatto e li aveva potuti rimirare a lungo. Così i corpi, gli abiti, le acconciature, finanche le voci si mischiavano tra loro, impedendogli di portare a mente parole, sussurrate, o talvolta gridate.

«Landamano», come prima cosa, lo trascinò con sé per diversi locali notturni, inizialmente reticente, poi più coinvolto, ma sempre con la sensazione di non aver centrato, nemmeno stavolta, il bersaglio ed aver solo trovato un palliativo che lo distraesse da un'esistenza che, da tempo, si rifiutava di sorridergli.

Grazie alla dimestichezza di «Landamano» nel trattare le faccende con l'altro sesso, non era difficile per loro condurre a termine positivamente una serata. L'effervescenza del notaio, la sua classe nel presentarsi (solo allora Mr.Vino GT cominciava a comprendere l'importanza, ad esempio, del fuoristrada e dell'orologio in oro massiccio) erano determinanti per l'ottima riuscita che, puntualmente, si verificava.

Mr.Vino GT, quando uscivano assieme, rimaneva defilato, interloquendo di tanto in tanto, lasciando che il gran cerimoniere spianasse la strada anche a lui.

I locali che frequentarono erano l'antitesi di quello in cui si erano incontrati, la prima volta dopo molto tempo. Le persone vi si recavano in cerca di nuove compagnie e, seppure magari le affinità elettive non raggiungessero livelli eccelsi, chiunque riusciva a trovare ciò che desiderava. E, spesso, un buon investimento finanziario funzionava meglio di lunghi ed infruttuosi corteggiamenti.

Pure, gli investimenti erano elemento essenziale del lavoro di Mr.Vino GT. Quando si trovava da solo, ormai assuefatto al bisogno quotidiano di distrazioni sempre nuove e intriganti, non poteva se non applicare i dettami della sua guida, con maggior cautela, essendo meno sicuro del suo successo, scisso dall'ingombrante personalità di «Landamano».

Contrariamente ai suoi timori, ogni approccio andava in porto senza grosse complicazioni. Questo, sia tra le clienti, sia tra le colleghe di lavoro.

Che fossero più (di solito le seconde) o meno giovani (di solito le prime), Mr.Vino GT ebbe tempo per dividersi con grande equità tra lavoro e piacere.

Anzi, di fonderli ed ottenere da entrambi il massimo. Un'abnegazione al proprio dovere davvero encomiabile.

Ma qualcosa continuava a non quadrare. Mr.Vino GT doveva spazzare via le zone d'ombra che gli offuscavano la mente. Un notevole incremento della sua attività sessuale non aveva contribuito quanto avrebbe sperato al cambiamento che auspicava.

“Tu”, gli ripeteva «Landamano», quando si ritrovavano, all'ora di pranzo, per il consueto resoconto delle loro prodezze, “ostinato fino all'autolesionismo, preferivi stare a perder tempo per sfuggire alla noia, rinchiudendoti in te stesso. Non è meglio adesso, aprirsi e concedersi al mondo esterno? Non ti vedo convinto.”

“Non lo sono, infatti. Fosse cambiato qualcosa, dacché ho cominciato a darti retta. La mia vita è la stessa. Un po' più movimentata, forse.”

“Un po' più movimentata? Perfino il terremoto ti sembrerebbe una cosa da nulla. Abbiamo conosciuto belle donne, abbiamo mostrato loro la nostra collezione privata di potenti sculture, facciamo delle nottate che neanche dieci anni fa, la fortuna è con noi, non ti sembra?”

“A me sembra che non ci creda nemmeno tu”, rispose Mr.Vino GT, attaccando l'affettato entusiasmo dell'amico. “Se questa è una vita di grandi soddisfazioni, allora è meglio che mi ritiri su un'isola deserta ad allevare alghe. Andiamo avanti in questo modo da un paio di settimane, e sono più abbattuto che mai. Non so come faccia, tu, a sopportare questa vita da anni.”

“Ci si abitua a tutto, alla fine”, disse amaramente «Landamano», perdendo di colpo la spavalderia di facciata che contraddistingueva i suoi rapporti interpersonali.

“Ci saranno stati”, proseguì pesantemente, “dei momenti in cui ti sei detto: ‘Facciamola finita con questo lavoro, con la vita da impiegato, con tutto.’ Poi, che hai fatto? Sei ancora al tuo posto, mi sembra. Anch'io, diverse volte, mi sono sentito schiacciato da una vita che vedevo senza sbocchi. Avrei potuto metter su famiglia e darmi, una volta per tutte, una calmata. Ma, allo stesso modo tuo, che ti rifugi negli obblighi quotidiani per scansare pensieri più dolorosi, io ho quest'altra valvola di sfogo, con cui cerco di riempire un vuoto esistenziale che mi affligge da prima che ci conoscessimo. Non ho mai fatto niente per mettermi in mostra davanti agli altri, capisci, era il tentativo di uscire, anche solo per poco, da una condizione che mi faceva stare male. Come mai cambiavo una ragazza dietro l'altra? Semplice, non potevo durare a lungo senza scoprimi, e mostrare le mie debolezze. Non credere che la vita che conduco non mi sia penosa, come può essere la tua, a volte.”

Mr.Vino GT non replicò. Dissimulava a fatica il respiro pesante, e fu sollevato, sentendo «Landamano» riprendere a parlare.

“Ricordi quella mia amica, l’avvocatessa? Sebbene le nostre storie siano diverse, le nostre problematiche si somigliano. Lei, ridimensionata dalla figura del marito, come me in cerca di un appiglio che la risollevasse. Diamo per acquisito che persone come noi devono evitare di cercare di conciliare le proprie vite da ricchi annoiati e scontenti. Quei due vanno verso una separazione inevitabile. A quel punto, la mia presenza perderà il suo significato. Lei troverà un altro uomo, i pretendenti non mancheranno, fascino e ricchezza sono una combinazione molto allettante, ed io dovrò cercare altri diversivi. Peccato. Aver trovato qualcuno a cui aprirmi mi aveva giovato molto.”

“E pensavi che lo stesso potesse avvenire tra noi due?”

“Beh, con tutte le differenze del caso, sì. Ma, come sempre, la realizzazione materiale dei miei sogni mi ha smentito. Non potevo portarti a forza dalla mia parte, e viceversa. Dobbiamo continuare a cercare, a porci domande, a fare tentativi. E mettere in preventivo che gran parte di essi si rivelino inutili.”

“Via, non esagerare, adesso. Mi sono divertito, dopotutto. Spero di rivederti, un giorno o l’altro.”

Quello fu l’ultimo colloquio che Mr.Vino GT ebbe con «Landamano». Come lo aveva incontrato, così, adesso, si congedavano, senza che, almeno all’apparenza, quel periodo avesse fruttato qualcosa di buono ad alcuno di loro. Avevano goduto della bellezza femminile, si erano persi in labirintiche elucubrazioni, avevano provato a mettersi in discussione.

“Turpitudini, astrazioni, collezioni private, non c’è male davvero”, pensò il bancario, “sembra tutto chiaro come il sole.”

In realtà, non era così. Mr.Vino GT aveva indotto l’amico a quella confessione in seguito ad alcuni avvenimenti dei giorni precedenti, che lo avevano messo in allarme.

Il rapporto con la moglie era in stallo ormai da molto. Ognuno organizzava le giornate secondo le proprie comodità, che quasi mai coincidevano. Ancor più rari erano i momenti in cui si trovavano entrambi in casa contemporaneamente.

Mr.Vino GT se n’era fatto una ragione e non si disperdeva a controllare più di tanto i movimenti di Anna Maria Cattani, e, del resto, era convinto che lei facesse altrettanto.

Furono, però, due circostanze casuali a indirizzarlo verso uno stadio successivo, o alternativo, all’indifferenza.

Una sera, rientrato prima del solito dalle scorribande sessuali in compagnia di «Landamano», trovò Anna Maria in casa. Di solito, era sempre lui a rincasare più tardi, molto tardi, dunque non sapeva se quella sera non fosse uscita o, al contrario, quello fosse un orario consono per la sua presenza in casa.

Era, come sempre in quei giorni, stanco morto, e la sua massima aspirazione era dormire nel giro di pochi minuti. Passò in fretta attraverso la sala,

dove lei stava seduta, per prendere un po' d'acqua in frigorifero. La fioca luce che esso emanava spostò la sua attenzione sulla moglie. La osservò con discrezione, seppure non confortato, né dalla luce (quella del televisore), né dalla difficoltà che egli riscontrava nel vedere al buio, e ancor meno dalla stanchezza che lo aveva in pugno.

Però, quello che gli parve di vedere, riuscì lo stesso a destare la sua attenzione. Forse era una visione cui non era più avvezzo, ma, ricoperta solo da una vestaglia bianca, corta e leggera, gli appariva bella come nemmeno quando l'aveva vista la prima volta. E, in più, i lineamenti del viso sembravano più dolci, e le forme del corpo più morbide. Il mattino seguente tentò di ascrivere quelle impressioni alla debolezza cui lo avevano portato le imprese di «Landamano», giacché proprio questa gli aveva impedito di manifestare con più calore il suo apprezzamento alla moglie, tramite il quale avrebbe verificato con precisione scientifica la correttezza delle sue ipotesi.

Per alcuni giorni, non fu più in grado di ritornarvi. «Landamano» e le sue amiche occupavano tutto il tempo in cui non lavorava, mangiava o dormiva (e alle volte anche porzioni di questi minuti residui).

Il secondo episodio era avvenuto a ridosso dell'ultimo incontro col notaio, per la precisione il giorno prima.

Per due volte, durante il pomeriggio, il telefono era squillato e, alla risposta di Mr.Vino GT, dall'altra parte era stato riattaccato. Nulla di strano, faccende di tutti i giorni.

Soltanto un uomo dalla fantasia contorta e geloso all'inverosimile avrebbe fatto risalire quelle chiamate mute a persone che volessero parlare con Anna Maria senza che il marito filtrasse la loro telefonata.

Difatti, Mr.Vino GT non vi prestò grande attenzione, e non avrebbe potuto confermare con totale certezza quell'illazione sorta in un anfratto del suo cervello, neppure dopo aver scoperto a cosa era dovuto il mutato aspetto di Anna Maria. Ed ancora più assurdo era prendersela con «Landamano», che con lui s'era sempre dimostrato un vero amico.

Alla fine, però, tradendo la sua incrollabile vocazione ordinata e pragmatica, da impiegato modello, Mr.Vino GT accumulò senza criterio i segnali che gli erano giunti (l'aspetto fisico di Anna Maria, le telefonate misteriose, l'improvvisa comparsa di «Landamano», che tanto si adoperava in suo favore) e li ficcò nello stesso calderone con noncuranza.

IV.

“Non potremo ritenerci appagati, fino a quando al mondo avremo mogli insoddisfatte, donne represses ed insicure, oppure semplicemente avides della nostra presenza.”

Era una delle frasi ricorrenti di «Landamano», in quei giorni infuocati, che preludevano all'estate. Così parlava, prima di esternare all'amico tutta la sua malinconia, presentando le loro notti come missioni salvifiche a beneficio di uno stuolo di donne che, a sentir lui, aspettava solo la comparsa dei due.

Mr.Vino GT, superate le diffidenze iniziali, era riuscito ad immedesimarsi in un ruolo che, solo fino ad un mese prima, gli sarebbe parso un'esilarante messinscena.

Lui, impiegato equilibrato e lontano dagli eccessi, sposatosi di recente, tramutato in un irresistibile seduttore. Sarebbe stato più credibile nei panni di uno spietato assassino, oppure di un agente del controspionaggio in missione segreta.

I ricordi delle fugaci relazioni vissute ristagnavano in lui confusi al punto che, ritrovandosi in presenza di donne con cui la convivenza era durata il tempo di una notte, adottava un contegno distaccato e per niente allusivo, cosa che probabilmente era da loro intesa come un'ulteriore lezione di stile. In realtà, era solo la riprova della scarsa efficacia del trattamento prescritto da «Landamano».

Tra le poche tracce che ancora non erano svanite del tutto dalla sua mente, Mr.Vino GT ne serbava alcune, benché non gli fosse possibile determinarne l'esatta successione cronologica.

Una mattina, si attardava, malcostume che gli era divenuto familiare, al distributore automatico di bibite, bevande e schifezze assortite. Il distributore automatico, imprescindibile crocevia dei lavoratori dipendenti. Qui si apriva e si chiudeva la vita collettiva per molti di loro. Un chiacchiericcio incolore era tutto quanto si potessero permettere.

Una nuova collega gli si avvicinò, o meglio, si avvicinò al distributore. Si erano a malapena presentati e la prima impressione registrata da Mr.Vino GT era comune a molte altre: non era rimasto minimamente impressionato.

Gli capitava di sbagliarsi, e d'accorgersene anche in un batter d'occhi, ma quella mattina, forse, non aveva voglia di ricredersi.

Piccola di statura, i capelli corti color paglia, qualche spigolo di troppo a delinearne il profilo. Si portava dietro la borsetta con la stessa disinvoltura con cui un facchino arranca sulle rampe di scale con una poltrona sulla schiena. Tra l'altro, la borsetta doveva contenere certo importantissimi accessori, giacché il telefono cellulare era attaccato alla vita con una specie di molletta, mentre gli occhiali le oscillavano sul petto, trattenuti da un nastro appeso al collo. Proprio quest'ultimo fatto indisponneva Mr.Vino GT. La ragazza soffriva evidentemente di qualche grosso difetto visivo. Ciò era intuibile dall'insistenza con cui strizzava gli occhi, anche per inquadrare un obiettivo vicino, tipica di chi si sforza invano di mettere a fuoco.

Arresosi ad attendere qualcuna che non vituperasse la sua dignità di miope, Mr.Vino GT rimandò ancora il ritorno all'ufficio. Le parole di «Landamano» circa la loro missione lo trattennero.

Aveva ragione! Perché approfittare del loro ascendente in un'esclusiva chiave egoistica? Avrebbe potuto far valere, oltretutto, la repentina celebrità conquistatasi in quei giorni presso diverse colleghe. La ragazza rientrava perfettamente tra le donne insoddisfatte ed insicure citate da «Landamano». E cos'era, quella pudicizia infantile nei confronti degli occhiali, se non il risultato di una profonda sfiducia nei propri mezzi?

Il bancario partì proprio da lì.

“Hai mai sentito di quella segretaria che guardava il sole?”, le chiese, mutuando una storia che aveva letto anni prima.

“Questa bella ragazza”, proseguì Mr.Vino GT, scrutando con soddisfazione gli occhi di lei, che s'erano subito ravvivati per la curiosità, “aveva qualche problema di vista. Nulla di grave, però, trascurandolo, è degenerato progressivamente. Aggiungi pure che il fidanzato, un uomo gretto e interessato ai documenti che lei doveva redigere, la costringeva a stare tutti i giorni a guardare il sole nell'ora di punta, e capirai che le cose avevano preso una brutta piega. Poi, un giorno, è arrivato un oculista di buon cuore, l'ha curata amorevolmente, le ha messo un paio d'occhiali ed hanno vissuto assieme il resto dei loro giorni.”

Diversi istituti di cura avrebbero ascoltato con interesse il racconto di Mr.Vino GT, per rinchiuderlo in seguito nel più efficiente reparto psichiatrico.

Tra l'altro, aveva stravolto di sana pianta il finale. Il fidanzato, infatti, la accecava del tutto e ne provocava la morte, facendola precipitare nella tromba dell'ascensore.

Forte dell'assenza di infiltrati del Ministero della Salute Pubblica, Mr.Vino GT, per concludere la sua parabola con tutti i crismi, le prese gli occhiali e glieli infilò addosso con un tocco da maestro. Abilità maturata nel corso degli anni, quando, da bambino, reticente anche lui ad inforcare da solo le lenti, numerosi colpi a vuoto per mano dei genitori lo avevano convinto a farsene una ragione e convivere in pace con quel male congenito.

La ragazza sorrise timidamente, accettando l'invito del collega per quella sera.

Mr.Vino GT non ricordava con precisione quali e quante migliorie la ragazza avesse approntato alla sua persona per l'appuntamento, ma, in ogni caso, la missione di cui s'era investito lo trattenne buona parte della notte.

“Ti faccio un esempio”, disse una volta «Landamano», ma Mr.Vino GT non era sicuro se le sue parole avessero preceduto o seguito l'incontro con quella collega. “Queste sono due strade”, tracciò con l'unghia del dito mignolo due righe immaginarie sul tavolino al quale erano seduti, “da questa parte c'è il lavoro. Serviamo i nostri padroni, nel tuo caso le banche parastatali, nel mio

caso me stesso, diamo consigli a chi ce li richiede, eseguiamo degli ordini, e da tutto ciò cerchiamo di trarre il massimo profitto. Mi segui fino a qui?”

“A regola.”

“Perfetto. Di qua, invece, c’è tutto il resto, in una quantità assai superiore rispetto all’altra strada. Ciò non toglie che buona parte della seconda strada non esisterebbe senza la prima. La casa, il cibo, i lussi, i passatempi, dove sarebbero se non dedicassimo un po’ del nostro tempo alla prima strada? Ma, ricordati, in teoria dovrebbero restare due strade parallele.”

“Su questo non giurerei.”

“Perfetto. Immaginavo un’obiezione del genere. Ma io ho detto in teoria. Nel senso che la nostra efficienza sul lavoro non dovrebbe essere condizionata dal resto, ed allo stesso modo, il lavoro non dovrebbe privarci della nostra vita, che si svolge appunto per buona parte sulla seconda strada.”

“Invece, in pratica, avviene l’esatto contrario.”

“Purtroppo sì. Tu sei l’esempio vivente.”

“Questa poi. Di’ pure tutto quello che vuoi, ma che il lavoro mi strappi alle esigenze quotidiane, o che in banca il mio rendimento peggiori secondo l’uso che faccio del tempo libero, mi sembra un’idiozia.”

“È così”, insisté «Landamano». “Non proprio come hai detto tu, ma ci siamo vicini. Dobbiamo affrontare la situazione da un diverso punto di vista. La tua vita non è esemplare per serenità e beatitudine. Ho ragione?”

“Vai avanti.”

“Perfetto. Adesso entra in gioco il tuo lavoro, nel quale cerchi soluzioni che andrebbero cercate altrove. Così facendo, ostruisci il tuo cammino e quello di chi ti sta intorno, rinchiudendoti in una strada senza uscita. Non ti fronerà sotto i piedi, questa strada, non per il momento, però ti farà prigioniero a lungo.”

“E, secondo te, dov’è che dovrei cercare queste soluzioni?”

“Negli stessi luoghi dove nascono i problemi, ovviamente. Se ti accontenti di una fuga così inconcludente, ti riacciufferanno presto. Stasera, invece, non fuggiremo di fronte ai nostri doveri.”

Era difficile richiamare alla mente una determinata serata, e associarla a quella chiacchierata pomeridiana, o ad un’altra.

L’uscita a quattro di cui Mr.Vino GT serbava qualche immagine nitida si era sviluppata su diversi fronti.

«Landamano» era venuto a prenderlo a casa, e da lì si erano diretti sul luogo dell’appuntamento.

“Cosa ci attende stasera?”, aveva domandato Mr.Vino GT.

“Dovresti chiedermi *chi* ci attende.”

“Per carità, mi fido ciecamente, da questo punto di vista. Sono i tuoi programmi per la notte che m’ispirano meno fiducia.”

“Sempre a criticare, eh? Credevo che il giro della circoscrizione della scorsa notte ti fosse piaciuto.”

“Sarebbe stato quasi divertente, se solo lo avessimo fatto *dopo*. Avevo le parti basse atrofizzate da tre ore di guida ininterrotta.”

“Veramente ho guidato io.”

“Infatti tu non hai avuto problemi. Ti sei tenuto in costante allenamento. Io non ho mosso un muscolo e ne ho risentito più del dovuto.”

“Stasera niente viaggi in macchina, fidati.”

Raggiunsero, molto tempo dopo l'ora di cena, il portone di uno studio fotografico, gestito, neanche a dirlo, da due amiche di «Landamano». Mr.Vino GT, privo dell'incoscienza necessaria per tradurre in entusiasmo le nuove esperienze, titubava regolarmente in prossimità di queste, ed il luogo cui stavano accedendo servì a turbarlo ancor più.

Mr.Vino GT non aveva mai visto uno studio fotografico, e si sarebbe aspettato un ambiente spazioso e luminoso. Nondimeno, non aveva mai conosciuto una fotografa, e si sarebbe aspettato che svolgesse quel lavoro per l' inadeguatezza a stare dall'altra parte dell'obiettivo.

Le sue supposizioni erano entrambe sbagliate. Lo studio era piccolo e buio. Almeno in quel momento. I riflettori erano spenti e riluceva unicamente una lampada posta sopra la porta d'ingresso. Le fotografe, indovinò Mr.Vino GT, erano effettivamente state dall'altra parte dell'obiettivo, ma la carriera di modella era spietatamente caduca, e le due, benché avessero solo pochi anni più di Mr.Vino GT e «Landamano», avevano già abbandonato il precedente lavoro da diversi anni. Ipotesi poi confermate dalle dirette interessate.

“E voi?”, domandò, mentre si apprestavano ad uscire, una delle due. Fisico asciutto, occhi e capelli castani, viso un po' arcigno, qualche neo di troppo, almeno sulle parti scoperte del corpo che poterono vedere inizialmente, tra cui uno, molto pronunciato, all'altezza di una tonsilla. L'autodisciplina inflessibile che doveva imporsi la privava di una più disinvolta distensione che le avrebbe giovato. “Non avete mai posato per un servizio fotografico?”

“E come potrebbero? Non sono mica dell'ambiente. Ma, se vi va, possiamo dare anche a voi una possibilità”, rincarò l'altra. Fisicamente simile alla collega, lunghi capelli rossi (presumibilmente ritoccati), colore che tornava ovunque in lei, dalle labbra, ai piccoli orecchini, dal lungo abito, alle scarpe con i tacchi.

Mr.Vino GT, il quale, dando un'occhiata ai muri ricoperti di fotografie, aveva intuito i soggetti rappresentati e stava per declinare con fermezza, fu anticipato da «Landamano», che si dichiarò entusiasta d'intraprendere, anche per una sola sessione, la carriera di fotomodello.

Non ci volle molto a rianimare lo studio, illuminarlo a dovere, istruire i modelli (ovverosia privarli di tutto il vestiario ed imporre loro posture artistiche

e dunque profondamente scomode) e caricare le macchine fotografiche, due cannoni che non avrebbero sfigurato in uno studio ben più rinomato.

La seduta non durò a lungo. Fatto sta che Mr.Vino GT e «Landamano» se ne andarono dopo oltre due ore. Non c'era stato bisogno di lasciare lo studio e perder tempo da qualche altra parte. Addirittura, al termine della loro breve carriera come modelli, si erano cimentati, per un buon quarto d'ora, nella professione di fotografi, immortalando le due ragazze, tornate all'antico mestiere. In tutta certezza, dovevano anche aver invertito i ruoli alternativamente, creando così affascinanti geometrie corporee, con tre soggetti insieme nel campo della macchina fotografica. Questi ultimi dettagli, purtroppo, sbiadivano davanti agli occhi di Mr.Vino GT, come se avesse esposto la pellicola alla luce del sole.

“Noi dobbiamo offrire quanto di meglio possiamo agli altri”, gli aveva detto un'altra volta «Landamano», cingendogli le spalle in un fraterno abbraccio, “e, se uno di noi, a volte, non ne è capace, l'altro deve coprirgli le spalle come meglio riesce.”

Uscite come quella, l'atteggiamento generoso di «Landamano» nei suoi confronti, il costernato sfogo nel loro ultimo incontro, uniti ad altri particolari avevano indotto Mr.Vino GT a superare lo stadio dell'indifferenza, per quanto riguardava i suoi rapporti con Anna Maria, e approdare su altri lidi.

Ripensandoci, le parole di «Landamano», spesso frasi vaghe ed artificialmente incerte, se messe assieme ed analizzate con una buona dose d'ingegno, rischiavano di rivelargli delle realtà sgradevoli.

Poteva darsi che fossero state solo un campanello d'allarme, e non il motivo vero e proprio di ciò che si predisponeva ad affrontare, e che «Landamano» fosse l'incolpevole messo che si limitava a presagire una situazione dai risvolti indefinitamente preoccupanti.

Dunque, le congetture di Mr.Vino GT giunsero al classico bivio. O «Landamano» aveva un interesse personale in tutta la faccenda, e la sua incursione nella vita di Mr.Vino GT era avvenuta, a sua insaputa, molto prima dell'incontro fortuito nel locale, ed egli ne era parte in causa solo in virtù dei suoi legami di parentela acquisiti col matrimonio. Oppure, le innegabili problematiche della vita familiare di Mr.Vino GT avevano generato alterazioni in entrambe le parti in causa, e «Landamano» non era né l'ago della bilancia, né un fattore attivo, ma una semplice comparsa nello schieramento di Mr.Vino GT, dal quale non aveva mai sconfinato.

Nel primo caso, più che da una volontà di sviare da sé eventuali sospetti dell'amico, si poteva pensare ad un senso di colpa, o qualcosa del genere, che avesse spinto «Landamano» a coinvolgere il bancario in avventure simili a quelle da lui vissute, magari dopo avere, per primo, scoperto alcune verità e volerli condurre Mr.Vino GT nella consapevolezza di come queste cose si verificassero con la massima semplicità.

Il secondo caso, invece, presupponeva l'estraneità di «Landamano» alla situazione coniugale e, adesso che aveva abbandonato lo schieramento di Mr. -Vino GT, e con esso l'intero campo di battaglia, era compito esclusivo del bancario e della moglie chiarirsi ed affrontare il futuro, assieme o meno.

Spinto dall'incrollabile raziocinio, di cui era ancora padrone, Mr.Vino GT propose per quest'ultima eventualità. In cuor suo, era grato a «Landamano», se non altro per averlo, consapevolmente oppure no, aiutato ad aprire gli occhi. Adesso, il destino ridiventava sua esclusiva prerogativa, e doveva agire con cautela, cercando di non compromettere tutto con mosse intempestive.

Ecco, quindi, raggiunto lo stadio alternativo all'indifferenza. La presa di coscienza che qualcosa non andasse, quella c'era già. Adesso, s'era aggiunta l'intenzione di provare, almeno, a porvi rimedio.

Da alcune sere, Mr.Vino GT rimaneva in casa, assorto nelle sue considerazioni. Il tempo delle folli avventure notturne era scaduto col commiato da «Landamano», e la sua giornata era stata restituita all'imperturbabile placidità di sempre. Contrariamente a quanto pensava, Anna Maria, almeno adesso, usciva assai di rado, al di là degli impegni lavorativi.

Fu proprio un pomeriggio in cui lei si attardava a rincasare, che ricevette la visita di un amico.

“Quale onore!”, esclamò con affettazione Mr.Vino GT.

“Ne prendo atto”, replicò «Stiletto», “come prendo atto che, se dovessi aspettare che tu mi contraccambiassi questo onore, potrei andarmene in letargo per un paio d'inverni.”

Si sedettero uno di fronte all'altro, Mr.Vino GT, sprofondato scompostamente, sul divano, «Stiletto», con maggiore stile, su una sedia.

“Ho talmente tante cose da fare, sai”, proseguì il contabile ministeriale, producendosi in una mirabile imitazione dell'amico, nell'atto di giustificarsi per qualche sua mancanza, “che finisco per dirti: ‘ne potrei fare una, anche due, magari, ma ne resterebbero altre sette o otto alle quali farei un grave torto’, così, dato che non amo fare discriminazioni, non ne faccio neppure una, e la mia coscienza non oserà rimproverarmi.”

“Purtroppo hai ragione”, rise Mr.Vino GT.

“Mah, stavolta non ci metterei la mano sul fuoco. Mi sembri nelle condizioni di quei personaggi da letteratura maledetta formato grande magazzino, te li ricordi? Il protagonista le andava a trovare, queste figure, ciniche, ironiche, lucide, e, dentro di sé, si rimproverava di averne cavato un'impressione tanto negativa. Salvo poi non avere più l'occasione di vederli vivi.”

“Già”, rispose Mr.Vino GT, facendo gli scongiuri. Gli era tornata in mente, nel racconto grottesco di «Stiletto», la sua ultima visita al defunto cugino, e, per il momento, non aveva intenzione di seguirlo.

“Un dubbio, però, mi rimane.”

“Sarebbe?”

“Il tuo stato, perdona la franchezza, impresentabile, sembrerebbe da attribuirsi a una vita d'improvviso troppo piena e gestita male, più che alla scarsità d'impegni, alla quale, del resto, sei abituato e non te ne dovresti sconvolgere, com'è giusto che sia.”

“In molte non sarebbero per nulla d'accordo su queste tue illazioni”, disse Mr.Vino GT in tono di sfida. Poi, più disteso, gli raccontò di quelle ultime settimane, seguite alla loro uscita sportiva. Gli narrò, con penuria di dettagli, le sue avventure, e gli esternò anche i suoi sospetti circa analoghe iniziative di Anna Maria.

“Ti sei dato da fare, eh? Avresti potuto chiamare anche me, però. Che razza di amico! Non mi hai lasciato neanche le briciole. E dire che tu sei sposato.”

Dopo la sacrosanta ramanzina, «Stiletto» affrontò i fatti con maggiore serietà.

“Osserva il tuo lampadario”, gli disse, “e fai conto di aver appena bruciato la prima delle tre lampadine. Ti restano le altre due. Il loro splendore, e la durata di questo, sarai tu a doverli stabilire. Se hai deciso di chiudere con questa fase, e passare alla successiva, è giusto che te ne assuma la responsabilità. L'importante, secondo me, è che non consideri quanto fatto in precedenza come da buttare. Tutto fa parte del nostro percorso, tanto più i nostri eventuali errori. E, nel tuo caso, se di errori si è trattato, credo tu abbia sbagliato con estrema soddisfazione.”

Mr.Vino GT preferiva non ritenere del tutto veritiera l'ultima battuta di «Stiletto», benché probabilmente lo facesse per appianare i dissidi con la sua coscienza. Passarono i minuti finali della loro conversazione su altre direttrici.

“E allora, come procedono le cose fuori del mio mondo corrotto e perverso?”

«Stiletto» lo aggiornò sulle conoscenze comuni. L'artista amico di sua sorella era in procinto di andarsene. Era stato chiamato a dirigere le pagine culturali di una nota rivista mensile, e la sua presenza era ritenuta indispensabile nella redazione, ubicata in una grande città di una circoscrizione settentrionale.

“Tuttora”, diceva «Stiletto», “ignoro come sia riuscito ad arrivare fino a quella poltrona. Mi ha garantito che anche lui sa approfittare al momento giusto delle conoscenze. Sostiene d'aver mobilitato, per vie traverse, un suo zio che non sentiva da anni. Un imprenditore, credo, che ha convinto qualche suo ami-

co editore della bravura del suo protetto. Anche se, a essere onesto, non ho capito se parlasse sul serio o mi prendesse in giro.”

“Temo la prima ipotesi”, suggerì Mr.Vino GT, “sai bene che nel giornalismo le cose funzionano allo stesso modo, se non peggio, che nella nostra amata burocrazia. E tua sorella, come l’ha presa?”

“Meglio di quanto immaginassi”, rispose «Stiletto». Gli raccontò come «Odra» si dichiarasse persuasa, da lui e, soprattutto, dal novello redattore, dell’importanza di terminare con successo gli studi. Era un piacere, per il fratello, vederla immersa nella preparazione all’esame di Stato, ormai alle porte, e poterla coadiuvare senza sentirla rimpiangere ogni dieci minuti la partenza dell’amico.

Il proiezionista «Frangizolle», invece, si adagiava, com’era suo costume quando qualcosa finalmente gli arrideva, e niente poteva scuotere il suo inamovibile benessere. La sua famiglia lo proteggeva dalle apprensioni, la vedova sostenendolo economicamente, il figliastro addossandosi gran parte del lavoro.

«Stiletto» si congedò. Quella sera, disse, si vedeva con una ragazza conosciuta da pochi giorni, proprio in quel riprovevole circolo polisportivo di periferia alla cui inaugurazione avevano entrambi preso parte.

Passò quasi un’ora, prima che Anna Maria rincasasse. Mr.Vino GT la accolse col suo repertorio di certezze e dubbi accumulati in quel periodo. Le certezze erano poche, ma incrollabili. I dubbi potevano con poco sforzo divenire certezze a loro volta, oppure scoppiare come bolle di sapone.

Il bancario li riassunse tutti nella sua mente. Tra le prime, svettava la consapevolezza del proprio comportamento, una colpevole ed egoista disinvoltura. Tra i secondi, il dubbio meno inverosimile era quello riconducibile al mutato aspetto fisico della moglie. Gli altri, tra i quali andavano annoverati l’identità dell’artefice di tale cambiamento, e un effettivo coinvolgimento di lui in esso, sarebbero stati fuggiti, oppure accolti, entro breve.

“Non ti aspettavo così presto”, disse Mr.Vino GT, mentre lei entrava in salotto con gli abiti da casa, “ma, tutto sommato, meglio così. Abbiamo perso troppo tempo giocando a nascondino.”

V.

“Qualcosa non va?”, gli chiese lei con indifferenza, sedendoglisi accanto.

A corto di qualche uscita penetrante, con la quale essere allo stesso tempo allusivo ed esplicito, dicendo tutto senza in apparenza dire nulla, Mr.Vino GT scelse un registro più dimesso.

“Ho avuto modo di riflettere molto, nell’isolamento che si è venuto a creare negli ultimi tempi.”

“Isolamento? Che sorta d’isolamento?”

“Un isolamento esistenziale, più che altro.”

“Ah, ecco. Credevo di non aver capito.”

La guardò negli occhi. Stavano giocando quella strana partita a carte scoperte, e neppure allora riuscivano ad abbattere lo stesso muro che separava le persone in qualunque ambiente, rendendole prigioniere delle convenzioni più che di un effettivo pudore nell'esternare determinati sentimenti. Proseguirono per un po' a girare attorno alla questione.

“C'è qualcosa che non va nel modo in cui dovrebbe”, disse poi Anna Maria.

“E quale dovrebbe essere, secondo te, questo modo?”, chiese Mr.Vino GT, felice d'affrontare finalmente la questione in maniera diretta, e di essere stato sollevato dall'onere di doverla intraprendere lui per primo. “Tirarci contro i piatti? Andare in giro a infamarci l'un l'altra? O magari chiuderci per sempre nel mutismo, che non è tanto diverso da quello che facciamo ora, no?”

“Tutte cose che, a modo loro, smuoverebbero qualcosa. Quello che non va è stare qui a parlare, cercando di fare attenzione alla portata di ogni parola, alle virgole, anziché dirci tutto con chiarezza. Non era così che immaginavo il nostro rapporto.”

“Neanch'io, ma siamo stati noi che, per svincolarci dai legami tradizionali, ci siamo andati a imbrigliare in qualcosa di peggio, e adesso iniziamo a pagare dazio. Ma, forse, è meglio averne preso atto e cercare di rimediare prima che sia troppo tardi.”

Rimasero qualche istante in silenzio. Mr.Vino GT avrebbe voluto rivendicare la sua riluttanza ad un matrimonio del quale non vedeva l'impellente necessità, ma la tensione, lentamente, andava mitigandosi, e non intendeva ravvivare un braciere che, alla minima scintilla, avrebbe potuto ritrovarsi di nuovo ardente.

“Sono cambiate diverse cose, di recente, non trovi?”, provò a dire Mr.Vino GT.

“Per esempio? A me sembra tutto come prima. Le solite faccende, le solite persone, i soliti discorsi.”

La loro conversazione non usciva da una stanchezza che pareva quasi congenita. Sarebbe stato davvero salutare, forse, gridare, rovesciarsi addosso le peggiori ingiurie e minacce, spaccare qualche suppellettile, ma erano evenienze irrealizzabili. E dire che non ci sarebbe voluto granché. Uno scontro avrebbe potuto risolvere la situazione, da entrambi i punti di vista. Dopo di esso, un ri-congiungimento, oppure la rottura definitiva.

Mr.Vino GT era in uno stato di totale confusione. Non era in grado di decifrare i pensieri ed i sentimenti che provava, lasciandoli vagare in completa anarchia dentro di sé. La stanchezza di quella situazione, l'incertezza sul da farsi, il desiderio di provare ad andare avanti, il timore di avere la conferma ad al-

cune delle sue idee, andavano e venivano, proponendoglisi man mano come predominanti e preferibili, per poi essere, a turno, allontanati e scartati.

Quando aveva ormai deciso di rinunciare, almeno per quella sera, e rimandare i problemi al giorno, mese o anno successivo, Anna Maria, quasi sussurrando e cercando di dare l'impressione di dire una cosa da nulla, gli confermò ciò che lui avrebbe preferito essere un vaneggiamento prodotto dalla sua cattiva coscienza.

“Adesso che la nostra famiglia sta per allargarsi, dovremo prendere delle decisioni importanti. Abbiamo poco meno di un semestre per pensarci.”

“Non pensare, bancarellista!”, era il grido che risuonava nelle orecchie di Mr. Vino GT, benché col cugino non ricordasse d'aver mai discusso di una sua futura paternità.

Capitolo 5: Buonanotte ai sognatori, buongiorno ai lavoratori

“Dal momento in cui ho preso in mano il libro fino a quando l’ho rimesso a posto, non ho smesso di ridere per un solo momento. Un giorno ho intenzione di leggerlo.” G.Marx

I.

Il sopraggiungere della calura estiva, tipica degli inesauribili bracieri urbani, portava con sé un ammasso ancor più disordinato di problematiche, rispetto a quelle, già ostiche, affrontate in precedenza.

Mr.Vino GT, come un compositore in perenne attesa della giusta ispirazione, proseguiva nei piccoli impegni quotidiani, i quali servivano a distrarlo da ciò che lo attendeva a breve.

Gli capitava comunque di soffermarsi a riflettere su quanto lo aveva portato a quel punto. Di solito, era la penuria di clienti a consentirglielo.

“Cinque mesi, più o meno”, pensava, “tanto è bastato a ridurre la mia vita a una successione ininterrotta di avvenimenti inverosimili. Mio cugino si è fatto investire da un’automobile, e adesso riposa all’ombra dei miei alberi condominiali. Io, dopo averlo commemorato, mi sono lasciato convincere a regolarizzare i miei rapporti sentimentali e, appena questa regolarizzazione iniziava ad apparirmi in tutta la sua limitatezza, mi sono concesso delle libertà che hanno ulteriormente complicato la situazione, tant’è che mi ritrovo con mia moglie in dolce attesa ed è meglio non spingermi oltre. Per tacere del resto. Sottoproletari doppiogiochisti, impresari funebri prestati alla politica, notai specializzati nella tutela del patrimonio fisico ed umano delle loro clienti, hanno deciso di accerchiarmi e incalzarmi finché non avessi provato a comprenderli.”

“Ma, alla fine”, continuava ad interrogarsi Mr.Vino GT, sentendo accrescere lo smarrimento che provava, “è davvero cambiato qualcosa? Mio cugino viveva, e vive ancora, attraverso la sua eredità morale, e, sebbene la sua presenza effettiva sia venuta meno, quello che mi rimane è tanto. Le relazioni amoro- se, poi, sono destinate a perdere d’intensità, e sarebbe potuto accadere anche senza il matrimonio. Le avventure extraconiugali rientrano perfettamente in questo quadro. Personaggi curiosi, divertenti o insopportabili, ne ho sempre incontrati a iosa, se ne sono forse concentrati molti nello stesso periodo. La mia vita, e non so se esserne contento o meno, è la solita. Sto semplicemente ingigantendo ciò che sconfinava dalle mie abitudini, facendone drammi insostenibili.”

Era divenuto molto abile a confortarsi e minimizzare le sue preoccupazioni. Da questa prospettiva, infatti, quasi tutto ritornava nei sembianti di qualcosa che, per estensione, poteva essere definito normalità. Soltanto un dettaglio continuava ad inquietarlo.

“Sei mesi, dice lei, e avremo in casa un nuovo pensionante. Un figlio, per essere precisi. Il primo frutto della nostra unione, eccetera”, cantilenò sottovo-

ce, sciorinando altre ridondanti perifrasi per definire il lieto evento. Evento che, per quel che lo riguardava, era tuttora oscuro.

Non ne era entusiasta, almeno di questo credeva d'esser certo. E neppure aveva in mente di trovare una buona clinica abortiva e trascinarvi per i capelli Anna Maria.

“Basta fermarci al primo”, si diceva il bancario, ripensando alle imposte varate dalla dieta per contrastare l'incremento demografico. Ma si accorgeva di non esser soddisfatto delle labili credenziali che concedeva all'imminente paternità. C'era dell'altro.

Innanzitutto, non sapeva se e come la nascita di un figlio potesse mutare la situazione creatasi tra loro due.

Di sicuro, non sarebbe stata la panacea di tutti i problemi, alla cui sorgente vi era un'oggettiva difficoltà ad esporsi reciprocamente, senza dover ricorrere ai filtri della banalità e del conformismo.

“Ma non potrà nemmeno aggravare la situazione”, pensava Mr.Vino GT, ed in quei momenti gli veniva naturale sorridere, “peggio di così!”

Il risultato finale al quale approdava dopo queste riflessioni era sempre uguale. Avrebbe fatto come sempre. Atteso gli eventi, e al più cercato di convogliarli su un sentiero il più possibile armonioso, evitando di farsi sconvolgere da quel che sarebbe accaduto.

Mr.Vino GT non conosceva rimedi validi che guarissero la sua inclinazione al quieto vivere. Nulla lo avrebbe potuto costringere a cercarsi soluzioni, forse più efficaci, ma di sicuro più impegnative. E bastava la minima incertezza riguardo alla loro resa per scoraggiare il bancario e riportarlo sulle sue posizioni.

E decise di predisporre così anche quella volta. Nessuna azione azzardata, meno pensieri possibile, rintanarsi dietro un'apparente tranquillità gli sembrava la cosa migliore da fare.

Forse, rifugiarsi in qualche cittadina di mare per sei settimane avrebbe alleviato i suoi timori. Lontano dai ritmi incessanti della città, dalle sue barriere, dalle sue sirene, Mr.Vino GT aveva l'occasione per riacquistare quella fiducia che da parecchio tempo latitava. Fiducia nel regolare svolgimento di ogni cosa, nella supremazia dell'ordinarietà sugli imprevisti, nelle piccole soddisfazioni quotidiane.

Esisteva, però, la possibilità che Mr.Vino GT si ritrovasse, una volta concluse le ferie, arenato nuovamente nelle secche da cui, pur dimenandosi con tutte le sue forze, com'era accaduto in quell'ultimo periodo, non riusciva ad emergere.

Questa biforcazione, ormai risaputa e pertanto prevedibile, continuava a sorprenderlo, impreparato e titubante. Non tanto per l'esito finale, che avrebbe accettato come faceva sempre, quanto piuttosto a causa dell'incapacità di diri-

gere lui il corso degli eventi ed imprimere loro la sua volontà o, almeno, una qualche traccia di essa, giacché, in fin dei conti, si trattava della sua vita.

Date queste premesse, il periodo che lo attendeva, periodo al culto del quale i dipendenti consacravano il resto dell'anno, assumeva tinte plumbee che un acquazzone tropicale non avrebbe rappresentato meglio.

“Quest'estate”, diceva una sera Mr.Vino GT ad Anna Maria, cercando di mantenere una certa neutralità nella sua voce, come quando affrontava argomenti di nessuna importanza, “saremo chiamati a uno sforzo supplementare.”

“Ti riferisci all'invito della dieta ai suoi dipendenti? ‘Non abbandonate le vostre responsabilità nemmeno sotto l'ombrellone?’”

“Abbiamo sottovalutato la pericolosità delle trappole che sono in funzione un po' ovunque”, proseguì lui, ignorando quelle palesi manifestazioni di riluttanza a fronteggiare con decisione il problema, “alcune, addirittura, le abbiamo costruite noi stessi e ci siamo poi cascati dentro. Abbiamo cercato di metterci al riparo dalle ovvietà, dalle consuetudini, ed abbiamo ottenuto il risultato opposto! Non ne siamo prigionieri, ora? Non dovremmo provare una via diversa per uscire dal pantano che abbiamo contribuito a creare?”

Si guardavano negli occhi. Quale effetto benefico avrebbe avuto, in quel momento, una reazione impulsiva, un pianto, magari, oppure un semplice sfogo, implicita ammissione dell'atteggiamento controproducente tenuto fino allora, fomentato dall'ostinato silenzio e perciò reso quasi impenetrabile. Ma nessuno dei due riuscì a spingersi oltre.

Entrambi consci di non creare se non un ulteriore abisso, incapaci però di tramutare questa presa d'atto in qualcosa di utile.

Il pomeriggio seguente, Mr.Vino GT riprese a vagare qualche ora lungo le vie suburbane, abitudine trascurata durante il breve ed estenuante periodo trascorso spalleggiando «Landamano» nelle sue avventure.

Ritrovò, attorno a sé, un paesaggio lievemente mutato. Certo, la desolazione e la vacuità restavano sempre le peculiarità predominanti. Col miglioramento della stagione, però, un seppur minimo sentore di vitalità sembrava infondersi anche in mezzo a tanto avvilitamento.

Mr.Vino GT poteva così scorgere, per le strade dissestate, nei sordidi giardini delle case popolari, nei rari spazi ricreativi (oratori, circoli) e negli ancor più sporadici esercizi commerciali di una certa grandezza, manifestazioni di un fermento che nelle stagioni fredde poteva essere soltanto intuito, grazie ai panni stesi sulle terrazze, ai maleodoranti cassoni dell'immondizia, perennemente traboccanti, ai saliscendi cadenzati delle saracinesche in coincidenza con gli orari d'apertura e chiusura dei negozi, all'indolente viavai di automobili, che dai parcheggi condominiali muovevano verso mete lavorative, e da lì indietro.

La luce del sole avrebbe guidato il suo cammino fino alle prime ore della sera. La camicia che Mr.Vino GT aveva indossato era un indumento superfluo, benché il caldo fosse tutt'altro che opprimente. Ebbe la tentazione di toglierla e legarsela alla vita, come faceva da ragazzo, ma, anche in quella situazione, la compostezza del bancario prevalse. Allo stesso modo, ma per ragioni pratiche, lo infastidiva l'idea di portarsi la camicia sotto braccio o, peggio, in spalla, dunque giunse alla fine ad un compromesso, slacciando i due bottoni in alto, in modo da mostrare il meno possibile, sotto la maglietta bianca di cotone, il suo disinteresse per la religione delle palestre.

Camminava lentamente, dividendosi tra le due grandi direttrici, che tagliavano il quartiere e si protraevano, sia verso la zona centrale della città, sia verso aree ancora più marginali, e le tante contrade, che ospitavano abitazioni private e poco altro.

Anziani, con bambini al seguito per l'immane passeggiata in assenza dei genitori, e persino qualche ciclista si faceva incontro a Mr.Vino GT. Persone per le quali non sembravano esistere se non quelle strade. D'altronde, i luoghi d'aggregazione erano scarsi in tutta la città, dunque tanto valeva rimanere nei pressi delle proprie case e accontentarsi di quanto gli amministratori rionali avessero la bontà di conceder loro.

Erano giornate in cui a Mr.Vino GT tornavano alla mente ricordi degli anni vissuti lì. Non che il salto di qualità della sua vita fosse stato enorme con l'appartamento che occupava al momento, men che mai dal punto di vista spazio-temporale, ma, girando per quelle strade, poteva avvertire con precisione la distanza che lo separava da quei luoghi.

Si rivedeva, poco meno che adolescente, lasciare la casa paterna, una modesta costruzione che solo nel paese in cui viveva era da considerarsi accettabile, e ritrovarsi ospite degli zii, nel più importante centro della circoscrizione, pronto ad affrontare nuove esperienze in una realtà per lui sconosciuta.

L'iniziale smarrimento, in un ambiente al quale doveva ancora prendere le misure, il regime scolastico che seguiva automatismi inafferrabili, l'apparente insensibilità di chi lo circondava, nelle prime settimane avevano costituito buone referenze per intraprendere il ritorno a casa, dove aveva minori opportunità di realizzarsi ma anche maggior protezione da un mondo esterno che non gli era mai apparso spietato come allora.

Poi, col passare del tempo, le difficoltà erano scemate. Mr.Vino GT cominciava ad allineare il suo modo d'operare a quello richiesto, sia a scuola, sia nei rapporti interpersonali.

Ciò che lo rattristava era principalmente il clima di tensione venutosi a creare in famiglia. Il cugino, paradossalmente, pativa queste regole assai peggio di lui, ed i suoi genitori, disorientati da quell'improvvisa inversione dei ruoli, avevano affrontato la situazione a muso duro e ne era scaturito un conflitto in-

sanabile, il cui armistizio non era mai stato siglato. Mr.Vino GT poteva soltanto assistervi da spettatore, pur parteggiando apertamente per il cugino, e, ripensandoci a diversi anni di distanza, le fatiche scolastiche erano state una provvidenziale distrazione da quelle deprimenti dispute.

Ma, nei ricordi che affioravano in quelle occasioni, erano altre immagini a presentarsi con maggiore insistenza.

Erano le vicende più piacevoli a farsi largo in quell'oceano periferico. Le rare volte in cui si era lasciato strappare alle sue consuetudini di studente metodoso dal cugino, per immergersi in locali notturni, spesso ricavati da stabilimenti in disuso della zona industriale, per sfuggire alla vita monocromatica che li attendeva all'uscita. Passare dalle luci stroboscopiche ai deboli lampioni ed ai catarifrangenti che ornavano le migliori rotatorie era un'operazione da procrastinare il più a lungo possibile. Qualsiasi espediente era lecito, l'ultima birra, un ritmo musicale particolarmente gradevole, l'ennesimo approccio con una ragazza che non s'era mostrata granché interessata ad approfondire la conoscenza. Mr.Vino GT, adesso, rimpiangeva il suo eccessivo attaccamento alla condotta scolastica, benché la sua vita ordinaria non gli avesse che giovato. Solo, avrebbe potuto intraprenderla qualche anno più tardi, per godere al massimo di quel periodo irripetibile.

Dalle vie della periferia, per associazione d'idee, si ritrovava a calpestare quelle del centro, seguendo gli itinerari del cugino, a volte casuali, più di frequente dettati da una rotta precisa, di solito quella che gli consentiva di trovarsi sempre all'ombra e, quand'era possibile, attorniato dal minor numero di persone.

Quando la sagoma del poeta Gerolamo Tagliabue lo abbandonava, altre persone venivano a fargli visita. Amici occasionali, compagni di scuola coi quali s'era perso di vista, i primi amori, non sempre ricambiati, docenti che magari aveva conosciuto solo per una supplenza, persino genitori di alcuni suoi amici.

I ricordi di quel quinquennio erano come imprigionati nella periferia, e riaffioravano quando Mr.Vino GT vi metteva piede, mentre quanto avvenuto dopo aveva connotati più distinti, essendo trascorsi pochi anni dacché aveva abbandonato la casa degli zii per andare a vivere per proprio conto.

Stava decidendo se girare ancora un po' oppure far ritorno a casa, quando il suo peregrinare lo condusse nelle vicinanze di una sorta di giardino pubblico, in cui, in verità, il grigio del cemento la faceva da padrone sul verde di erba, piante ed alberi.

La parte deteriorata della popolazione periferica presidiava quegli spazi. Gruppetti di giovani sfaccendati, persi per qualsiasi attività utile, riempivano il vuoto delle loro giornate, appollaiati sulle panchine, e pronti a combattere con ogni mezzo chiunque osasse invadere il loro spazio.

Questa visione convinse Mr.Vino GT a tornarsene a casa. Memore di antiche disavventure (si era permesso di contestare la veridicità delle accuse che alcuni di questi giovani gli muovevano circa un suo comportamento scorretto nei loro confronti, e poco c'era mancato che entrasse in un giro di schiaffi, come usavano dire costoro), ignorò la comitiva, formata da una mezza dozzina di ragazzetti, di una decina d'anni più giovani di lui, qualcuno ancora più piccolo, che spiccavano per l'impressionante somiglianza del loro aspetto fisico, del loro abbigliamento e persino della loro mimica facciale.

“In certe occasioni”, pensava Mr.Vino GT, “apprezzo davvero chi si fa gli affari propri. E, da queste parti, sono tanti. È l'unica tattica ragionevole per sopravvivere in pace.” E nelle sue orecchie echeggiarono le parole del cugino, i racconti dei suoi diverbi con quelle compagnie di perdigiorno, che, ad onta di qualche suo piccolo successo, lo vedevano per lo più danneggiato e perdente nello scontro.

Rincasò che il sole, come aveva previsto, continuava ad assistere la sua escursione. Sudato ma non troppo affaticato, aveva compiuto lo sforzo più consistente nell'affrontare, dalla posizione attuale in cui si trovava, il suo passato.

Erano stati anni, sì piacevoli e importanti, ma anche, a più riprese, delicati ed ostici da portare avanti. Eppure, mettendoli a confronto col momento che stava attraversando, così privo di appigli validi e sicuri, non poteva che guardarvi con una tenera malinconia, auspicando un ritorno alle posizioni di allora.

Forse, una soluzione sarebbe potuta giungere proprio andando a rovistare negli anfratti reconditi di quel periodo.

La mattina seguente, le bizzarrie meteorologiche avevano fatto il loro corso. Pioveva copiosamente. La notte doveva aver portato una perentoria perturbazione, poiché, fino a che Mr.Vino GT era rimasto sveglio, non vi erano state avvisaglie di maltempo.

La pioggia causava al bancario una serie d'inconvenienti a catena. Innanzi tutto, avrebbe dovuto affrontare i pur brevi tratti che era costretto a compiere a piedi, da una fermata dell'autobus, quella vicina a casa sua, tristemente scoperta, all'altra, a poca distanza dalla banca, penalizzato dalle raffiche di vento, che avrebbero reso vani i suoi tentativi di opporre con l'ombrello una qualsivoglia resistenza all'acqua. In seconda battuta, la corsa dell'autobus sarebbe stata uno sgradevole rigirarsi in mezzo ad altri individui bagnati quanto o più di lui, intenti a scuotere i loro vestiti come una muta di cagnolini festanti, studenti i cui capienti zaini avevano la deprecabile abitudine di sostare, a turno, sulle scarpe, nello stomaco o nei fondoschiena dei passeggeri disarmati. Infine, avrebbe avuto bisogno di notevole abilità per rassettarsi e non apparire uno sconvolto davanti alla clientela della banca.

Superò i primi due intoppi senza essere costretto a indossare qualche vistoso impermeabile che lo fasciasse da capo a piedi, né avere la tentazione di strangolare qualche liceale invadente, mentre il terzo impiccio si rivelò più difficoltoso da superare.

Giunto in banca, riuscì ugualmente a venirne a capo. Faticò un po' a domare qualche capello che se ne andava per conto suo, quindi, nella sua uniforme, si ritrovò pressappoco accettabile.

“Che bellezza!”, gli fece un collega degli sportelli, un tipo assai particolare. “Cominciavo proprio a disperare in un bel temporale. È così noioso, il bel tempo. La pioggia, al contrario, è carica di significati. È un peccato non abitare in qualche paese settentrionale della Confederazione, qua il clima è troppo orientato verso il bello.”

Mr.Vino GT accennò un sorriso, poco convinto, in verità.

“Questi romantici”, pensò, allontanandosi in direzione del suo ufficio, “potrebbero struggersi allo stesso modo con una giornata di sole. Anzi, il tempo bello dovrebbe ispirarli di più. Troverebbero un sacco di contraddizioni sulle quali riflettere, senza farsi una doccia acida, che è tutto fuorché romantica.”

Il primo cliente della mattinata trascorse più tempo a parlare con tre interlocutori telefonici che a discutere col bancario delle sue finanze. Per Mr.Vino GT fu un sollievo. Almeno, l'uomo sfogava la sua logorrea con qualcun altro.

Ricevette alcune altre persone, prima di dover rispolverare un importante frammento del suo passato.

Questo si manifestò sottoforma dell'ennesimo cliente che venne ad accomodarsi di fronte al responsabile dell'ufficio *Famiglie/Privati*.

Di mezza età, piuttosto alto, magro, gli occhi chiari, i lineamenti distesi, i capelli, ancora folti, e la barba brizzolati, camicia e pantaloni blu scuro, una fine collana d'oro gli pendeva sul petto.

A Mr.Vino GT non fu necessario attendere le presentazioni dell'uomo, che riconobbe quasi all'istante. La sua scarsa abilità di fisionomista, per una volta, si fece da parte.

Il nuovo acquisto della banca era il suo docente di lettere, il professor Quirino Settepassi, una persona che al maturando Mr.Vino GT era stata di grande aiuto.

Subentrato al suo ottuagenario predecessore all'inizio del penultimo anno che separava la classe dal diploma, il docente, allora, dava l'impressione di un giovanotto troppo in là con gli anni, ostinato ad atteggiarsi, col suo abbigliamento e con la sua condotta educativa, in maniera inadeguata per sé e, soprattutto, per gli altri. Ciononostante, non aveva impiegato molto per conquistare la stima di gran parte dei suoi allievi, sopperendo all'accanimento didattico con l'impronta che dava alle sue lezioni, tesa a valorizzare la riflessione ed a trovare risposte alternative a date, note biografiche e riassunti di testi.

Sebbene i docenti più anziani cercassero di ridimensionare il suo operato, riconducendo l'apprezzamento di cui godeva alla perseveranza con la quale il professor Settepassi tentava di fermare le lancette del suo orologio, questi, almeno nei due anni che Mr.Vino GT ricordava in qualità di suo studente, aveva sempre perseguito la strada di una dialettica aperta con la sua classe, anche a costo d'inimicarsi i colleghi, recalcitranti a emanciparsi dal dogmatismo imperante nel mondo scolastico.

“Professore”, esclamò a colpo sicuro Mr.Vino GT, “ne è passato, di tempo, non è vero? Almeno per me. A lei, invece, gli anni sembrano scivolare via come se niente fosse.”

II.

“Già. Ancora un po', e sembreremo coetanei”, si schermì l'altro, e Mr.Vino GT denotò nel suo viso uno sforzo per anticipare la presentazione dello studente di un tempo. Ma fu battuto sul tempo. Mr.Vino GT, non sopportando gli indovinelli di presunti conoscenti, che si facevano pregare oltremodo prima di svelare la loro identità, preferì risparmiare al professor Settepassi un analogo fastidio. Al che, il docente sorrise e gli strinse calorosamente la mano.

“E poi dicono che la scuola non porta da nessuna parte”, scherzò il docente, “eccomi davanti all'esempio vivente della stupidità di questo luogo comune. O sei solo l'eccezione che conferma la regola?”

“Qualcuno potrebbe rispondere che qua non mi ci ha portato la scuola. Non solo, per lo meno.”

“Vecchia storia”, commentò Quirino Settepassi, cogliendo l'allusione di Mr.Vino GT. “Io, comunque, ho sempre sostenuto che quelli capaci, se sono anche fortunati da avere i giusti agganci, hanno pieno diritto di approfittarne. Bisognerebbe stabilire una sorta di meritocrazia anche tra i raccomandati.”

Come se l'arrivo del professor Settepassi avesse attirato una folla di curiosi, l'ufficio *Famiglie/Privati* divenne il luogo più ambito dell'intera banca, con una decina o quasi di persone ad attendere con impazienza il loro turno.

“Da non credersi”, mugugnò Mr.Vino GT, osservando la coda creatasi in pochi minuti. Ma, incurante, li dirottò alla collega dell'ufficio vicino, che invece al momento non aveva da sbrigare molte pratiche, ed avviò col docente una calorosa rievocazione di quelli che definiva in continuazione i “vecchi bei tempi”.

Quel biennio, nelle parole di Mr.Vino GT, aveva le sembianze di una remota era celestiale. Persino i ritratti dei docenti più retri ed intransigenti assumevano sfumature di una tenerezza che, all'epoca, avrebbe, lui come i suoi compagni, esternato forse solo in occasione di una loro dipartita, professionale o, ancor meglio, fisica.

Quirino Settepassi dovette accorgersene, perché seguì i voli pindarici del bancario con un'espressione incuriosita, sgranando gli occhi quando l'altro rammentava qualche episodio, che allora non lo aveva certo entusiasmato, come l'evento più allegro della sua vita.

“Avevo avuto una mattinata atroce”, narrava impetuosamente Mr.Vino GT, “non tanto per l'ora di matematica, ho sostenuto interrogazioni peggiori, né per la lezione di ragioneria. C'era un buco di un'ora, e, come per miracolo, le ore di statistica economica, da due che erano già insopportabili, diventarono tre. Qualsiasi docente le avrebbe suddivise con un po' d'equilibrio. Economia politica, scienza delle finanze, statistica economica, c'era tempo per tutto. Ma da noi si adottava una sacrosanta strategia di ottimizzazione assoluta. Nella nostra scuola il rigore non è mai mancato, dico bene, professore? Ed in effetti, le tre ore servirono per una triplice verifica scritta. Non ricordo esattamente come siano andate, però ricordo bene quanto mi pesasse la testa quando suonò la campanella dell'ultima ora.” Anche «Lobo» fu coinvolto suo malgrado nel racconto. “Per giunta, arrivato al motorino, messolo in azione, c'era qualcosa che mi tratteneva. Stavo per lasciarlo lì e tornare a piedi, quando uscì un'altra quinta, con a capo quel venditore di articoli funebri, lei forse lo ricorderà, s'è anche presentato alle ultime elezioni, con scarso successo ahilui.” Cercò di trattenere un'ilarità incontenibile, ma concluse quasi a singhiozzo. “Mi si avvicinano e mi accerchiano, guardandomi come se fossi atterrato in quell'istante da un'altra galassia. Io li guardo esasperato, senza riuscire ancora a partire. Dopo un minuto, si spostano un po', poi, mentre un'altra classe stava uscendo, l'infame inizia a gridare davanti a tutti, invitandomi, col suo solito garbo, a togliere la catena dalla ruota posteriore. Peccato aver tagliato i ponti con lui e tanti altri. Mi sono fatto delle belle risate, già il pomeriggio stesso, a casa”, terminò, peraltro mentendo.

“Non devi passartela molto bene, di recente”, disse seriamente il professor Settepassi, ponendo fine a quell'esagerata beatificazione degli anni scolastici.

“Cosa glielo fa pensare?”, ribatté Mr.Vino GT, preparandosi, come sempre, ad arroccarsi, finanche dinanzi ad una persona con la quale il rapporto tra docente e discente era sconfinato, prendendo una forma assai diversa. Anche rispetto ad altri compagni di classe, pure tenuti in stima e considerazione dal professor Settepassi, Mr.Vino GT aveva sentito che qualcos'altro lo legava al docente di lettere. Sebbene non avessero avuto moltissime occasioni per confrontarsi, loro due da soli, quelle poche volte avevano rappresentato per il giovane studente prossimo al diploma fondamentali surrogati alle carenze formative cui, essendo i suoi genitori lontani ed essendo i docenti poco disposti ad allontanarsi dai loro schemi, solo un'altra persona aveva cercato di porre rimedio. Una persona, tra l'altro, che aveva pressappoco la sua età ed era considerata un esem-

pio negativo anche per il peggiore dei reclusi nel riformatorio circoscrizionale. Poi, dopo l'esame di Stato, gli studenti prendevano la loro strada e lasciavano i docenti occuparsi di altri ragazzi, e la figura del docente di lettere, per quanto ricca di significato potesse essere, non era se non un bel ricordo di un tempo ormai superato.

“Ti dirò”, rispose Quirino Settepassi, “mi capita spesso d'incontrare miei vecchi allievi, e, come te, mi travolgono con una fiumana di parole. Con un'unica differenza.”

“Ricordano gli anni passati con lei come un incubo?”

“Niente affatto. Anzi, la gran parte non ne parla nemmeno. Mi raccontano ciò che hanno fatto dopo la fine degli studi. Inezie, di solito. Ancora non sono venuti a trovarmi deputati, benefattori dell'umanità o altri personaggi celebri. Però questa è la vita, e di questo mi parlano.”

“Appunto”, confermò Mr. Vino GT, “questa è la vita. E, come vede, neanche io sono una personalità in vista. Cosa vorrebbe che le raccontassi?”

Il professor Settepassi sospirò.

“Non so”, disse poi, “se vi sia una cosa più triste dell'aggrapparsi al passato, alterandone gli eventi, per farli sembrare infinitamente migliori di quello che accade adesso. Anch'io potrei raccontarti di quanta soddisfazione mi desse insegnare a plotoni di studenti per i quali la cultura del voto e della pagella sopravanza tutto il resto, oppure ai sopravvissuti della logica della scuola dell'obbligo, e che tutti questi fossero assimilabili ai pochi dai quali riuscivo a cavare qualcosa di buono che non fosse un rendimento più che sufficiente. Potrei descriverti le gioie della vita in famiglia, con mia moglie e mio figlio. Invece, preferirei parlarti d'altro.”

Fece un'altra pausa, quindi si alzò.

“Adesso, purtroppo, è tardi”, rispose alle proteste di Mr. Vino GT, che cercava di trattenerlo ancora, “e non ho neanche fatto quello per cui ero venuto qua. Ma tornerò, domani stesso, e ne riparleremo. Sempre che tu mi assicuri che le mie esigenze bancarie vengano prima del resto.”

Mr. Vino GT promise, e, salutato il professor Settepassi, prestò nuovamente attenzione alla sua deontologia professionale. Aveva sottratto molto tempo del suo lavoro per intrattenersi con un cliente su tematiche del tutto estranee al compito assegnatogli. Disgraziatamente, la collega dell'ufficio adiacente aveva supplito con insospettabile diligenza, e non erano rimaste che un paio di persone in attesa di una consulenza.

“Ah, questi vecchioni”, disse familiarmente il cliente successivo, scivolando nella poltroncina, “gli piacerebbe capirci qualcosa, decifrare i geroglifici delle loro fatture, così vengono qua e fanno perdere mezza mattinata a chi ha soltanto qualche formalità da sbrigare.”

Pressappoco suo coetaneo, accuratamente incravattato, i capelli fissati all'indietro da un copioso strato di gelatina, le basette a punta, un accenno di barba sul mento, questo virgulto della borghesia rampante cittadina si accaniva, esitando nello scandire le consonanti liquide per un palese difetto di pronuncia che tentava addirittura di ostentare quale segno distintivo, contro le generazioni precedenti alla sua, incapaci, a suo dire, di adeguarsi all'evoluzione tecnologica e reticenti ad affidarvisi senza indugi. In particolare, ce l'aveva ovviamente col professor Settepassi, che credeva si attardasse in reiterate richieste di spiegazione circa questo e quel procedimento bancario.

Ciò non gli impedì, tuttavia, di trattenersi un abbondante quarto d'ora, informandosi riguardo ad innumerevoli promozioni dell'istituto che, Mr.Vino GT era quasi affranto nel doverglielo ripetere ogni volta, gli erano precluse, essendo destinate a minorenni, universitari, disoccupati, pensionati e ragazze madri.

“La nostra futura classe dirigente”, pensò Mr.Vino GT, mentre rimetteva in ordine la sua scrivania e si preparava ad andarsene. “Giusto che siano persone del genere. Gente abituata a non porsi domande, figuriamoci a dare risposte. Questo è ciò che noi tutti desideriamo. Non perdere tempo in cose inutili, e lasciare che altri decidano per noi. Il fatto che questi altri possano avere la stessa affidabilità d'un sollevatore di pesi rachitico, non è poi così grave. L'abito fa ben più del monaco, si sa.”

E, poi, le considerazioni del giovane erano tristemente veritiere e, Mr.Vino GT era costretto ad ammetterlo, in parte condivisibili.

Quante volte, per sveltire l'andamento del suo lavoro, aveva invocato la presenza di clienti più remissivi, che non lo tartassassero con una miriade di assurde richieste di chiarimenti? E, inoltre, quante volte aveva imprecato in silenzio di fronte a cittadini scrupolosi e pignoli, che reclamavano, spesso legittimamente, contro irregolarità e scorrettezze, pane quotidiano delle banche a danno della maggioranza silenziosa e non pensante dei clienti? Piuttosto che ascoltare le loro sacrosante lamentele, li avrebbe spediti a pedate al vicino ufficio circoscrizionale per le relazioni col pubblico, così da far restare tutto in famiglia e permettere anche alla moglie di beneficiare della foga dei contestatori.

Tali ragionamenti, nel loro egoismo, erano uno specchio implacabilmente realistico della mentalità comune: sopravvivere con quante meno preoccupazioni possibili. Qualsiasi intralcio era visto alla stregua di un peccato capitale e causava, nel migliore dei casi, insofferenza e fastidio. Le conseguenze estreme erano, invece, liti, minacce, violenze, omicidi, attentati terroristici, conflitti militari e civili.

Passò il pomeriggio in casa, cercando anch'egli di non pensare. Non pensare alla sua vita, all'instabilità dei suoi rapporti interpersonali, alla nascita di suo figlio, all'insicurezza che gli riservava il futuro, al tempo in cui credeva che questo futuro fosse immensamente migliore del presente, alle parole del suo

vecchio docente di lettere, dette quella mattina e non solo, alle cose capitategli, di recente e non solo, a persone, a cui aveva voluto bene e non solo, all'estate che invadeva la città con un fervore forse artificioso.

Cercò di non pensare a tutto questo, senza riuscirci. In verità, rinunciò ben presto all'idea di potersi in qualche modo distrarre, e rimase, disteso sul letto, a passare in rassegna quanto la sua mente gli proponeva.

Pensieri quasi mai lieti, anzi, persino le immagini più piacevoli si affievolivano, intorbidate da un alone di maligna malinconia.

E fu così che quella sera, pervaso da quelle perduranti sensazioni penose, a lui, impiegato di banca concreto, senza fronzoli o vizi, sposato, in apparente pace con se stesso, alcune lacrime presero a sgorgare dagli occhi, così, senza che la notizia di un evento luttuoso oppure un improvviso dolore fisico fossero giunti a sollecitarle.

“Siamo proprio alla frutta”, pensò Mr.Vino GT, rendendosene conto. Cercò di scuotersi, di prendere alla leggera quel suo comportamento, per lui irrazionale, quasi infantile, ma finì con l'appesantirsi ulteriormente l'animo.

Durante tutta la serata fu ombroso, e non scambiò che poche parole (ma questa, ormai, non era una novità) con Anna Maria, che aveva trascorso la giornata, presumibilmente, in salotto, giacché non era mai entrata in camera.

La precedette nel coricarsi, e si addormentò quasi all'istante. Salvo poi risvegliarsi prestissimo.

Non era ancora giorno e, data la stagione, era notte più che mattina. Percorse, come faceva in simili occasioni, tutto l'appartamento senza accendere le luci, quindi si abbandonò sul divano, nella speranza di ritrovare un po' di sonno. Ma la stanchezza se n'era andata, e con essa l'illusione di superare le ore che lo dividevano dal lavoro senza tornare sui pensieri del giorno precedente.

Altre volte, approfittava di quei momenti per ritagliarsi uno spazio in mezzo all'incalzare degli eventi quotidiani, e ne traeva grande sollievo. Il silenzio di quell'ibrido tra giorno e notte, così raro e prezioso, era un efficace ricostituente, e compensava la mancanza di sonno con altre qualità, che rendevano più sopportabile la giornata che stava per intraprendere.

Nessuna delle virtù di quel limbo venne però in aiuto a Mr.Vino GT. Al contrario, starsene da solo, quasi al buio, cosciente, gli procurava un inesprimibile disagio, e le mezzore di benessere che ricordava erano adesso interminabili attimi durante i quali la mente, anziché svuotarsi dei fardelli dell'esistenza di tutti i giorni, subiva l'ingombro di nuove e vecchie afflizioni, pronte a reclamare un posto privilegiato nel cuore di Mr.Vino GT.

I rumori della mattina, abitualmente tanto aborriti, risuonarono nelle orecchie del bancario come una splendida melodia musicale, ed anche lui vi si unì con una certa soddisfazione. Che divenne ancor maggiore quando si ricordò che quello era il giorno in cui doveva svolgere anche il turno pomeridiano in banca.

Pur di non sottostare alle minacciose rappresentazioni mentali dei suoi problemi, accettò con meno repulsione del solito anche la corsa dell'autobus. D'estate, infatti, l'atmosfera all'interno degli automezzi tendeva a trasformare i serpentoni in scatolette nelle quali s'immagazzinavano i peggiori miasmi, generati dalla micidiale sinergia dell'aumento della temperatura, con conseguente profusione massiccia di sudore, unito ad una scarsa vocazione igienica di molti utenti del trasporto pubblico.

Giunse anch'egli accaldato sul posto di lavoro, ma, tutto sommato, risollevato da quella parvenza di contatto umano, che faceva agitare uno accanto all'altro tanti insiemi unitari, spesso senza la necessaria forza d'urto per porli in comunicazione fra di loro.

Come a volergli venire in soccorso, quella mattina un flusso continuo di clienti lo assediò. Dovette fornire i suoi servizi ad una porzione rappresentativa della clientela della banca. Almeno, della clientela che si rivolgeva esplicitamente al suo ufficio.

Coppie in regime di comunione dei beni, giovani studenti o lavoratori (o anche entrambe le cose insieme), anziani che avevano risparmiato tutta la vita per accumulare una miseria, uomini e donne separati, che cercavano di preservare le loro risorse, corrose dalle difficoltà di ricostruirsi una via per proprio conto. Tanti pesci piccoli che annaspavano, coi loro conti, per lo più modesti, in un mare nel quale un gruppo alquanto ristretto di possidenti navigava a vista. Un mare che nemmeno Mr.Vino GT poteva sondare nella sua totalità. Gli affari più importanti non rientravano tra le sue mansioni, essendo ovviamente concertati coi più alti funzionari dell'istituto di credito. Come un antico traghettatore, era il tramite per mezzo del quale i piccoli risparmiatori immettevano le loro sostanze al servizio del grande capitale.

Ripresosi da quell'improvviso impeto mitomane, Mr.Vino GT si vide di fronte l'inconfondibile figura del professor Quirino Settepassi, tornato per assolvere quanto lasciato in sospenso il giorno precedente.

“Come puoi vedere, ho mantenuto la promessa, e non ho scelto una delle tante banche con impiegati più concentrati sul lavoro che sul passato loro e dei loro clienti. Adesso, però, anche tu devi mantenere la promessa, e permettermi di lasciarti in consegna ciò che mi rimane dopo la catastrofe economica che mi ha colpito di recente.”

“Aveva acquistato anche lei le azioni della casa farmaceutica che aveva commercializzato la famigerata pillola contro l'obesità?”, domandò Mr.Vino GT. Quasi un anno prima, una multinazionale dell'industria farmaceutica aveva lanciato sul mercato mondiale un rivoluzionario medicinale il cui principio attivo avrebbe dovuto sconfiggere qualsiasi problema di peso, consentendo a chi la assumesse un fulmineo dimagrimento senza esser costretti a sottoporsi ad inflessibili diete. Le azioni dell'azienda, per diverse settimane, avevano raggiunto

quotazioni incredibili, finché un'atroce scoperta ne aveva provocato il crollo. La pillola miracolosa conteneva infatti al suo interno il batterio della tubercolosi che, tra i suoi vari effetti nocivi, provocava un sensibile calo di peso. Dai vertici della casa erano partite numerose concertazioni ed ingenti somme avevano risarcito i troppi tisici fuori tempo massimo. Soltanto l'efficacia dei moderni antibiotici aveva impedito un'ecatombe, e non vi erano per fortuna state vittime. Nulla aveva potuto però fermare il collasso sul mercato azionario, e in molti, più che ad una malattia, erano andati incontro ad un disastro finanziario.

“Molto peggio”, sorrise Quirino Settepassi, ma non disse altro.

Il docente bonificò il suo conto presso la banca di Mr.Vino GT, poiché, affermò vagamente, la precedente non gli ispirava grande fiducia, da quando alcuni loschi individui erano entrati a far parte del consiglio d'amministrazione. Mr.Vino GT eseguì l'operazione senza richiedere ulteriori spiegazioni, primo, perché erano cose che, al limite, spettavano alla vecchia banca e non a quella nuova, secondo, perché l'ingresso di nuovi faccendieri ai vertici delle banche era regolare, sebbene non capisse come ciò potesse influire in modo negativo sul conto del professor Settepassi.

“Benvenuto tra i nostri, professore”, disse con enfasi Mr.Vino GT, non appena ebbero concluso le varie pratiche, firmato i contratti ed immessi i dati nel terminale.

“È così semplice, vero? Qualche numero, qualche nome, ed è tutto a posto. Come a scuola. S'imparano meccanicamente i concetti base, si ripetono senza neanche arricchirli tanto, e la sufficienza si stampa sulla pagella che è un piacere. Poi si comincia a lavorare ed i meccanismi non cambiano granché.”

“Le stesse cose che ripeteva sempre mio cugino.”

“Già. Ricordo che me ne hai parlato, a volte. E scommetto che neanche lui ha cambiato idea in proposito.”

Mr.Vino GT dovette così raccontargli della triste fine del poeta Gerolamo Tagliabue, tacendo però dei ripensamenti in tal senso che avevano preceduto la sua morte.

Fu forse la freddezza, con la quale il bancario descrisse quanto accaduto quello stesso inverno, ad orientare il professor Settepassi sulle coordinate mentali dell'allievo, che adesso gli apparvero meno impenetrabili.

“Amico mio”, gli disse, appropriandosi di un'immagine sportiva, “hai ancora da percorrere molti giri prima di tagliare il traguardo. Se lanci la volata troppo presto, sei fregato.”

“In altre parole?”, disse Mr.Vino GT, disorientato.

“Intendo dirti che non sei ancora arrivato al punto di poterti permettere il distacco che invece cerchi di dare a vedere. Tenere tutto per sé forse dà un'immagine più forte agli altri, ma corrode in modo irreparabile, specie quanto di buono è rimasto dentro.”

“Mi vede davvero ridotto così male?”, chiese Mr.Vino GT, con un tono di voce che forniva da solo la risposta alla sua stessa domanda.

“Non c’è bisogno che sia io a dirtelo”, rispose Quirino Settepassi, “ma, se vorrai, potremo ritornarci sopra. Come le ripetizioni private al tempo della scuola.”

“Però”, obiettò Mr.Vino GT, cercando di ridimensionare la sensazione di disagio che era convinto di palesare, “se non ricordo male, i docenti non potrebbero dare ripetizioni agli studenti delle loro classi.”

“Nessun conflitto d’interessi, non preoccuparti. Si dice che gli esami non finiscano mai. Questo è vero solo se si dà per acquisito che non siano neppure mai iniziati. Si troverà sempre il modo per scavalcare simili formalità. Anzi, te ne suggerisco subito uno, raccomandandoti di sintonizzarti stasera sulle frequenze radiofoniche di Radio Settebello, e se intorno alla mezzanotte sarai ancora sveglio, potrai incominciare da lì, perché il traguardo, te lo ripeto, è ancora distante e devi spendere le tue energie con accortezza. Poi, visto che hai immagazzinato nella banca dati anche il mio indirizzo, fanne buon uso quando lo riterrai opportuno. Adesso, preferirei evitare la lapidazione e lasciare il mio posto agli altri tuoi clienti. A presto.”

Strinse velocemente il braccio di Mr.Vino GT e se ne andò prima che questi potesse dire alcunché.

Nel pomeriggio, rimasto solo con le pratiche amministrative da assolvere, Mr.Vino GT ripensò alle parole del professor Settepassi.

Sarebbe stato tentato d’inserirlo nella schiera, recentemente infoltitasi, di personaggi che comparivano per caso nella sua vita e si offrivano come disinteressati benefattori, un dare–non avere grazie al quale sembravano volersi liberare di una qualche loro mancanza nei confronti del bancario. A questa sua convinzione si frapponeva il ricordo, ora che era stato rinverdito, più vivo che mai, di quanto la figura del docente avesse contato negli anni che dividevano l’adolescenza dalla vita adulta.

La comprensione nei confronti dei ragazzi che soffrivano l’attrito con un’autorità che anche a lui pareva inadeguata, la noncuranza con la quale anteponeva le divagazioni dialettiche all’osservazione pedissequa del programma, l’ironia e, spesso, il latente disprezzo che riservava a coloro i quali vivevano la scuola in funzione del più rapido e indolore avanzamento verso il diploma, o anche a quelli che si sperticavano in adulazioni per conquistare il favore dei docenti, rendevano il professor Settepassi uno dei pochi alleati che gli studenti avevano dall’altra parte della barricata, quasi un infiltrato nelle linee nemiche, sempre propenso a proteggere chi gli stava a cuore, purché avvertisse, magari anche inconfessata, un’analogia volontà.

E Mr.Vino GT era certo d’aver avuto una comunione d’intenti col docente di lettere. Difatti, pur non riscontrando particolari difficoltà ad inserirsi nel

meccanismo, aveva imparato, grazie soprattutto all'appoggio del cugino, a prendere le debite distanze dalla barbarie dei metodi didattici. In questo modo, unendo la sua natura ordinata e diligente alle consapevolezze trasmesse dal poeta Gerolamo Tagliabue, e facendo tesoro pure degli errori da lui commessi, era riuscito a stabilire un rapporto assai fruttuoso col professor Settepassi, il quale lo aveva aiutato a sviluppare tali valori ed a far lavorare in modo ottimale la sua coscienza critica.

Se esisteva dunque una persona alla quale affidarsi a scatola chiusa, non poteva che essere Quirino Settepassi.

Decise così di seguire il suo primo consiglio e, già dal principio della sera, si dette da fare per trovare, sulla piccola radiosveglia che teneva sul comodino di camera, la frequenza della radio suggeritagli dal docente.

Impiegò diverso tempo prima di raggiungere il suo scopo. Ogniquale volta passava da una stazione all'altra, incappava in un brano musicale, oppure in una conduzione, ma nulla che lo illuminasse sul nome dell'emittente che cercava. Era disabituato ad ascoltare la radio, non trovava mai qualcosa che lo interessasse, e ormai da molti anni impostava la sveglia con la suoneria anziché col progressivo incremento del volume di una qualsiasi stazione radiofonica. Si soffermò poi su una sfilza di messaggi pubblicitari. Poco prima d'essere assalito dalla tentazione di defenestrare l'apparecchio, apprese di essere giunto a Radio Settebello.

Lasciò la radio accesa e si trasferì in cucina per cenare.

Si accodò ad Anna Maria, che stava preparando un piatto precotto, in cui carne e verdure si amalgamavano in modo quantomeno opinabile. Cercò di avviare una conversazione, partendo dalle solite, irrisorie domande sulla giornata appena trascorsa.

“Come sempre”, rispose lei, mostrando grande attenzione alla perfetta cottura della loro cena.

“Consolati”, provò a dire lui, pur sospettando che poco di ciò che le diceva rappresentava una consolazione, “ancora poco, e ci leveremo di torno la monotonia della città per andarcene in vacanza.”

“Ah”, disse semplicemente lei.

Questo sospiro preoccupò un po' Mr. Vino GT, soprattutto perché non sapeva come interpretarlo.

“Ci voleva proprio anche per me”, disse poi, “tutti gli anni arrivo alla fine dell'estate e mi accorgo che mi è mancato qualcosa. Stavolta non voglio che succeda.”

“Sì”, replicò Anna Maria, “e, allora, dove hai deciso che andrai?”

La domanda, posta col tono di un conoscente che s'informa dei progetti altrui giusto per cortesia, attendendo con insofferenza una risposta quanto più sintetica possibile, finì con l'inquietare del tutto il marito. Gli sembrava davve-

ro di rivivere le vigilie delle estati precedenti, quando il regolamento che si erano dati vietava perfino di ventilare l'idea di una seppur breve vacanza insieme. Benché non avessero affrontato la questione da diverso tempo, Mr.Vino GT riteneva ancora valido quanto stabilito mesi addietro, ovverosia intraprendere la loro prima vacanza assieme. L'avvisaglia di marcia indietro che aveva appena sentito rimetteva tutto in discussione.

Non ci volle comunque molto per fare chiarezza.

“Dove abbiamo deciso che andremo, magari.”

“Di solito, sono i pontefici o i sovrani a parlare al plurale”, rispose lei, senza alzare gli occhi dalla padella in cui finiva di cuocersi il piatto surgelato.

“Mi sembra di capire che, contrariamente a quanto avevamo deciso, anche quest'anno faremo vacanze separate.”

“Non esattamente”, lo corresse Anna Maria, prima di assaggiare la carne e stimare che doveva cuocere ancora qualche istante.

Mr.Vino GT attese invano una precisazione. Anna Maria, però, ignorò il suo sguardo interrogativo e mise nei piatti una sorta di spezzatino fumante.

“Allora”, riprese lui, cogliendo allo stesso tempo l'occasione di evitare di ustionarsi il palato e la faringe, “volevi dire che non posso decidere io per tutti e due? Non c'è problema, scegliamo assieme il posto dove andare.”

“Non è questo”, disse lei, quindi sfidò audacemente la carne arroventata, uscendone vincitrice, senza nemmeno l'aiuto di mezza brocca d'acqua.

“Non dobbiamo diventare dei forzati delle vacanze”, proseguì, al che a Mr.Vino GT balenò davanti agli occhi il loro incrollabile ordinamento. Una visione piena di presagi malefici. “Quest'estate, per esempio, nelle mie condizioni è preferibile non affannarsi in attività ben più snervanti del lavoro in ufficio. Il riposo che concedono le vacanze è solo apparente. Pensa agli spostamenti di oggetti e persone, alle mille cose da fare, alle serate in cui bisogna divertirsi per forza. No, quest'estate non me la sento proprio. Non mancheranno altre occasioni, ma stavolta è meglio che me ne resti dove sono.”

Mr.Vino GT si rassegnò a lasciarsi perforare l'esofago dal magmatico spezzatino e non disse più niente. Dentro di sé, contestava vigorosamente le obiezioni della moglie. Le sue condizioni non le impedivano certo di trascorrere qualche settimana di vacanza. E poi, le presunte attività snervanti! Un paio di viaggi con poche borse appresso, attività psicomotorie ridotte all'osso, serate e nottate di totale rilassamento.

Inoltre, l'estate in città rappresentava un supplizio quando vi si era costretti. Designarla quale meta vacanziera ideale ed esclusiva gli sembrava allucinante. Perfino il poeta Gerolamo Tagliabue, rinomato oppositore dei forzati delle vacanze (come aveva detto Anna Maria), cedeva, almeno fino a pochi anni prima, agli inviti di alcuni amici a trascorrere qualche giorno presso campeggi, pensioni o case, al mare o in montagna.

Dopocena, Mr.Vino GT scollegò la radiosveglia e si trasferì nell'altra stanza dell'appartamento, lasciando così ad Anna Maria sia la sala sia la camera matrimoniale. Con grande abilità logistica avevano trasformato quello che era poco più di un ripostiglio in una stanza quasi abitabile, inserendo, a discapito di svariati oggetti inutili che Mr.Vino GT accumulava, una piccola scrivania ed anche una poltrona.

Fu proprio su questa che si sedette, adagiando la radiosveglia ai suoi piedi, vicino alla presa della corrente. Riaccendendola, non udì se non canzoni, intervallate da qualche commento della conduttrice, e non si disperò eccessivamente d'aver tralasciato tanto a lungo quel mezzo di comunicazione, ormai divenuto ad uso e consumo di un'utenza in cerca, più che altro, di un labile sottofondo che non la distraesse troppo dalle attività quotidiane. Le eccezioni, magari, esistevano, ma scovarle in un ambiente tanto affollato e dispersivo costituiva uno sforzo improbo.

Apprese, nell'eroico tentativo di concentrarsi su quanto il suo apparecchio emetteva oltre le facili e spensierate melodie del palinsesto musicale, di essere all'ascolto di un programma-contenitore, che accompagnava il pubblico di Radio Settebello fino agli albori del giorno successivo.

Apprese inoltre di essere all'ascolto di un'emittente le cui frequenze coprivano buona parte della circoscrizione, e che, grazie all'inserimento in un cartello che riuniva molte stazioni sul territorio nazionale, in determinate fasce orarie tutto il paese poteva fregiarsi della presenza di Radio Settebello. Addirittura, tenne a sottolineare a più riprese la conduttrice, i progressi della diffusione satellitare stavano per far sì che anche la loro emittente potesse usufruire di tale servizio, che l'avrebbe resa udibile nell'intera Confederazione.

Oltre a ciò, Mr.Vino GT poté allietarsi grazie alle interessantissime note di colore sui più svariati temi d'attualità elargite dalla conduttrice, alla quale intoppi linguistici, esitazioni, frazioni di secondo di apnea erano ignoti, in nome di un ritmo spumeggiante che non doveva mai affievolirsi. Anzi, personaggi sempre nuovi, e sempre autorevoli, intervenivano nel corso della trasmissione, chiamati a dare il loro parere sulle tematiche man mano affrontate.

Sul punto d'addormentarsi sulla poltrona, il bancario, sfinito dall'inconsistenza di tanto parlare, che in realtà non approfondiva niente, con le pressanti esigenze di palinsesto ad impedire qualsiasi abbozzo di ragionamento, puntualmente stroncato da intermezzi musicali o pubblicitari, si decise ad alzarsi e andare a letto. Aveva ascoltato anche troppo, e si domandava perché il professor Settepassi gli avesse suggerito quel supplizio. Voleva forse mostrargli che la pochezza e la deficienza di contenuti andavano ben oltre le esistenze della gente comune, espandendosi ad ogni livello sociale? Come se questo potesse consolarlo!

Deluso da quell'approccio, seppur indiretto, col docente d'un tempo, Mr. -Vino GT si sollevò pesantemente, facendo leva sui braccioli della poltrona. La fiacchezza dei suoi movimenti lo accompagnò anche nell'atto di staccare la spina della radiosveglia per riportarla con sé. Probabilmente fu la stanchezza a consentirgli di percepire alcune parole della conduttrice che lo fecero di nuovo sprofondare nella poltrona, lamentandosi allo stesso tempo della sua titubanza, che lo frenava dal fare la cosa che in quel momento desiderava di più, andarsene a dormire.

“Ancora qualche istante di pubblicità”, annunciò la donna dai microfoni di Radio Settebello, “e poi saremo pronti con l'ultimo collegamento della serata. Non andate via!”

“L'ultimo”, mormorò tra sé Mr. Vino GT, come per giustificarsi di fronte alla sua voglia di dormire, “e da domani avrò bisogno di una sveglia nuova.”

Il messaggio promozionale precedeva in realtà un'altra canzone, ma, prima che a Mr. Vino GT tornassero pensieri criminali nei confronti della radiosveglia, una voce risoluta la interruppe.

“Amici di Radio Settebello, buonanotte ai sognatori, buongiorno ai lavoratori, questi residui minuti di trasmissione sono per voi, che avete resistito alzati finora, nella speranza, forse, di trarre conforto dagli ultimi scampoli della giornata, gli unici durante i quali si possono affrontare serenamente argomenti che in altri orari sarebbero destinati ad un precoce accantonamento. Purtroppo, neanche adesso ci sarà possibile spenderci più di tanto, pena essere sfumati dai responsabili della programmazione, ma, come sempre, avete la mia parola che non sarà tempo sprecato.”

Colui che un tempo era stato un docente di lettere devoto ad incentivare nei suoi allievi la formazione di una personalità piuttosto che sciorinare un'inutile successione di spiegazioni, compiti in classe, interrogazioni, promozioni e bocciature, adesso sembrava essere assurto ad una nuova cattedra.

Mr. Vino GT sconfisse i rimasugli di sonno che ancora lo tormentavano e rimase immobile nella poltrona, cercando di non fare rumore, giacché, a causa dell'ora tarda, aveva ridotto al minimo il volume della radio.

“Il nostro paese”, attaccò il professor Settepassi, “vive ancora sulle contraddizioni della nostra generazione. Una generazione che ha prodotto, per esempio, le attuali classi dirigenti di tante amministrazioni locali, ma non è riuscita ad imporsi altrove, per la precisione ovunque fossero richieste attitudini differenti da quelle grazie a cui i burocrati hanno gioco facile nella scalata sociale.

“Possiamo dunque, amici di Radio Settebello, vantarci di qualche personaggio che, partendo da una solida reputazione qui da noi, abbia scavalcato i nostri confini ed acquisito prestigio, anche solo nei paesi confinanti?”

“E qual è, vi chiederete, il motivo di tutto ciò? Beh, quale parte in causa, essendo stato sovente nelle condizioni di poter dare il mio contributo attivo alla crescita della mia e delle generazioni più giovani, e non essendo stato capace di fare più di tanto, dovrei forse tacere e ricevere in silenzio quel poco che mi sono meritato.

“Invece, amici miei, mi piacerebbe andare oltre, fare dei nomi, dare delle risposte, anche perché mi sono stancato d’essere sempre io a fare le domande. Diventa una posizione tremendamente scomoda. D’altronde, che volete? È più facile lanciare interrogativi e lavarsene poi le mani. E, se non mi sbrigo, farò anch’io la stessa cosa. Il mio tempo sta per scadere e non vorrei lasciarvi nel dubbio, come in uno sceneggiato a puntate.

“La nostra generazione, amici, era peggiore, meno motivata e meno impegnata della precedente. Però, chissà come mai, i nostri figli hanno gli stessi difetti che rimproveravano a noi ma che, adesso, noi imputiamo con eguale veemenza a loro. Dove abbiamo sbagliato noi, dove sbagliarono i nostri genitori, dove sbagliano, e sbaglieranno i nostri figli? Eccoci, avete sentito, ho ricominciato a fare domande ma, in conclusione, vi dirò, amici di Radio Settebello, che siamo tutti, allo stesso tempo, colpevoli ed innocenti. Basta cambiare di poco il punto di vista, provateci insieme a me. Siamo ragazzi pungolati dai genitori, spesso inetti burocrati incapaci di far valere la loro carica al di fuori del loro posto di lavoro, a seguire le loro orme e non disperderci nelle nostre utopistiche fantasie, poi diventiamo a nostra volta funzionari, grazie a chi ci ha spianato la strada, e l’aveva avuta spianata in precedenza da qualcun altro, infine facciamo gli stessi discorsi ai nostri figli, ergendoci quali integerrimi baluardi del sacrificio e della volontà e dimenticando di quando ci disperdevamo nelle nostre utopistiche fantasie, come rinfacciamo adesso ai nostri ragazzi.

“Se qualcuno tra voi si fosse riconosciuto nelle mie parole, adesso forse può unirsi a me nel trovare la risposta esatta. Non si vincono grandi premi, è vero, però, per quelli che rimarranno alzati, perché sono costretti o per qualsiasi altro motivo, ci sono altri spunti con i quali giungere al momento di coricarsi senza avere la sensazione, che ritengo essere una costante per molti, che un giorno ancora sia trascorso inutilmente. A presto, amiche ed amici di Radio Settebello.”

Mr.Vino GT non seguì l’ultima indicazione di Quirino Settepassi, anzi, spense l’apparecchio mentre la conduttrice riprendeva la parola, probabilmente per ringraziare il docente dell’intervento, rimandarlo all’appuntamento successivo e congedare gli ascoltatori. Le parole di quel nuovo intrattenitore radiofonico lo tennero sveglio, nel letto, ancora qualche minuto, quindi cedette in via definitiva al sonno.

Il lavoro, quella mattina, fu leggero. In pochi, durante la stagione calda, perdevano il loro tempo in operazioni bancarie spesso superflue e tranquillamente derogabili.

Il sole splendeva, e invadeva anche l'ala della banca in cui era situato l'ufficio gestito da Mr.Vino GT. Le ampie vetrate proiettavano la luce fin quasi ai piedi della sua scrivania, peraltro collocata in modo da consentire al bancario di beneficiare delle giornate soleggiate senza essere infastidito da un eccessivo bagliore. Al resto provvedeva l'aria condizionata.

Sull'autobus che lo riportava a casa, Mr.Vino GT avrebbe propeso per una delle sue classiche camminate ai margini della città, quando, all'ultimo momento, vi rinunciò e discese alla solita fermata.

Aveva bisogno d'essere riposato, nel corpo e nella mente, per mettere in pratica un'idea.

Nella seconda metà del pomeriggio, uscì di casa. Purtroppo, il progetto che intendeva realizzare gli era venuto in mente solo sull'autobus, dunque fu costretto ad affrontarlo con un'approssimazione che non gli era consona.

Si fosse trovato ancora in banca, avrebbe potuto consultare l'archivio dati per annotarsi indirizzo e numero telefonico del professor Settepassi, e preavvisarlo dunque della sua visita.

Al contrario, adesso incorreva in un duplice rischio: da una parte, recarsi a sorpresa da una persona che avrebbe anche potuto avere altri impegni e non ritenere gradita una presenza inattesa; inoltre, credeva di ricordare l'indirizzo esatto, ma una sola crepa nella sua memoria lo avrebbe costretto a girare lungamente a vuoto, senza magari riuscire nemmeno a trovarlo. Ad aggravare quest'ultimo rischio, la scarsa dimestichezza con la zona in cui presumeva alloggiasse il docente, un quartiere periferico nella parte meridionale della città, abitato in prevalenza dalla media borghesia locale.

Dovette prendere, oltre al solito, che lo conduceva ogni mattina in centro, un altro autobus, col quale sperava di raggiungere la sua meta.

Aveva dato un'occhiata distratta alla pianta della città, fornita dall'azienda di trasporti pubblici, ed era convinto che l'autobus lo scaricasse abbastanza vicino alla strada che cercava.

Si sbagliava. Il pesante automezzo percorreva esclusivamente una grande arteria, e Mr.Vino GT, non osando mettere alla prova la proverbiale irragionevolezza degli autisti, informandosi presso di loro sulla fermata migliore, scese a metà del corso e proseguì a piedi.

Quella parte di periferia non era certo paragonabile al versante opposto, al quale Mr.Vino GT dedicava di solito le sue esplorazioni. Molte persone per le strade, nei tanti esercizi commerciali, le piccole botteghe ed i grandi empori, nei giardini pubblici che, sebbene anche qui cedessero spesso al degrado, almeno a quell'ora erano del tutto rispettabili.

“Questo faciliterà la mia ricerca”, pensò Mr.Vino GT, osservando i tanti locali nei quali avrebbe potuto chiedere informazioni.

Preferì, però, intraprendere prima una ricognizione per conto suo. Lasciò il grande viale per le sue contrade. Com’era ovvio, incontrò più che altro abitazioni, un’officina per biciclette e ciclomotori, un’edicola, un’enoteca, sopravvissuta incredibilmente al rinnovamento dei locali di ristoro (ne rimanevano alcune, a carattere folcloristico, nel centro storico), che portava ad una consumazione sbrigativa, penalizzando così le flemmatiche degustazioni tipiche delle vecchie mescite.

Gli sarebbe piaciuto iniziare da lì, irrompere baldanzosamente nella taverna, fare due chiacchiere coi vecchi del quartiere (così immaginava la clientela di quel locale), affermando di dover concludere un importante affare, benché fosse vestito in modo informale, e farsi indirizzare da loro verso l’abitazione del professor Settepassi, ma era capitato nel giorno di chiusura e pertanto proseguì il suo giro, rinunciando a quella pantomima da avventuriero d’altri tempi.

Dopo un’improduttiva deambulazione di oltre tre quarti d’ora, Mr.Vino GT, invero quasi felice di non aver trovato ciò di cui andava in cerca, entrò, per scrupolo, in una lavanderia, sperando di vedere il suo interlocutore, in ambasce, confessargli che non aveva idea di dove fosse la via che gli chiedeva.

“Domattina mi segno indirizzo e telefono”, si disse Mr.Vino GT entrando nel negozio, “lo chiamo e torno con calma nel pomeriggio.”

“Mi lasci pensare”, rispose alla sua richiesta la titolare, che il bancario aveva creduto seduta dietro al bancone, accorgendosi solo in seguito che era in realtà eccezionalmente piccola di statura.

“Ecco”, gli disse, accompagnandolo fino alla porta d’ingresso per mostrargli la strada, “vede quel semaforo, là in fondo? Bene, lo superi e svolti subito dopo a sinistra. Prenda poi la seconda traversa, sempre a sinistra. È quella. La riconoscerà subito per via dell’asfalto, che è stato appena rifatto.”

Mr.Vino GT ringraziò e, a malincuore, si avviò. Niente gli avrebbe impedito di sfruttare le conoscenze acquisite per il giorno successivo, anche vista l’ora (se non si fosse sbrigato, difficilmente sarebbe rincasato prima di cena, termine improrogabile per le sue abitudini, poiché, da una certa ora in poi, le corse degli autobus erano meno numerose), ma qualcosa lo spronò a calpestare quella porzione d’asfalto non ancora sbiadito dall’usura e dal sole.

Ebbe fortuna. Si trattava di una strada privata. Vi erano soltanto due condomini ed altrettante abitazioni singole. Non avrebbe faticato troppo per trovare la targhetta giusta.

Guardò prima le insegne delle due case, per escluderle subito dalla sua ricerca. Rischiando d’inimicarsi il cane che trotterellava nel giardino di una di esse, concluse che poteva concentrarsi sui campanelli dei condomini.

Gli andò bene al primo tentativo. Il primo palazzo preso in esame, una costruzione di gran lunga più piacevole di quelle, squadrate e colorate in modo abominevole, che era solito vedere nelle sue passeggiate suburbane, si rivelò quello giusto.

Rimase ancora un attimo immobile davanti alla mascherina che segnalava i nomi dei residenti, quindi suonò il campanello.

Lo sorprese sentire unicamente il gracidio che annunciava lo scatto della serratura meccanica del cancello. Abituato alla sua periferia, dove anche nei condomini dotati di citofono con annessa telecamera a circuito chiuso, vigeva un clima di sospetto nei confronti di chiunque, gli parve strano non sentirsi nemmeno chiedere chi fosse a presentarsi in quel pregevole palazzo.

“Evidentemente c’è ancora fiducia nel prossimo, da queste parti”, si rincuorò Mr.Vino GT, “oppure aspettava qualcun altro ed ha aperto a colpo sicuro.”

L’ultimo pensiero lo fece tentennare ancora una volta, nel breve tratto di giardino che lo separava dall’ingresso vero e proprio. Ma alla fine, non volle tornarsene indietro, dopo tutta quella strada, senza farsi almeno sbattere la porta in faccia.

Dalla disposizione delle targhette, aveva dedotto che il professor Settepassi abitasse al terzo piano. Prese l’ascensore e si trovò di fronte quattro ingressi, posizionati opposti a due a due sull’ampia piattaforma che li ospitava.

Vide che la porta di uno era socchiusa e vi si diresse quale prima scelta. Le luci interne al condominio, unico neo che aveva riscontrato, erano molto tenui e dovette chinarsi, fino ad accostarsi al campanello, per capire d’aver raggiunto la sua destinazione. Il suo impulso iniziale fu quello di suonare lo stesso, volendo sottrarsi ad eventuali situazioni spiacevoli (dopotutto, anche il professor Settepassi, per quanto idealizzato, aveva la sua vita privata ed intramettersi a tradimento non era poi un’idea tanto brillante), ma alla fine vinse le esitazioni e annunciò la sua venuta bussando alla porta ed aprendola allo stesso tempo.

“Si potrebbe discutere giorni interi sull’importanza dei mezzi di comunicazione e sull’uso che ne viene fatto. Persone che si telefonano anche svariate volte al giorno, ed altre, invece, che scavalcano il traffico via cavo e sfrecciano sulle corsie preferenziali per giungere rapidamente dove questi infaticabili centralinisti non osano spingersi, se non nel buio di una linea telefonica. Io, personalmente, preferisco queste ultime.” La voce cordiale di Quirino Settepassi lo tolse dall’imbarazzo.

“Viaggiare in autobus porta ancora qualche privilegio”, scherzò Mr.Vino GT, “ma avrei delle riserve sulla rapidità con la quale sono arrivato. Ahimè, non si può avere tutto dalla vita.”

“Queste sono le balle che ci raccontano per farci andare avanti a testa bassa e non pretendere altro. Noi potremmo avere tutto, ricordalo. È che spesso ci accontentiamo di ciò che non abbiamo, e del poco che ci hanno dato.”

“Come ad esempio un impiego in banca, un appartamento in periferia ed un matrimonio vacillante che sta per essere sconquassato ancora di più da un figlio in arrivo?”

“Oppure una rubrica radiofonica di cinque minuti al giorno, una pensione minima per mangiare fino alla fine del mese, con una famiglia che non esiste, però incide pesantemente sul bilancio?”

Si sedettero nel soggiorno, cercando entrambi di contenere l'irrefrenabile impulso a dichiararsi i loro rispettivi tormenti. Non ci riuscirono, e Mr.Vino GT, che già durante l'incontro in banca aveva esternato, agli occhi allenati dell'altro, con più evidenza simili sensazioni, per primo riuscì a vincere le ritrosie a di parlare della sua situazione.

“Non ci capisco più nulla”, disse, dopo aver ricapitolato i capi di imputazione che si ascriveva, “la confusione è entrata di prepotenza nella mia vita. Se potevo vantarmi di qualcosa, era dell'estrema regolarità di tutto ciò che facevo. Un rendimento regolare a scuola come, in seguito, al lavoro, amicizie tranquille, una ragazza insieme alla quale mi sono sempre trovato bene e, quel che più conta, una stabilità emotiva invidiabile. Ero felice quando stavo bene, dispiaciuto o arrabbiato quando qualcosa andava male. Adesso, invece, tutti i valori sembrano essersi capovolti. Guardo al matrimonio e alla paternità con angoscia, similmente a quando mi lasciavo coinvolgere in avventure con donne di cui m'importava il giusto, mentre ho affrontato con paradossale leggerezza la morte di una delle poche persone che per me contasse davvero. Che sia stato proprio questo a creare tutto questo macello?”

“Almeno su questo, amico mio”, gli rispose Quirino Settepassi, “mi sento di poterti assicurare. Tutti noi abbiamo bisogno di alibi da fornire alla nostra coscienza, e siamo pertanto costretti ad assegnare a svariati avvenimenti la causa, o la colpa, per meglio dire, del nostro stato d'animo. Stai attento a non aggrapparti con troppa energia a queste cause apparenti. Potrebbero ritorcertisi contro una volta che tu volessi cercare il vero condotto che ti riporterà fuori.”

“E dov'è, allora, che dovrei cercare, secondo te?”, chiese Mr.Vino GT, passato, su richiesta del suo interlocutore, al registro confidenziale.

“Quanta fretta, però”, disse sorridendo Quirino Settepassi, “mi racconti di cunicoli bui ed intricati, nei quali ti sei perso, e vorresti uscirne così, senza neppure un graffio? Sai, qualche mio collega ha scritto dei libri di storia per la scuola. E per farlo bene, se non si vogliono scopiazzare i testi più vecchi, bisogna studiare e fare ricerche, e magari farsi aiutare da qualcuno.”

“A proposito di colleghi”, riprese Mr.Vino GT, che, dopo l'iniziale deroga alla sua riluttanza nell'aprirsi agli altri, se ne stava di nuovo appropriando,

ignorando così gli spunti fornitigli dal professor Settepassi e inducendolo a parlare di sé a sua volta, “come riesci ad accompagnarti alla campionessa nazionale di scioglilingua fino a tarda notte e spiegare poi qualche concetto sensato ai tuoi alunni poche ore dopo? Hai chiesto il trasferimento ai corsi serali?”

“Il mio intervento è registrato al pomeriggio”, disse laconicamente Settepassi. Ci fu un attimo di silenzio, quindi il docente mise Mr.Vino GT a parte della situazione.

“Le persone che stanno male hanno un grave problema, oltre al male in sé, evidentemente. Credono che la sciagura si sia abbattuta su loro soli, ed il resto del mondo li osservi con commiserazione dall’alto della sua opulenza.

“L’altro giorno, in banca, ti ho detto quante belle storie potremmo raccontarci, come stavamo bene l’anno scorso, quali grandi soddisfazioni ci siamo regalati. Invece, cerchiamo di parlare del presente, che non è peggiore del passato né migliore del futuro, così, a priori.

“L’insegnamento mi ha appagato, finché ho sentito di poter trasmettere determinate convinzioni grazie alle quali ritenevo che i miei alunni, assimilandole, avrebbero compiuto dei passi avanti, senza che avvertissero la terribile sensazione che qualcuno stesse tentando di soggiogarli, imponendo loro il modo di ragionare ed agire preconfezionato che forgia gli studenti dei nostri istituti superiori.

“Certo, non pretendevo di ottenere grandi esiti con tutti, mi bastava indirizzarne blandamente la maggioranza e coltivare il rapporto con coloro che ritenevo maturi a sufficienza per accettare i miei insegnamenti senza esserne condizionati come dai proclami del capo di una setta di fanatici.

“La mia elasticità mentale non mi ha mai impedito di suddividere gli studenti in tre categorie.

“Da una parte quelli infaticabili, votati allo studio, o meglio, tramortiti dalla visione del diploma come un miraggio al quale consacrare le proprie giornate in maniera morbosamente esclusiva. Questa prima categoria non è rappresentata in modo massiccio, ma conta lo stesso numerosi esponenti.

“La seconda categoria è rappresentata da coloro che arrivano al termine degli studi senza infamia e senza lode o, nei casi peggiori, si perdono per strada per scarse capacità e volontà ancora inferiore. È la più popolosa. Proprio per tale motivo dobbiamo operare alcune distinzioni. Ci sono gli sfaccendati quasi per vocazione. Avrebbero magari la possibilità di eccellere, ma preferiscono, nei loro anni migliori, concentrarsi su attività a loro più gradite. Abbiamo poi quelli che reagiscono con insofferenza alle direttive impostegli, dai docenti o dai genitori, pregiudicando il loro rendimento, magari a seguito di una prevaricazione più grave del solito. Infine, vi sono alcuni che si sono rassegnati alla realtà ineluttabile dopo un evento rivelatore. Hanno compreso che il loro impegno sarà inutile, se non lo moltiplicheranno all’infinito, nella scuola come nella

vita. Gli studi sono così divenuti un'odiosa consuetudine da espletare con la massima indifferenza, essendogli apparso superfluo qualsiasi tentativo di mettersi in luce.

“In mezzo a queste due categorie, però, nello spiraglio che separa i banchi degli sgobboni da quelli di tutti gli altri, sopravvive, a stento vorrei dire, la terza categoria, che è ovviamente la meno numerosa e spesso la più sfuggente. La loro condotta scolastica è trasversale a quella degli altri due raggruppamenti, e, difatti, non è questo che me li rende più cari. Probabilmente, rivedo in loro una parte di me, allo stesso tempo distante dall'adorazione del diploma e dal menefreghismo nei confronti dell'istituzione scolastica. Avevano il mio appoggio, anche, e soprattutto, quelli che non eccellevano nelle mie materie, e che guardavano con diffidenza alla mia posizione di docente, figura che loro detestavano.

“Non puoi immaginare quante volte sia entrato in contrasto coi miei colleghi al momento degli scrutini di fine anno scolastico, quando cercavo di difendere le ragioni di ragazzi che gli altri docenti vedevano soltanto come disadattati, e insieme a loro bocciavano anche me e promuovevano se stessi assieme agli studenti della prima categoria, che gli si asservivano, ed a molti di quelli della seconda, che avevano il pregio di non costituire elemento di tensione all'interno di una classe.

“Ma, nonostante tutto, ho proseguito per anni nel mio tentativo. Sentivo di dover dare qualcosa a questi ragazzi, perché, sebbene non l'abbia mai detto a nessuno di loro, era la loro presenza a spronarmi ad andare avanti. Nessuno tra loro mi ha mai chiesto niente e, apparentemente, io ricambiavo ed agivo con circospezione, impedendogli d'avvertire una vicinanza esplicita, che non avrebbero accettato da un docente.”

“Perdonami se t'interrompo”, fece Mr.Vino GT, “ma non posso credere che solo il passare del tempo ti abbia convinto ad abbandonare il tuo lavoro, se sono riuscito ad afferrare il succo del tuo discorso. E poi, non sei troppo giovane per andare in pensione?”

“Ah, quello non è stato un grosso problema. Due estati fa, forse ricorderai, la dieta ha indetto un concorso per assumere un imponente numero di docenti. Purtroppo, contemporaneamente la Confederazione ha decretato la messa al bando di molti indirizzi scolastici non idonei alle loro direttive. Scuole di tipo sperimentale, per lo più, che millantavano specializzazioni rivelatesi poi non valide per il mercato del lavoro. Si è verificato così un esubero di docenti. Per non dare di fronte alla popolazione un'immagine di organismo debole e inattendibile, la dieta ha cercato di tutelare i vincitori dei concorsi in tutti i modi. Ha mandato in pensione i docenti più anziani e concesso degli scivoli di molti anni a coloro i quali non avessero ancora raggiunto l'età pensionabile o fossero restii a congedarsi.

“A me, pur con i cinque anni che avevano proposto di abbuonarmi, sarebbe spettata una pensione piuttosto magra. Sarei potuto restare al mio posto e nessuno avrebbe osato buttarmi fuori.

“Due estati fa”, ripeté Settepassi, e sembrò che seguisse un filo conduttore tutto suo, “chissà, forse hanno ragione loro, siamo noi gli imbecilli, è meglio piegarsi che spezzarsi, ma non è mai stato nella mia natura.

“Certo, si possono superare le piccole amarezze, passare sopra alla noia ed alla frustrazione, non facevo il lavoro peggiore del mondo, non mi ammazzavo dalla fatica e guadagnavo a sufficienza per me e la mia famiglia, ma di fronte alla morte non si può restare indifferenti e voltare pagina come se nulla fosse.”

Mr.Vino GT, che ascoltava assorto, ebbe un sobbalzo udendo l’ultima frase di Settepassi, e vide il suo volto sereno assumere incrinature che non gli conosceva.

“Un ragioniere provetto”, continuò il commentatore di Radio Settebello, “un calcolatore umano che, stranamente, se la cavava più che bene anche nelle discipline letterarie. Eppure, non poteva essere inserito nella prima categoria. Aveva una predisposizione naturale per l’apprendimento di quel genere di materie, e si divertiva a far valere queste sue doti, a discapito di un’applicazione più rigorosa. A dire il vero, quest’atteggiamento non gli procurava grandi favori fra i docenti.”

“Non avevo dubbi”, lo interruppe Mr.Vino GT.

“Io, invece, apprezzavo la sua condotta, perché non la vedevo scaturire dalla mancanza di volontà, bensì da quella voglia di prendersi gioco, anche di se stessi, talmente rara che non si trova più neppure al mercato nero. Evitava di accanirsi nello studio, sapendo bene che un buon voto serviva a sollevare il morale, o anche l’autostima, ma le basi su cui costruire la propria identità stavano altrove. Almeno, così credevo.

“L’esame si avvicinava, nel solito clima di moderata agitazione. Questo ragazzo non vi prese parte. La bravura e il distacco con cui aveva recitato la sua parte mi sconvolsero. Dopo la sua morte, i genitori trovarono due quaderni sui quali dava sfogo a quello che, per una sorta di orgoglio esaltato, mascherava nei rapporti con l’esterno. Furono proposte diverse chiavi di lettura per giustificare il suicidio, anche avvalendosi dei suoi appunti. Provando a interpretare la prosa sconclusionata ed incomprensibile stesa dal ragazzo, qualcuno parlò di semplici amori finiti male, altri avanzarono ipotesi legate a traumi più o meno remoti, o ancora, attriti con l’ambiente esterno. Le solite cose che vengono fuori ogni volta che un ragazzo si uccide senza che se ne veda una valida ragione. La stampa locale, mancando elementi clamorosi che tingessero ancora più di nero la storia, non s’interessò granché del caso, e soltanto chi ne era a diretta conoscenza può ricostruirlo come ho provato a fare io.

“Incolparmi della sua morte sarebbe forse troppo. Però, la mia cecità, quando avevo sempre intuito cosa si nascondesse dietro gli atteggiamenti dei ragazzi, estroversi o chiusi, sbruffoni o timorosi, ricettivi o disinteressati, non faceva differenza, mi dette da pensare. Se non potevo più essere d’aiuto alla terza categoria, a chi giovava la mia presenza? Come ti dicevo prima, avrei continuato ad insegnare ancora qualche anno, omologandomi magari ai miei colleghi e mettendo da parte le motivazioni che mi animavano. In mio soccorso, ed in soccorso agli alunni che mi avrebbero avuto come docente, arrivò il caso del sovraffollamento di personale, e potei liberarmi dell’oppressione che mi avrebbe causato la prosecuzione del mio mestiere.”

Quirino Settepassi si fermò. Aveva parlato con calma, senza tradire inquietudine o commozione. Si schiarì la voce e riprese.

“Amico mio, come vedi non sei l’unico a perderti nelle tue contraddizioni. Sono in tanti a conviverci, me compreso.”

“Non saprei”, ribatté Mr.Vino GT, insistendo a proclamare l’unicità del suo disagio, “mi hai parlato a ragione di cose tragiche, ma ciò che ti rimane è sempre più di quanto hai perso. Parli alla radio, vivi in una bella casa, sostieni d’avere una famiglia, anche se qua non ve n’è traccia, non credi di avere abbastanza per assorbire anche un evento tanto triste?”

“Uscirò vincitore da questa battaglia tra mandati”, disse bonariamente Settepassi. E seguì a raccontare.

“Della radio ti dico soltanto che ci sono arrivato allo stesso modo di tutti. Un caro amico è stato uno dei fondatori di Radio Settebello, quando era una minuscola emittente rionale, oltre trent’anni fa, prima ancora del primo mandato dell’attuale dieta. Essendo tuttora in contatto con i vertici amministrativi, gli ha caldeggiato il mio nome, essendo loro alla ricerca di un buon parlatore che chiudesse in modo un po’ inusuale il programma serale, presentandomi come un maestro di retorica silurato dal Ministero della Pubblica Istruzione per i metodi d’insegnamento non convenzionali. Quando mi ha parlato del progetto, i dirigenti della radio avevano già avallato la sua proposta ed ho pensato che qualche soldo in più non mi avrebbe guastato la vita.

“Sai, devo pagare gli alimenti a mia moglie, una sanguisuga, che convive con il direttore della banca da cui ho rimosso i miei liquidi, con quel genere di persone è meglio andare sul sicuro e starne lontani, e finge di dover pensare a mio figlio.”

“In che senso, scusa?”

“Beh, il fatto è che mio figlio, che ha quasi la tua età, ha una vita del tutto indipendente. Non abita né con me né con mia moglie, fa un’infinità di lavori sottobanco e a me tocca mantenerlo ancora due anni, poiché il giudice lo ha assegnato a lei, che in più risulta non lavorare e senza una casa di sua proprietà.”

“Mica stupidi. Devi averli esasperati per indurli a comportarsi così.”

“Le leggi, amico mio, sono fatte ad uso e consumo dei più furbi, ricchi e potenti. Il direttore della banca, nel mio caso. D'altronde, la situazione in famiglia era degenerata, proprio in coincidenza dei fatti che t'ho appena raccontato.”

“Un momento, non sono anche queste delle cause apparenti?”

“Precisamente”, confermò Settepassi, “infatti ho parlato di coincidenze. È successo tutto così in fretta che non saprei stabilire un ordine esatto per tutto. Il suicidio, la fuga di mio figlio, la separazione da mia moglie, la comparsa del direttore della banca.

“Anche le più grandi storie d'amore finiscono. La nostra è finita in malo modo. Letti separati nell'ultimo periodo, punzecchiature e litigi le poche volte che ci trovavamo nella stessa stanza, anche mio figlio deve averne risentito. La vita che conduce adesso è tipica di un ragazzo cui è mancata la tranquillità in famiglia. I miei rapporti con lui ora sono pessimi, ma è già un passo avanti rispetto a quelli tra me e mia moglie, che sono inesistenti.”

“Mi chiedo”, disse Mr.Vino GT, “come sia possibile tutto questo. Si raccontava che il nostro preside, che nessuno avrebbe desiderato come padre, fosse adorato dalle sue figlie. E tu, che eri il candidato ideale a sostituire l'ottanta per cento dei nostri padri, vedi la tua famiglia sgretolarsi e tuo figlio farsi vivo solo per riscuotere gli alimenti.”

“A volte non si fa vedere nemmeno per battere cassa”, lo corresse Settepassi. “La verità è che tu e tutti gli altri studenti mi vedevate poche ore la settimana, ed in quel periodo ero in grado di esprimervi ciò che volevo senza diluirlo nella convivenza forzata di una famiglia. Con mia moglie e mio figlio, non sono stato capace di fare lo stesso, anzi, a pensarci adesso, forse il mio entusiasmo si esauriva nelle aule scolastiche, ed a casa cercavo quelle sicurezze che invece sarei stato io a dover fornire.”

Mr.Vino GT guardò l'orologio appeso alla parete di fronte a sé. Era molto tardi. Quirino Settepassi notò l'occhiata e si alzò per primo.

“Amico mio”, gli disse sulla porta, “voglio ringraziarti d'aver accettato il mio invito, e spero tu non ti faccia scrupoli a dargli un seguito. In ogni caso, visto che la scorsa notte ti ho tenuto alzato a lungo, non disturberò più i tuoi ritmi inflessibili, costringendoti ad ascoltare le mie disquisizioni notturne. Ricorda, però, che Radio Settebello trasmette una carrellata dei miei interventi nei pomeriggi dei giorni festivi. Forse ti sembrerò più sopportabile.”

“Sei davvero diventato autocelebrativo, professore”, lo criticò divertito Mr.Vino GT, “la notorietà ti ha dato alla testa.”

Raggiungendo l'ascensore, Mr.Vino GT udì un'ultima battuta di Settepassi sulla sua presunta fama, ma non riuscì ad afferrarne il senso, poiché questi stava già richiudendo la porta di casa.

Fuori era completamente buio. Trovandosi nel periodo in cui le giornate duravano di più, aveva trasgredito ai suoi obblighi, primo fra tutti trovarsi a casa per l'ora di cena. In effetti, si accorse d'essere affamato. Respinta l'idea di mangiare qualcosa nel primo locale che gli era apparso davanti agli occhi, una volta sulla strada maestra, affrettò il suo rientro a casa, rincorrendo oltre la striscia che delimitava la fermata l'autobus che se ne stava andando verso il centro senza di lui.

Le sue residue speranze di giungere a casa ad un'ora accettabile svanirono appena discese dal primo autobus.

Aveva giusto poggiato i piedi in terra, pronto ad attraversare la strada e attendere l'autobus successivo, quando gli parve di sentirsi chiamare. Incolpò la fame di questi improbabili canti ammaliatori e fece qualche altro passo, ma i richiami si fecero più insistenti, addirittura credette di udire più voci invocare il suo nome.

Prima di voltarsi con aria spaesata in direzione dei suoni, guardò se nelle vicinanze vi fosse un'unità di pronto soccorso pronta ad internare un visionario che ostacolava il traffico urbano (s'era infatti fermato in mezzo alle strisce pedonali, incurante degli automobilisti inferociti che, da una certa ora in poi, riprendevano possesso del centro cittadino, approfittando dell'allentamento della sorveglianza), quindi, rincuorato dal fatto di non correre altri rischi se non quello di fare la stessa fine del poeta Gerolamo Tagliabue, individuò la sorgente che aveva scaturito le grida e vi si diresse.

“Dicono che i problemi di vista vengano compensati da un udito molto sviluppato”, disse «Sciulz» a mo' di saluto.

“Tutte leggende metropolitane”, lo smentì «Stiletto». Con loro c'era anche «Odra», la sorella di quest'ultimo.

“Eccoci qua”, disse Mr.Vino GT, imbarazzato dall'evenienza che gli domandassero il motivo di quella sua uscita serale, conoscendo «Stiletto» le sue recenti prodezze. Ma, dopo un attimo, si rese conto che la presenza del terzetto era ancor più strana. Fu lui, dunque, a fare la prima mossa.

“Dopo una giornata di studio, ci siamo meritati un po' di svago, non credi?”, rispose «Sciulz», al quale l'abbigliamento estivo non giovava, svelando una forma non impeccabile.

“Tu, forse, te lo potrai permettere, ma perché coinvolgere qualcuno che deve studiare davvero?”, replicò il bancario, alludendo ad «Odra», che a giorni avrebbe sostenuto l'esame di maturità.

“Infatti parlava di me”, disse la ragazza, che invece, con la bella stagione, poteva far meglio risaltare le sue doti fisiche. Anche i capelli s'erano allungati dall'ultima volta che l'aveva vista. Al bancario tornarono in mente le parole di Quirino Settepassi e, in quel momento, non poté concordare con lui e rimpianse i tempi della scuola.

“Cerca di farmi capire, almeno tu”, disse Mr.Vino GT, affettando un tono supplichevole e mettendo una mano sulla spalla a «Stiletto».

“Che c’è da capire?”, si stupì il contabile ministeriale, “la prossima settimana iniziano gli esami di Stato ed io, quale fratello nonché predecessore, le sto dando una mano nella preparazione. Abbiamo lavorato duro tutto il pomeriggio e, come si suol dire, dopo il dovere...”

“Questo lo avevo capito”, protestò Mr.Vino GT, “ma lui, cosa c’entra?”

“Io”, annunciò «Sciulz», scimmiettando l’enfasi di «Stiletto», “quale amico nonché predecessore, le sto dando una mano nella preparazione.”

“Dimentichi che, tra noi, è quello che è andato più avanti con gli studi”, aggiunse «Stiletto».

“Da anni mi domando come abbia fatto”, commentò Mr.Vino GT.

“Te lo spiego subito”, esultò «Sciulz», “così, magari, grazie ai miei consigli t’iscrivi al prossimo anno accademico.”

“Grazie mille, ma non ho bisogno del sussidio.”

“Pazienza. Tornando a noi, devi sapere che, durante gli esami, in particolare nelle prove orali, non conta tanto quello che hai da dire, ma come riesci a dirlo. Non serve a niente studiare a memoria libri interi.”

“Per questo tu non lo hai mai fatto”, lo interruppe Mr.Vino GT.

“Ci vuole altro”, proseguì lo studente fuoricorso, “scioltezza di parola, una terminologia appropriata alla situazione ed una gran faccia tosta. Al resto provvede suo fratello, che mi dava una mano anche quando, il primo anno, non ero ancora padrone delle tecniche infallibili di cui ti ho parlato.”

“Una squadra imbattibile”, ammise il bancario, “un consulente tecnico, uno attitudinale, un’esecutrice sulla quale non ho dubbi. Mi piacerebbe proprio venire a vedere le prove orali. Per strozzarvi tutti e due se i vostri metodi, come temo, faranno più danni che altro.”

“Sempre lo stesso”, ghignò «Stiletto», “non fai che criticare gli altri, ma ti guardi bene dal proporre soluzioni migliori.”

Mr.Vino GT non sapeva se l’uscita dell’amico fosse causata solo dalla voglia di ribattere alle sue continue frecciate, oppure avesse un retrogusto più esteso, andando a contemplare altri aspetti della sua vita. Il sorriso del contabile del distaccamento circoscrizionale del Ministero per le Opere Pubbliche lo persuase della prima ipotesi.

“Perché non vieni anche tu a dare il tuo contributo, in questi ultimi giorni?”, propose «Ocra».

“Questa si chiama parlare”, approvò «Stiletto», senza attendere la risposta del bancario, “ti aspettiamo per le sessioni pomeridiane. A partire da domani. Adesso è meglio tornare indietro, perché ho lasciato la macchina in un posto poco raccomandabile. Specie se gli addetti alla pulizia delle strade si accorgono

che ho parcheggiato nel loro territorio d'azione di stasera. Deduco che tu sia appiedato.”

“Credi che abbia preso la patente in queste settimane?”, rispose Mr.Vino GT, seguendo gli altri tre.

«Stiletto», imboccando la via in cui aveva lasciato l'automobile, d'un tratto affrettò il passo, imprecando. Aveva scorto i suoi nemici, intenti a perlustrare e ripulire il marciapiede. Il loro camion, invece, avanzava contromano nel mezzo della strada, con la lentezza e la pesantezza di un carro armato.

Mr.Vino GT vide l'amico prodursi in una marcia irrefrenabile, mentre, contemporaneamente, cercava di sfilare le chiavi dalla tasca dei pantaloni.

Poteva essere un'impresa vana, per quanto encomiabile. Altri addetti alla pulizia delle strade potevano essere in azione in fondo alla strada, o magari nelle contrade adiacenti, ed aver notato la macchina, posteggiata irregolarmente. Una pattuglia dei vigili, forse, era già sul posto, ed il carro attrezzi stava arpionando l'automobile, per trascinarla fino al deposito comunale.

Ormai, superato il primo plotone di netturbini, tutti, fatta eccezione per Mr.Vino GT, correvano. Il bancario, che si limitava a camminare più rapido del normale, udiva a stento le invettive che «Stiletto» gli rivolgeva per la sua scarsa collaborazione. Credette di sentire anche la minaccia di lasciarlo a piedi, ma nulla servì ad accelerare il suo passo.

“Criminale”, lo apostrofò, paonazzo ed ansimante, «Stiletto», quando Mr.Vino GT li raggiunse all'interno dell'automobile, “altro che impiegato di banca! Sei peggio dei funzionari dell'amministrazione! Sai quanto mi avrebbero fatto spendere per riprendere l'auto? E tu te la prendi comoda, tanto la macchina non ce l'hai. Guarda adesso che ci tocca fare.”

Il poderoso automezzo della pulizia si faceva sempre più vicino. La resa pareva inevitabile.

“Io, proprio io, un funzionario senza macchie”, sibilò «Stiletto», mentre faceva manovra. Vedendosi perso, rassegnato ad una multa che gli integerrimi dipendenti comunali gli avrebbero imposto con gran gioia, tentò una manovra sconsiderata. Imboccò la strada nello stesso verso del camion, con i fanali spenti, nel timore che la solerzia dei netturbini li inducesse ad annotare il suo numero di targa, per poi svoltare la prima strada a sinistra, anch'essa un senso vietato. Inveendo a più non posso, a turno, sull'amministrazione comunale, sulle strade impraticabili del centro e, con maggiore frequenza, sulla calma serafica di Mr.Vino GT, «Stiletto» raggiunse la prima strada percorribile nel giusto senso di marcia, accese le luci e, come gli accadeva sempre, tutto il livore svanì nel nulla.

Mr.Vino GT, conoscendo bene questa sfumatura del carattere dell'amico, capace di sfuriate perentorie, che rimuoveva dopo poco, lo aveva lasciato sfogare in silenzio, sperando che la sua guida spericolata non provocasse incidenti.

Adesso che tutto s'era risolto, poteva anche riprendere a stuzzicarlo senza paura di sentirsi rinfacciare il comportamento precedente.

“Strano che non c'inseguano”, disse Mr.Vino GT, indicando al guidatore una pattuglia di vigili urbani, ferma sul ciglio della strada, che avevano appena superato. “Credevo che avessero mobilitato l'intero corpo di polizia per acciuffarci.”

“Nessuno riuscirà a fermarci”, rispose «Stiletto», arrochendo la voce, come se fosse un pericoloso fuorilegge sfuggito ad un posto di blocco.

Nei pomeriggi successivi si trovò spesso a casa di «Stiletto», per assistere all'indottrinamento di «Odra» da parte del fratello e di «Sciulz», e dovette constatare che i due, soprattutto lo studente universitario, avevano preso assai sul serio il loro compito.

«Stiletto» lo aggiornò sull'esito degli esami scritti. A sentire la sorella, dovevano essere andati discretamente. E, fatto che indispettì la ragazza, ma che a Mr.Vino GT sembrava un vantaggio, era tra le prime a dover sostenere la prova orale, il secondo giorno, nel pomeriggio.

“Non sei contenta?”, le ripeteva Mr.Vino GT, nei pochi giorni che dividevano l'ultima prova scritta da quella orale. “Fai subito quest'esame, così te lo levi di torno e non ci pensi più. A che ti servirebbe rimandare di qualche settimana?”

“Sinceramente, avrei preferito aspettare qualche settimana, e levarmelo di torno per sempre, invece d'esser bocciata e levarmelo di torno solo fino alla prossima estate.”

Il pomeriggio dell'esame si ritrovò, a distanza di molti anni, a ripercorrere corridoi che per un quinquennio gli erano stati familiari.

Non vi si recò col cadente ciclomotore col quale aveva condiviso l'attraversamento della città negli ultimi due anni, dacché il cugino, conseguita la patente, glielo aveva messo a disposizione, tornando bensì alle origini, quando era costretto a svegliarsi mezz'ora prima per non perdere nessuno dei due autobus che gli servivano per recarsi a scuola.

L'Istituto Tecnico Commerciale era situato in un quartiere residenziale, in prossimità del centro storico, non distante da dove, qualche settimana addietro, Mr.Vino GT aveva incominciato le sue scorribande amorose.

Trovò un insolito cerbero a sbarrargli l'ingresso.

“Potresti almeno far finta di avere il fiatone”, lo attaccò «Sciulz», vedendolo incassare candidamente i venti minuti di ritardo rispetto all'orario prefissato, “inventare un tamponamento a catena che ha coinvolto quattrocento macchine da casa tua fino a qua, oppure raccontarmi di un vigile impazzito che ha tol-

to la patente al conducente dell'autobus per eccesso di velocità. Dovremmo far-
ti timbrare anche noi il cartellino, come in banca.”

“Mi sono perso qualcosa?”, domandò Mr.Vino GT.

“Se tutto va bene, manca mezz'ora.”

Salirono insieme le scale, fino al primo piano. Mr.Vino GT sbirciò in di-
rezione della sua quinta, che era al pianoterra, ma trovò la porta chiusa e ne di-
stolse lo sguardo.

Il bancario, giunto al primo piano, proseguì la sua ricerca di volti ed og-
getti conosciuti. Non ne ricavò granché. Gli ambienti erano stati ristrutturati, e
la stessa cosa sembrava essere avvenuta col personale. Non incontrò nessuno,
mentre vide che «Stiletto» s'intratteneva con diverse persone, che dovevano es-
sere genitori di compagni della sorella. «Ocra», invece, era all'interno dell'aula
ad assistere ai colloqui che precedevano il suo.

“Non è rimasto molto, dai nostri tempi”, disse Mr.Vino GT a «Stiletto».

“Mah, io dopo tre anni ho dovuto ricominciare a venirci, non ci faccio più
caso, ormai. Anzi mi sembra che il preside di adesso ci sia sempre stato”, rispo-
se l'altro, che passeggiava nervosamente su e giù per il corridoio, atteggiamen-
to opposto a quello della sorella, che seguiva gli esami dei suoi compagni senza
denotare grande agitazione.

“Su con la vita”, gli intimò il bancario, “il giorno del tuo esame eri molto
più calmo.”

“Incoscienza giovanile. Ora sono vecchio e impressionabile.”

Mr.Vino GT sorrise. Vedere l'amico in un simile stato d'irrequietezza per
l'esame della sorella, prova che, e «Stiletto» lo sapeva benissimo, rappresenta-
va una formalità per la quasi totalità degli studenti, e vuoti di memoria o bloc-
chi emotivi potevano al massimo abbassare un po' il voto, gli fece tenerezza.
Allegro, imperturbabile e lontano dalle frenesie, anche nei momenti più delica-
ti, quando assumeva il suo ruolo di fratello-padre-madre, lo faceva, da anni, in
modo esemplare.

Lo lasciò intento a logorarsi le suole nel corridoio e si sedette accanto a
«Sciulz» vicino all'ingresso dell'aula.

“Allora”, gli disse Mr.Vino GT, come se stesse intervistando un'eminente
personalità, “da veterano degli esami, che esito prevedi?”

“Dovrei offendermi, dopo questa domanda. Come vuoi che vada? Il mio
metodo, abbinato, certo, ad una preparazione accettabile, è scientificamente in-
fallibile. Ci sono volute diverse settimane, d'altronde il mio intervento è stato
richiesto solo all'ultimo momento, ma anche tu rimarrai sbalordito. Una specie
di corso accelerato.”

“Già. Potresti iniziare a farlo come lavoro. Ci sono tanti ragazzi che nelle
interrogazioni non rendono quanto potrebbero.”

“Sarebbe bello davvero. Purtroppo devo preoccuparmi anche dei miei studi. Mi rimarrebbe giusto il tempo per aiutare gli amici, come ora. E dagli amici, ahimè, non posso farmi pagare.”

“I tuoi famosi studi. Ti manca ancora molto per finire?”

“Sì e no”, rispose «Sciulz». “Gli esami che devo ancora fare non sono poi moltissimi. Devi però calcolare che, se in un anno accademico ne sostenessi più del minimo indispensabile per avere il sussidio, rimarrei a bocca asciutta l’anno dopo, oppure dovrei laurearmi più in fretta, e stare senza soldi nel periodo interminabile che mi ci vorrebbe per trovare un lavoro fisso.”

“Potresti fare qualche lavoro temporaneo, nel frattempo.”

“Tutte fregature. Ti promettono chissà cosa e poi. Tanto vale fare la fame senza sfacchinare tutto il giorno, a questo punto.”

Mr.Vino GT stava per dare ragione all’eterno studente, quando questi si alzò per andare incontro a «Stiletto». Ebbero un breve conciliabolo, quindi «Sciulz» tornò da Mr.Vino GT per poi entrare insieme nella classe. Era il turno di «Odra».

“Dice che preferisce aspettare fuori”, rispose «Sciulz» al bancario, che gli chiedeva come mai «Stiletto» non li raggiungesse.

Nei venti minuti abbondanti durante i quali la ragazza stette di fronte alla commissione, Mr.Vino GT, a più riprese, si trovò su quella stessa sedia, come otto anni prima.

Non s’era mai voltato, ma sapeva di avere alle sue spalle alcuni compagni di classe, ed i genitori, che erano giunti il giorno prima, e sarebbero ripartiti quella sera stessa. La presidente della commissione era una docente in pensione, richiamata in servizio per l’occasione. Durante le prove scritte, che la classe di Mr.Vino GT, insieme a molte altre, aveva svolto, per motivi misteriosi, essendo tutte le aule agibili, nell’enorme palestra adiacente all’istituto, la minacciosa figura della donna aleggiava tra i banchi, compiendo addirittura dei veri e propri agguati, uscendo dall’ingresso principale della palestra e rientrando di soppiatto da una delle porticine laterali, nel tentativo, sempre abortito, di cogliere in fallo qualche studente troppo libertario.

Mr.Vino GT non ricordava più con precisione le fisionomie degli altri membri della commissione, tutti esterni all’istituto tranne uno, e solo uno si era accanito più del dovuto, esigendo una spiegazione meno confusa circa una questione di diritto, materia che Mr.Vino GT detestava e trovava incomprensibile. Il resto era stato soddisfacente. Qualche indecisione qua e là, una definizione di tecnica commerciale che proprio non gli era venuta in mente, e, qualche giorno più tardi, aveva ritirato il diploma presso la segreteria.

Allo stesso modo, anzi, anche meglio, «Odra» stava lasciandosi alle spalle le scuole superiori. Gli esami scritti erano ben oltre la sufficienza, e la prova orale aveva confermato le rosee previsioni di «Sciulz».

Gli esaminatori sembravano piacevolmente impressionati dall'eloquenza della ragazza. Di certo, oltre ad essere tra i primi e non causare dunque una fisiologica sensazione di rigetto nei docenti, costretti a ripetere all'infinito le solite domande e sentirsi rispondere grossomodo le stesse cose, c'aveva messo del suo per farsi apprezzare dalla commissione.

Aveva ricamato molto anche su temi dei quali, era palese, non possedeva una perfetta padronanza, cogliendo ogni minimo spunto che le fosse utile per protrarre il suo ragionamento.

In più, aveva centellinato ogni parola, pur senza fare lunghe pause che avrebbero dato modo ai docenti di bloccarla e porle altre domande, dilatando così la durata dei suoi discorsi, ed alla fine la commissione aveva dovuto congedarla dopo averla interrogata su pochi argomenti, sui quali lei aveva dato abbondante dimostrazione di competenza, e sarebbe perciò stato assurdo proseguire ancora.

«Ocra» uscì per prima, dopo aver ossequiato la commissione ed averle augurato buon lavoro per i giorni successivi, tenendo sottobraccio i pochi libri che si era portata dietro e sorridendo ai due amici del fratello. Non sembrava stupita dall'assenza di quest'ultimo.

«Sciulz» e Mr.Vino GT la seguirono, il primo gongolante, corroborato dal successo dei suoi precetti, il secondo soprappensiero. Si aspettava, da un momento all'altro, di avvistare, nascosto dietro una colonna, in fondo al corridoio, il poeta Gerolamo Tagliabue, com'era avvenuto il giorno dell'esame, quando, pur restando defilato da tensioni, ansie, festeggiamenti e delusioni, non aveva voluto mancare e lo aveva seguito, con la schiena appoggiata al muro, accanto alla porta dell'aula, gettando un'occhiata all'interno, di tanto in tanto. Almeno questo gli aveva raccontato. Ed era di certo la verità, poiché gli aveva poi descritto numerosi momenti dell'esame, colorando la situazione con dettagli che allo stesso Mr.Vino GT erano sfuggiti, e solo nel racconto del cugino aveva ritrovato uno dei docenti controllare in continuazione l'efficacia del suo rapporto, oppure gli appariscenti orecchini color turchino della presidente, che facevano il paio con la cravatta del docente seduto di fianco a lei.

“Adesso finalmente dirai che avevo ragione”, arringava «Sciulz», con un'espressione da trionfatore sul volto. Piuttosto che dargli ragione, Mr.Vino GT avrebbe preferito fargli notare che sembrava irrimediabilmente rincretinito, e che anche senza il suo irrinunciabile sostegno «Ocra» si sarebbe diplomata senza problemi. Ma tacque.

“D'altronde”, pensò, “i miei genitori mi raccontavano che la mia bisnonna, negli ultimi anni di vita, quand'era ormai preda dell'arteriosclerosi, pretendeva razioni doppie o triple delle sue medicine. Mio nonno le dava uno zuccherino, e lei stava subito meglio. Il potere di suggestione è grande, perché dovrei

demolirlo io? Tante religioni vi fondano il proprio potere. E, in fondo, se la gente si sente meglio, che male c'è?"

Stavolta, l'automobile di «Stiletto» era parcheggiata in un luogo appropriato, e Mr. Vino GT, per non ritrovarsi nelle condizioni di qualche giorno prima, respinse l'invito dell'amico a festeggiare con una cena in centro, e preferì farsi riaccompagnare a casa.

“Peccato”, commentò il contabile, “era proprio la sera giusta. Più in là ci saranno le cene d'addio con i compagni, con i docenti, e dopo ci saremo già stufati di festeggiare perché sarà già ora di iniziare qualcos'altro.”

“Non mancheranno occasioni per festeggiare, magari proprio questo qualcos'altro, vedrai”, lo rassicurò Mr. Vino GT, ma, in cuor suo, non vedeva ragioni valide per aver voglia di festeggiare.

Rincasò che non era ancora ora di cena.

III.

“Amici di Radio Settebello”, irruppe la voce di Quirino Settepassi in una delle repliche pomeridiane dei suoi monologhi, “buonanotte ai sognatori, buongiorno ai lavoratori, e se, per caso, ricoprite entrambi i ruoli, tanto meglio, avete fatto qualche passo avanti rispetto al sottoscritto. Dai sogni ci si risveglia sempre sul più bello, le rare volte che si è sognato qualcosa di gradevole, dalla realtà, purtroppo, non ci svegliamo mai.

“Tempo fa, parlavo con un amico, pressappoco della mia età, che mi raccontava le sue disgrazie perché, mi diceva, era assai più economico che farsi seguire da uno specialista. E poi, diceva, io sarei molto più bravo a comprendere i problemi degli altri piuttosto che i miei, come tutti i medici.

“Prima che potessi offrirgli di pagargli io stesso un buon dottore, perché, come forse potete intuire, a me piace parlare più che ascoltare, ha iniziato a dirmi di sua moglie, da cui è divorziato, che convive con un uomo più ricco di lui ma usufruisce dei benefici della legge, dovendo mantenere il figlio.

“La moglie si guarda bene dal lavorare, mi spiegava, ed il figlio, già grande, se ne sta per i fatti suoi, lavora e si disinteressa delle diatribe familiari. Così, il mio amico subisce queste sopraffazioni che mi piacerebbe segnalare al signor Ministro della Giustizia dai nostri microfoni, perché sono qui per stimolare un pugno di riflessioni notturne, ed anche una denuncia simile può servire allo scopo.

“Tornando al mio amico, mi domandava se ritenessi più opportuno affrontare il problema a muso duro, in sede legale, cercando di smascherare la tattica subdola della moglie, dare un senso alla sovvenzione e riallacciare un buon rapporto almeno col figlio, oppure rassegnarsi. Mi fa pena vedere le persone care ridotte a mal partito, perciò, conoscendo il suo attaccamento ai soldi, gli ho sconsigliato la prima ipotesi. Il confine tra le altre due è molto sottile,

perciò, se la seconda non va in porto, la terza è obbligata, e viceversa, dall'impossibilità di arrendersi può scatenarsi la voglia di ritentare.”

Un breve messaggio pubblicitario interrompeva la voce di Settepassi, che tornava protagonista con un altro segmento di un suo precedente discorso.

“In conclusione, mi piacerebbe dedicare un pensiero ad un nuovo ascoltatore, ma vecchio amico, che mi conosceva imprigionato in un diverso contesto, e, credo, non ha compreso del tutto la mia scelta. Non sarà semplice, in questi pochi secondi, riuscire a spiegarla, anche perché rischierei d'essere sfumato dalla produzione, ma dico solamente, a te e a tutti gli ascoltatori, che una volta imboccata una strada che si è rivelata oltremodo ostica, se si decide di sviare verso una più scorrevole e meno trafficata, si deve anche percorrere un tratto contromano e lì si rischia veramente di farsi male.”

Le parole di Quirino Settepassi continuarono a seguire il loro corso ancora qualche minuto. Ascoltare in un'unica mandata i contributi di una settimana gettava la giusta luce sulla sua persona.

Era forse mutata la sua occupazione, gli eventi negativi lo avevano certo segnato, ma l'immagine del docente di lettere all'Istituto Tecnico Commerciale, molti anni prima, combaciava con la voce ferma che usciva dai diffusori. Che parlasse di attualità politica, si avviasse in considerazioni esistenziali o tornasse nel suo antico territorio, evocando personaggi letterari ed eventi storici, non si aveva mai l'impressione che forzasse alcun concetto. Tutto proveniva dal profondo della sua coscienza, e fuoriusciva, con un divertito tedio quando commentava le vicende del paese, una dolce sobrietà in corrispondenza dei passi salienti dei suoi discorsi, e sempre la volontà di farsi ascoltare, in un ingorgo stradale al ritorno dalle ferie come in una notte trascorsa fuori per ragioni di lavoro.

Mr.Vino GT e Quirino Settepassi s'incontrarono nuovamente solo diversi giorni più tardi.

Il bancario aveva preferito non recarsi dall'amico, temendo che la confusione che aveva in testa crescesse ancora. Il docente di un tempo, dal canto suo, non s'era più fatto vivo.

Ascoltandolo su Radio Settebello, le rare notti che non riusciva a prendere sonno, più spesso nelle repliche del fine settimana, Mr.Vino GT era giunto a ponderare due ipotesi. Percorrere assieme due itinerari paralleli, irti di ostacoli, avrebbe potuto aiutarli a superare le rispettive difficoltà. Esisteva, però, l'eventualità che la caduta di uno trascinasse a fondo l'altro, producendo un danno assai maggiore.

Era questo legame a doppio filo che Mr.Vino GT paventava. Qualora fosse riuscito a ristabilire un regime di serenità in casa e, soprattutto, dentro di sé,

gli sarebbe stato più agevole venire in soccorso di Settepassi, sempre che non fosse avvenuto il contrario.

Dall'altra parte, se i suoi equilibri si fossero spezzati, che segnale di fiducia, lui più giovane, avrebbe potuto dare al docente in pensione? E se Settepassi, esperto delle cose della vita, avesse gettato la spugna, dove avrebbe trovato lui la forza per tornare a galla?

Ma i messaggi che entrambi si erano ripetutamente lanciati presumevano una tacita collaborazione, quantunque i rischi d'insuccesso fossero preoccupanti. Fu perciò con questo spirito, misto di riluttanza a mettersi in gioco e remota speranza di conseguire un fondamentale successo, che Mr.Vino GT si recò, una sera dopocena, da Quirino Settepassi.

Mancavano pochi giorni all'inizio delle ferie ed il caldo era già insopportabile, persino a quell'ora. Il silenzio del quartiere era rotto soltanto dal transito discontinuo delle automobili e da qualche televisore che, a causa delle finestre aperte, diffondeva i propri suoni nella quiete generale.

Settepassi lo accolse cordialmente, sebbene nemmeno stavolta il bancario avesse annunciato il suo arrivo. Il suo volto era sorridente, ed un esame superficiale lo avrebbe decretato il più spensierato degli uomini.

“Allora, amico mio, come va la tua marcia d'avvicinamento alle vacanze? Per quanto mi riguarda, è la cosa che più mi manca del mio vecchio lavoro. Finita la scuola, si partiva per il mare. Adesso, invece, alla radio vogliono farmi fare il tappabuchi e affidarmi una conduzione vera e propria per i prossimi due mesi. In più, non mi sento neanche granché bene.”

“Hai tutte le fortune, tu”, ribatté Mr.Vino GT, “puoi stare in città per tante valide ragioni. Io, invece, dovrò restarci mio malgrado, e sprecare le ferie in questa fornace.

“Mia moglie ha deciso di non muoversi”, proseguì, in risposta allo sguardo interrogativo di Quirino, “sostiene che le vacanze la stancherebbero e questo farebbe male al bambino, che nascerà per la fine dell'anno, tra l'altro. Io potevo scegliere se lasciar trascorrere il tempo come faccio da un po', oppure darmi da fare sul serio, col rischio di aggravare la situazione. E, non ci crederai, ma ho scelto quest'ultima possibilità.”

“E tua moglie cosa ne pensa?”

“Ah, da questo punto di vista ho seguito invece la prima via. Non gliel'ho ancora detto. Quando me lo chiederà, le spiegherò che preferisco non abbandonarla egoisticamente. Avevamo progettato la nostra prima vacanza assieme, e, se non se ne fa niente, aspetteremo assieme il prossimo anno.”

Quirino Settepassi, ben conoscendo anche Anna Maria Cattani dai tempi della scuola, aveva seguito con curiosità gli sviluppi di quell'amore adolescenziale, consolidatosi poi, a proprio modo, col passare degli anni.

Mr.Vino GT, adesso, gliene parlava in termini diversi rispetto a prima; la perplessità e gli interrogativi avevano rimpiazzato l'orgoglio per la peculiarità di un rapporto che, nel perenne tentativo di sfuggire alle trappole della banalità, era andato a disperdersi in un campo recintato dal quale non riusciva più ad evadere.

“Non so”, disse Quirino, “come l'arrivo di un figlio possa influenzare la situazione. Tu non sembri proprio entusiasta. Lei neanche. Quando nacque mio figlio, avevo la tua età, mi stavo buttando a capofitto nell'insegnamento, guadagnavo i primi soldi e sentivo che tutto questo mi apparteneva. Tutte gioie andate disperse negli anni. Mio figlio e mia moglie sono distanti anni luce, sono andato in pensione con largo anticipo perché non ce la facevo più, e ciò che mi resta sono alcuni minuti durante i quali racconto delle storie ad un pubblico che sbadiglia o è occupato in altre faccende, gli elargisco consigli che io stesso non sono in grado di mettere in pratica, li invito a riflettere su questioni che io vorrei scordare al più presto e non risentire mai più, insomma, faccio sentire una voce che non mi appartiene del tutto. Sono io, non c'è dubbio, così come ero io a spiegarvi la letteratura, però, nel corso degli anni, ho innalzato una barriera che mi isolasse da ciò che mi faceva paura.

“Come mai ero vicino agli studenti della terza categoria? Forse perché nei loro confronti non mi sentivo in dovere di occultare i miei sentimenti, che erano simili ai loro piuttosto che a quelli di tutti gli altri, coi quali dovevo entrare in contatto protetto da qualche filtro, che mi facesse apparire magari solo un po' eccentrico. Così mi sono comportato anche coi miei familiari, mettendoli sullo stesso piano del mondo circostante.

“Non ho mai conosciuto tuo cugino, se non attraverso le tue parole, ma ritengo, e lo credevo già quando me ne parlavi anni fa, che ci assomigliassimo.”

“Questo non me lo avevi mai detto”, disse Mr.Vino GT, il quale, al massimo, accomunava i due per l'importanza che avevano rivestito nella sua vita, considerandoli però due entità distinte.

“Il mondo esterno, come ti ho già detto, ha le sue esigenze. Cosa potrebbero avere in comune un docente di scuola superiore, felicemente sposato, tutto sommato apprezzato da gran parte dei suoi allievi, con uno spiantato, incapace d'integrarsi nella società, in continuo contrasto con tutto e tutti, compreso se stesso?

“Le prime volte che te ne sentii parlare, ero anch'io perplesso, e sospettavo che i ricordi dell'infanzia t'influenzassero, impedendoti di farti una ragione della condizione attuale. Solo in seguito, conoscendoti meglio, ho capito che c'era dell'altro, e che, addirittura, in qualche modo potevo identificarmi con lui. Il fatto stesso che tu lo faccia risaltare così vivo anche adesso prova che, forse, non eravamo noi tre gli imbecilli.”

“Già, ma mio cugino, in questo momento, non può aiutarci. Dobbiamo farcela da soli.”

“Hai ragione”, confermò Quirino, “ed abbiamo un altro nemico potentissimo nel caldo. Può darsi che una camminata ci consenta di far lavorare meglio le nostre teste.”

Discesero in strada. La serata si era fatta più mite, le luci del salotto non li infastidivano più col loro calore e tutto pareva favorevole ad agevolare lo scorrere dei loro pensieri.

“Ho incontrato varie volte mio figlio, ultimamente”, prese a dire Settepassi, “e sono rimasto colpito dal mutamento del suo comportamento. Sembra vivere con meno tensione addosso, lui che è sempre stato suscettibile, cosa che di sicuro non ci ha facilitato a capirci.”

“Vi siete riavvicinati, finalmente?”, domandò Mr.Vino GT, che aveva interpretato la riluttanza dell’altro a parlargliene come un segno di riguardo nei confronti di lui, ancora alle prese coi suoi problemi.

“Non proprio, ci sono ancora tante cose a separarci. Il suo bisogno di indipendenza non è certo d’aiuto. Sembrerei un vecchio intristito, abbandonato da tutti, disposto ad appoggiarsi, per sopravvivere, anche al proprio acerrimo nemico.”

“Io credo, invece, che, una volta ritrovata un’intesa, ciò non sarebbe più un problema. Con un rapporto più solido, la distanza anche fisica verrebbe a cadere. Non pensi sia peggio, come accade a me, creare un baratro sempre più profondo pur vivendo gomito a gomito?”

“Ecco di nuovo il monopolista del malessere”, scherzò Quirino Settepassi, “proprio tu, che avresti maggiori possibilità di riuscita, ti basterebbe passare da una stanza all’altra e iniziare un qualunque discorso, invece te ne stai dall’altra parte della città a passeggiare col tuo vecchio docente, i cui insegnamenti devono esserti serviti a ben poco.”

“Credi che non ci abbia provato? Ma i discorsi qualunque restano tali, e non vanno mai oltre. Di cosa potremmo parlare, senza iniziare a rinfacciarci brutalmente i nostri rispettivi errori?”

“Appunto.”

“Appunto cosa?”, domandò Mr.Vino GT.

“Iniziate da lì. Se lo avessimo fatto anche mia moglie ed io, con regolarità, forse non mi sarei ridotto a dover mantenere il direttore di una banca. Finché le cose sembravano funzionare, nessuno di noi ha mosso un dito per turbare equilibri che, mi sono accorto più tardi, non erano proprio stabili. Poi, dinanzi alle prime, vere, difficoltà, il fosso che avevamo scavato in oltre vent’anni di silenzi si è rivelato insuperabile, e vi siamo precipitati entrambi. È questo. Non vorrei che tu commettessi i miei stessi errori e, visto che puoi ancora rimediare, il miglior suggerimento che posso darti è questo. Cerca di parlare, e parlare

chiaro. Troppe persone si chiudono da sole la possibile via d'uscita. È più facile, lo ammetto, arrendersi e gettar via tutto. Ti faccio un esempio, e credo di non sbagliare. Com'era il rapporto con tuo cugino?"

"Perché me lo chiedi? Dovresti saperlo."

"D'accordo. E ora un'altra domanda. Com'era il rapporto tra tuo cugino ed i suoi genitori e, più in generale, qualsiasi figura autoritaria?"

"Dovresti sapere anche questo", rispose Mr. Vino GT, sempre più convinto che Settepassi si fosse riconciliato col figlio ed ora premesse perché anche l'amico si disimpegnasse dai pensieri che lo tormentavano.

"Bene. Ancora una. Chi cercava, con tuo cugino, un dialogo maturo, e chi, al contrario, disapprovava in silenzio, per evitare presunte tensioni? Credo che abbiamo le risposte a tutte le domande, ed è da qui che deve partire la tua, e la nostra risalita."

Il ragionamento di Settepassi, in effetti, collimava con quanto realmente accaduto, nella vicenda del poeta Gerolamo Tagliabue.

Lo scontro con l'esterno era nato in seguito ad una serie di incomprensioni, favorite dalla difficoltà a stabilire un contatto. Sia lui, sia chi gli stava attorno avevano proseguito caparbiamente per la propria strada, senza mai tentare un abboccamento, anche fugace. Le poche persone che, come Mr. Vino GT, erano riuscite a scavalcare la muraglia dietro la quale si nascondeva, lo avevano fatto grazie soprattutto al dialogo, munendosi spesso di buone dosi di pazienza. E, una volta eluse le barriere, Mr. Vino GT aveva trovato una persona sorprendentemente attenta e sensibile a quanto lo circondava. Ciò che aveva detto al bancario nel loro ultimo colloquio, circa l'irrealizzato desiderio di condurre un'esistenza per dissociarsi dalla quale, a lungo, era andato persino contro i suoi stessi interessi, dimostrava la fondatezza di quanto appena affermato da Quirino.

"E sia", disse Mr. Vino GT, salvo poi tornare subito sui suoi passi. "Ma se un attrito, anziché provocare una reazione favorevole sia in lei sia in me, ed aiutarci a superare questo momento difficile, creasse una frattura definitiva? Non è una cosa improbabile. Siamo entrambi disabituati a lasciarci trascinare dai nostri impulsi."

"È proprio questo il punto. Stai già mettendo le mani avanti, come ho fatto io. Aspettiamo ancora, mi dicevo, quando avrò finito con gli scrutini di fine anno. Quando avrò riscosso lo stipendio di questo mese. Quando saremo tornati dalle vacanze. Quando nostro figlio sarà maggiorenne. Ho risolto qualcosa? È come ingrassare. Aumentare di peso è semplice, persino piacevole, ma poi bisogna sottoporsi a molti sacrifici, se si vuol recuperare la forma perduta, senza ricorrere alla pillola tubercolosa."

"E i tuoi sacrifici, ti sembra stiano dando i frutti sperati?"

“Ancora non si può dire con certezza, amico mio. Però di una cosa sono sicuro. I sacrifici mi stanno pesando, lo avverto anche fisicamente. Ed è il motivo che mi spinge a proseguire, vedere che il mio impegno sta smuovendo qualcosa, anche solo a livello di dolori toracici.”

“Faresti meglio a farti dare una controllata”, scherzò Mr.Vino GT, cercando di persuadersi che Quirino avesse ragione e, soprattutto, che fosse il caso di tramutare in pratica quei bei discorsi.

Camminarono molto per le strade del quartiere. La sensazione di copri-fuoco che invadeva le zone periferiche settentrionali non trovava riscontro là.

Benché non vi fosse un gran movimento, le insegne dei tanti negozi e quelle dei locali ancora aperti, unite al tiepido clima serale attiravano certo più persone ad uscire.

In maggioranza erano giovani, che si ritrovavano sulle panchine dei giardini o fuori dai locali, in attesa d’essere al completo per entrarvi. Non mancavano, comunque, persone più anziane, che magari si limitavano a prendere delle sedie da campeggio, portarle in strada, sul marciapiede, di fronte al loro portone, e svolgere lì le loro discussioni.

Più assaporava questi piccoli dettagli, più Mr.Vino GT pensava allo scenario, in quel preciso istante, nei paraggi di casa sua.

Le macchine che sfrecciavano sulle principali vie di grande circolazione, l’ululato di un cane, in lontananza, il rantolo insistito di un ciclomotore che non ne voleva sapere di partire, le luci provenienti dagli appartamenti a orientare passanti inesistenti, inghiottiti dal buio dei lampioni.

Se aveva deciso d’appartenere a quel mondo (come confermava la scelta del suo appartamento quale domicilio ufficiale della coppia), e non gli era possibile evaderne, tanto valeva darlo per acquisito e cercare, dentro quella realtà amorfa, spazi illuminati nei quali custodire le sue speranze, i suoi sogni, i suoi valori, i suoi ideali. Era possibile?

Conclusero il giro tornando verso la casa di Quirino Settepassi.

“La strada è lunga”, disse ad alta voce Mr.Vino GT, ma era come se parlasse a se stesso.

“Lunga e tortuosa”, proseguì Settepassi, “ma è nostro dovere arrivare in fondo. Io ce la sto mettendo tutta, a dispetto della mia salute. Tu, che non hai i miei acciacchi, vedi di fare lo stesso.”

“Riguardati, mi raccomando”, lo salutò Mr.Vino GT, mentre lo vedeva percorrere il vialetto condominiale.

Si sentì improvvisamente stanco, sebbene non avesse faticato granché. Le sue membra, forse, protestavano vivacemente per la convivenza forzata con una mente, da un po’ di tempo, in continuo subbuglio. Non resisté alla tentazione di chiamare un taxi, il che gli permise di non disperdere quel perentorio torpore che, nell’attesa di due autobus, sarebbe stato compromesso.

Trovò Anna Maria ancora alzata. Avrebbe voluto iniziare da subito ad applicare nel migliore dei modi (o almeno, quanto meglio gli riusciva) le consapevolezze alle quali era giunto dopo gli incontri con Settepassi, ma, come gli scrutini, lo stipendio, le vacanze ed il figlio per quest'ultimo, la stanchezza convinse il bancario a rimandare il tutto ad un momento di maggior lucidità.

Neanche gli eventi dei giorni successivi gli consentirono di rendere concreti i suoi propositi.

Aveva ricevuto gli inviti per il matrimonio di Pietro Nord e «Lice». Era fissato per il successivo fine settimana, in un paese nella parte orientale della Confederazione, che delimitava il confine della stessa. I due prossimi sposi avevano approntato un pullman che avrebbe condotto i partecipanti, dopo un viaggio massacrante, a destinazione, e, dopo un altro viaggio massacrante, indietro. Mr.Vino GT s'era ripromesso di andare a trovare Pietro Nord, ma, già da qualche giorno, rimandava al successivo.

Fu l'amico a levargli il pensiero, recandosi una mattina in banca. Era solo. Inutile chiedergli in quale attività fosse impegnata la compagna.

“Riuscirà a tenere chiuso il laboratorio senza tornare indietro prima di pronunciare il sì?”

“Ah, per questo non ci sono problemi”, rispose allegramente Pietro Nord. “Un membro della famiglia, un lontano cugino, è stato incaricato di mandarlo avanti nei tre giorni in cui saremo via. I lavoranti, d'altronde, non sono stati invitati.”

“Dunque, verrà tutta la sua famiglia?”

“Proprio così, a parte, ovviamente, il cugino di cui ti parlavo. Mi sembrano meglio disposti, adesso. O forse è l'impressione che mi dà la felicità.”

Pietro Nord era davvero raggianti. Anche nel maglificio dove lavorava la considerazione nei suoi confronti sembrava essere cresciuta, sebbene i superiori fossero quasi obbligati a mostrargli una certa intransigenza.

“E poi?”, domandò Mr.Vino GT, “come vi organizzerete al ritorno dalla luna di miele?”

“Pensiamo di trovare un locale in affitto, magari vicino al laboratorio, affinché la famiglia non la consideri una fuga dalla comunità, per il resto, tutto continuerà meglio di prima. E ricorda d'essere puntuale al ritrovo della partenza, perché non aspetteremo i ritardatari. Abbiamo fretta di sposarci.”

“Con una simile trasferta rischiate di sposarvi nella prossima era geologica.”

“Hai ragione, ma purtroppo il nostro aereo privato è ancora in fase di collaudo e non ce la sentivamo di mettere a repentaglio le vite dei nostri amici.”

“Bene”, sospirò Mr.Vino GT, congedando l'amico, il quale, tra l'altro, era venuto per controllare la validità della propria carta di credito, che gli sareb-

be stata utile all'estero, "che la spedizione decolli con i migliori auspici." Gli riconsegnò la tessera magnetica, premendogliela con forza nel palmo della mano, e contemporaneamente lo colpì sul petto con un leggero cazzotto, come ad eseguire un rito propiziatorio. Il prestante Pietro Nord non fu troppo sconvolto dallo slancio dell'amico, evitando così di restituire con gli interessi i due colpi grazie al suo maggior vigore fisico, e se ne andò, rinnovandogli l'appuntamento di lì a pochi giorni.

Fuori, concluso il suo turno, Mr.Vino GT fu assalito dalla calura. Gli anni precedenti, subiva l'incandescente ritorno a casa quasi alla stregua di un pegno obbligatorio da pagare per il lungo periodo in cui si sarebbe assentato dalla città. Adesso, consapevole della necessità della sua permanenza durante l'intera estate, viveva la calca sull'autobus con un fastidio ben più evidente. Fu addirittura protagonista di un alterco.

Si era liberato un posto a sedere proprio di fronte a lui. Stremato dalla rezza, vi si era abbarbicato istintivamente, badando solo alla sua sopravvivenza ed incurante del fatto che potessero esserci passeggeri che ne avessero diritto più di lui.

Era in uno stato d'estasi da poco più di mezzo minuto, crogiolandosi nella beatitudine in mezzo alla folla di passeggeri che non erano stati lesti quanto lui, quando gli parve di udire, pochi passi distante, delle proteste che lo avevano come oggetto. Riconsegnatosi alla convulsa realtà di quel viaggio, tentò di localizzare l'origine delle lamentele.

Non gli fu difficile, giacché venivano ripetute come da un disco rotto. Ad almeno cinque passi da lui, che in un autobus all'ora di punta erano una distanza abissale, un vecchio signore, Mr.Vino GT, dalla sua posizione, non poteva nemmeno distinguere con precisione le caratteristiche fisiche, brontolava qualcosa a riguardo delle sue personali disgrazie, e se la prendeva con la maleducazione del bancario, reo d'essersi appropriato abusivamente del posto a sedere. Cercava l'approvazione degli altri passeggeri, rimarcando i suoi mille acciacchi, la miseria della sua pensione (che incideva in modo decisivo sul suo diritto a sedersi), e usando come tormentone la mancanza di rispetto delle nuove generazioni.

Mr.Vino GT, a quel punto, avrebbe potuto alzarsi in silenzio e lasciare vacante il posto, oppure ignorare gli impropri dell'uomo, e proseguire seduto fino alla sua fermata. Invece, scelse una via alternativa. Non sapeva se ciò che stava per fare rientrasse nella casistica suggerita da Quirino Settepassi, ma, almeno, era certo che le altre due ipotesi fossero comprese tra gli atteggiamenti da scartare per non rinchiudersi nell'isolamento.

Si alzò e parlò in direzione del suo accusatore.

"Prego", gli disse sfacciatamente, "il posto è suo, se riesce ad arrivarci."

Quindi si spostò per quanto poté. Purtroppo per l'anziano signore, gli altri passeggeri non accolsero con entusiasmo il nobile gesto di Mr.Vino GT, e non gli fu semplice muoversi tra la gente pressata, che ben poco faceva per aprirgli un varco. Il pensionato impiegò quasi tutto il tempo che all'autobus occorreva per raggiungere la fermata alla quale Mr.Vino GT sarebbe sceso. Posizionandosi davanti alla porta d'uscita, il bancario vide che la solidarietà delle altre persone non era stata esemplare, ed una signora aveva già da molto occupato il posto che egli aveva abbandonato, mentre il vecchio sgusciava inutilmente in mezzo all'ultimo ostacolo che lo separava dal sedile non più libero.

Mr.Vino GT, in verità, non era rimasto molto soddisfatto di quel primo esperimento. Aveva, sì, evitato la fuga, frapponendo la sua volontà alla rassegnazione al quieto vivere, ma aveva anche infierito ignobilmente su una persona, di sicuro non la migliore al mondo, ma che aveva pieno diritto di lagnarsi della sua prevaricazione. Pareva che le sue valvole di sfogo fossero concentrate sull'annientamento di un avversario inerme, come l'uomo sull'autobus o il proiezionista «Frangizolle», il quale, da anni, incassava le periodiche sfuriate dell'amico senza mai ribattere.

Queste riflessioni non lo incoraggiarono ad una replica domestica delle sue prodezze sul mezzo pubblico. Era chiaro che ancora non era in grado di far valere al meglio i suoi intendimenti.

Fuggì perciò nella prima metà del pomeriggio, diretto nei luoghi che più gli ispiravano le sue riflessioni.

Diversamente dall'ultima volta in cui s'era spinto nel suburbio, quando aveva riscontrato un piacevole risveglio vitale, adesso la situazione sembrava di nuovo quella di sempre. O forse erano state le analoghe passeggiate nel quartiere di Quirino Settepassi a disporlo verso una diversa visione della periferia, che ora tendeva ad associare alle zone residenziali? No, c'era proprio meno vita. Il caldo aumentava e il sole arroventava l'asfalto, rendendo così preferibile restarsene in casa, refrigerati dai ventilatori.

Anche i commercianti si adeguavano. Le saracinesche dei pochi negozi, in base a singolari interpretazioni del concetto di orario estivo, rimanevano abbassate buona parte del pomeriggio. I gestori, sapendo bene di sprecare tempo, fatica ed elettricità per una clientela fantasma, se la prendevano comoda e tenevano aperti i negozi a loro piacimento, infischandosene delle norme governative, sicuri che nessuno avrebbe avuto nulla di ridire.

Era penetrato nelle rientranze, esponendosi così alla canicola, giacché, sulle strade principali, un minimo di vegetazione gli faceva scudo, assorbendo i raggi solari in vece della sua testa, mentre le vie interne erano alla mercé della bollente estate cittadina.

L'abbigliamento che aveva adottato, almeno, lo preservava dal trattenere ulteriormente il calore su di sé. Una maglietta bianca in cotone ed un paio di

pantaloni di tela lo facevano camminare abbastanza disinvolto. Soltanto nell'area attorno alle sopracciglia il sudore gli faceva appannare le lenti degli occhiali, tanto che doveva toglierli in continuazione per asciugarli col lembo della maglia.

Era uscito col preciso intento di rinviare i suoi progetti, nei confronti dei quali aveva subito manifestato nuove perplessità, ma neanche la muta ed immobile periferia voleva sottrarlo a quanto si era prefissato.

Si era fermato ancora una volta per tergere gli occhiali e li aveva appena inforcati, che gli apparve, come dal nulla, una figura davanti. La solitudine delle camminate in quei luoghi lo aveva reso disavvezzo a presenze fisiche tanto vicine.

Non capì subito di chi si trattasse. Gli fu necessario qualche istante per riconoscere nel tizio minuto, i capelli lunghi e la barba bionda che lo facevano assomigliare ad un anacoreta, sebbene la tuta e le scarpe da ginnastica e gli occhiali da sole fossero una discriminante urbana inconfondibile, un amico che continuava a stupirlo.

“Ecco dove sei stato tutto questo tempo!”, esclamò Mr.Vino GT. “Sei andato su qualche montagna ad espiare le tue colpe!”

“Colpe? Montagna? Tempo?”, ribatté «Ghisa», cadendo come suo solito dalle nuvole dinanzi alle accuse del bancario. “Sei sicuro di non confondermi con qualcun altro? Potrei dire anch'io le stesse cose, non ti vedo da più di tre mesi.”

“Si vede che siamo andati su due montagne diverse”, commentò sospettoso Mr.Vino GT.

Il predatore di articoli di alta fedeltà, collaboratore delle stesse multinazionali, attivista politico, seguì il percorso dell'amico, costeggiando assieme a lui le cancellate dei tetri condomini popolari.

A Mr.Vino GT venne l'idea di usarlo come cavia, sperimentando su di lui il suo rinnovato approccio alla vita.

“Sei scomparso poco prima del tracollo elettorale”, gli ricordò, “mi stavo quasi convincendo che potessimo cambiare qualcosa, e tu, dopo avermi trascinato nella mischia, ti sei dato alla macchia.”

“Non ti seguo”, minimizzò «Ghisa», mantenendo il riserbo che velava la sua storia personale. “Se ben ricordo, eri tu ad essere recalcitrante. Io ho lottato fino all'ultimo per far prevalere le nostre idee. Le cellule avevano il compito di allacciare relazioni col maggior numero di persone. Anch'io ho dovuto darmi da fare in giro.”

“Ottenendo ottimi risultati, tra l'altro.”

«Ghisa» rimase qualche istante in silenzio, quindi mostrò a Mr.Vino GT le prime avvisaglie di efficacia della propria strategia.

“In questi mesi”, cominciò a raccontare, mentre camminava alla destra del bancario, tenendogli il mezzo passo dietro, “non ho avuto molto tempo a disposizione. Nemmeno per la cura della mia persona.”

Scosse la lunga chioma, cresciuta in modo impressionante da quando, durante l’inverno, copriva il cranio e poco altro con un berretto di lana.

“Gli affari non rendono più come un tempo”, confessò «Ghisa», “oltre ad esser divenuti più rischiosi. Le multinazionali non hanno più voglia d’investire troppi soldi per i nostri servigi. Si sono verificati, nello stesso periodo, numerosi imprevisti in tutto il paese. Magari è stata una tragica coincidenza, ma il fatto è che molti miei colleghi sono finiti dentro, contemporaneamente. Le grandi case non hanno più fiducia in noi, hanno cominciato col tagliare i fondi per le spese processuali, abbandonandoci dinanzi alla legge, forti della scarsa attendibilità che otterremmo vuotando il sacco. Di recente, hanno pure eliminato la quota fissa che ci spettava, trasformando così la nostra professione in un pericoloso passatempo. Ma la vera ragione di tutto ciò è che si sta creando un asse trasversale.”

Mr.Vino GT scrutò incuriosito l’amico.

“I grandi produttori di alta fedeltà hanno siglato un cartello con i costruttori d’impianti antifurto. Per vincere la concorrenza delle industrie automobilistiche hanno investito cifre enormi, e adesso hanno alle loro dipendenze un ristretto numero di specialisti, che conoscono a menadito i sistemi d’allarme e possono agire di notte e su maggiori quantità di pezzi rispetto a noi, che ci arrangiamo col nostro ingegno, senza fare uso di marchingegni sofisticati.”

“Diabolico”, commentò Mr.Vino GT, neanche più di tanto esterrefatto, “e quindi, come sei andato avanti in questo tempo? Hanno arrestato anche te?”

“Non ancora”, rispose «Ghisa», “ma devo tenere sempre gli occhi aperti. L’ultima volta, in un grande magazzino, l’ho scampata per un nulla. Avevo fatto il mio lavoro come sempre, senza sbavature, quando, all’uscita, un tizio mi ha urtato con violenza, e il telefonino che avevo sottratto dalla vetrina, mentre un altro cliente si faceva mostrare i vari modelli, è caduto a terra, con l’etichetta del prezzo ancora attaccata sulla tastiera. Ho fatto in tempo a scappare prima che qualcuno si capacitasse di cosa stesse succedendo, ma la telecamera piazzata sopra la porta deve aver ripreso tutto. Questo, unito alla nuova politica adottata dai miei datori di lavoro, mi costringerà a cercarmi altre fonti di entrata.”

“Un dramma epocale”, chiosò il bancario, dando l’impressione di non prendere molto sul serio lo sfogo, sinceramente contrito, di «Ghisa». “Perché non ne approfitti, tu che ne hai la possibilità?”

“Approfittare di cosa?”

“Della tua libertà. Non hai obblighi da rispettare, persone da abbandonare, condizioni favorevoli da sprecare. Fai valere questi tuoi privilegi. Hai solo da guadagnarne.”

“E come?”

“Posso suggerirti subito una soluzione. Il nostro paese offre scarse opportunità per costruirsi un avvenire dal nulla, lo sai. Persino la piccola criminalità non rende più come un tempo. Tra pochi giorni, potrai ricominciare da capo. Due miei amici si sposano in un altro stato della Confederazione. C'è più libertà d'azione lassù, e, unendoti agli invitati, oltre a goderti la cerimonia, potrai restarvi da libero cittadino e far valere le tue capacità in qualsiasi ambiente lavorativo.”

“Beh, perché no?”, concesse «Ghisa», senza esplodere per l'entusiasmo, ma rinfrancato dalla proposta dell'amico. “Non è male come idea. In fondo, posso fare quello che facevo qua anche da un'altra parte. E potrei pure farlo meglio. Le nazioni più sviluppate vantano risorse migliori per tutti. Sarà un piacere attingervi.”

“Ben detto”, suggellò Mr.Vino GT.

Camminarono ancora, circondati dalla desolazione e con la speranza di risolvere le loro difficoltà che arrancava faticosamente nei loro cuori. Non parlarono quasi più, se non per ribadire la volontà di entrambi di dare una svolta netta e troncata con le incertezze del passato. Uno, avvalendosi di un matrimonio di una coppia a lui pressoché sconosciuta, l'altro, ridefinendo il suo comportamento, accantonando la comoda logica del disinteresse e dell'incomunicabilità, in funzione di un quieto vivere a tiratura limitata, che alla lunga determinava un vuoto incolmabile tra le persone, anche le più vicine.

Nei pochi giorni che precedettero l'espatrio, Mr.Vino GT fu occupato, nelle ore libere dal lavoro, ad organizzare al meglio la sua trasferta.

Se non avesse preso un precedente impegno, lo scontato rifiuto di Anna Maria a seguirlo avrebbe potuto essere il propellente per saggiare la correttezza delle sue convinzioni nella questione alla quale teneva di più. Avendo promesso a «Ghisa» di favorire la sua dipartita, non insisté più di tanto presso la moglie e cedette all'amico l'invito di lei, rinviando ancora il momento in cui avrebbe fronteggiato l'affare più delicato.

Prese due giorni di ferie, a cavallo della giornata, festiva, del matrimonio, e preparò una borsa con le poche cose che gli occorreavano per il breve viaggio. I documenti per l'espatrio (nonostante i vincoli che univano i vari stati della Confederazione, infatti, le dogane avevano solo smorzato la loro basilare opera d'intralcio alla libera circolazione), qualche abito di ricambio, i fondamentali strumenti per l'igiene mattutina, un paio d'occhiali di riserva, ed il suo bagaglio fu pronto.

IV.

Il ritrovo era organizzato di fronte al laboratorio di concerta della famiglia di «Lice», poco dopo l'alba. Un comune pullman di linee extraurbane so-

stava lì davanti. Il laboratorio era ancora chiuso, ma una moltitudine di connazionali della ragazza stazionava nelle vicinanze. Pietro Nord gli venne incontro, gli presentò alcuni suoi amici e gli indicò l'ingresso, aperto, dell'automezzo.

“Dev'essere il tuo amico. Dice che i posti davanti gli danno fastidio, ed ha prenotato i quattro sedili in fondo”, gli disse. “A proposito, mi spiace che tua moglie non sia potuta venire.”

“Anche a lei dispiace”, si limitò a dire il bancario. Quindi salì sul pullman.

«Ghisa» non tradiva la sua vocazione all'ozio, e si era sdraiato sui sedili in fondo. Sembrava profondamente addormentato.

Mr.Vino GT rimase ad osservarlo qualche secondo. Una frangia di capelli si mischiava alla folta barba, il suo corpo eseguiva piccoli movimenti, a scatti, finché non percepì una presenza accanto a sé ed aprì gli occhi.

“Il solito scioperato”, lo canzonò Mr.Vino GT, “sarai alzato da cinque minuti, ed hai già sonno?”

“Cinque minuti?”, biascicò «Ghisa», intontito e infastidito da quel precoce risveglio. “Io non dormo da ieri mattina! Bisogna fare dei sacrifici, nella vita.”

“Appunto. Potevi puntare la sveglia, alzarti e venire qua in condizioni umane.”

“La fai facile tu, che da vent'anni ti alzi sempre alla stessa ora. Io non ho mai messo la sveglia in vita mia, e per essere in un posto la mattina devo rimanere alzato tutta la notte. Adesso lasciami in pace e, se proprio ci tieni, avvisami quando arriviamo.” Tacque e voltò la schiena al bancario, per riprendere a dormire.

“Tanto meglio”, si disse Mr.Vino GT, scendendo, “con le strade che abbiamo, al primo dosso finirà per terra e solleverà il morale della truppa. Purtroppo, lui non se ne accorgerà nemmeno. Continuerà di certo a dormire sotto i sedili.”

Anche «Lice» era scesa in strada, vestita, proprio come Pietro Nord, in modo semplice, maglietta a maniche corte e pantaloni per entrambi. Gli abiti da cerimonia erano ben custoditi in qualche valigia.

Il caldo cominciava già a reclamare un ruolo da protagonista. L'estate era quasi nel suo fulcro, e anche nelle primissime ore del giorno le avvisaglie del solleone servivano a scoraggiare i più mattinieri.

Dopo un laborioso censimento dei presenti, fu deliberato che la comitiva era al completo e si poteva partire.

Mr.Vino GT si stupì che nella cabina del conducente sedesse lo stesso Pietro Nord. Solitamente, assieme al mezzo, le compagnie di trasporti fornivano anche un guidatore.

“Si fidano ciecamente di noi”, gli spiegò Pietro Nord, “o meglio, se gente come noi combina qualche danno, è meglio che non ci sia nessuno di loro a subirne le conseguenze. Le assicurazioni coprirebbero i danni al pullman, e noi, che contiamo meno della ruota di scorta, possiamo precipitare in un crepaccio, essere arrestati per detenzione di armi illegali, sfasciare un’area di servizio, senza che l’azienda abbia il minimo fastidio.”

Mr.Vino GT prese posto un paio di file dietro l’autista suo amico. Accanto a sé aveva un membro della famiglia della sposa. Altri componenti della comunità lo circondavano. Non ebbe dunque grosse possibilità di dialogo e provò a seguire l’esempio di «Ghisa», appoggiando la testa, prima al finestrino, poi allo schienale del sedile anteriore, ma non gli riuscì di prender sonno.

Il manto stradale, come prevedeva, non gli fu d’aiuto. Neanche, però, il sopraggiungere di buche, cunette e dossi sortì gli effetti sperati, e, dal fondo del pullman, non udì il tonfo sordo dell’amico, che veniva sballottato al suolo.

Non ci volle molto per entrare in autostrada. La monotonia del percorso fu aggravata, nelle prime ore di viaggio, dalla totale assenza di altri automezzi. Solo a metà mattinata il traffico si fece più sostenuto, così come il caldo, divenuto ormai una tegola infuocata sulle loro teste.

Risalendo il paese, le cose dal punto di vista climatico non migliorarono. Il paesaggio non era dissimile da quello che si erano lasciati dietro qualche ora prima. Sprazzi di natura che tentavano di spezzare il monopolio di industrie di ogni genere, cave, bacini idroelettrici, cantieri edili e minuscole aree urbane, ottenute riconvertendo al cemento armato terreni agresti o boschivi.

Pietro Nord manovrava il pullman come se non avesse fatto altro nella sua vita, e teneva testa vigorosamente a chi, già poco dopo essere usciti dalla città, invocava una sosta. Mr.Vino GT, che aveva un’eccezionale capacità di sopportazione ai viaggi sulla lunga distanza, assisteva divertito ai battibecchi, con «Lice» che cercava di mediare tra l’intransigenza del futuro marito e le richieste, provenienti per lo più dai suoi familiari.

Quando, un po’ prima dell’ora di pranzo, l’eroico Pietro Nord decise di fermarsi in un’area di servizio, sapeva già d’aver ceduto troppo presto alle pressioni.

“La tua resistenza al volante è davvero da primato”, gli disse Mr.Vino GT, mentre, per ultimi, scendevano dal pullman, “però dovresti anche tener conto dei bisogni degli altri. Perché ti sei fermato solo adesso?”

“Me lo sto chiedendo anch’io”, rispose Pietro Nord, “adesso è finita. Ho azionato un congegno che rovinerà il resto del viaggio. Tu, forse, hai viaggiato poco nella tua vita, ma io me ne intendo un po’ e vedrai se non ho ragione.”

Risalì con aria rassegnata, e Mr.Vino GT lo intravide, attraverso le poche tendine che non erano state tirate, raggiungere il fondo del veicolo, soffermarsi

nei pressi del giaciglio di «Ghisa», quindi tornare al suo posto, in attesa che tutti facessero ritorno.

Dopo un po' che si furono rimessi in moto, Mr.Vino GT capì a cosa alludesse il suo infaticabile amico, lamentandosi d'aver anticipato troppo la sosta.

Come incitati da una misteriosa propulsione, in molti, che in precedenza non avevano recriminato affinché il mezzo si fermasse, presero, a loro volta, ad esigere una nuova interruzione del viaggio.

C'era chi, nella calca della precedente area di servizio, aveva tralasciato qualche importante acquisto, chi invece necessitava di un ulteriore espletamento delle proprie funzioni fisiologiche, ed ancora chi accusava un indefinito malessere.

Pietro Nord tenne duro più che poté, ma fu lo stesso costretto a concedere altre quattro soste prima di giungere al confine.

“Se, per qualche motivo, dovesse capitarmi di sposarmi una seconda volta”, proruppe, ripartendo dopo la quarta discesa collettiva dall'automezzo, “voglio una cerimonia privata, senza invitati incontinenti e dispersivi come voi.”

“Magari potresti fare a meno anche dei testimoni e, perché no, della sposa”, gli fece eco uno dei suoi amici. Mr.Vino GT, nello specchio retrovisore, vide Pietro Nord sorridere, a testimonianza che neanche lui prendeva troppo sul serio la sua stessa impazienza.

La barriera doganale si rivelò un ostacolo meno impervio del previsto. Malgrado la presenza, a bordo, di numerosi cittadini stranieri, che avrebbe potuto suscitare qualche sospetto, i funzionari non meritavano il patentino di rompicatole di prima categoria che Mr.Vino GT voleva consegnargli al posto del suo documento d'identità. Il controllo fu circoscritto al riconoscimento dei passeggeri e non fu per fortuna esteso all'ispezione dei bagagli.

«Ghisa» rimase immobile, dormendo o fingendo di farlo, e non scese assieme agli altri. Ciò, unito all'insolita abulia dei doganieri, gli permise di non figurare nella lista degli espatriati. Se fosse avvenuto il contrario, il suo trasferimento all'estero avrebbe causato diverse noie a Pietro Nord e compagni.

Se l'elenco dei partenti non fosse corrisposto a quello dei rientranti, infatti, avrebbero dovuto in qualche modo giustificare tale scompenso, denunciando magari la scomparsa dell'amico come un evento imprevisto e mettendo così sulle sue tracce le forze dell'ordine.

Per spostarsi in via definitiva da uno stato all'altro della Confederazione, infatti, l'interessato doveva comunicarlo ufficialmente agli organi preposti e, soprattutto, avere specifiche referenze professionali che ne favorissero il rapido inserimento nel nuovo paese. Oppure, era sufficiente oltrepassare clandestinamente i confini e gestire in tutta tranquillità le proprie risorse vitali.

Quasi a riprova di tutto ciò, «Ghisa» si ridestò appena furono entrati nel paese che avrebbe ospitato il matrimonio di Pietro Nord e «Lice» e, già dall'indomani, sarebbe stato la sua patria.

Bastò addentrarsi un po' nel paese, per evidenziare un netto cambiamento nei paesaggi che scorrevano davanti ai loro occhi.

Erano in una nazione più sviluppata della loro, con più occupazione, più ricchezze, eppure là sembrava che non ci si fosse dimenticati di dare un tocco d'umanità ad un'urbanizzazione di molto superiore alla loro.

Dal pullman si vedevano, sì, stabilimenti industriali, rotatorie, aeroporti sbuffanti, ma tutto aveva una diversa connotazione.

Le moderne infrastrutture s'integravano tra loro con un gusto estetico senza precedenti. Raramente si percepiva di trovarsi di fronte ad agglomerati mostruosi, simili a quelli del paese che avevano appena lasciato. La massiccia presenza di questi simboli dell'attuale civiltà non pregiudicava i lunghi tratti di pura vegetazione, nonché centri abitati che non dessero l'impressione di tanti blocchi di cemento incastrati a casaccio come i tasselli di un rompicapo messi assieme da un burocrate.

Ben presto, fomentato dagli invitati al matrimonio, Pietro Nord, ancorché bramoso d'arrivare il prima possibile, acconsentì più che volentieri ad uscire dall'autostrada e proseguire per strade statali e circoscrizionali.

“Qui è meglio che nel nostro paese”, disse a Mr.Vino GT l'uomo che gli sedeva al fianco, uno zio di «Lice», vestito con eleganza a dispetto del viaggio che aveva intrapreso, per il quale sarebbe stato meglio usare abiti meno raffinati. “E, a differenza del nostro paese, ci sono molte più occasioni per vivere bene. Avremmo preferito trasferirci qua”, disse, quando il bancario gli chiese come mai la loro comunità non vi si fosse stabilita in quantità consistente, anziché mettere radici in un paese che li avrebbe sempre considerati degli insignificanti satelliti dei quali servirsi quando non restassero più alternative, “ma le prime generazioni di emigranti, al tempo in cui la Confederazione era un'entità astratta, scelsero il vostro paese, che, tra quelli al di là della cortina, manifestava la maggiore sensibilità ai problemi degli stati meno ricchi. Noi non siamo nomadi e, una volta formata la nostra piccola comunità, intendiamo farla crescere unita e stabile nello stesso luogo.”

Mr.Vino GT accettò la spiegazione, preferendo non domandare all'uomo se su queste decisioni avesse influito la vocazione all'isolamento propria del loro popolo, che qualunque altro posto non avrebbe indotto a mutare abitudini, tenore di vita e relazioni esterne.

Le strade statali e circoscrizionali erano anch'esse in condizioni migliori delle loro omologhe, nel paese di Mr.Vino GT. Tanto il manto stradale, quanto la transitabilità erano lodevoli, in virtù di un'accorta dislocazione di numerose

arterie suppletive, che consentivano una fluidità di traffico impensabile nella città in cui le persone a bordo del pullman risiedevano.

Le città si susseguivano una via l'altra. Ogni tanto, Pietro Nord imboccava una tangenziale per attraversare più in fretta un centro più grande, per poi tornare sulle statali a due corsie che facevano la gioia di un mezzo ingombrante come quello.

Il luogo che dovevano raggiungere era una città piuttosto importante, nel centro del paese. Era quasi sera, e Pietro Nord non denotava segni di cedimento, acconsentendo sempre contro voglia alle sempre più frequenti richieste di sosta. Almeno, adesso potevano fermarsi in centri abitati e non più in insulse aree di servizio.

La gente del posto guardava incuriosita quella comitiva eterogenea, ma senza l'atavico sospetto ed il numero delle forze dell'ordine memorizzato nel telefono cellulare, come invece accadeva nella periferia nella quale tutti o quasi i viaggiatori avevano subito simili trattamenti.

Addirittura, una coppia di anziani gli si avvicinò. Le parole che scambiarono restarono per lo più oscure a tutti. Non così la natura cordiale ed aperta dei due, che qualcuno vide come simbolici ambasciatori accorsi a dar loro il benvenuto.

Mr.Vino GT avrebbe voluto accanto a sé il poeta Gerolamo Tagliabue, il quale di certo, esprimendosi a gesti e parole che avessero un'assonanza con la loro lingua, si sarebbe esibito in un'indecifrabile tirata poliglotta contro la società del suo paese, nella speranza di diffondere ovunque la riprovazione verso i suoi connazionali. Così, almeno, faceva ogni qual volta incontrava degli stranieri.

“Direi che ci siamo quasi”, affermò Pietro Nord, leggendo su un cartello la loro destinazione. Imboccarono un'altra tangenziale, tramite la quale, con «Lice» che guidava il compagno secondo le indicazioni ricevute per lettera giorni addietro dall'efficiente ufficio per le relazioni col pubblico, raggiunsero il primo traguardo, l'albergo.

Cominciava ad imbrunire, e tutto ciò che furono in grado di fare fu scendere dal pullman, trascinarsi dietro i rispettivi bagagli e lasciarsi docilmente condurre nelle loro stanze.

Mr.Vino GT non aveva patito in modo particolare quel viaggio. L'unico problema fu collegare le gambe al cervello prima di stramazze davanti al portone dell'albergo. Evitato il capitolombolo, poté unirsi agli altri, entrando nell'altissima costruzione di cristallo, invero non proprio un gioiello di architettura.

I contributi non esorbitanti, con i quali «Lice» e Pietro Nord avevano finanziato il viaggio li avevano obbligati a trovare un albergo che, pur nel suo prestigio, potesse organizzare una sorta di camerata che ospitasse il maggior numero d'invitati possibile. I gestori non avevano avuto da ridire nulla su que-

sto stravagante progetto, trasformando, nelle due notti della loro permanenza, la sala da gioco in un capiente alloggio. Non c'era traccia di tavoli verdi, macchinette a gettoni, lustrini e musiche avvolgenti, sostituiti da due ambienti, separati da un muro di compensato, nei quali erano stati allestiti poco meno di una trentina di posti letto, tanti quanti erano i partecipanti alla cerimonia.

Una postazione mobile di servizi igienici a loro disposizione era stata approntata in fondo al salone, e ce n'era abbastanza perché tutti sbrigassero le loro faccende in sole tre mandate.

D'altronde, quella sera erano tutti talmente stanchi che nessuno si attardò in operazioni che avrebbero potuto essere rimandate alla mattina seguente.

I due imminenti sposi salutarono e si diressero verso le loro camere, due singole comunicanti che gli avrebbero assicurato tutta la tranquillità di cui necessitavano alla vigilia del gran giorno.

Una volta svegli, agli invitati restava qualche ora a disposizione prima di recarsi, nella tarda mattinata, in municipio. Il pranzo nuziale, quindi i festeggiamenti, che sarebbero di certo durati fino a sera, per poi ripartire la mattina seguente.

Mr.Vino GT si buttò sul letto che si era scelto. Benché non fosse ancora tardi, era già in piedi da molte ore, e cominciava a risentirne. Nel letto accanto al suo, distante un passo come tutti gli altri, stava «Ghisa» il quale, brioso come non mai, enumerava all'amico le decine di progetti che aveva in mente per quella nuova avventura che si preparava ad iniziare. Il bancario credette di ascoltarlo per un po', finché si convinse che stava dormendo e le parole di «Ghisa» furono un utile narcotico col quale approdò ben oltre i primi raggi del sole.

Nelle ore che precedevano il matrimonio, Mr.Vino GT preferì restarsene in albergo, piuttosto che unirsi alla maggioranza della comitiva, che seguì Pietro Nord e «Lice» in una breve visita alla città.

Rimasto pressoché da solo, dopo essersi lavato, rasato e nutrito, Mr.Vino GT si distese nuovamente sul suo giaciglio. Pensò. Non gli si formavano concetti organici, solo immagini spezzettate alle quali non sapeva come guardare.

Si trovava in un paese straniero, avrebbe potuto accantonare almeno per un paio di giorni i pensieri che lo attendevano al varco, una volta rientrato. Ma, stavolta, pur nella confusione in cui versava l'insieme dei suoi ideali, sentimenti ed emozioni, credeva di vedere, per la prima volta dopo tanto tempo, qualcosa che potesse determinare una svolta.

E non era stato solo per l'incontro con «Ghisa» ed il riuscito tentativo di oltrepassare assieme a lui la voragine delle mezze frasi e delle convenzioni. Tanto meno era stato per lo screzio sull'autobus. Ma anche quei due episodi

avevano contribuito a riaccendere la speranza, prospettatasi dopo l'incontro col suo vecchio docente Quirino Settepassi.

Le cose non andavano bene? C'erano dei punti di rottura? Vivere alla giornata non faceva che alimentare questo disagio? Bene, bisognava che ne prendesse atto e, giacché questo era avvenuto da un pezzo, facesse il passo successivo, ovverosia impegnarsi per mutare la rotta, anche a costo di soffrire di più e rimettere in gioco gli incrollabili stilemi di convivenza pacifica e sterile. Il luogo dove si trovava avvalorò la sua intenzione di giocare anche d'azzardo, se fosse stato costretto.

Non passarono neanche due ore, che gli altri furono di ritorno. Ancora mezz'ora, il tempo di cambiarsi d'abito, e si sarebbero mossi verso il municipio.

“Che hai visto di bello?”, chiese il bancario a «Ghisa».

“Tutto quello che ti dicevo ieri sera è stato confermato”, gli rispose l'altro, ignorando che Mr.Vino GT non ricordava niente dei discorsi fattigli mentre si addormentava. “Perché non rimani anche tu? A te, un permesso di soggiorno non lo negherebbero.”

“Non sentirai mica la mia mancanza?”, lo provocò Mr.Vino GT.

“In un certo senso”, ammise, con un po' di malinconia nello sguardo, «Ghisa». “Eri uno spettatore privilegiato delle mie imprese ai danni dei telefoni cellulari, mi hai levato dai guai una volta, quando il tuo amico venditore di bare mi voleva denunciare, e ora, grazie a te, ho quest'opportunità di cambiare aria, e non dovrei sentire la tua mancanza?”

Si strinsero la mano, senza allargarsi fino ad un abbraccio, e si mossero col resto della comitiva. Fuori, per fortuna, non faceva molto caldo, e lo spostamento dall'albergo, alla periferia della città, al municipio, non fu frastornante, anche per via delle poche automobili che, in quella mattina di festa, circolavano per il centro.

Evento impensabile per tutti loro, poterono accedere al parcheggio interno al municipio, e tutte le autorità si dissero onorate che avessero scelto la loro città per sposarsi.

Ma, fra tutte quelle sorprese (la commozione di «Ghisa», il clima temperato, la gentilezza degli amministratori locali), quella che lasciò Mr.Vino GT davvero spiazzato fu un'altra.

Quella mattina aveva visto lo sposo solo di sfuggita, e, nel pullman, s'era seduto in fondo, per trascorrere gli ultimi momenti assieme a «Ghisa». Soltanto poco prima che avanzasse, di pari passo con «Lice», verso il podio sul quale si trovavano i funzionari che li avrebbero uniti in matrimonio, lo notò.

Intanto, uno spigliato rappresentante dell'amministrazione, giovane, vestito inappuntabilmente, dimostrando anche una discreta dimestichezza con la lingua, dopo essersi qualificato come l'assessore alle politiche turistiche, pregò

gli invitati di accomodarsi in un salone che doveva essere preposto ad ospitare importanti ricorrenze cittadine. Il soffitto era altissimo, l'ambiente refrigerato e luminoso, le pareti affrescate.

Bastarono le prime due file di poltrone per contenerli tutti. Di fronte a loro, il palchetto sul quale stavano appunto i vertici della politica cittadina.

Ben presto, attraversando tutta la sala, li raggiunsero i due sposi. Indossavano due classici abiti da cerimonia, scuro per lui, bianco per lei.

«Lice» avanzava a piccoli passi, sorreggendosi al braccio di Pietro Nord, che, oltre all'abito delle grandi occasioni, non aveva voluto farsi mancare neanche un ritocco alla sua immagine.

Erano infatti spariti barba e baffi, come rasi al suolo da una scimitarra, e adesso dimostrava un'età persino inferiore a quella che aveva. Anche il completo blu, in qualche modo, riduceva la sua esuberanza fisica, ingessandolo palesemente.

Nulla di ciò per «Lice», fatta eccezione per il divario in altezza che, non si sa come, sembrava essersi assottigliato, con la testa della sposa che sporgeva ben oltre la spalla di lui.

Furono in due, presumibilmente il sindaco ed un suo stretto collaboratore, ad officiare il rito. Il primo recitava la formula nella sua lingua, quindi l'altro la traduceva ai due sposi. Arrivò poi il momento per Pietro Nord e «Lice» di declamare un breve giuramento nella lingua del paese che li ospitava, compito nel quale si disimpegnarono egregiamente e, dopo lo scambio degli anelli, il bacio e la controfirma, loro e dei testimoni, su alcuni incartamenti, il gruppo si ricompose attorno ai due freschi sposi e, tra un augurio ed un abbraccio, erano di nuovo sul pullman, con Pietro Nord che li avrebbe condotti al ristorante per il pranzo nuziale.

“Sei ancora qua?”, fece Mr.Vino GT a «Ghisa», fingendo di stupirsi nel ritrovarlo a bordo.

“Vorresti mandarmi via adesso? L'unico pasto sicuro che avrò per un bel po', e dovrei già sparire?”

“Sai che anche tu mi mancherai?”, gli disse poi Mr.Vino GT, dopo qualche secondo di silenzio.

“Avrai mie notizie”, promise «Ghisa», il quale, a differenza di Pietro Nord, aveva lasciata intonsa la barba bionda.

Mentre si recavano al ristorante, Mr.Vino GT pensava a quando, parlando con Quirino Settepassi, gli aveva assicurato che, una volta trovata l'intesa umana con qualcuno, un distacco anche definitivo sarebbe stato più sopportabile. Adesso, non ne era del tutto convinto, e gli dispiaceva allontanarsi da «Ghisa» proprio quando avevano instaurato un rapporto più profondo di quello, spensierato e distratto, coltivato in tutti quegli anni. Però, e di questo era sicuro, se voleva, poteva trovare la giusta dimensione al fianco delle persone giuste. E, an-

che di questo era sicuro, Anna Maria Cattani rientrava tra queste, e sarebbe stato un peccato rovinare tutto per colpa di qualche mese sprecato a salvaguardare un equilibrio esteriore che, all'interno, andava in frantumi.

Il pranzo si protrasse in pratica fino a sera. Furono servite tutte le specialità del posto, alcune delle quali, in verità, erano un maldestro tentativo di rinnovare piatti tradizionali, spesso deturpandone il gusto originario, così come vini e liquori passarono da un calice all'altro.

Pietro Nord tenne banco per buona parte del tempo, lasciando che i silenziosi familiari della moglie si concentrassero sulle pietanze e scherzando coi suoi amici.

La serata si concluse, propendendo verso la notte, con un ultimo giro in pullman per la città, prima di rientrare in albergo, dormire qualche ora e, all'alba, rimettersi in viaggio.

Mr.Vino GT si congedò per sempre da «Ghisa» poco prima della partenza. L'amico, esanime nel letto, rispose torpidamente al saluto, e promise di lasciare l'albergo non appena ne avesse avuto le capacità fisiche e mentali.

Il bancario non conservò ricordi particolari del viaggio di ritorno. Era stanchissimo e riuscì a dormire buona parte del tragitto. Si svegliava in occasione delle soste, usciva un po', rimaneva sveglio qualche minuto, dopo che erano ripartiti, quindi si addormentava di nuovo, e così via.

Solo l'immarcescibile Pietro Nord non accusava deficienze psicofisiche, tanto da ricondurre ogni invitato alla rispettiva abitazione.

“Ti proporrò per una beatificazione”, gli disse Mr.Vino GT scendendo. Avevano impiegato circa un'ora più che all'andata. Era buio, ed il responsabile dell'ufficio *Famiglie/Privati* aveva ancora sonno.

V.

L'estate aveva penetrato l'intera città, rendendola un grondante catino di cemento.

Il periodo di ferie era iniziato già da diversi giorni, e, tra una doccia e una bibita fresca, Mr.Vino GT passava le proprie giornate con questi ed altri indispensabili amici, come, ad esempio, il ventilatore, che gli era forse quello più caro.

Aveva sfruttato quei giorni per cercare finalmente di attuare con efficacia quanto riteneva doveroso per evadere da un pacifico labirinto, al quale in molti avrebbero desiderato abbandonarsi, risparmiandosi così un'uscita che avrebbe potuto essere gravosa e, forse, anche nociva.

La molla era scattata l'ultima mattina di lavoro.

L'aria condizionata non era di grande aiuto, quel giorno. Anche i clienti parevano accorgersene e cercavano di concludere in fretta le loro operazioni, sia in coda agli sportelli, sia negli uffici come quello di Mr.Vino GT.

Quirino Settepassi si presentò nella prima parte della mattinata. Indossava una maglia variopinta a maniche corte, mentre tra i capelli e la barba adesso il bianco iniziava lentamente a prevalere. Gli impegni lavorativi impedivano al viso, al collo ed alle braccia di colorarsi più di tanto.

“Ho grandi novità”, annunciò sedendosi. In verità, non appariva granché entusiasta, ma forse era solo fiaccato dal gran caldo.

“Beato te”, gli rispose il bancario, che non aspettava se non di poter informare l’altro sui suoi progressi. Ma quella volta non ce ne fu l’opportunità.

“Eh già, sono proprio un uomo fortunato. Ho ricevuto, allo stesso tempo, tre notizie che avranno importanti ripercussioni sulla mia vita.” Si voltò, per vedere se stesse sottraendo tempo ad altri clienti. Appurata la sua innocenza perché il fatto non sussisteva, non essendovi nessuno ad attendere il suo turno, Quirino proseguì.

“Prima di tutto, affidandomi al dialogo piuttosto che agli assegni, ho scoperto che mia moglie non è poi così crudele come te l’avevo descritta. E anche il direttore di banca, in fondo, è un brav’uomo.”

“Vi siete rimessi insieme?”, azzardò Mr. Vino GT.

“Adesso stai interpretando un civile scambio d’opinioni come una nuova passione. Non è così. Fatto sta che, dopo averne parlato con onestà, abbiamo raggiunto un punto comune. In autunno, loro si sposeranno ed io potrò dunque smettere di rimpinguargli senza senso il conto in banca.”

“Abbiamo fatto centro”, disse Mr. Vino GT, ascrivendosi arbitrariamente parte del merito di quella conquista, “e la seconda notizia?”

“Ho fatto un’altra scoperta, questa riguardante mio figlio. Ci siamo rivisti ancora, e credo di poter affermare che la distanza emotiva che c’isolava sia stata rimossa, spero per sempre. Avevi ragione, lo sai?”

“Riguardo a che cosa?”

“Sostenevi che, una volta abbattuta questa distanza emotiva, quella fisica non sarebbe stata poi un problema insormontabile. Ed è vero, lo sento accanto a me anche adesso che è lontano.”

“Come? Se ne va proprio ora?”

“È partito ieri”, precisò Settepassi, “insieme ad alcuni suoi amici. Vogliono mettere su un locale, in un’altra circoscrizione. Hanno trovato uno spazio piuttosto grande, tale da consentirgli una visibilità che ripaghi coi primi guadagni gli investimenti sostenuti dai genitori degli altri ragazzi, e, soprattutto, dal direttore di banca suo patrigno. Ma mi ha assicurato che resteremo in contatto. Anzi, ha promesso che verrà a trovarmi in ospedale.”

“Perdonami, ma credo d’essermi perso l’ultimo collegamento.”

“Te lo spiego subito”, disse tranquillamente Settepassi, “anche perché è il vero motivo della mia presenza qua. Ricordi quando ti dicevo di non sentirmi

troppo bene? Anche in quel caso avevi ragione, consigliandomi di fare dei controlli medici. E di questo dovrò ringraziarti per molto tempo.”

Mr.Vino GT non riusciva, o meglio non voleva capire le parole dell'amico. Gli sfuggiva qualcosa, tra il figlio, l'ospedale e la banca.

“Il mio medico di base”, spiegò Quirino, “dopo che gli ho esposto i fastidi che avvertivo al torace, mi ha consigliato di eseguire subito degli esami approfonditi. Quando ho parlato l'ultima volta con mio figlio, avevo appena saputo quello che mi aspetta. L'angiografia ha rilevato un aneurisma nella porzione toracica dell'aorta. È un brutto affare. Per fortuna è stato individuato quasi immediatamente, e con un intervento chirurgico ho buone possibilità di uscirne vivo. Ma, in ogni caso, è sempre meglio non perdere tempo, ed è per questo che sono venuto.”

“Se c'è qualcosa che io possa fare per te, lo sai, non hai che da chiederlo.”

“Appunto. Puoi darmi un ultimo aiuto, grazie al tuo lavoro. Devo trasferire una grossa somma dal mio conto a quello di un luminare della cardiocirurgia. È l'unico modo per avanzare nelle liste d'attesa ed essere operati dal medico migliore nel minor tempo possibile. Mi è stato detto che per la fine dell'estate potrei già essere in cima alla graduatoria e liberarmi di questo maledetto aneurisma prima che danneggi ulteriormente il cuore.”

Mr.Vino GT eseguì le operazioni bancarie, mentre Quirino gli spiegava più dettagliatamente i responsi dei medici.

L'aneurisma era una sorta di sacchetto che si creava in un'arteria in seguito ad una pressione del sangue in una zona indebolita della stessa. Nel suo caso specifico, l'aneurisma si era formato nell'aorta poco al di sopra del cuore, e, se non fosse rimosso, avrebbe causato gravi problemi cardiaci, rendendo sempre più difficoltosa l'azione di pompa del cuore.

Erano situazioni in cui i medici erano stranamente prudenti. Un intervento d'urgenza li avrebbe mobilitati immediatamente, ma la natura di quel genere di aneurisma li spingeva a temporeggiare oltremodo, e l'attesa per un intervento rischiava di debilitare ancora le funzioni vitali, accrescendo ansia e timore di una recrudescenza del male.

Concluso l'ingente versamento, Mr.Vino GT consegnò a Quirino Settepassi la ricevuta.

“E che l'operazione chirurgica avvenga con la stessa facilità di questa che abbiamo appena terminato”, concluse, cercando di sollevare il proprio morale più che quello dell'amico.

Quirino, infatti, mostrava solo una lieve stanchezza, e, forte delle consapevolezza delle quali si era felicemente appropriato, attribuiva all'aneurisma il medesimo fastidio che poteva provocargli l'implacabile calura cittadina.

“Stammi bene”, concluse Quirino Settepassi, abbracciando l’allievo di un tempo.

Mr.Vino GT era ripartito da quella frase. Un augurio che proveniva da un uomo prossimo a sostenere un delicato intervento chirurgico, i cui problemi, non solo quelli del cuore, sembravano però alle spalle.

Per riconquistare certi valori potevano ben essere spese le ferie estive. Poi, l’autunno e l’inverno sarebbero stati cruciali per consolidare ciò che fosse riuscito ad acquisire in quelle settimane bollenti.

Anche le notti erano divenute soffocanti, e Mr.Vino GT aveva di poco modificato i suoi orari, per sfruttare le prime ore del mattino, momento in cui il caldo concedeva un po’ di tregua, fino a quando il sole non riprendeva ad irradiare le città.

Una di queste mattine, precocemente rischiarate, se ne stava in piedi, alla finestra del salotto, guardando fuori. Era rimasto in questa posizione diversi minuti, senza avvertire alcun rumore, dunque non fu in grado di stabilire da quanto tempo non fosse più solo nella stanza.

“Abbiamo buttato via un bel po’ di tempo”, esordì Anna Maria Cattani.

“Lo credo anch’io”, confermò Mr.Vino GT, sperando che lei non si riferisse alle ore di sonno di cui si erano privati.

“Tempo che dobbiamo decidere come vada recuperato”, disse ancora lei.

“Forse ci siamo”, pensò Mr.Vino GT, preparandosi alla prova più seria, per la quale aveva rinunciato alle ferie.

“Potremmo cominciare ricapitolando quanto è successo in questi mesi, e vedendo dove, come e cosa abbiamo sbagliato”, propose lui.

“Il matrimonio?”

“È già una buona partenza.”

“Credi sia stato quello il primo errore?”

“Non saprei”, rispose lui. “Direi che è stato più un campanello d’allarme. Prima, le regole che c’eravamo dati, per sfuggire ad altre regole che credevamo peggiori, potevano funzionare. Non ponevamo restrizioni alle nostre singole vite e vivevamo il tempo assieme come fosse qualcosa di unico. Ma è stato assurdo illudersi di poter continuare, una volta sposati. E così, paradossalmente, nell’avvicinarci ci siamo estraniati, dividendo pochi istanti della giornata e nient’altro.”

“Che cosa avremmo dovuto fare, allora? Non sposarci? Oppure andare a fare la spesa, tu col carrello, io con la lista in mano, o frequentare solo coppie, o ritrovarci la sera e raccontarci le stupidaggini che ci sono accadute al lavoro?”

“Sempre meglio di quello che abbiamo fatto in realtà.”

“È davvero buffo”, disse Anna Maria, “credevo non ci mancasse nulla per stare bene, invece abbiamo voluto complicarci la vita. Abbiamo forzato cose

che dovevano essere naturali, come ad esempio imparare per gradi a convivere, ed abbiamo deciso di ignorare le difficoltà che si presentavano, rimandando di continuo di chiarirci, pur di non smuovere la pace domestica.”

“È quello che ho sempre pensato anch’io, in tutto questo tempo.”

“Ed abbiamo aspettato fino ad oggi per confessarlo.”

“Questa, purtroppo, era una logica conseguenza del modo in cui avevamo deciso di vivere. Chiudendoci in un silenzio che, purtroppo, ci ha fornito una protezione provvisoria e solo superficiale. Io, però, sono convinto che possiamo ancora recuperarlo, questo tempo. Sempre che tu ne abbia voglia quanto me.”

“Sarei rimasta ancora a letto, se non ne avessi voglia.”

Adesso, forse, arrivava la fase più complicata. Per ristabilire del tutto la lealtà reciproca, a costo di compromettere i piccoli progressi di quella mattina, occorreva un totale abbandono, e avrebbero dovuto affrontare argomenti non molto piacevoli.

“Comincerò io”, disse Mr.Vino GT. “Sarò incredibilmente spietato con me stesso, perché solo così, se davvero vorremo ripartire, entrambi sapremo con quali problemi dovremo misurarci in futuro.”

“Ti seguirò a ruota”, promise Anna Maria.

“Bene”, fece lui, ed iniziò, sperando che un qualche nesso logico lo assistesse nella disamina dei suoi errori.

“Mio cugino, una delle persone più importanti della mia vita, era appena morto, ero certo scosso, ma questo non mi autorizzava a dubitare dell’opportunità del matrimonio in quel momento. La morte non aveva il diritto di frapporsi alla nostra felicità.

“E di sicuro, il giorno delle nozze mi sono comportato in modo sconclusionato, mettendoti a disagio con le tue amiche ed i tuoi amici. La bara al centro del banchetto, però, è stata una trovata geniale.

“Tornando alle cose serie”, riprese, temendo di non essere convincente nell’intervallare la requisitoria contro se stesso con ricordi più frivoli, “ammetto che, dopo la luna di miele, c’ho messo molto del mio per peggiorare la situazione. Non mi sono dato da fare abbastanza per agevolare questa trasformazione nel nostro rapporto, ma non l’ho fatto perché, quasi certamente, non mi rendevo conto dove ci stesse portando, e mi faceva comodo pensare di poter lasciare tutto com’era senza che succedesse nulla di grave.

“Poi, invece, quando ho cominciato a capire che qualcosa stava realmente accadendo, e questa è di certo la mia colpa più grande, ho avuto paura. Di noi, di te, ma principalmente di me. Sentivo di non essere pronto e la situazione continuava a sfuggirmi dalle mani.

“Ho fatto diversi tentativi, prima di trovare un rimedio. Ho camminato, mi sono appassionato alla politica, ho camminato, mi sono lasciato coinvolgere in avventure che un uomo sposato dovrebbe evitare, o al massimo nascondere,

ho camminato. Ma erano diversivi, quasi dei passatempo che mi aiutavano a distogliere la mente da ciò che mi addolorava di più, ovverosia l'insignificante andamento della mia vita, della mia vita con te.

“Credo di esserne uscito per caso, come vi sono entrato. Poi, un incontro più importante di quelli precedenti mi ha aperto la mente, ed è a seguito di questo che ti sto parlando così. Se non avessi trovato una persona che mi desse una mano a mettere ordine nei miei pensieri, che erano sensati ma in totale sconquasso, avrei potuto chiederti se avessi dormito bene, o poco altro.”

Anna Maria lo aveva ascoltato senza interromperlo, seduta accanto a lui sul divano, fissandolo mentre lo sguardo del marito svariava in tutto il salotto, andando a posarsi prevalentemente in direzione della finestra o sul soffitto.

Quand'ebbe finito di parlare, Mr.Vino GT si tolse gli occhiali e si adagiò sullo schienale, aspettando il verdetto. Se Anna Maria avesse a sua volta parlato con analoga schiettezza, anche solo per comunicargli che non c'erano vie d'uscita, significava che i suoi sforzi avevano pagato. Se, viceversa, non avesse scatenato alcuna reazione, sarebbe stato il caso di preoccuparsi sul serio. A chi avrebbe giovato continuare a ciondolarsi svogliatamente in un rapporto destinato ad un'irreparabile estinzione?

Rimessosi gli occhiali, Mr.Vino GT guardò in direzione della moglie. Sembrava assorta in qualche meditazione. Attese ancora che si decidesse. Lo fece, infine.

“Devo ammettere che non ho da dire cose molto diverse. Anche i singoli episodi sono pressappoco gli stessi.

“Dove hai sbagliato tu, spesso ho sbagliato anch'io.

“Tu hai avuto un evento tragico come la morte di tuo cugino, io, qualche tempo dopo, ne ho avuto uno che dovrebbe essere più lieto, come la gravidanza, ma mi ha portato in una condizione simile. Per questo te l'ho detto con tanto ritardo. Ero sottosopra, e non capivo perché.

“Così, ho cercato anch'io di rimediare, guardando fuori e non dentro di me. Tu hai camminato ed hai frequentato altre persone. Anch'io. E mi sono ritrovata al tuo stesso punto. Un punto di totale squilibrio. Un punto di non ritorno. Ma anch'io ho avuto un incontro importante. Ed ho concluso che, se camminando e frequentando persone, ognuno per sé, non andavamo da nessuna parte, potevamo provare ad unire di nuovo le nostre strade.”

Aveva parlato a bassa voce, muovendo appena le labbra e rassettandosi ogni tanto i capelli. Ci fu un nuovo silenzio, come per metabolizzare quella massiccia dose di parole, che avevano meno che centellinato fino al giorno avanti.

“Tra poco nascerà nostro figlio”, aggiunse poi Anna Maria, “e dovremo impegnarci anche per lui. Le strade diventeranno tre, e sarà ancora più difficile cercare di farle collidere.”

“È vero”, ribadì Mr.Vino GT, “ma avremo tempo per impraticirci. Ho girovagato anche troppo da solo, ai margini della città. Ora è il momento che voi mi accompagniate.”

“Sarò felice di seguirti. Per il bambino, non posso garantire.”
Cominciava già a fare caldo.

“Avrei giurato di trovarti ancora ad abbrustolirti in città.”

“Io, invece, non avrei mai immaginato che tu ti schiodassi da sotto l’ombrellone per farmi una telefonata. Non mi hai mai spedito neppure una cartolina.”

“Quello che sto per dirti mi riabiliterà da queste ignobili mancanze”, gli disse «Stiletto», che chiamava dal campeggio nel quale trascorreva le vacanze estive già da diversi anni. “Una tenda gigantesca s’è affiancata alla nostra. L’amico di mia sorella è venuto a stare qualche giorno qui ed ha cominciato a tartassarmi da quando è arrivato.”

“È davvero agghiacciante, tutto questo”, disse Mr.Vino GT, che ignorava il motivo che avesse spinto l’amico, riparato dalla frescura del campeggio, a sorprendere il suo riposo pomeridiano per raccontargli le sue peripezie, fatto del tutto inedito per il dipendente ministeriale, che amava eclissarsi per almeno tre settimane l’anno da tutte le conoscenze quotidiane.

“Per me lo è di sicuro. Ma forse a te interesserà conoscere le sue ragioni.”

“Naturalmente”, proseguì Mr.Vino GT nella sua canzonatura, “non sono andato in vacanza proprio perché attendevo con urgenza una vostra chiamata.”

“Grandioso. Sarebbe stato un vero peccato rimandare tutto alla fine dell’estate.”

“Devono aver cementato le spiagge, dalle sue parti”, pensò Mr.Vino GT, perplesso dalla convinzione con cui «Stiletto» preparava il terreno ad una delle sue frequenti iniziative.

“Al nostro amico”, spiegò «Stiletto», “che adesso è immerso nel sonno nella tenda a tre piazze qui accanto, sono capitati sotto gli occhi alcuni *gittigrammi* di tuo cugino. Dice d’averli letti su qualche rivista letteraria minore e, vallo un po’ a capire, ha iniziato a smuovere le sue conoscenze e, qui viene il bello, se riuscisse a rimediare un numero sufficiente di poesie, avrebbe trovato un editore pronto a stampare un volume già all’inizio del mese prossimo. Io non ne posso più, adesso te l’ho detto e ve la lascio sbrigare tra voi. Tra due giorni sarà in città, e, sempre che tu voglia affidargli il compito di curatore dell’opera, consegnagli tutto il materiale che hai a disposizione e lui ne farà buon uso. Non so come possa assemblare decentemente il tutto in poche settimane e, se devo essere sincero, non è che me ne importi granché. Se potremo onorare la memoria di tuo cugino e, soprattutto, se la mia pace quaggiù tornerà quella di prima, tanto meglio.”

“Il mio riposo non è stato interrotto invano”, convenne Mr.Vino GT, “di-
gli pure di venirmi a trovare a casa. Gli darò tutto quello che è in mio possesso.
Spero solo che un fallimento postumo non faccia rivoltare mio cugino nella
tomba. Rischierebbe di sradicare tutte le piante del giardino condominiale.”

Trascorse il pomeriggio e quasi l'intera giornata seguente alla ricerca di
tutte le poesie create dal cugino. Molte gli erano state date direttamente dall'au-
tore, altre, invece, le aveva trovate setacciando lo studiolo del cugino nel triste
sopralluogo che ne aveva seguito la scomparsa.

Coadiuvato anche dalla moglie, svolse un primo lavoro di catalogazione,
ordinando i *gittigrammi* secondo un criterio cronologico, giacché il poeta Gero-
lamo Tagliabue datava tutte le sue composizioni. Alla fine, riuscirono a mettere
insieme una quantità che ritennero adeguata per formare una raccolta.

La mattina successiva, giorno in cui l'influente amico di «Ocra», respon-
sabile della sezione culturale di una delle maggiori testate mensili a trecento-
sessanta gradi, sarebbe arrivato, Mr.Vino GT provvide a fotocopiare quei *gitti-
grammi* dei quali possedeva un unico originale ed approntò il plico.

Il futuro curatore si presentò in serata. Mr.Vino GT ed Anna Maria ave-
vano appena cenato, quando il citofono annunciò la sua venuta.

L'abbigliamento era quello tipico da vacanza al mare. Una discutibile
maglietta senza maniche e pantaloni corti, che alle gambe di chiunque altro
avrebbero dato l'impressione di uno strascico, ne avrebbero ridotto l'ascenden-
te in qualsiasi colloquio professionale. Ma quella era un'occasione particolare e
si poteva sorvolare sulla precaria tenuta estetica dell'artista.

“Scusa l'ora, ma ho voluto sfruttare gli ultimi istanti di sole, prima di tor-
nare al lavoro”, disse, mettendo a rischio la stabilità del divano sedendovisi.

“Hai già finito le tue ferie?”

“Devo essere dopodomani mattina al giornale. In questo siamo un po'
svantaggiati rispetto a voi. Riparto stasera stessa.”

Parlarono poi della pubblicazione. L'artista si disse sicuro della favorevo-
le accoglienza, seppure in un ambiente estremamente circoscritto com'era quel-
lo della poesia, che avrebbe incontrato il volume, e gli raccontò della sua sor-
presa quando, appena giunto al campeggio, parlando con «Ocra» e leggendo
con lei quella rivista, al cui nome il più informato degli edicolanti ed il meno
sprovvveduto dei librai avrebbero reagito negandone con fermezza l'esistenza,
avesse appreso della possibilità, grazie allo stretto legame che legava l'autore a
Mr.Vino GT e quest'ultimo ai due fratelli, di divulgare quelle che a lui pareva-
no espressive riflessioni liriche sulla condizione umana. La morte dell'interes-
sato avrebbe inceppato il poco lavoro promozionale fattibile ma, se Mr.Vino
GT fosse stato d'accordo, lui, in veste di curatore, si sarebbe impegnato, solle-
citando i canali giusti, per garantire quel minimo di ribalta che, a suo giudizio, i
gittigrammi meritavano.

Mr.Vino GT si adeguò all'entusiasmo dell'amico e gli promise di spedirgli, entro breve, una sintetica nota biografica del poeta Gerolamo Tagliabue, unita a qualche riflessione che potesse essere utile alla compilazione di una premessa al volume.

“Avrai la prima copia”, gli assicurò il monumentale artista, congedandosi, “ed auguri per il vostro bambino.”

“Mi sento un po' in colpa, ad essere sincero”, disse Mr.Vino GT ad Anna Maria, una volta rimasti soli.

“E perché?”

“Beh, penso a cosa direbbe mio cugino, se sapesse d'aver raggiunto il traguardo della pubblicazione con la classica spinta.”

“Io penso che avrebbe accettato la spinta, come tutti.”

“In effetti, anche se non abbiamo la riprova, lo credo anch'io. Forse era di altri tipi di spinte che aveva bisogno, e me ne parlò, l'ultima volta, ma nemmeno questa gli avrebbe fatto schifo.”

La mattina seguente trovò una strana lettera nella cassetta della posta. Proveniva dall'estero, non era segnato il nome del mittente ed all'interno della busta c'era soltanto il ritaglio di un giornale.

Per fortuna, Mr.Vino GT aveva studiato l'idioma di quel paese, dove tra l'altro s'era di recente recato per assistere al matrimonio di Pietro Nord e «Lice», come seconda lingua straniera alle scuole superiori, e, con l'aiuto di un dizionario, riuscì a comprendere buona parte dell'articolo.

“La fantasia dell'uomo non conosce limiti”, leggeva ad alta voce, fermandosi ogni tanto per verificare con Anna Maria la correttezza della loro traduzione, “ed il caso che stiamo per raccontarvi ne è l'ennesima conferma.

“Ricorderete le polemiche scaturite nei mesi scorsi, in seguito alla commercializzazione d'impianti antifurto per grandi magazzini dell'elettronica, i quali non erano entrati in funzione, consentendo così clamorose effrazioni ai criminali di turno?

“L'azienda produttrice di questi sistemi d'allarme si era difesa evocando scenari di spionaggio industriale, attuato da ditte rivali per screditarla, ed in tale direzione erano partite le indagini.

“Adesso, però, un colpo di scena ha ribaltato la situazione.

“Sono stati rinvenuti, grazie ad una segnalazione anonima, contratti stipulati da innumerevoli aziende elettroniche ed informatiche, non con la casa di antifurto in questione, bensì con tutti i principali produttori di sistemi d'allarme.

“Questi contratti prevedevano la retribuzione di un reparto di professionisti dello scasso i quali, al soldo dell'asse così venutosi a creare, penetravano nei negozi, ben sapendo come disattivare l'allarme, trafugavano una cospicua

quantità di articoli ad alta fedeltà, che poi immettevano sul mercato clandestino, concedendo così ai produttori un introito doppio, giacché tutti gli oggetti rubati erano assicurati.

“Lo scandalo ha portato all’arresto dei dirigenti di tutte le compagnie coinvolte nella truffa e degli autori materiali dei furti, nonché al sequestro cautelativo dei beni delle stesse società.

“Gli interessati, tramite i loro legali, respingono ogni accusa e, anzi, rilanciano la tesi del complotto spionistico da parte di aziende concorrenti, appoggiate da elementi corrotti del mondo politico.

“Il processo partirà in autunno, e c’è da scommettere che andrà per le lunghe.

“Nel frattempo, possiamo solo fermarci a riflettere sui limiti, sempre che esistano, oltre i quali la mente umana può decidere di spingersi, fino a giungere alle conseguenze che vi abbiamo descritto.”

“Verissimo”, disse Mr.Vino GT, finito di leggere il trafiletto, “certe persone oltrepassano con frequenza questi limiti. Addirittura, varcano i confini dei loro paesi, pur di esportare la loro idea di giustizia. Anche a costo di non avere nessun tornaconto.”

“Come dici?”, domandò Anna Maria, cui era sfuggito il riferimento al probabile informatore della magistratura, quel «Ghisa» che, appiedato dagli accordi siglati tra i malfattori dell’alta fedeltà e quelli della sicurezza, aveva escogitato qualche tranello per far colare a picco i suoi ingrati datori di lavoro, apparentemente senza secondi fini e col pericolo di vedersi perseguitare da coloro che aveva tradito.

“Speriamo che non lo ammazzino”, mugugnò Mr.Vino GT, quindi prese a parlare d’altro.

Fu il notiziario televisivo, all’ora di pranzo, a riportarlo col pensiero all’amico. Secondo indiscrezioni, la truffa poteva essere estesa ad altri paesi della Confederazione, ed il servizio filmato enfatizzava le strane modalità che avevano portato gli inquirenti in possesso dei documenti.

Il centralino delle forze dell’ordine aveva registrato la chiamata di un uomo, presumibilmente straniero, che indicava la presenza di una cassaforte all’interno di un cassone dell’immondizia.

Giunta sul luogo, una pattuglia aveva in effetti trovato questa cassaforte, aperta, rivelatasi poi essere stata smurata nella villa del consulente legale di una delle aziende di alta fedeltà maggiormente bersagliate dagli scassinatori. Il suddetto personaggio, chissà perché, non aveva denunciato il furto, e grazie a quest’episodio si era risaliti all’origine della vicenda.

Restava da capire come «Ghisa» avesse potuto introdursi in un’abitazione che, di sicuro, era sorvegliata a vista e dotata dei più complicati sistemi d’allarme (che, a differenza di quelli installati nei grandi magazzini, dovevano essere

inespugnabili) e, cosa incredibile, smurare la cassaforte e portarsela via sotto-braccio!

Molto probabilmente non avrebbe mai trovato risposte a quegli interrogativi, ma «Ghisa» era capace di simili imprese, a patto che ne fosse fermamente convinto. Lo immaginò, magari coi capelli di nuovo corti, arrangiarsi per sopravvivere con la consueta ingegnosità. Sempre che le teorie della cospirazione della concorrenza non fossero vere e lui fosse stato solo il mero e ben retribuito esecutore.

Assieme a «Ghisa», mentre mandava giù ciò che ancora aveva nel piatto, altre immagini scorrevano davanti a lui, storie di persone che in qualche modo gli erano vicine, che non sempre si concludevano per il meglio, ma che andavano accettate e vissute attivamente, per non dover correre il rischio, col passare degli anni, d'aver soltanto assistito ad uno spettacolo, divertente o meno, ma sempre qualcosa al quale si rimane per lo più estranei.

Quelle sensazioni, presto o tardi, sarebbero svanite, ma qualcosa sarebbe sopravvissuto dentro di lui, proprio come certa fauna periferica, ritrosa ed impenetrabile, che fa persino dubitare della sua esistenza, e solo a tratti fa capolino tra i caseggiati ed i capannoni industriali.

L'estate volgeva al termine, i ritmi vitali ricominciavano ad essere dettati dalle giornate lavorative, la città era di nuovo al completo, i mesi che separavano Mr.Vino GT ed Anna Maria Cattani dalla nascita del loro primo figlio erano sempre meno.

Era una giornata festiva, il sole splendeva ancora gloriosamente in cielo. I due coniugi erano appena rientrati da una breve passeggiata (non l'impegnativa escursione periferica che si erano ripromessi), e Mr.Vino GT, per curiosità, aveva acceso la radio, sintonizzata sulle solite frequenze.

“Sentiamo un po' che razza d'incompetenti hanno messo per sostituire il mio vecchio docente”, si disse, cogliendo l'occasione per ricordarsi d'informarsi al più presto sulle condizioni di salute dell'amico.

Non ebbe molta soddisfazione. Era in onda una selezione musicale, non interrotta se non da annunci commerciali.

Proseguì nell'ascolto, mentre si cambiava, accaldato dalla passeggiata, quindi raggiunse la moglie in salotto.

“Hai lasciato la radio accesa?”, gli domandò Anna Maria, percependo un brusio proveniente dalla camera.

Mr.Vino GT si rincresse della sua sbadataggine e tornò sui suoi passi. Lo spegnimento della radiosveglia non comportava un grande sforzo, però il bancario si sedette lo stesso sul letto, ritraendo la mano dall'apparecchio.

“Amici di Radio Settebello”, stava annunciando una voce, “buonanotte ai sognatori, buongiorno ai lavoratori, ben ritrovati al nostro ultimo appuntamento

assieme, dopo di che mi prenderò una lunga vacanza ma, come ben sapete, quelli che fanno il mio mestiere non hanno problemi economici e possono godersi il tempo libero senza aver paura di non arrivare alla fine del mese.

“Il conduttore radiofonico è un individuo privilegiato, amici miei. Io, per farvi un esempio, posso raccontarvi di me qualsiasi cosa, se sono bello o no, giovane o vecchio, sano come un pesce o pronto per il ricovero in clinica.

“Una volta, ho sentito dire che gli occhi sono lo specchio dell’anima e, nascondendoli alla vista degli altri, si può dunque celare la propria essenza.

“Adesso mi sto dando la zappa sui piedi, ma vi assicuro che, almeno in quest’ultima puntata, sarò franco e, piuttosto che indurvi a riflettere sui problemi che comporta la permanenza su questo mondo, vi offrirò qualche esempio concreto sull’argomento in questione.

“State tranquilli, amici di Radio Settebello, se finora vi ho dato la sensazione di non espormi direttamente davanti a voi, non voglio disilludervi neanche stavolta, e farò in modo da abbracciare, con le mie parole, tutti voi che mi state ascoltando.

“Parlavo dei problemi dell’uomo, e non mi riferivo a quelli economici, oppure, che so, agli affari di cuore.

“È qualcosa che comprende altre sfere, questo disagio. Una sorta di siccità alla quale dobbiamo sottostare per timore d’incorrere in problemi ben peggiori. È una condizione ormai insita in molti fra noi, questa. Aver paura di esporsi alle passioni, anche violente, pur di non pregiudicare quella che crediamo essere una perfetta stabilità emotiva.

“Non ci lasciamo scalfire da nulla, riparandoci dietro una corazza che, sebbene ci difenda da delusioni e dispiaceri, c’impedisce di vivere pienamente le nostre esperienze.

“Sono questi filtri a consegnarci una società ordinata, produttiva, docile, ma anche sterile, sorda e con un disagio che, al minimo stimolo, può esplodere con una violenza incontrollabile.

“Viviamo tutti convinti d’interpretare con decoro la logica piramidale, subiamo dai superiori e ci rifacciamo coi sottoposti. Siamo maldisposti verso il prossimo e troppo indulgenti nei confronti di noi stessi e, se qualcuno obietta la validità di questo sistema, siamo in prima fila per stigmatizzarlo.

“E, cosa più importante, poniamo sempre nuove transenne per renderci inaccessibili a chi ci sta vicino. Risolviamo l’impossibilità di comunicare con un’alzata di spalle, e ci rassegniamo a discutere di sciocchezze per non entrare in rotta di collisione, confrontando le rispettive posizioni.

“Se avete deciso di adeguarvi a tutto questo, amici di Radio Settebello, credo che non siate più in ascolto o, perlomeno, abbiate spento il cervello piuttosto che la radio. Se, al contrario, siete ancora collegati, può darsi che rientriate nelle persone alle quali effettivamente cerco di rivolgermi.

“Queste mie parole sono per coloro che, preso atto dello stato della loro esistenza, decidano di darle uno scossone, mettendo un’importante posta sul tavolo, e cominciando ad assestare i primi fendenti ad un equilibrio posticcio che conduce, nel migliore dei casi, in un vicolo cieco.

“Ma so bene che, pur rendendosi conto dei danni che può causare una simile staticità, proprio come una malattia, non curata, che si espande nell’organismo, c’è chi non ha la forza per compiere questo tentativo.

“A tutti loro vorrei dedicare l’ultimo minuto di trasmissione, prima di salutarci per un bel po’ di tempo.”

Quirino Settepassi si fermò un istante per riprendere fiato. Aveva pronunciato l’ultima frase ansimando leggermente.

“*Post Vitam – Pensieri in forma di gittigramma*. È il titolo di una raccolta di poesie recentemente pubblicata da una piccola ed intraprendente casa editrice.

“Non ho mai incontrato l’autore di questo libro, un giovane della mia città, deceduto meno di un anno fa dopo essere stato investito da un’automobile, durante una passeggiata in quella periferia esistenziale della quale scrive con una passione inversamente proporzionale a quella che tutti noi proviamo alla visione dei quartieri degradati delle grandi metropoli.

“Né avevo mai letto alcunché prima di trovarmi in una libreria e scorgere questo libro che, per svariate ragioni, mi è subito apparso familiare.

“Ed era così. Le brevi storie poetiche contenute nel volume mi hanno aiutato a comprendere anche le persone che, appunto, sono impossibilitate a riprendersi ciò che meritano, e magari lanciano strazianti ed inascoltati messaggi d’aiuto.

“Non so se questo poeta sarebbe riuscito a scansare le visioni plumbee che ci propone, qualora fosse ancora in vita.

“Le persone come noi, amici di Radio Settebello, hanno pieno diritto di sentirsi poeti, ma hanno anche il dovere di resistere alla tentazione d’isolarsi nel loro malessere, omologandosi così alla maggioranza di coloro i quali soffrono, in silenzio e spesso inconsciamente.

“Se vi ho parlato di questo libro, senza leggervi qualche passo, come facevo un tempo, e del suo autore, senza dirvene il nome, è perché si tratta di un caso che accomuna molti tra noi, trovatisi a lottare contro forze sconosciute ed onnipotenti, alle quali era già difficile dare un’esatta definizione, figuriamoci elaborare un piano di battaglia vincente.

“A chi ce l’ha fatta, a chi ci sta provando, a chi ha gettato la spugna, ricordo che non è facile uscirne da soli, e, benché i pregiudizi nei confronti di chi non può o non intende adeguarsi siano enormi ed odiosi, un incontro anche casuale, una parola anche estorta, possono aiutare a cambiare prospettiva.

“Il nostro tempo insieme si è esaurito, amiche ed amici di Radio Settebel-
lo, staremo lontani molto tempo ma, avendo ormai raggiunto un’intesa totale,
sapremo sempre ritrovarci e confortarci, parlarci con sincerità e anche litigare,
quando sarà inevitabile. A presto.”

Mr.Vino GT spense la radio e si mise a sfogliare l’opera postuma del
poeta Gerolamo Tagliabue che teneva sul comodino.